DELLA RAGIONE DI STATO, LIBRI DIECI.

Con tre Libri delle Cauſe della grandezza delle Città.

DEL SIG. GIOVANNI BOTERO BENESE.

Di nuouo in queſta impreſſione, mutati alcuni luoghi dall'iſteſſo Autore, & accreſciuti di diuerſi Diſcorſi.

Con due Tauole, l'vna delle materie, l'altra copioſiſſima di tutte le coſe Notabili.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA, APPRESSO I GIOLITI
M D XCVIII.
Con Licentia de' Superiori.

UTOPIA RPR 32.1.6 B 1482

ALL' ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO Sig. mio osseruandissimo.

IL SIG. VOLFANGO TEODORICO, Arciuescouo, e Prencipe di Salczburg. &c.

Giouanni Botero Benese.

PER diuerse occorenze, parte mie, parte de gli amici, e de' Padroni, mi è conuenuto à questi anni adietro; far varij viaggi, e praticare, più di quello che io haurei voluto, nelle Corti di Re, e di Prencipi grandi, hor

207201

di quà, hor di là da' monti: Doue, tra l'altre cose da me osseruate, mi hà recato somma merauiglia, il sentire tutto il dì mentouare Ragione di Stato, & in cotal materia citare hora Nicolò Machiauelli, hora Cornelio Tacito: quello, perche dà precetti appartenenti al gouerno, & al reggimento de' popoli; questo, perche esprime viuamente l'arti vsate da Tiberio Cesare, e per conseguire, e per conseruarsi nell'Imperio di Roma. Mi parue poi cosa degna (già ch'io mi trouauo bene spesso tra gente, che di sì fatte cose ragionaua) ch'io ne sapessi anco render qualche conto: Così messomi à dare vna scorsa all'vno, & all'altro Autore, trouai, che in somma il Machiauelli fonda la Ragione di Stato nella poca conscienza, e Tiberio Cesare palliaua la tirannia, e la crudeltà sua con vna barbarissima legge di maestà, e con altre maniere, che non sarebbono state tolerate dalle più vili femine del mondo, non che da' Romani, se C. Cassio non fosse stato l'vltimo de' Romani. Si che io mi merauigliauo grandemente, che vn'Autore così empio, e le maniere così maluagie d'un tiranno fossero sti-

mate

mate tanto, che si teneſſero quasi per norma, e per idea di quel, che si deue fare nell'amministratione, e nel gouerno de gli Stati. Ma quel, che mi moueua non tanto à merauiglia, quanto à sdegno si era il vedere, che cosi barbara maniera di gouerno fosse accreditata in modo, che si contraponesse sfacciatamente alla legge di Dio; fino à dire, che alcune cose sono lecite per ragione di Stato, altre per conscienza: Del che non si può dir cosa, nè più irrationale, nè più empia: conciosiache, chi sottrahe alla conscienza la sua giuriditione vniuersale di tutto ciò, che passa tra gli huomini, sì nelle cose publiche, come nelle priuate, mostra che non haue anima, nè Dio. Sino alle bestie hanno vno istinto naturale, che le spinge alle cose vtili, e le ritira dalle noceuoli: & il lume della ragione, e'l dettame della conscienza, dato all'huomo per saper discernere il bene, e'l male, sarà cieco ne gli affari publici, diffettoso ne' casi d'importanza? Spinto io, non sò se da sdegno, ò da zelo, hò più volte hauuto animo di scriuere delle corruttioni introdotte da costoro ne' gouerni e ne' consigli de' Prencipi: onde hanno hauu-

207201

to origine tutti gli scandali nati nella Chiesa di Dio, e tutti i disturbi della Christianità. Onde mi son mosso à disegnare almeno qualche cosa, in questi Libri della Ragion di Stato, ch'io mando à V. Sig. Illustriss. Lo strepito della Corte, e gli oblighi della seruitù (oltre la debolezza dell'ingegno mio) fanno, ch'io non osi di dir d'hauerlo pure in parte colorito, non che incarnato; Ma desiderando pure, ch'egli vada per le mani degli huomini con qualche ornamento maggior di quello, che ha riceuuto da me; io ho preso ardire d'honorarlo col chiarissimo nome di V. Sig. Illustriss. conciosiache (per non dir niente dell'antichità dell'amplissima Casa sua, de' titoli, e Dignità Ecclesiastiche, e secolari, che l'hanno in ogni tempo adornata; del valor singolare del Sig. suo Padre nell'imprese militari; della somma autorità del Sig. Cardinale di Altemps suo Zio nella Chiesa Christiana) io non poteuo ritrouar Prencipe, che, ò maggior notitia hauesse delle cose di Stato, ò più se ne dilettasse, ò con maggior senno; e giudicio le maneggiasse, e riducesse in atto. La Diuina Maestà ha dato à V. Sig.

Illu-

Illustriſs. vn'ampliſſimo, e ricchiſſimo Stato, e ſpirituale, e temporale: nel qual eſſa, nel fiore dell'età ſua, regge con tanta Giuſtitia, e Religione i ſuoi popoli, e tempera in tal maniera la ſeuerità con la piaceuolezza, e le maniere grandi con le gentili; che ne è del pari, e temuta, & amata. Congiunge con sì rara forma la ſollecitudine di Paſtore con la grauità di Prencipe, che con quella cagiona vna ſomma riuerenza ne' ſudditi verſo lei, e con queſta marauigliosa riputatione preſſo tutti. Si porta finalmente in ogni attion ſua in modo, che fa dubitare qual grado ſia da lei con più dignità mantenuto; di Prencipe, ò di Prelato. Io mi confido, che le ragioni, che hanno moſſo me ad inuiarle, & à dedicarle queſte mie picciole fatiche, moueranno anche V. Sig. Illuſtriſs. ad accettarle, & à gradirle con la magnanimità, e corteſia, che è propria di lei. La baſſezza della coſa, che haurebbe forſe ritirato altri, fa ch'io l'appreſentià lei con maggior ſicurezza della gratia ſua: Concioſiache egli è coſa da Prencipe grande (imitando in ciò l'Altiſſimo Dio) l'inalzar le coſe baſſe, e l'aggran-

dir le picciole cõ là benignità, e cól fauor ſuo. Supplico il Sig. Dio per la piena contentezza di V. Sig. Illuſtriſs. e le baſcio humiliſſimamente la mano.

TAVOLA
DELLE PRINCIPALI MATERIE,
Che si trattano ne' Dieci Libri di Ragione di Stato.

NEL LIBRO PRIMO.

Che cosa sia ragion di Stato. à car. 1
Diuisione de' Dominij. 2
Diuisione de' sudditi. 3
Delle cagioni della ruina de gli Stati. 4
Qual sia opera maggiore, l'aggrandire, ò conseruare vno Stato. 5
Quali Imperij siano più durabili, i grandi, i piccioli, ò i mezani. à carte 7
Quali Stati siano più durabili gli vniti ò i disuniti. 11
De modi di conseruare. 15
Quanto sia necessario l'eccellenza della virtù nel Prencipe. 17
Di due sorti dell'eccellenza della virtù d'vn Prencipe. 18
Quali virtù siano più atte a partorire amore, e riputatione. 20
Della Giustitia. 21
Due parti della Giustitia Regia. 23
Della Giustitia del Re co' sudditi. 23
Della Giustitia tra suddito, e suddito. 26
De' Ministri di Giustitia. 29
Del contenere i Magistrati in vfficio. 34
Auuertimenti nel far Giustitia. 38

Del-

Della Liberalità. 41
Del liberare i bisognosi dalla miseria. 41
Del promouer la virtù. 44
Auuertimenti per la Liberalità. 45

NEL LIBRO SECONDO.

DELLA Prudenza. 47
Delle Scienze atte ad affinar la Prudenza. 48
Della Historia. 51
Della notitia delle nature, e dell'inclinationi de' sudditi. 53
Del Sito de' paesi. 54
Capi di Prudenza. 57
Della Secretezza. 66
De' Consigli. 68
Del non far nouità. 71
Del Valore. 72
De' modi di conseruar la riputatione. 75
Di quei Prencipi, che per grandezza di riputatione sono stati detti Magni, ò Sauij. 81
De' Sauij. 87
Delle virtù conseruatrici delle cose sudette. 87
Della Religione. 88
Modi di propagar la Religione. 92
Della Temperanza. 97

NEL LIBRO TERZO.

DELLE maniere di tratenere il popolo. 102
Dell imprese honorate, e grandi. 106
Dell imprese di guerra. 107
Se sia spediente, che'l Prencipe vada alla guerra in persona. 109

TAVOLA

NEL LIBRO QVARTO.

DEL modo di ouuiare a' romori, & a' solleuamenti. 114.
Di tre sorti di persone, delle quali constano la Città. à car. 115
De' grandi. 116
De' Prencipi del sangue. 116
De' Feudatarij. 121
De' grandi per valore. 123
De' poueri. 127

NEL LIBRO QVINTO.

DE' sudditi d'acquisto, come s'habbino à trattare, 131
De gl' infedeli, & heretici. 136
De gl'indomiti. 139
Come s'habbino ad auuilir d'animo. 140
Se le lettere siano di giouamento, ò nò, per far gli huomini valorosi nell armi. 143
Come s'indeboliſchino di forze. 146
Come s'habbia ad impedir l'unione tra loro. 149
Come si torrà loro il modo di vnirsi con altri popoli. 154
Del modo di acquetarli rumori già nati. 155

NEL LIBRO SESTO.

DE gli assicuramenti de' nemici esterni. 162
Delle fortezze. 163
Delle conditioni delle fortezze. 164
Delle Colonie. 167
De' Presidij. 169
Del desertare i confini. 171
Della preuentione. 181

Del

Del mantener fattioni, e pratiche tra' nemici. 173
Delle Leghe co' vicini. 174
Dell'Eloquenza. 174
Delle cose, che si hanno da fare dopo che'l nemico è entrato ne' nostri paesi. 175
Del torre al nimico ogni commodità di vettouaglie. 176
Della diuersione. 178
Dell'accordarsi co' nemici. 178
Del mettersi in protettione, e del darsi ad altri. 179
Dello star sopra di se, mentre che i vicini guerreggiano 180

NEL LIBRO SETTIMO.

DELLE Forze. 182
Se conuenga al Prencipe il tesoreggiare. 184
Ch'egli è necessario, che'l Prencipe habbia tesoro. 186
Dell'entrate. 188
De gl'imprestiti. 191
Del soccorso della Chiesa. 192
Dell'entrate straordinarie. 193
Dell'astenersi dalle spese impertinenti, e dal dar vanamente. 194
Come si debba conseruar quel che auanza. 195
Che nel tesoreggiare non deue procedere in infinito. 196
Della gente. 201
Della moltitudine delle genti. 201

NEL LIBRO OTTAVO.

DUE maniere d'accrescer la gente, e le forze. 206
Dell'agricoltura. 207
Dell'industria. 210
Del matrimonio, e dell'educatione de' figliuoli. 214
Delle Colonie. 219

De'

De' modi di arricchir dell altrui. 220
De modi tenuti da' Romani. 220
Della compra de gli Stati. 222
Della condotta della gente. 225
Del prender gli Stati in pegno. 224
De parentadi. 225
Dell'adottione. 226
Delle Leghe. 226
Della mercatantia, e se conuenga al Re l'essercitarla. 229
De' modi tenuti da' Soldani di Egitto, e da Portoghesi. 231
Del modo tenuto da' Chinesi. 232
Del modo tenuto da' Turchi. 232
Del modo tenuto da' Polacchi. 233

NEL LIBRO NONO

DELLE maniere d accrescer le forze moltiplicate. 234
Se'l Prencipe debba aguerrire i sudditi, ò nò. 235
Della scelta de' soldati. 241
Dell armi. 243
De gli ornamenti dell arme. 246
Dell'ordinanza. 248
Della Giustitia della causa. 251
Del far ricorso à Dio. 252
Dell'allontanare i soldati da casa. 254
Della disciplina. 255
Del premio. 260
Della pena. 268
Dell emulatione. 270
Della licenza concessa a' Gianizzari. 271
Dell'affaticare i soldati. 272
Della risolutione. 273
Del metter i soldati in necessità di combattere. 274

Del

Dell'obligare i soldati con giuramento, ò con esecratione. à carte 277
Della pratica de' nemici. 280
Del valersi del suo vantaggio. 281
Del prevenire il nemico. 282
De gli stratagemi. 283
Di un modo particolare, col qual Cesare accrescena l'animo de' suoi; & d altri varij. 284

NEL LIBRO DECIMO.

DEL *Capitano.* 288
De' modi, co' quali il Capitano può render i suoi soldati animosi. 290
Della felicità. 291
Dell ardire, e dell essempio. 292
Dell alacrità. 294
Della solertia 295
Qual sia maggior potenza la maritima, ò la terrestre. 298
Qual sia di maggior importanza la cauallería, ò la fanteria. à carte. 302
Contra chi si debbano voltar le forze. 305

Il fine della Tauola delle Materie che sotto Capi si contengono, ne' Dieci libri di Ragion di Stato.

TAVOLA
DELLE PRINCIPALI MATERIE.

Che si trattano ne' Tre Libri delle cause della grandezza delle Città.

NEL LIBRO PRIMO.

CHE cosa sia Città grande. a car. 309
Dell'autorità. 310
Della forza. 311
Del rouinare le Terre vicine. 313
Del condurre i popoli dalle loro Patrie alla nostra Città. 314
Del piacere. 315
Della vtilità. 317
Della commodità del sito. 318
Della fecondità del terreno. 319
Della commodità della condotta. 421

NEL LIBRO SECONDO.

MODI proprij de Romani per'appopolare la loro Città. 330
Delle Colonie. 333
Della Regione. 335
Degli Studij. 339
De' Tribunali di Giustitia. 341
Dell'Industria. 343
Dell'immunità. 343

De

Del hauere in sua possanza qualche mercatantia di momento . a car. 344
Del Dominio. 348
Della residenza della Nobiltà. 349
Della residenza del Prencipe. 351

NEL LIBRO TERZO.

ONDE *sia, che le Città non vadano crescendo à proportione.* 368
Delle cagioni, che conseruano la grandezza delle Città. 374

Il fine di questa Tauola.

TAVOLA
COPIOSISSIMA
DI TVTTE LE COSE NOTABILI,

Che ſi contengono ne' dieci Libri della Ragion di Stato, & ne' tre Libri delle cauſe della grandezza delle Città,

Compoſta dal Signor ANDREA ANTONINI.

ABondanza, mezo per lo quale i popoli amano il Prencipe fol. 102
Abondanza da chi foſſe procurata appreſſo gli antichi per gratificarſi i popoli 103
Abondanza in Piemonte più che in altro luogo d'Italia 320
Abondanza di robba, & varietà d'artefici arricchiſcono 203
Abondanza cauſata dall'humido, & dal caldo. 107
Academia di Parigi come ſi diporti 340
Academie d'Italia, & loro deſcrittioni 340
Academie d'Athene, & di Rodi 340
Academie honorate come ſi debbanno inſtituire 340. 341
Acqua creata da Dio non ſolo come elemento neceſſario, ma ancora come mezo à la condotta de le robbe 321
Acqua, & ſue commodità 323
Acqua più atta à portar peſi vna de l'altra: & perche 325
Addottione, mezo per accreſcere lo ſtato. 346

Adulatori, & loro importunità come si deua schifare dal Prencipe 195
Affettione, & riputatione tengono i sudditi in obedienza, & pace 15. & 16
Africa quantifuo chi faccia 353
Agria Città d'Ongheria, & suo sito, & impresa notabile 379
Agricoltori buoni i Padri di S. Benedetto. 207
Agricoltori nerui della Republica 207
Agricoltura fondamento de la propagatione 107
Agricoltura deue esser fauorita dal Prencipe 207
Agricoltura come, & quando si possa essercitare 208
Alberto Arciduca d'Austria perche detto sauio 87
Alchimia è simile à l'oro. 8
Alessandria perche cresciuta 352
Alessandro Rè de' Macedoni perche detto magno 82
Alfonso primo perche detto magnanimo 85
Alfonso terzo perche detto magno 84
Alfonso x. Rè di Castiglia perche detto sauio 87
Allegrezza nel capitano giouamolto a' soldati 294
Allegrezza del capitano sicurezza di vittoria. 294
Ambasciatori di che qualità si debbano eleggere 67
Ammutinarsi facilmente i soldati raccolti in vn luogo in gran numero. 169
Amore s'acquista con la giustitia, & con la liberalità 20
Amore del popolo s'acquista con l'ornare à le fiandi. 26
Amore efficace come s'acquisti 43
Amore, & riputatione fondamento di stato 102
Anchin, Città nella China. 357
Animo grande per incontrar le difficoltà 74
Animo come si tenga suegliato 74
Antioco perche detto magno 82
Anuersa città grande, & perche 319
Arbitrio causa disordini 35
Arbitrio soggetto à passioni 35
Ardire onde proceda 73. 272
Ardire quanto gioui nel capitano 292
Armate Romane doue risedeuano 169
Armi qualificate accrescono il valore 243
Armi difensiue, & offensiue giouano. 243
Armi difensiue di che qualità debbano essere 244
Armi difensiue Tedesche sono migliori dell'Italiane 245
Armi offensiue di che qualità debbano essere 245
Armi indorate, & inargentate conuengono al soldato 246

Arſenale di Venetia, ſpecchio per metter inſieme le munitioni 183
Arſenal di Venetia apprezzato più, che quattro buone Città di Lombardia 184
Arte conuenirſi anco a' poltroni 229
Arte del padre imparar ſi da' figliuoli ne la China 229. & 345
Arte eſſercitarſi da ciechi, & ſtropiati ne la China 229
Arte contraſta con la natura 102
Artefici ſeruono di trattenimẽto à gli altri 130
Artefici ſono amici della pace 142
Artefici condotti in Conſtantinopoli 211
Artefici condotti in Polonia 211
Artefici ſi partano con la materia 214
Artefici eccellente doue 345
Arti mechaniche legano l'huomo à la bottega 141
Arti, & loro qualità 210
Arti non erano permeſſe a' Romani, fuor che l'agricoltura, & la militia 239
Artiglieria non fà tanto effetto in mare, quanto in terra 272
Aſia, & ſue città reali 362
Aſſaltare il nemio è meglio, che l'eſſere da lui aſſaltato 271
Aſſaltare il nemico porge ardire al ſoldato 282
Aſſalto richiede forze vguali ſe non maggiori à quelle di colui, che è aſſaltato 272
Aſſalto è neceſſario, quãdo ſei inferiore di forze, & ſei coſtretto à combattere 282
Aſſalto atterriſce 282
Aſtrologia doue nata 35
Aſtutia à qual fine tenda 68
Aſtutia in che ſia differente da la prudenza 69
Auaritia radice d'ogni male. 8
Auaritia cauſa della ruina de lo ſtato 101
Auaritia di alcuni Prencipi 185
Auaritia del Prencipe di quanto male ſia cagione 185
Auuertimẽti al Prencipe 57. 58
Auuilire come ſi poſſa alcuno 140

B

Babilonia, & ſua grandezza. 353
Balſamo nella Paleſtina 344
Beni di Chieſa non ſi debbono toccare, ſe non in caſo di neceſſità, & con licentia del Papa 192
Beni ſtabili sforzano ad amare, & difender lo ſtato 130
Beſanr, pietra doue ſia più perfetta 358
Bontà, & ſuoi argomenti 31
Breſcia, & deſcrittione del ſuo

contado 349
Buoni sono tenuti da' Tiranni 18

C

CAsa perche detto grande 312
Calamità publiche aspetta rime dio dal Prencipe 42
Campane à martello commuouono le genti all'arme 142
Canali fatti per condur robbe 323
Canali in Fiandra 323
Canali in Milano 323
Canali buoni per condur robbe quali 324
Canella in Zeilan 341
Cane de la scala perche detto grande 85
Cantan,vitrè nella China 357
Capitani buoni danno le vittorie 250
Capitano perfetto rappresentato per Alexiandro Farnese 288
Capitano buono con cattivo essercito è meglio, che vn buono essercito con vn cattiuo Capitano. 288.& 289
Capitano felice inanima l'essercito 291
Capitano ardito, & esemplare inanima i soldati 291
Capitano non deue cacciarsi nel mezo à pericoli 293
Capitano allegro dà animo a' soldati 294
Capitano accorto a figura molte volte la vittoria. 295
Capo d'Istria, & sua origine 312
Cardinal Boromeo, & sue qualità
Carettia essasspera il popolo 103
Carità, & suoi effetti 21
Carlo quinto Rè di Francia per che detto sauio 87
Casimiro secondo Rè di Polonia perche detto magno 89
Caso, rifugio miserabile 60
Castelle in montagna non sono habitate 323
Castigo di vno re tiranno, lo migliora 35
Cauagliери si fanno in tempo di guerra, & di pace 343
Cauaglieri di S. Giouanni si esaltano 166
Caualleria preuale à la fanteria in Polonia, Persia & Francia 233
Caualleria uale in luoghi piani 281.& 301
Caualleria hà dato la vittoria a' Turchi contra Christiani 302
Caualio armato è più animoso 244
Caualio è spetie di arma 243.& 244
Chiesa non perde mai le sue ragioni 61
Chiesa in Francia hà d'entrata sei millioni di scudi, & più 328
Chiese vecchie più presto ruinate

le, che noue fabricare si debbono 96
China, & sue lodi 355
China perche tanto popolata 357
China, & sua descrittione 358
Chiugi Rè de' Tartari perche detto magno 85
Christiana legge, & suoi effetti 93
Ciambalù, & sua descrittione 355
Cieli inferiori obediscono a' superiori 28
Città grande che cosa sia 309
Città è grande non per lo sito, & giro de le mura, ma per la moltitudine de gli habitanti 309
Città prima fu fabricata da Cam 310
Città di quanta vtilità sieno 310
Città edificate da molti Prencipi 311
Città habitate per autorità del fabricante 311
Città sicura quale 311
Città di monta gna per antichità nobilissime 312
Città s'ingrandisce col condur ui popoli da altre patrie 314
Città per sito belle, quali 315
Città per arte belle, quali 315
Città per quali occasioni si faccia grande 318
Città molte, che seruono di passo, & non sono grandi 318
Città grande da che cagionata 319
Città si fà grande col dare franchezza 330
Città libere più celebri, che le soggette 332
Città si fa grande col partecipare de la Cittadinanza, & de' magistrati suoi 338
Città si fa grande col fauri dentro cose mirabili 338
Città si fá grande con le Colonie vicine. 338
Città si fa grande con la commodità de li studij 339
Città si fa grande per la residentia della nobiltà. 340
Città poste su l'Oceano picuagliono á tutte in materia di merci 362
Città principali d'Europa 369
Città grandi più soggette á le carestie, & á la peste, che le piccole 372
Città cresciuta ad vna certa moltitudine non passa più innanzi crescendo: & perche 374.
Città si mantiene con la giustitia, pace, & abondanza 374
Città industriose quali 378
Colonia migliore di fortezza 167
Colonie in luogo di fortezze 167
Colonie non si debbono fare lungi dallo stato 168
Colonie propagano lo stato 119
Colonie remote poco vtili alla

patria 219
Comedie, & biasmo di quelle 105
Compra; degno mezo per accreſcer lo ſtato 222
Compre hanno arricchito i Fiorentini 223
Condotta d'huomini Eccellenti accreſce lo ſtato 223
Condotta di robba è più commoda per acqua, che per terra 321
Condotta commoda di robba non baſta per far grande vna Città, ma vi biſogna oltre à cio qualche virtù attratiua 328
Confini defertati tengono lontano il nemico 170
Conſeruare lo ſtato è maggior opera, che aggrandirlo 5
Conſeruatione de lo ſtato de' Soldani d'Egitto di qual maniera foſſe 231
Conſigli non buoni quai ſieno 65
Conſigli buoni quai ſieno 69
Conſigli d'huomini pratichi ſi debbano ſtimare 70
Conſiglieri del Prencipe debbono eſſer immutabili, ma ſenza giuriditione 67
Conſiglieri di che ſorte ſi debbano eleggere 67
Conſiglio cattiuo qual ſia 64
Conſiglio di conſcientia deue preceder al conſiglio di ſtato 89
Conſtantino perche detto magno 85
Conſtantinopoli, & ſua deſcritione 362
Coſimo gran Duca, & ſucceſſori perche detti grandi 86
Coſimo il vecchio perche detto grande. 85
Crema, & ſua origine 318

D

DANARI non douer eſſer eſſatti auaramente 23
Danari, rimedio per rimouere la guerra 178
Danaro deue conſeruarſi ne lo ſtato 209
Danaro fà correr la gente 342
Danaro, & ſua virtù 342
Delitti ſneruano la virtù, 13
Delicatezze, & ſuoi mali 97. 98
Delicatezze da chi ſiano ſtate moderate 100
Difeſa dalla Città non ſi deue commettere á terrieri: & perche 334
Diletto da occaſione di habitare alcuna Città 315
Dimora atta a diſturbar vna impreſa 61
Dio è verità 34
Dio come deſiderato da ogni vno. 337
Diſciplina è neruo de la militia 255
Diſciplina ſoſtentata dal premio, & dalla pena 250
Diſciplinarſi debbono i ſudditi

diti nella militia 240
Disordini con tempo crescono, & pigliano forza. 58
Disordini piccioli sono da stimarsi 58
Dissimulatione che cosa sia 68
Dissimulatione gioua nel regnare 68
Diuersione, & essempi notabilissimi di quella 177
Diuersione tiene il nemico lontano 177
Diuisione de' soldati è rimedio contra ammutinamenti, & altri disordini 170
Dolore si dene mostrar dal Prencipe nelle calamità, che non hanno rimedio 42
Dominij di quante sorti siano 2
Dominio picciolo qual sia 2
Dominio mediocre qual sia 2
Dominio grande qual sia 3
Dominio mediocre è piu atto de gli altri à mantenersi 79
Dominio diuiato con quai conditioni sia tanto durabile, quanto l'vnito 11
Dominio si assicura fortificandoli, quando i vicini guerreggiano 180
Dominio fa la Città grande, & perche 348
Domnii acquistati cō pura forza non si mantengono lungamente 317
Donatiui à chi, & come si debbano fare 194
Donatiui immoderati cagionano spesse volte estorsione 194
Donatiui come si debbano schifare dal Prencipe 194
Donne non succedono nel Regno di Francia 226
Dote non si daua in danari per legge di Solone 215
Dote nō si da in Ongaria, Africa, & Asia 215
Dottori confondono la Giustitia 40

E

ECCELLENZA assoluta qual sia, & chi sia stato dotato di quella 19
Educatione effeminata auuilisce l'huomo 142
Educatione opera più nel moltiplicare, che non fa la fecondità de la natura 215
Educatione e causa che sia piu habitata la Christianità, che la Turchia 216
Educatione deue esser aiutata dal Prencipe 218
Elemosina, & suoi buoni effetti 48
Eloquenza, & suoi effetti 42
Eloquenza uale per far desistere il nemico da l'impresa 174
Emulatione accresce il valore 170
Emulatione propria del soldato 170

Emulatione come si nutrisca 171
Entrate del Prencipe, & sue sorti 188
Entrate delle Chiesa hanno sostentato la guerra in Francia, & Spagna 193
Entrate straordinarie de Prencipi quai sieno 193
Entrate del Prencipe maggiori per la estrattione de le opere, che de la materia 214
Esperientia fà il soldato ardito 280
Esperientia madre de la virtù. 51
Esperientia di due sorti 51
Esecutione libera 65
Essecutione dell'imprese a chi non si deue commettere 64
Essempio nel capitano quanto gioui 292
Essequie pompose 262
Essercito forte consiste più nell'ordine, che nel numero 248
Essercito perfetto è di diuerse nationi per la gara 170
Etiopia non hà terre grandi 362
Europa, & sue Città grandi 365

F

FABIO Q. perche detto Massimo 82
Fabriche grandi, & marauiglio se quai sieno 106
Fabriche inutili, & di grauezza al popolo si debbono fuggire 107
Facoltà condotta nella Città la fa grande 351
Falange, forma di ordinanza militare 248
Fanteria vale ne' colli 281
Fanteria è di maggior importanza, che la caualleria 301
Fanteria Christiana non è inferiore alla Turchesca 303
Fanteria preuale alla cauallaria in ogni luogo, eccetto che in campagna 304
Fatica nel soldato quali effetti produca 272
Fauore sproportionato causa di male 25
Fecondità del terreno fa la Città grande 319
Felicità che cosa sia 291
Felicità nella guerra non è sempre propria del Capitano, ma del Prencipe fauorito da Dio 291
Ferdinando terzo perche detto Magno 84
Ferro, che vtilità dia 211
Feudatarij d'auttorità sospetti al Prencipe 121
Feudatarij grandi, ossa di stato 121
Fidare non si deue il Prencipe di gente altiera, astuta, & instabile 123
Fiere franche sono frequentate 344
Figliuoli sono obligati ad imparare i mestieri, del Padre nella

nella China 125.345
Filosofia morale, & suoi effetti 48
Filosofia politica, & suoi effetti 48
Fiumi piu nobili, che i torrenti 7
Fiumi quãto importino per cõdur robbe 323
Fiumi buoni per condur robbe quai sieno 324
Fiume vno miglior de l'altro à regger charichi 325
Fiumi condotti arricchiscono li contadi 208
Fiumi in Spagna poco nauigabili 327
Fiumi notabili 328.329
Fortezza di Malta per la Sicilia 164
Fortezza di Corfu per Venetia 164
Fortezza deue esser in luogo, che si possa soccorrere, altramente è sepoltura de' viui 166.167
Fortezza ottima è quella, che è situata sopra il mare 187
Fortezze assicurano da nemici 162.163
Fortezze ci sono insegnate da la natura 163
Fortezze vtili al Prencipe 163
Fortezze quali debbano essere 164
Fortezze per beneficio d'acqua quali siano 165
Fortezze di mano quali sieno 165
Fortezze di che debbano esser prouiste 165
Fortezze per qual cagione sieno state prese 166
Fortezze reali consistono ne' soldati, & ne' Capitani 166
Fortificare i passi, e proueder, che'l male non entri ne lo stato 163
Fortuna, rifugio miserabile 160
Forza conuiene à molti 6
Forza vera consiste nella gente 195
Forza riduce gli huomini ad habitare insieme 311
Forze in che consistono 146
Forze come s'indeboliscono 146
Forze, mezo per ampliare lo stato 182
Forze quali sieno 182
Forze come si augumẽtino 206
Forze come accrescano al Turco 232
Forze con quai modi s'accrescano 234
Forze terrestri sono di maggiore importanza, che le marittime 298
Forze marittime aiutano le terrestri, & facilitano l'imprese 298
Francesco primo perche detto Magno. 85
Francese habita il contado 350
Francesi vogliono il Rè loro piacevole, & affabile 57
Francia copiosa di cose necessarie 320

Francia, & sue grandezze 363
Fraude, & suoi effetti 26.27
Fuga accresce i pericoli 65

G

GAlee seruono per disciplinare i soldati, & diuertire gli humori peccanti 243
Gant, Città quante anime faccia 364
Garofani nel'e Molucche 344
Gelosia di stato, & suoi cattiui effetti 116
Genoua, Città s'arricchisce in particolare 29
Genoua serue di passo, & è grãde 319
Geneura, Città cresciuta con modi detestabili 371
Gesuiti, padri qual frutto facciano 137
Gierusalemme, & sue grandezze 335
Giudice non deue esser forestiero, ne terziero 33
Giudice non deue riceuere presenti 30
Giudicio buono di cui 31
Giudicio occulto per domare i sudditi sospetti 149
Giuochi quali sieno permessi a' soldati, & quali non 258
Giuoco vsato da Romani 258
Giuramento di combattere vigorisce il soldato, & atterrisce il nemico 277
Giuramento del soldato deue esser volontario, & non sforzato 277
Giuramento fatto in Agria Città d'Ongaria 279
Giustitia amabile 17
Giustitia, & suo regno 21
Giustitia del Prencipe quale debba essere verso i sudditi 23
Giustitia deue distribuir proportionatamente 24
Giustitia spedita 38
Giustitia vniforme 38
Giustitia conuenirsi al Prencipe 88
Giustitia, mezo per lo quale il popolo ama il Prencipe 102
Giustitia della causa, rinfranca l'animo del soldato 151
Giustitia come si faccia apparere dal Prencipe 151
Giustitia come s'amministri in Roma, Inghilterra, Scotia, & Turchia 342
Gouerno si prende dalla natura, ingegni, & inclinatione de' sudditi 53
Grado maggiore dato al soldato gli dà il valore 265
Grandezza e causa di male 9
Grandezza d'vn particolare pericolosa à la Republica 123
Gratia conuiene farsi dal Prencipe 38
Gratia non si deue far in pregiudicio de la Giustitia, & de la Rep. 38

Gregorio primo Pontefice perche detto grande 86
Grigioni, & loro diffetti 236
Guerra è di due ſorti 15
Guerra ciuile qual ſia 15
Guerra continua noce 62
Guerra non conuiene continouare co' ſudditi 62
Guerra ſoſpende gli animi de gli huomini 107
Guerra ſtraniera produce pace in caſa 108
Guerra quando ſi debba fare ſenza la perſona del Prencipe 110
Guerra quando ricerchi la preſenza del Prencipe 111
Guerra pronoſticata fra Turchi 120
Guerra quanti mali produca 187

H

Heresie, & loro qualità 55
Hereſie, & loro mali 93
Hereſie doue hoggi fioriſcono 94
Hereſie ſono in colmo ne' paeſi ſettentrionali 341
Heretici ſono infideli in materia di ſtato 139
Heretici quello c'hanno tentato 139
Heretici, & loro eſſercitio 139
Heretici come ſi ſottomettano 140.153
Herode primo perche detto magno 82
Hiſtoria, & ſuoi effetti 52
Hiſtoria, mezo per celebrar le virtù de' Capitani, & de' ſoldati 264
Hiſtoria conuienſi a' Caualieri di S. Lorenzo, S. Giouanni, & S. Stefano 265
Hiſtoria è coſa da Prencipe 265
Honeſtà amabile 17
Honore fatto à morti in battaglia 261
Honore fatto à viui, portati ſi valoroſamente in battaglia 292
Honore s'acquiſta con l'armi, & co' libri 339

I

Idolatria da chi, & per qual cauſa introdotta 335
Immunità accreſce la Città 339
Immunità, mezo per far concorrer la gente 343
Impietà non fà radice 218
Impreſtiti ſi trouano facilmente dal Prencipe, s'egli mantiene la parola 191
Impreſtiti liberi del Prencipe che effetti facciano 194
Incenſo nella Sabea 344
Independentia, & ſue ſorti 235

In-

Independenti Prencipi quali 236
Industria accresce molto la Città 210
Industria accresce più le città, che non fa la fecondità del terreno 211
Industria dà più da viuere, che non fa l'entrata 211
Industria dà magior vtile al Rè Filippo, che non fanno le miniere d'oro, & d'argento 213
Industria in Italia, Francia, & Fiandra fà il paese ricco 213
Inglesi come sieno stati trauagliati 55
Interesse vince ogni partito 57
Interessi sono la rouina dello stato 191
Interessi non esser leciti al Prencipe 195
Inuidia, & suoi effetti 25
Inuidia, passione grande 120
Ira, contraria à la dissimulatione 68
Irresolutione cosa pessima in vn Capitano 173
Ismaele perche detto gran Soffi 83
Ispagna & sue Città 364
Italia & sua descrittione 361
Italiani preuagliono in battaglia singolare ad Oltramontani 150
Italiano habita la Città 350

L

LAchi giouano assai per condur robbe 323
Lana quante belle cose faccia 211
Lane di Spagna, & d'Inghilterra eccellenti 345
Lascinia, & suoi mali 73
Lega non farà mai buona, se l'interesse non è vguale 227
Lega del Papa, del Rè Cattolico, & de' Venetiani contra il Turco non era durabile, per che l'interesse non era vguale 227
Lega buona contra il Turco quale 228
Leghe difensiue tengono il nemico lontano 274
Leghe accrescono lo stato 226
Leghe, & sue sorti 226
Leghe quali migliori 228
Legge Christiana, & suoi effetti 93
Legione, forma d'ordinanza militare 248
Leone primo Pontefice perche detto grande 86
Letterati sono capi de gli altri 132
Lettere occupano l'animo de l'huomo, & lo tengono maninconico 143.144
Lettere distraono la militia 244
Lettere sprezzate da Francesi 244

Lettere affinano la prudenza, & eccitano desiderio d'honore 144
Lettere molto vtili al Capitano, & inutili al soldato 144
Libidine, & suoi mali 4
Liberalità propria del Prencipe 41
Liberalità come, & quando sia efficace 41
Liberalità vale à la miseria, & à la virtù 44
Liberalità con chi, & come si debba vsare 45
Liberalità, mezo per accrescer lo stato 232
Libertà concessa à Gianizzari 272
Lisbona, Città grande 319
Lisbona quante anime faccia 354
Londra grande per la fuga de' ribelli del Rè Catolico 313
Londra quante anime faccia 364
Longanimità conduce l'impresa à buon fine 64
Lontananza de la patria accresce il valore al soldato 254
Lontananza hà dato la vittoria à Portoghesi nell'India 254
Lorenzo de' Medici perche detto grande 85
Lusso è causa della rouina de lo stato 101

M

MAGIA doue nata 55
Magni quali fussero detti, & per qual cagione 82
Magnificat le forze del nemico accresce l'animo a' suoi 284
Magistrati si dispensano per ordine nella China 30
Magistrato scuopre l'interiore de l'huomo 34
Male temuto è più atto à muouere, che il bene sperato 229
Male, & sua vicinanza è gran parte d'esso male 152
Maneggio de l'armi non si deue commettere ne in vita, ne à più persone 125
Maninconico più stimato, che l'allegro 75
Manzor, Rè d'Africa perche detto grande 83
Maometto primo, & suoi successori perche detti gran Turchi 83
Mometre perche detto il gran Mogor 83
Mare è di maggior vtilità per condur robbe, che i laghi, & i fiumi 322
Mare senza porto poco gioua 322
Matrimonio, & suo priuilegio 214
Matrimonio fauorito da' Rosi 215
Matthco Visconte perche detto

to Magno 85
Media, & ſuoi Rè 353
Menfi, & ſua grandezza 352
Mendicare non è permeſſo ad alcuno nella China, eccetto che à quelli, che ſono à fatto impotenti 209
Mercatantia gioua aſſai per accreſcer la Città 344
Mercatantia arricchiſce molto 230
Mercatantia quando ſi debba eſſercitare dal Prencipe 230
Mercatantia eſſercitata da Portogheſi 231
Mezano quieto, & facile a gouernare 152.153
Michel Comneno Paleologo perche detto magno 84
Milano quante anime faccia 364
Militia conuenirſi al Principe 88
Militia de' foreſtieri, & ſuoi difetti 236. 237
Militia fa l'huomo altiero, & brauo 238
Militia de' ſudditi principale, & de' foreſtieri acceſſoria 240
Militia de' ſudditi più ſicura, che quella de foreſtieri 235
Minaccie partoriſcono cattiuo effetto 68
Minaccie ſono armi del minacciato 68
Mine fatte occultamente producono effetti marauiglioſi 67
Minere d'oro, & d'argento non ſono in Italia, nè in Francia 202
Miniſtri del Prencipe di che qualità biſogna che ſieno 29
Miſericordia, opera regia, & diuina 41
Miſericordia concilia gli animi de' popoli, & gli obliga al ſuo Signore 41
Mitridate Rè de' Parti perche detto magno 82
Moltitudine vnita accreſce l'animo 149
Moltitudine di gente è neceſſaria nelle fattioni militati 201
Moltitudine di gente diede molte vittorie à Romani 201
Moltitudine di gente gioua ſpeſſo più, che'l valore 202
Moltitudine di gente fà il Prencipe copioſo di danari 202
Moltitudine di gente fà ricca Italia, & Francia 202
Moltitudine di gente aggrandiſce li ſtati 204
Moltitudine di gente come s'augumenti 206
Moltitudine di gente rende fertile il terreno 214
Moltitudine partoriſce confuſione 367
Moltiplica il genere humano non ſolo per lo congiungimento, ma ancora per la educatione de' figliuoli 215

Moltiplica la gente in Francia per la fecondità de le Donne, & per la cura di allevare i figliuoli 216
Moltiplicatione perche non vada crescendo 217
Moscouia, & sue Città 305
Musica rende l'huomo effeminato 143
Musica qual sia più delicata 143

N

NAPOLI quante anime faccia 364
Necessità accresce il valore 274
Necessità procurata da buoni Capitani 275
Necessità di combattere introdotta da Annibale 278
Nemico, & dell'assalto di quello. Leggi Assaltare.
Nemico come si tenga lontano da casa nostra 170
Nemico quando non si può preuenire per mancamento di forza, deuesi concitargli adosso qualche potente nemico 172
Nilo fiume, & suoi effetti 326
Ninive, & sua grandezza 353
Nobiltà è virtù de la schiatta, & del sangue 18
Nobili non sono posseti à trattagliare il Prencipe valoroso 122
Nouità odiosa 73
Nouità deue introdursi à poco à poco 73

O

OPPORTVNITA che cosa sia 64
Oratione fatta à Dio è più atta alla vittoria, che'l valore de' soldati 91
Oratione à Dio rinfranca il soldato 252
Oratione à Dio nella guerra è necessaria 252
Oratione à Dio quanti buoni effetti produca 252
Orationi in lode de' morti 260
Ordine di militia che cosa sia 248
Ordine cagiona il più de le volte la vittoria 248
Ordinanza diede la vittoria à Siface contra Cartaginesi 249
Ordinanza non è essercitata da soldati Italiani 250
Ordinanza è essercitata da Tedeschi, & Suizzeri 250
Orio quanto sia pernitioso al soldato, & quanti mali partorisca 257
Otio come fuggito da alcuni Capitani 257
Ottone primo perche detto magno 84
Ottone terzo perche detto miracolo del mondo 87

P

PAce de' popoli consiste nella giustitia 21
Pace disarmata e debole 63
Pace mezo per lo quale il popolo ama il Prencipe 192
Padri, & loro mestieri sono imparati da' figliuoli nella China 122. 348
Palermo, & sua descrittione 355. 356
Paludi buonificate in Italia 210
Panchin nella China 357
Parentadi, & matrimonij accrescono lo stato 225
Parentadi hanno accresciuto la casa d'Austria 225
Parigi Città auanza tutte l'altre di Christianità di popolo, & d'abondanza d'ogni cosa 326
Partialità odiosa 65
Pastor buono tosa, & non scortica le pecore 23
Peccati perdonati à micidiali sono puniti da Dio ne' Prencipi 38
Peccato del popolo qual ruina cagioni 91
Pegno di Città tolte accresce lo stato 234
Pena non si deue trasmutare 39
Pena necessaria ne' governi 258
Pena induce obsequio 268
Pena data a' soldati 268
Pene militari, & loro sorti 268
Pepe in Calicut 344
Perder lo feudo è maggior difetto, che perder la spada 6
Perle preciose quali 358
Pernitiosa cosa è il dare i gradi al favore anzi ch'al merito 25
Persia, & suoi Rè 353
Pesce vno valeua in Roma più, che vn bue 9
Peste onde nasca 217
Peste nel Cairo, & in Constantinopoli quando nasca 362
Peste crudele mentouata dal Boccaccio 344
Pietà, & suo notabile esempio 90
Pietà conuenirsi al Prencipe 88
Pietà come cagionò la grandezza de' Prencipi d'Austria 90
Pisa grande per lo sacco di Genoa 313
Pitture di pretio inestimabile 213
Poesia heroica conuenirsi al Prencipe 53
Poesia non heroica douersi fuggire 53
Pollonia accresciuta con l'eleggersi per Rè Signori d'altri paesi 233
Pollonia, & sue Città 365
Pompe delle donne douersi limitare & perche 100
Pompe & loro mali 100
Pompeio perche detto magno 81

Popoli ſettentrionali , & loro qualità 54
Popoli meridionali, & loro qualità 54
Popoli tra ſettentrione,& mezo di ſi gouernano temperatamente 56
Popoli orientali di qual natura ſieno 55
Popoli occidentali di qual natura ſieno 55
Popoli habitatori di diuerſi ſiti, & loro coſtumi 57
Popolo è di natura ſua inſtabile, & deſideroſo di nouità.103
Popolo ſi tratiene con ſpettacoli publici 104
Porto di mare buono quale 321
Porti notabili 328
Potenza conſiſte ne la moltitudine 302
Potere inſolente, è difficile à gouernarſi 115
Poueri pericoloſi à la quiete del la Rep. 127
Poueri miniſtri per leuare la libertà à la patria 127
poueri cauſa de' rumori in Francia 128
Poueri debbono eſſer trattenuti col guadagno 130
Praga quante anime faccia 364
Preda condotta da Damaſco 354
Premio al ſoldato, & ſue ſorti 160
Premio cagion di bene 146
Premio dato à ſoldati ſtroppiati, & loro heredi inanima molto i ſoldati 256.269
Premio dato à ſoldati induce amore 268
Prencipe , & auuertimenti à quello 57
Prencipe come deue eſſer compoſto 73
Prencipe che coſa deue aborrire 77
Prencipi,& auaritia loro 185
Prencipi independenti quali 235. 236
Preſenti non debbono eſſer riceuuti dal Giudice 30
Preſenti acciecano anche i ſaui 30
Preſtezza di maggior importanza ne le impreſe, che la forza 63
Preſidij Romani al tempo d'Auguſto Ceſare arriuauano a ducento vinti milia fanti, oltre la caualleria 269
Prette Gianni con la ſua corte ſola rappreſenta vna grandiſſima Città 352
Preuenire il Nemico,Legi Nemico
Preuentione quale ſia 178
Preuentione vſata da Iſabella Reina d'Inghilterra 175
Pregioni come ſieno trattati da Chineſi 231
Protettione d'altri Prencipi gioua molto contra il nemico 179
Protettione,mezo per accreſcer lo ſtato 113
Prudentia che coſa ſia 47

Prudentia, & ſuoi effetti 47

R

RAGION diſtato che coſa ſia 1
Ragion di ſtato intesa da Romani 147
Ragion di ſtato non deue eſſer ſenza il fauor di Dio 335
Rè di Ponto perche detto magno 82
Rè d'Egitto perche ſi dicono gran Soldani 83
Religione mantenitrice de li ſtati 88
Religione capo principale nel gouerno 88
Religione conuenirſi al Tiranno 88
Religione, & pietà acquiſtò il regno di Francia à Carlo ſchi, & Chiappetteſchi 91
Religione fondamento d'ogni Principato 91
Religione, & ſuoi effetti 91
Religione madre d'ogni virtù 92. 97
Religione, & doue ella non è, lo ſtato vacilla 92
Religione deue eſſer fauorita, & dilatata; & in qual modo 94
Religione s'umiliſce per la miſeria 96
Religione, & culto di Dio fà grande la Città 331
Religione del Cardinal Borromeo accreſcimento di Milano 338
Religioſi debbono eſſer honorati, & non vilipeſi 94
Religioſi furno più honorati ne la nouà Spagna, che in altro luogo del mondo 55
Religioſi ſono capi de gli altri 132
Religioſi neceſſarij ne l'eſſercito 252
Reliquie de' Santi fanno concorrere la gente 337
Republica immortale 61
Reſidenza de la nobiltà fà la Città grande 349
Reſidenza del Prencipe ringrandiſce la Città 351
Reſidenza del Pontefice fà Roma grande 366
Ribellione che coſa ſia 15
Ribelle infame 63
Ricchezza del Prencipe dipende da la facoltà de' particolari 28
Ricchezze, & loro vitij 8
Ricchi, & non poueri erano ammeſſi da gli antichi à i magiſtrati 32
Ricco inſolente, è difficile da gouernarſi 115
Riputatione, & ſuoi effetti 17
Riputatione s'acquiſta con la prudenza, & col valore 20
Riputatione come s'acquiſti appreſſo il Prencipe 24
Riputatione come ſi mantenga 25
Riputatione dipende da l'eſſere, & non dal parere 81

Riſolu-

Risolutione dispone il soldato à l'impresa 273
Rodi grande per la moltitudine de' Giudei 313
Rodolfo conte d'Ausburg, che poi fu Imperatore, & suo esempio notabile di pietà 20
Roma, chiamata Idra Lerneа 202
Roma cresciuta col dominio 349
Roma grande per la rouina delle Città vicine 8.313
Roma, & sue lodi 316
Roma grande per le reliquie de' Santi, & per lo seggio Apostolico 338
Romani come accrebbero il suo 221
Romani perche fieri 331

S

SACRIFICARE conuiẽ si à Principi, & à magistrati 88
Sale eccellente in Cipro 345
Salomone 87
Salonichi grande per la moltitudine de' Giudei 313
Sani à con quai mezi si conseruano 73
Sapienza è di pochi 6
Sarmercanda, & sue grandezze 354
Santi, quali fossero detti, & perche 81.87
Scientia conuiensi più al Prencipe, che ad alcun'altro 48
Scientia quale sia più necessaria al Prencipe 48
Scientie quali si conuengano al Prencipe 48
Scozzesi quanti Rè habbiano hauuti 55
Scudo perdere è maggior differto, che perder la spada 6
Secretezza nei negotij d'importanza necessaria 66
Secretezza principale nel reggimento di stato 66
Secretezza tra molti non può durare 67
Secretezza rende il Prencipe simile à Dio 78
Secretarij di qual sorte debbano essere 67
Senna fiume, & sue proprietà 317
Sensualità macchia le opere buone, & l'aiuto spirituale de' popoli 138
Seta quãte belle cose faccia 211
Seuerità giona più nel gouernar la Città che la piacteuolezza 79
Sghei di Veneria mandati à la guerra di Cipro 215
Sicilia, & sue gran Città 365
Sicurezza d'habitationi 312
Simulatione che cosa sia 68
Simulatione dura poco 89
Sindico pericoloso d'esser corrotto 36
Sito buono tra settentrione, & mezo dì 354

Sito commodo per fare vna Città grande, quale 318
Sobrietà conserua la natura 73
Soldati di che qualità si debbano scieglière 241
Soldati codardi auilisconо gli arditi 241
Soldati amici della commodità non sono buoni per guerreggiare 242
Soldati buoni più stimati, che i molti 242
Soldato è virtuoso, quando è obediente 145
Soldato, & suo premio. Leggi Premio
Soldato è arincorato dal vantaggio 281
Soldato ambidestro è buono 243
Soldato profumato che risposta hebbe da Vespasiano, & da Andrea Gritti 256
Soldato ritrouato cō la moglie de l'hospite che pena patì 257
Soldato si deue arricchire con la preda de' nemici, & non con le lagrime de gli amici 257
Soldato deue hauer maggior paura del Capitano, che de' nemici 270
Soldato buono à quai cose deue attendere 274
Sollеuamenti onde nascano 140
Sollеuamento che cosa sia. 15
Sonare disconuiensi al Prēcipe 78
Sospetto onde nasca al Prencipe 116
Sospetto de' parenti si leua con la Giustitia 120
Spagna, & sue Città 354
Spagna sterile, & per qual cagione 203
Spagnuoli inchinati à l'esercitio de l'armi, & al tussiego 204.205
Spagnoli negligenti nella coltura, & ne l'arti manuali 205
Spesa vana che cosa cagioni 24
Spesa fatta in lite supera à le volte il capitale 39
Spese impertinenti al Prencipe quali 194
Spettacoli di qual sorte debbano essere 105
Spettacoli ecclesiastici commendati 106
Spie buone per saper gli andamenti de gli vfficiali 36
Spie di che sorte debbano essere 61
Spunghe mezane tra le cose animate, & inanimate 189
Stati per quai cause rouinino 4
Stato si conserua con la pace 15
Stato si mantiene con l'obedienza 17
Stato è quasi immortale, doue è nobiltà numerosa 121
Strade notabili 347
Strade per la Italia cattiue 348

Stratagemmi bellici leciti, & lo deuoli 283
Stratagêmi vſati da Annibale 283
Stratagemmi danno credito al Capitano, & lo fanno amabi le a' ſoldati 283
Studi di quanto gran fatica d'animo, & di corpo ſieno 339
Sudditi, & loro natura 3
Sudditi non debbono eſſer gra uati oltre il douere 23
Suddito qual ſia obediente al Prencipe 97
Sudditi d'acquiſto ſi fanno qua ſi naturali con l'intereſſarli nel dominio 131
Sudditi non intereſſati nel dominio laſciano facilmente perdere 132
Sudditi con quai mezi ſi mantenga no 132
Sudditi infedeli come ſi debba no trattare 136
Sudditi ſoſpetti come ſi domino 146. 150
Sudditi ſoſpetti, quando non gioua altro, ſi debbono diſperdere 153
Sudditi ſoſpetti come ſi proibiſcano vnirſi con altri popoli 154
Suizzeri, gente mercenaria 229
Suizzeri, & loro differti 236
Suntien, Città ne la China 355

T

TAMBERLANE perche detto grande 83
Tartaria, & ſuo imperio 314
Taſſe debbono eſſer reali, & non perſonali 189
Taſſe debbono eſſer ſopra gli ſtabili, & non ſopra gli mobili 190
Taſſe ſi mettono ſopra la induſtria 190
Taſſe ſono maggiori ſopra la induſtria de' foreſtieri, che de' ſudditi 190
Tebe, & ſua grandezza 312
Temperanza mantenitrice de gli ſtati 87
Temperanza baila de la virtu 97
Temperanza, & ſuoi beni 97
Teodoſio perche detto magno 84
Teſoreggiare non conuiene al Prencipe ſenza degno fine 184
Teſoreggiare di quanto male ſia cagione 184
Teſori ſpeſſe volte ſono cauſa del diſpregio de le vie del buon gouerno 185
Teſori mal diſpenſati 185
Teſoro moderato e neceſſario al Prencipe maſſimamente nel la guerra 186
Teſoro come ſi cumuli legitimamente 187. 188
Teſori più antiche fabriche, che la

si trouino 312
Tribunale di Giustitia è membro principalissimo de la ragion di stato 342
Tribunali di giustitia fanno le Città grandi 341
Tributi, & grauezze perche si paghino al Prencipe 38

V

VALORE oppresso da le ricchezze, delitie, & voluttà 9
Valore, & suoi effetti 47
Valore che cosa sia 72
Valore importa piu per mantenere lo stato, che la potenza 72
Vanità non hà misura 24
Vantaggio arricora il soldato 281
Vantaggio hà dato le vittorie à Turchi contra Christiani 281. 282
Vantaggio aggiunge grande ardimento 282
Vantarsi scema la riputatione 75
Vendetta si sueglia nelle occasioni 65
Vender magistrati che male cagioni 30
Venetia essempio di stabilità 10
Venetia auanza Genoa & di stato, & di grandezza 29
Venetia arricchisce in commune 29
Venetia si conserua in quiete per li canali 252
Venetia perche si aggrandisse 313
Venetia, & sue lodi 316
Venetia serue di passo, & è grande 319
Venetia già Signora de le specierie 345
Venetia cresciuta col Dominio 349
Venetia cresciuta nel suo principio per hauer gli habitanti le loro facoltà 351
Verità da che si deue giudicare 40
Verificare disconuienti al Prencipe 78
Vertouaglie impedite al nemico lo tengono lontano 176
Vfficiali, & modo di assicurarsi de la loro integrità 34
Vfficiali ammoniti dal Prencipe 37
Vfficiali di grande inrisditione sono pericolosi al Prencipe 123
Vfficiali grandi debbono sopp i mersi, & indebolirsi 124
Vfficiali grandi non debbono esser perpetui 124
Vfficiali à beneplacito del Prencipe 125
Violenza non produce effetto durabile 60
Virtù nobilita 44
Virtu, & suoi argomenti 31
Virtuosi fauoriti da quali Prencipi 44
Virtuosi che stanno presso al Pren-

Prencipe quanto giouamento apportino 50
Virtuosi sono capi de gli altri 132
Vittorie de' Catolici contra Vgonotti onde procedano 253
Vittorie quando sieno sicure 292
Vnione accresce l'ardire a' soldati, & à gli altri terrore 149
Vsanza ha forza di legge 118
Vsanze horribili del Mondo nuo, & altri paesi. 373
Vsura, & suoi effetti 27
Vsuraro è peggiore, che il ladro 27
Vtilità cagione potentissima per far grande vna Città 317

Il fine della Tauola delle cose Notabili.

DELLA
RAGION
DI STATO
DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.

Libro Primo.

Che cosa sia ragione di Stato.

STATO è vn dominio fermo sopra popoli; e Ragione di Stato è notitia di mezi atti a fondare, conseruare, e ampliare vn Dominio cosi fatto. Egli è vero, che se bene, assolutamente parlando, ella si stende alle tre parti sudette, nondimeno pare, che più strettamente abbracci la conseruatione, che l'altre; e dell'altre più l'ampliatione, che la fondatione: Imperò che la Ragione di Stato suppone il Prencipe, e lo stato, (quello quasi come artefice, questo come materia)

teria) che non suppone, anzi la fondatione affatto, l'ampliatione in parte precede. Ma l'arte del fondare, e dall'ampliare è l'istessa; perche i principij, & i mezi sono della medesima natura. E se bene tutto ciò, che si fa per le sudette cagioni, si dice farsi per Ragione di Stato, nondimeno ciò si dice più di quelle cose, che non si possono ridurre à ragione ordinaria, e commune.

Diuisione de' Dominij.

I Dominij sono di più sorti, antichi, nuoui, poueri, ricchi, e di simili altre qualità: ma venendo più al proposito nostro, diciamo, che de' Dominij altri sono con superiorità, altri senza; altri naturali, altri d'acquisto. Naturali chiamo quelli, de' quali siamo padroni di volontà de' sudditi, ò espressa, come auuiene nell'elettione delli Re; ò tacita, come accade nelle successioni legittime à gli Stati; e la successione è per ragione manifesta, ò dubbiosa. Di acquisto chiamo quelli, che ò per denari, ò per cosa equiualente si sono comperati, ò con arme acquistati; e con armi s'acquistano ò à viua forza, ò d'accordo; e l'accordo si fa ò à discretione del vincitore, ò à patti; e la qualità loro è tanto peggiore, quanto maggior resistenza vi fu nell'acquisto. Di più, de' Dominij altri sono piccioli, altri grandi, altri mezani; e tali sono non assolutamente, ma in comparatione, e per rispetto de' confinanti. Si che picciolo Dominio è quello, che non si può mantenere da se, ma ha bisogno della protettione, e dell'appoggio altrui, come è la Republica di Ragusi, e di Lucca: mediocre è quello, che hà forze, & autorità sufficienti per mantenersi,

nersi, senza bisogno dell'altrui soccorso, come è il Dominio de' Signori Venetiani, e'l Regno di Boemia, & il Ducato di Milano, e la Contea di Fiandra: grandi poi chiamo quegli stati, che hanno notabile auantaggio sopra i vicini, come è l'imperio del Turco, e del Rè Cattolico. Oltre di ciò, de' Dominij, altri sono vniti, altri disuniti; e uniti chiamo quelli, i cui membri hanno continouanza trà di loro, e si toccano l'vno l'altro: disuniti quelli, i cui membri non fanno corpo continouo, e d'vn pezzo: come è stato l'Imperio de' Genouesi, quando erano padroni di Famagosta, e di Tolemaide, di Faglie vecchie, e di Pera, e di Caffa; e quel de' Portoghesi, per gli Stati, c'hanno in Etiopia, in Arabia, & in India, e nel Brasil; e quel del Rè Cattolico.

De' Sudditi.

I Sudditi, senza i quali non può esser Dominio, sono di natura stabili, ò leggieri; piaceuoli, ò fieri; dediti alla mercantia, ò alla militia; della nostra santa Fede, o di qualche setta: e se di qualche setta; ò infedeli affatto, ò Giudei, ò Scismatici, ò Heretici: e se Heretici, ò Luterani, ò Caluiniani, o d'altra empietà cosi fatta. e tanto si debbono stimar peggiori, quanto sono di setta più lontana, e più contraria alla verità. Di più, ò sono sudditi tutti ad un modo, e con la medesima ragione, e forma di soggettione, ò con diuersa; come gli Aragonesi, & i Castigliani in Ispagna: i Borgognoni, & i Bertoni in Francia.

Delle cagioni della rouina de gli Stati.

LE opere della natura mancano per due sorti di cause; perche alcune sono intrinseche, altre estrinseche: intrinseche chiamo gli eccessi, e le corruttioni delle prime qualità: estrinseche il ferro, il fuoco, e le altre violenze. Al medesimo modo, gli stati rouinano per cause interne, ò esterne: interne sono l'incapacità del Prencipe, ò per fanciullezza, ò per dapocaggine, o per scempietà, ò per perdita di riputatione, che può accadere in più maniere. Rouina anco gli Stati intrinsecamente la crudeltà co'sudditi, e la libidine, che macchia l'honore, massime d'huomini nobili, e generosi; perche questa cacciò di Roma li Re, & i Decemuiri, introdusse nella Spagna i Mori, e primò della Sicilia i Francesi. Dionigio il Vecchio, hauendo inteso, che suo figliuolo haueße hauuto pratica con la moglie d'vn honorato Cittadino, lo riprese acerbamente, dimandãdolo se haueua mai veduto fare vna simil cosa da lui; e perche il giouine rispose: se no'l facesti, fu perche non fosti figliuolo di Re: nè tu, soggiunse egli, sarai padre di Re, se non muti stile. Si suole disputare onde proceda, che più stati rouinano per la libidine de' Prencipi, che per la crudeltà. Non è difficile il render ragione di ciò, concioßa che la crudeltà partorisce odio contra chi l'usa, e paura di lui: La libidine genera odio, e disprezzo, si che la crudeltà ha l'odio che le fa contra, e la paura, che la mantiene, benche debolmente, perche dura poco tempo: ma la libidine non hà appoggio nißuno perche e l'odio, e'l disprezzo le fan contra. Oltre di ciò la crudeltà toglie le forze, ò la vita à chi è offeso, il

che

che non fa la libidine. Cause anche intrinseche della rouina de gli Stati sono l'inuidie, gare discordie, ambitioni de' grandi; la leggierezza, l'instabilità, e'l furore della moltitudine, e l'inclinatione de' Baroni e del popolo ad altra Signoria. I Prencipi ambitiosi, e di poco senno, rouinano spesse volte gli Stati loro, con la dispersione delle forze, per volere abbracciar più di quel che possono stringere; il che si vidde nell'imprese de gli Atenieſi, e de' Lacedemoni; ma principalmente di Demetrio Rè de' Macedoni, e di Pirro Re dell'Epiro.

Ma estrinseche cause sono gl'ingăni, e la potenza de'nemici. Cosi i Romani rouinarono i Macedoni: i Barbari la grandezza Romana. Ma quali cause sono più pernitiose? senza dubbio, che le interne; perche rare volte auuiene, che le forze esterne rouinino vno Stato, che non habbino prima corrotto l'intrinseche.

Di queste due sorti di cause semplici, ne nasce vn'altra, che si può chiamar mista, quando s'accordano i sudditi co'nemici, e li tradiscono, o la patria ò il Prencipe.

Qual sia opera maggiore, l'aggrandire, o'l conseruare vno Stato.

SEnza dubbio, che maggior opera si è il conseruare. perche le cose humane vanno quasi naturalmente hora mancando, hora crescendo, à guisa della Luna, à cui sono soggette: onde il tenerle ferme, quando sono cresciute, sostenerle in maniera tale, che non scemino, e non precipitino, è impresa d'vn valor singolare, e quasi soprahumano. E ne gli acquisti hà gran parte l'occasione, e i disordini de'nemici, e l'opera altrui; ma il

mantenere l'acquistato è frutto d'vna eccellente virtù. S'acquista con forza, si conserua con sapientia; e la forza è commune à molti; la sapienza è di pochi. In turbas, & discordias pessimo cuique maxima vis: pax, & quies bonis artibus indigent. *Di più, chi acquista, & aggrandisce il Dominio non trauaglia se non contra le cause esterne delle rouine de gli Stati: ma chi conserua, hà da fare contra l'esterne, e l'interne insieme. Di più s'acquista à poco à poco; e la conseruatione è di tutto l'acquistato, e per ciò Heraclide, confortando i Romani à terminare con l'Europa il loro imperio, soggiunge,* Parari singula acquirendo facilius potuisse, quam vniuersa teneri posse. *I Lacedemonij, volendo dimostrare esser maggior cosa il conseruar il suo, che l'acquistar l'altrui, puniuano quegli, che hauessero perduto nella battaglia, non la spada ma lo scudo. e trà Germani;* scutum reliquisse præcipuum flagitium: nec aut sacris adesse aut concilium inire ignominioso fas: *& i Romani chiamauano Fabio Massimo scudo, e M. Marcello stocco della Republica; e nõ è dubbio, che maggior conto faceuano di Fabio, che di Marcello. e di questo parere fu anco Aristotele, il quale nella Politica dice, la principal opera del legislatore non esser il costituire, e'l formar la Città, ma il prouedere, che si possa lungamente conseruar salua. E Teopompo Re di Sparta, hauendo aggiunto alla podestà regia il Senato, o'l consilio de gli Ephori, alla moglie, che'l tassaua d'hauer diminuito l'imperio, anzi, rispose egli, sarà tanto maggiore, quanto è più stabile, e più fermo. Ma onde auuiene (dirà alcuno) che siano più stimati quei, che acquistano, che quei, che conserua-*

no?

no? perche gli effetti di chi aggrandisce l'Imperio sono più manifesti, e più popolari; fanno più strepito, e più romore; hanno più d'apparenza, e più nouità, della quale l'huomo è oltre modo amico, e vago, onde auuiene, che le imprese militari porgono maggior diletto, e merauiglia, che le arti della conseruatione, e della pace, laquale quãto hà meno del tumultuoso, e del nuouo, tanto arguisce maggior giuditio, e senno di chi la mantiene. E si come, se bene i fiumi sono di gran lunga più nobili, che i torrenti, nondimeno molte più persone si fermeranno à rimirare vn pericoloso torrente, che vn tranquillo fiume; così è più ammirato chi acquista, che chi conserua. ma veramente, difficilius est, *(come dice Floro)* prouincias obtinere quàm facere, viribus parantur, iure retinentur. *E Liuio,* excellentibus ingenijs, citius defuerit ars, qua ciuem regant, quam qua hostem superent.

Quali Imperij siano più durabili, i grandi, i piccioli, ò i mezani.

EGLI *è cosa certa, che sono più atti à mantenersi i mezani; perche i piccoli per la debolezza loro sono facilmente esposti alle forze, & all'ingiurie de' grandi, che (così come gli vccelli di rapina si pascono de' piccioli, & i pesci grossi de' minuti) li diuorano, e s'inalzano con la loro rouina. così Roma s'aggrandì con l'esterminio delle Città vicine; e Filippo Re di Macedonia con l'oppressione delle Republiche della Grecia. Gli stati grandi mettono in gelosia, & in sospetto i vicini; il che spesse volte gl'induce à collegarsi insieme, e molti*

vniti fanno quello, che non può far vn solo. Ma sono anche molto più soggetti alle cause intrinseche delle ruine: perche con la grandezza crescono le ricchezze; e con quelli i vitij, il lusso, la boria, la libidine, l'auaritia radice d'ogni male; & i Regni, che la frugalità hà, condotto al colmo, sono mancati per l'opulenza. Oltre à ciò, la grandezza porta seco confidanza delle sue forze, e la confidanza negligenza, otio, disprezzo, e de' sudditi, e de' nemici: si che simili Stati si mantengono spesse volte più per la riputatione delle cose passate, che per valore, ò per fondamento presente. E si come l'alchimia pare oro all'occhio, ma perde il credito al paragone, così cotali dominij hanno gran fama, e poco nerbo; simili ad alcuni alberi alti, e grandi, ma voti, e carioſi; & à certi huomini di gran corpo, ma di poca lena, il che mostra euidentemente l'esperientia. Sparta, mentre ch'entrò i termini prescritti da Lucurgo si mantenne, fiorì sopra tutte le Città della Grecia, & in valore, & in riputatione: ma dopò che allargò l'Imperio, e si soggiogò le Città della Grecia, & i Regni dell'Asia, diede indietro, per modo ch'ella, che innanzi Agesilao non haueua mai veduto il fumo, non che l'arme de' nemici, dopò l'hauer debellato gli Atenieſi, e dato il guasto all'Asia, vidde fuggire i suoi Cittadini dinanzi a' Tebani, gente vilissima, e di nissuna consideratione. I Romani, hauendo domato Cartaginesi, hanno paura de' Numantini per lo spatio di XIV. anni; hauendo vinto tanti Re, sottomesso all'imperio tante Prouincie, sono tagliati à pezzi da Viriato in Ispagna, e da Sartorio fuora vscito nella Lusitania, e Spartaco in Italia, & assediati per tutto, & affamati da' Cor-

da' Corſari. Il valore apre la ſtrada per mezo delle difficoltà alla grandezza: ma, giunto che vi è, reſta incontanente inuiluppato dalle richezze, ſuernato dalle delitie, mortificato dalle voluttà: Regge à grauiſſime tempeſte, & à pericoloſiſſime procelle per l'alto mare; ma ſi perde, e fa naufragio in porto. Mancano allora i penſieri generoſi, & i diſegni eccelſi, e l'impreſe honorate; & in luogo loro ſuccedono la ſuperbia, l'arroganza, l'ambitione, l'auaritia de' magiſtrati, l'impertinenza della moltitudine. Non ſi fauoriſcono più i Capitani, ma i buffoni; non i Soldati, ma i ciarlatori; non la verità, ma l'adulatione. Non ſi ſtima più la virtù ma le ricchezze; non la Giuſtitia, ma i preſenti. La ſimplicità cede all'inganno, e la bontà alla malitia. ſi che creſcendo lo Stato, caggiono all'incontro i fondamenti della ſua fermezza. E ſi come il ferro genera la ruggine, che lo mangia, & i frutti maturi producono di ſe ſteſſi verm i, che gli guaſtano; coſi gli Stati grandi partoriſcono certi vitij, che li gettano à poco à poco, & alle volte anco in vn tratto à terra: e tanto baſti hauer detto de' grandi.

I mediocri ſono i più durabili; concioſia, che nè per molta debolezza ſono coſi eſpoſti alla violenza, nè per grandezza all'inuidia altrui: e perche le ricchezze, e la potenza è moderata, le paſſioni ſono anco meno vehementi; e l'ambitione non ha tanto appoggio, nè la libidine tanto fomento, quanto ne' grandi; e'l ſoſpetto de' vicini li tiene à freno: e ſe pure gli humori, ſi muouono, e s'intorbidano, s'acquetano anche, e ſi tranquillano facilmente; come ne fa fede Roma; nella quale, mentre fu di mediocre ſtato, poco le riuolte duranano,

no, & al romore delle guerre straniere s'acquetauano, & in ogni modo si sedauano senza sangue. Ma dopò che la grandezza dell'Imperio aprì il campo all'ambitione, e le fattioni la radicarono, dopò che i nimici mancarono; e le guerre, e spoglie della Numidia, & de'Cimbri à Mario, della Grecia, e di Mitridate à Silla, della Spagna, e dell'Asia à Pompeo, della Gallia à Cesare, acquistarono seguito, e riputatione, & modo di mantenerla: allora non si guerreggiò più con scabelli, e con predelle, come nelle seditioni passate, ma si venne al ferro, & al fuoco; e non si finirono le contentioni, e le guerre, se non con la rouina delle parti contrarie, e dell'Imperio stesso. Così veggiamo esser durate molto più alcune potenze mediocri, che le grandissime, di che fanno fede Sparta, Cartagine, ma sopra tutto Venetia, della quale non fù mai Dominio, doue la mediocrità hauesse luogo più stabile, e più fermo. Ma se ben la mediocrità è più atta alla conseruatione d'un Dominio, che gli eccessi d'essa, durano nondimeno poco gli Stati mediocri; perche i Prencipi non se ne contentano, ma di mediocri vogliono diuentar grandi, anzi grandissimi, onde vscendo fuor de'termini della mediocrità, escono anche fuor de'confini della sicurezza; come auuenne à Venetiani, i quali hauendo voluto abbracciar alquanto più di quel che la mediocrità richiede, nell'impresa di Pisa, e nella lega contra Lodouico Sforza, in quella si misero in grandissime spese, senza profitto, & in questa in vn'estremo pericolo di perdersi: ma se il Prencipe conoscesse i termini della mediocrità e se ne contentasse, il suo Imperio sarebbe durabilissimo.

Quali

Quali stati siano più durabili, gli vniti, ò i disuniti.

GLI Stati disuniti, ò sono diuisi tra se di tal maniera, che non si possono soccorrere l'vno l'altro, perche hanno in mezo Prencipi potenti, ò nemici, ò sospetti: ò si possono soccorrere; il che si può fare in tre maniere; ò à forza di denari (il che però sarà di gran difficoltà:) ò per buona intelligenza co'Prencipi, per lo cui paese bisogna passare; ò perche, essendo tutte le parti di questo Imperio poste su'l mare, si possono facilmente, con forze maritime, mantenere. Di più i membri dell'Imperio disunito sono, ò tanto deboli, che da se soli non si possono mantenere, nè difendere da'vicini; ò così grandi e possenti, che stanno, ò à cauallieri, ò al pari de'vicini. Hor io direi, che vn'Imperio grande, senza dubbio è più sicuro da gli assalti, & dall'inuasione de'nemici: perche egli è grande, & vnito; e l'vnione porta seco maggior fermezza, e forza. Ma dall'altro canto è più soggetto alle cause intrinseche della sua rouina; perche la grandezza porta seco confidenza e la confidenza trascuragine, e la trascuragine disprezzo, e perdita di riputatione, e di autorità. La potenza partorisce ricchezze, che son madri delle delitie, e le delitie d'ogni vitio? e questa, è la cagione per la quale i Dominij mancano nel loro colmo, perche con l'accrescimento della potenza si scema il valore; e nell'affluenza delle ricchezze manca la virtù.

L'imperio Romano fu nel colmo suo sotto Augusto Cesare: le delitie, e la libidine cominciò ad opprimere la virtù sotto Tiberio; e di mano in mano poi sotto Ca-

Caligola, e gli altri. Rimise alquanto le cose Vespasiano co'l suo valore; ma le afflisse co' suoi vitij Domitiano. Ritornarono nel lor pristino stato con la bontà di Traiano, e di alcuni pochi Imperatori, che seguirono: ma dopò andarono di mano in mano trabboccando, e precipitando fino all'vltima rouina loro. E se poi furono alle volte aiutate, e sostenute in piede, ciò auuenne, non per valor de' Romani, ma d'Imperatori, e Capitani stranieri. gl'Imperatori furono Traiano, che fu Spagnuolo, Antonino Pio Francese, Settimio Seuero Africano, Alessandro Mameo, Claudio Dardano, Aureliano Meso, Probo da Cirmio, Dioclitiano Dalmatino, Galerio Daco, Constante, che fu Padre del gran Constantino, Dardano, Theodosio, che si può chiamare ristoratore dell'Imperio, fu Spagnuolo. Il simile si può dire di quei Capitani, che si mostrarono di qualche valore; de' quali Stilicone, Vllino, & Etio furono Vandali, Castino Scita, Bonifacio Trace, Rithimeri, che ruppe Biurgo Re de gli Alani, Gotto. Onde si comprende, che la virtù Romana era per le delitie sneruata, e corrotta di tal maniera, che non poteua reggersi in piede, nè alzare, senza aiuto straniero, la testa. E perche il seruitio de' Barbari era pieno d'interessi, e di disegni particolari, e spesse volte di fellonia, e di perfidia, rouinò finalmente affatto. Perche vn'Imperio, che non hà valore interno, non può lungamente mantenersi all'incontro dell'insidie, ò de gli assalti de gli emuli, e de' nemici suoi. così la Spagna corrotta in ogni sua parte, venne in xxx. *mesi in potere de' Mori, e l'Imperio Constantinopolitano, in pochi anni, fu conculcato da' Turchi.*

chi. Oltre di ciò, se in vn Dominio vnito nasce qualche discordia tra' Baroni, ò sollevamento tra' popoli, ò dissolutezza ne gli vni, e ne gli altri, si diffonde ageuolmente à guisa di peste, ò d'altro male contagioso, alle parti sincere, per la vicinanza de' luoghi; e se il Prencipe sarà dato alla poltronaria, e da poco, s'inuilirà, e s'infetterà anco più facilmente lo Stato vnito, che'l disunito, e sarà per consequenza più debole contra nemici. All'incontro il Dominio disunito, egli è più debole contra gli stranieri, che l'vnito; perche la disunione, senz'altro, indeboliscе, e se le parti sue saranno tanto inferme, che ciascuna da se sia impotente contra gli assalti de' vicini, ò in tal maniera diuise, che l'vna non possa soccorrer l'altra, così fatto Dominio durerà poco: ma se si potranno soccorrer l'vna l'altra, e ciascuna sarà tanto grande e gagliarda, che non tema d'inuasione, tal Dominio non si deue stimar meno stabile, che l'vnito. Perche, prima potendosi scambieuolmente soccorrere, non si può dire affatto disunito; e se bene di sua natura, è più debole, che l'vnito, ha però molti vantaggi: Concioßia che primieramente non può esser trauagliato tutto ad vn tempo, e ciò tanto meno, quanto vna parte sarà più lontana dell'altra'; perche vn Prencipe solo non potrà ciò fare, e molti insieme difficilmente si vniranno: onde ne segue, che essendo questo Dominio assaltato in vna parte, l'altre che restaranno quiete, saranno sempre atte à soccorrere le trauagliate; come veggiamo, che Portogallo hà soccorso tante volte lo Stato dell'Indie. Appresso, le discordie de' Baroni, & i sollevamenti de' popoli non saranno così vniuersali; perche le fattioni di

vn luogo non regnano nell'altro, & i parentati, amicitie, adherenze, clientele, non si stendono tanto oltre, e sarà facile al Prencipe con la parte fedele castigare la rebelle; e l'altre corruttioni similmente non si diffonderanno, nè così presto per vn'Imperio disunito, come per vno vnito, nè con tanto impeto: perche la disunione interrompe il corso de i disordini, e la lontananza de'luoghi mette tempo in mezo, e'l tempo fauorisce sempre il Prencipe legitimo, e la giustitia. e perche rare volte auuiene, che le cause esterne rouinino vn Dominio, che non habbino prima corrotto le interne, (Nulla enim quamuis minima natio potest ab aduersarijs perdeleri, nisi proprijs simultatibus se ipsa consumpserit, dice Vegetio,) Io non stimo meno sicuri e durabili i Dominij disuniti con le sudette due conditioni, che gli vniti, & in questo caso è il Dominio di Spagna. Perche, primieramente gli Stati appartenenti à quella Corona, sono di tante forze, che non si sgomentano per ogni romore dell'arme de' vicini, come ne hà fatto fede e Milano, e Fiandra, tentate tante volte indarno da'Francesi; e così Napoli, e Sicilia. Appresso, se bene sono assai lontani l'vno dall'altro, non si debbono però stimare affatto disuniti: conciosiache, oltre che'l denaro, del quale quella Corona è douitiosissima, vale assai per tutto, sono vniti per mezo del mare; auegnadio, che non è Stato così lontano, che non possa esser soccorso, con arme maritime. & i Catalani, Biscaini, Portoghesi sono di tanta eccellenza nella marinezza, che si possono dire veramente padroni della nauigatione. Hor le forze nauali in mano di si fatta gente, fanno che'l Imperio, che altramente pare diuiso,

so, e smembrato, si debba stimare vnito. e quasi continuo. tanto più adesso, che si è congiunto Portogallo con Castiglia, le quali due nationi, partendosi quella da Ponente verso Leuante, & questa verso Ponente. s'incontrano insieme all'Isole Filippine, & in tanto gran viaggio trouano per tutto Isole, Regni, e Porti à lor commando. perche sono ò del Dominio, ò di Prencipi amici, ò di clienti, ò di confederati loro.

De' modi di conseruare.

LA conseruatione di vno Stato consiste nella quiete, e pace de' sudditi, e questa è di due sorti, come anco il disturbo, e la guerra: perche, ò sei disturbato da' tuoi, ò da' stranieri: da' tuoi puoi esser trauagliato in due maniere: perche, ò combattono l'vno contra l'altro, e si chiama guerra ciuile, ò contra il Prencipe, e si dice sollenamento, ò ribellione. hor l'vno, e l'altro inconueniente si schiua con quelle arti, le quali acquistano al Prencipe amore, e riputatione appresso de' sudditi. Perche si come le cose naturali si conseruano con quei mezi, co' quali si sono generate, così le cause della conseruatione, e della fondatione de gli stati sono l'istesse. Hora, in quei primi secoli non è dubbio, che gli huomini si mossero a creare li Re, & à dar il Prencipato, e'l gouerno di se stessi ad altri, mossi dall'affettione, che loro portauano, e dalla suprema stima (che noi chiamiamo riputatione) ch'essi faceuano del lor valore. Onde bisogna dire, che queste due cose anco li tenghino in obedienza, & in pace. Ma quale hebbe maggior forza nell'elettione de' Re, la riputatione, ò l'amore? senza dub-

bio

bio, che la riputatione: perche i popoli s'indussero à dar il gouerno della Republica ad altri, non per far piacere, e fauore à quelli, ma per bene, e per salute commune. onde fecero elettione non de' più gratiosi, & amabili, ma di quelli, ne' quali conosceuano eccellenza di valore, e di virtù. Così i Romani ne' tempi pericolosi cõmetteuano l'imprese nõ a' giouani fauoriti, e vaghi, ma a' personaggi maturi, e di molta sperienza: a' Manlij, a' Papirij, a' Fabij, a' Decij, a' Camilli, a' Pauli, a' Scipioni, & a' Marij. Camillo già odiato, e per ciò bandito da' Romani, fu nel bisogno richiamato, e fatto Dittatore. M. Liuio disprezzato altre volte condennato dal popolo, e per ciò stato lungo tempo per l'ignominia, e disonor riceuuto, lungi da gli occhi de' suoi cittadini, fu nella necessità della Republica, (lasciati tanti altri, che con ogni arte d'ambitione studiauano d'acquistarsi l'amore, e la gratia del popolo,) creato Consolo, e destinato Generale contra il fratello d'Annibale. La riputatione chiamò L. Paulo all'impresa Macedonica, Mario alla Cimbrica, Pompeio alla Mitridatica. La medesma diede à Vespasiano, à Traiano, à Theodosio l'imperio di Roma, à Pipino, & ad Vgone Ciappetta il Regno di Francia, à Gottifredo, & à qualche altro quel di Gierusalem. Ma quale è la differenza tra l'amore, e la riputatione? ambedue si fondano sù la virtù: ma l'amore si contenta anco d'vna mediocre virtù: la riputatione? non si ferma se non nell'eccellenza. Conciosiache quando il bene, e la perfettione d'vn'huomo eccede l'ordinario, & arriua ad vn certo segno eminente, quantunque sia di natura sua amabile, in quanto egli è bene, nondimeno l'amabilità resta

quasi

quasi souerchiata dall'eccellenza, per la quale chi n'è dotato non tanto si ama quanto si stima. E se questa stima è fondata sù la Religione, e pietà, si dice riuerenza; se sù l'arti politiche, e militari, si chiama riputatione. si che le cose atte à far, che vn Principe sia nella maniera del suo gouerno amato, sono anco à proposito per far che sia riputato, ogni volta che haueranno vna certa quasi diuina eccellenza. Che cosa è più amabile, che la Giustitia? L'eccellenza di questa in Camillo, quando rimandò quel maestro di scola, che li hauea menato li suoi scolari, gli acquistò tanta riputatione, che con quella s'aprì le porte de' Falisei, che le armi non le haueuano potuto aprire. Con la medesima Fabritio rimandando al Re Pirro il medico traditore, l'empì di tanta marauiglia, e stupore, che lasciando i pensieri di guerra, si volse tutto à trattar di pace. Che cosa è più amabile, che l'honestà? nondimeno quell'atto così eccellente di P. Scipione, quando rimandò quella bellissima giouane intatta al suo sposo, non lo rese tãto amabile, quãto ammirabile; e'l mise in tanta stima, e riputatione appresso tutti, ch'egli era tenuto da gli Spagnuoli quasi vn Dio disceso dal Cielo.

Quanto sia necessaria l'eccellenza della virtù nel Principe.

IL fondamento principale d'ogni Stato si è l'obedienza de' sudditi al suo Superiore; e questa si fonda sù l'eminenza della virtù del Prencipe: perche si come gli elementi, & i corpi, che di essi si compongono, vbidiscono, senza contrasto, a' mouimenti delle

sfere celesti, per la nobiltà della natura loro, e tra i cieli gl'inferiori seguono il moto de' superiori; così i popoli si sottomettono volentieri al Prencipe, in cui risplende qualche preminenza di virtù; perche niuno si sdegna d'vbidire, e di star sotto à chi li è superiore, ma bene à chi gli è inferiore, ò anche pari.

Ma l'importanza si è che la maggioranza del Prencipe non sia collocata in cose impertinenti, e di picciolo, ò di nissun rileuo; ma in quelle, che inalzano l'animo, e l'ingegno; e che recano vna certa grandezza quasi celeste, e diuina, e fanno l'huomo veramente superiore, e migliore de gli altri? Perche (come dice Liuio) Vinculum fidei est melioribus parere; e Dionigio, Æterna naturæ lege receptum est, vt inferiores præstantioribus pareant? & Anito rispose grauemente a gli Ansibarij, patienda meliorum imperia, & Aristotele vuole, che quei, ch'auanzano gli altri d'ingegno, e di giudicio, siano, per ragione naturale, Prencipi. e dice, che i nobili s'honorano, perche la nobiltà è vna certa virtù della schiatta, e del sangue; & è verisimile, che da' buoni naschino buoni, e da' migliori migliori: e per questo a' tiranni sono più sospetti i buoni, che i cattiui: & i generosi, che i vili: perche essendo essi indegni, & incapaci del luogo vsurpato alla virtù, hanno ragioneuolmente paura di quei, che ne sono meritenoli, e degni.

Di due sorti dell'eccellenza della virtù d'vn Principe.

HOR questa eccellenza è assoluta, ò in parte? assoluta è in quelli, che in tutte, ò in molte virtù eccedono i

cedono i termini della mediocrità: in parte è di quelli; che in qualche virtù particolare, propria di chi gouerna, gli altri auanzano. Nel primo grado possiamo dire essere stati tra gl'Imperatori Constantino Magno, Constante, Gratiano, Theodosio I. e II, Giustino, Giustiniano (se non fosse stato monotelita) Tiberio II, Leone il Filosofo, Arrigo I, Otone I, (se non si hauesse importunamente arrogato l'autorità di conferir i benefici) Oton III, Lotario II, Sigismondo, Federico III, Tra li Re di Francia Clodoueo, Childeberto, Clotario, e Carlo Martello (se ben non hebbe titolo di Re) e Pipino, e Carlo Magno, e Carlo il Sauio, e Roberto, e Luigi VII. Tra li Re di Spagna glorioſiſſimi ſono ſtati Ricaredo, che fu il Primo Re de' Goti Cattolico, Pelagio, Alfonſo il Cattolico, coſi detto per hauer ſterpato affatto l'Arrianiſmo in Iſpagna, Alfonſo, il Caſto, Ramiro, Alfonſo il Magno, Alfonſo VII, Sancio, che fu quaſi vn'altro Tito in Iſpagna, detto il Deſeado, come quello amor del mondo; e l'uno e l'altro viſſe, e regnò poco, Alfonſo VIII, Giacomo Re d'Aragona, Ferrante III, Ferrante, detto il Cattolico. Tra' Sommi Pontefici di chiariſſime virtù furono (dopo San Siluestro) Giulio I, Damaſo, Innocentio I, Leone il Magno, Pelagio, Gregorio I, & dopo lui Bonifacio IIII, Vitaliano, Adeodato, Leone II, Conone, che, per la ſantità della vita, fu chiamato l'angelico, Conſtantino, Gregorio II, e III, Zaccaria I, Stefano II, Adriano I, Leon III, Paſcale I, Eugenio II, detto padre de' poueri, Leon IIII, Benedetto III, fatto Papa contra ſua voglia, Nicolò I, fatto Pontefice in abſenza, e pur contra ſua voglia, Adria-

no II, Giouanni IIII, Leon IX, ch'eletto dall'Imperatore Arrigo entrò in Roma, come huomo priuato, e vi fu eletto canonicamente dal popolo, Nicolò II, Alessandro II, eletto in sua absenza, Gregorio VIII, che rimise in piede la libertà della Chiesa, e l'autorità della Sedia Apostolica, stata per innanzi oppressa da gli Imperatori: Vrbano II, autore di quella heroica espeditione contra gl'infedeli, Pascale II, eletto contra suo volere, Gelasio II, Calisto II, Anastagio IIII, Alessandro III, d'inuitta costanza contra gli scismi, e l'Imperator Federico Clemente III, e IIII, che non volle consentire ch'vn suo nipote haueße più d'vna prebenda, Nicolò III, chiamato, per l'integrità della vita moderatione de' costumi, il composito, Nicolò V, eletto contra sua voglia.

Quali virtù siano più atte à partorire amore, e riputatione

MA benche ogni virtù sia atta à recar amore, e riputatione à chi n'e ornato; nondimeno alcune sono atte all'amore più, ch'alla riputatione: altre à rincontro. Nella prima classe mettiamo quelle virtù, che sono totalmente volte à beneficare; quale è l'humanità, la cortesia, la clemenza, e le altre, che noi possiamo tutte ridurre alla Giustitia, et alla Liberalità: nella seconda poniamo quelle, che recano vnacerta grandezza, e forza d'animo, e d'ingegno, atta à grandi imprese, quali è la Fortezza, l'arte militare, e la politica la constanza, il vigore dell'anim, lo a prõtezza dell'ingegno, che noi abbracciamo tutte co'nomi di Prudenza, e di valore.

Della

Della Giustitia.

HORA *il primo modo di far bene a' sudditi si è conseruare, & assicurare ad ogn'vno il suo con la Giustitia. Nel che, senza dubbio consiste il fondamento della pace, e lo stabilimento della concordia de' popoli: e Lodouico XII. si leuaua la birreta alle forche, dicendo, che egli era Rè per mezo della Giustitia.* CHRISTO *Signor nostro, instituendo la sua Santa Chiesa, quasi vna ottima Republica, l'vnì, e la formò con la Carità, ch'è di tanta forza, e virtù, che, iui la giustitia non è necessaria, doue essa fiorisce, e regna; perche la carità non solamente regola le mani, ma vnisce i cuori; e doue si ritroua tale vnione, non può esser ingiuria, non torto, non materia di giustitia. Ma perche gli huomini sono per l'ordinario, imperfetti, e la Carità si và continuamente raffreddando, bisogna, per rassettare le Città, e per tenere in pace, & in quiete le communanze de gli huomini, che la Giustitia vi pianti il suo seggio, e vi faccia ragione. Nè anco gli assassini, & i ladroni possono viuere insieme senza qualche ombra di si eccellente virtù: e gli antichi Poeti dissero, che nè anco Gioue potrebbe reggere, come si conuiene: i popoli, senza l'opera della Giustitia. e Platone intitolò i suoi libri, appartenenti alla Politica, della Giustitia. e non è cosa più propria ad vn Re, che il far ragione: onde Demetrio Re de' Macedoni, hauendo risposto ad vna donna, che domandaua Giustitia, ch'egli non haueua tempo, sentì quella memorabile risposta, Lassa dun-*

que anco d'esser Re. E non è dubbio, che i primi Re furono creati dalle genti per l'amministratione della Giustitia. onde i Prencipi de' Giudei, a' quali poi successero li Re, s'addimandauano Giudici. e da principio tutte le Città della Grecia (come scrive Dionisio) erano sotto li Re, che decidenano le differenze, e faceuano ragione, conforme alle leggi. e per ciò Homero chiama li Re, ministratori di ragione: Ma dopò che i Re conditionati cominciarono à portarsi come assoluti, & ad abusare della loro autorità, vna gran parte della Grecia mutò stato, e forma di gouerno; e con tutto ciò, perche in alcuni casi, nè i magistrati mantenenano franche le leggi, nè questi erano bastanti à mantenere nella loro riputatione i magistrati, ricorreuano alla podestà regia, ma sotto altro nome. Perche i Tessali chiamauano quei, ch'erano in questo supremo magistrato, Archi, i Lacedemonij Armosti, i Romani Dittatori. & hauendo anco poi in horrore la maestà Dittatoria, crearono Pompeio solo Console, dandoli l'autorità straordinaria di Dittatore, ma il nome ordinario di Console. I Re d'Egitto erano tanto gelosi della giustitia, che faceuano giurare a' magistrati, che non obedirebbono mai a' loro commandamenti, se li conoscessero ingiusti; e Filippo, il bello Re di Francia, prohibì a' giudici il far conto, ò il portar rispetto alle lettere regie, che si chiamano di giustitia, se non le vedeuano ragioneuoli. Di Luigi il Santo, si legge, che sendoli vna volta dimandato gratia per vn condennato à morte, egli gliela fece benignamente: ma hauendo in quello instante aperto il suo officio, & incontratosi in quel versetto, Fac iudicium, & iustitiam o

omni

omni tempore; gliela rinocò.

Due parti della Giustitia regia.

LA Giustitia regia ha due parti, l'vna è di quello, che passa tra il Re, & i sudditi; l'altra di quello, che auuiene tra suddito, e suddito.

Della Giustitia del Rè co' sudditi.

I POPOLI sono obligati à dare al suo Prencipe tutte quelle forze, che sono necessarie, acciòch'egli li mantenga in giustitia tra se, e li difenda dalla violenza de' nemici: onde egli, contenendosi entro questi confini, non lacererà, e straziarà i sudditi con grauezze insolite, e sproportionate alle loro facoltà; nè permetterà, che le grauezze ordinarie, e conuenienti siano da' ministri rapaci acerbamente essatte, ò accresciute. Perche i popoli aggrauati sopra le loro forze, ò desertano il paese, ò si riuoltano contra'l Prencipe, ò si danno a' nemici. Perciò Tiberio Imperatore rispose à quel ministro che li proponeua modi insoliti di cauar denari; Che il buon pastore non douena scorticar le pecore, ma contentarsi della tosatura. E non voglio lasciar di raccontare quel che scriue Polidoro Vergilio di S. Odoardo Re d'Inghilterra, perche essendo recato à questo Prencipe vna gran somma di denari, essatta auaramente da' suoi ministri, egli mirandola, vidde seder sopra, e gauazzare il Demonio: per la qual cagione pieno di spauento e d'horrore, commandò incontanente, che si restituisse. Nè meno si deue guarda-

re dallo spendere l'entrate (che non sono altro, che sudore, e sangue de' Vassali vanamente. Perche non è cosa che più affligga, e più tormenti i popoli, che'l veder il suo Prencipe gittare impertinente il denaro, ch'essi con tanto loro trauaglio, e stento, li somministrano per sostegno della sua grandezza, e per mantenimento della Republica. E perche la vanità non ha fine, nè misura, egli è forza, che chi vanamente spende, caggia in disordine, e necessità; e per vscirne si riuolga alla fraude, all'iniquità, & all'assassinamento de gl'innocenti. Cosi Caligola, hauendo in vn'anno consumato LXVII. millioni di scudi, che Tiberio Imperatore hauena in molti anni, e con ineſtimabile diligenza accumulati, mancandoli poi il modo di spendere, si diede alla rapina, & ad ogni sorte di crudeltà. Salomone anch'egli spese in fabriche di palagi, e di parchi, in feste, & in pompe incredibili buona parte de' cento, e venti millioni, lassateli da suo padre. E se bene cõo non si trouò in necessità, nondimeno caricò d'impositioni in tal maniera il regno, che non le potendo più tolerare, la più parte del popolo si ribellò da suo figliuolo Roboam. Appartiene anco à questa parte della Giustitia la distributione proportionata de gli emolumenti, e de gli honori, contrapesando le grauezze con l'vtilità, & alleggerẽdo i carichi con l'honorenolezza. perche doue le fatiche, & i seruitij sono riconosciuti, e rimeritati, egli è necessario, che vi alligni la virtù, e fiorisca il valore; concioſiache ogniuno desidera, e cerca commodità; e riputatione (i bassi più la commodità: i grandi più la riputatione,) e la cercano con quei mezi, ch'essi veggono essere in pregio appo il Prẽcipe,

ripe, cioè con la virtù, s'egli si diletta di lei, con l'adu-
latione, s'egli è vano, con gli sfoggiamenti, s'egli è
pompoſo, col denaro, s'egli è auaro. Ma non è coſa
li più pregiuditio al Re, che'l dare i gradi, e gl'vfficij
il fauore, anzi che al merito. Perche (oltre che ſi fa
ngiuria alla virtù) i valoroſi, veggendoſi preferir gli
ndegni, ſi alienano dal ſuo ſeruitio, e ſpeſſe volte an-
e dall'obedienza; & i popoli, al cui gouerno ſimil
gente è poſta, ſi ſtimano ſprezzati, e ſi riuoltano, per
odio del miniſtro contro al Prencipe iſteſſo: e ſe il Pren
cipe lo vuole pure ſoſtenere, ne perde egli medeſimo il
credito, e la riputatione, e ſi mette in vn laberinto, on-
de difficilmente può con honor ſuo vſcire: e non ci è al-
tra via, con la quale poſſa conſeruare la ſua riputatio-
ne, che con dare i magiſtrati, & i carichi à perſone ca
paci, e degne. Nè meno pericoloſa è l'inuidioſa di-
ſtributione della gratia ſua. Perche toſto che ſi ſcuo-
pre vn ſproportionato fauore, l'inuidia lauora di tal
maniera ne gli animi mediocri, e lo ſdegno ne' generoſi,
che li fa penſare à coſe ſtrane: e per abbaſſare il fauo-
rito, non ſi curano di offendere il Re, come auuenne in
Inghilterra ad Odoardo II, per lo ſouerchio fauore
moſtrato ad vn certo Hugo diſpenſiero: & in Bertagna
al Duca Franceſco, per l'immoderata confidenza, ch'e-
gli hauena in Pietro Landoico; concioſia che la nobil-
tà li congiurò contra, e lo riduſſe à neceſſità di darli
nelle mani quel meſchino, che fu fatto morire con vn
laccio alla gola. Et in Napoli i fauori fatti incõſiderata
mente da Gionanna II, a Pandolfello Alopo, & a
Gionanni Caracciolo, furono cagione di tanti ſuoi tra-
uagli. tanto più che vno, che ſia fauorito più che

grado,

grado, c'l merito suo comporta difficilmente si può mantenere nè termini della modestia: onde accresce l'inuidia, che li è portata, & aggiunge (come si suol dire) legna al fuoco. E perche egli non ha fondamento di merito, e di valore, è forza, che per gelosia della sua grandezza, si opponga con ogni suo potere alla virtù, e tenga lontano da gli occhi, e dalla gratia del Re tutti quei, che per fatiche durate, ò per seruitij fatti, ne sono meritenoli, e che stimi sua depressione l'altrui grandezza; così restando esclusi i buoni, chi non vede che le cose anderanno in mano di gente vile, e più pronta di lingua per adulare, che di mano per ben operare? così saranno promossi a' tribunali, & a' gouerni persone, che non haueranno l'occhio al seruitio del Prencipe, & al beneficio de' popoli, ma alla sodisfattione, e gratia di colui, che gli hà innalzati. In tanto la Corte si riempe di sette, c'l Regno di zizanie, e gli animi de' Baroni di rancore, e le Città di mormorationi.

Della giustitia tra suddito, e suddito.

SPETTA appresso al Prencipe il procurare, che le cose passino giustamente tra essi sudditi; il che consiste in mantenere il paese, e le città libere dalla violenza, e dalla fraude. la violenza è de' fuorausciti ladroni, assassini, e d'huomini micidiali, che si debbono e con gagliardi prouisioni, e con terrore tener à freno. Perche poco gioua, che gli esserciti, e le armi nimiche siano lontane, se non manca chi faccia forse peggio in casa. La fraude, se bene non fa tanto romore, non è però di minor danno; altera le misure, cambia i pesi,

i pesi, falsifica i testamenti, i contratti e le monete; riduce i traffichi à monopolij, sopprime le vettouaglie, e fa simili altre cose, à guisa di mine sotterranee, distruggono la concordia, e la pace: alle quali se il Prencipe porrà rimedio, s'acquisterà incredibilmente l'affettione, e l'amore del popolo, del quale fu chiamato Padre Ludouico XII, Re di Francia, per la cura, che si prendeua, e per la sollicitudine, ch'egli mostraua d'aiutarlo, e di diffenderlo dall'oppressioni de' grandi. Ma non è cosa, alla quale debba maggiormente attendere, che l'vsura; concioßia che questa non è altro, che vn ladroneccio, anzi cosa assai peggiore. Perche l'vsuraro era condennato da gli antichi (come scriue Catone) s'egli tiraua più di dodici per cento, nel quadruplo; doue che il ladro non era condennato se non nel doppio. Questa peste hà spesse volte messo in disordine, e condotto à gran pericolo la Republica d'Athene, e la Città di Roma, per l'estrema miseria, nella quale gli vsurari haueuano condotto l'vno, e l'altro popolo. Sanè vetus vrbi fœnebre malum, & seditionum, discordiarumque creberrima causa: & hà sforzato più d'vna uolta i Re di Francia à bandire i banchieri Italiani. E che gioua al Prencipe il non grauare immoderatamente i vassalli, se li lassa consumare dall'auaritia de gli vsurari, che senza trauagliare, nè far cosa, onde ne risulti punto d'vtilità alla Republica, consumano le facoltà de' particolari? ma che ho detto de' particolari? l'vsure sono l'esterminio del fisco, e la rouina dell'entrate publiche. Perche le gabelle, & i datij allora fruttano assai, quando corre la mercantia reale, ch'entrando, & vscendo da gli Stati tuoi, e

per

per essi caminando, paga tributo a' porti del mare, a' passi de' fiumi, alle porte delle Città, & ad altri luoghi opportuni. Hor la mercantia non può hauer il suo corso, se'l denaro non vi s'impiega. E chi non sà, che quei che vogliono arricchire d'vsure, lasciãdo il traffico (perche non si può essercitare senza risico della robba, e stento dell'animo, e del corpo) con vn polizzino, vendendo parte il tempo, parte l'vso della moneta, fanno fruttare il denaro; e cosi s'ingrassano otiosamente dell'altrui? simili à certi vesponi, che non affaticandosi punto, e non valendo nulla, entrano con tutto ciò, importunamente ne' copili dell'api, e vi diuorano il frutto della loro industria, e fatica. Egli è forza, che à questo modo, perche ad ogniuno piace il guadagno senza trauaglio, si desertino le piazze, si abbandonino le arti, e s'intermettano le mercantie. Perche l'artegiano lascia la bottega, il contadino l'aratro, e'l nobile vende la sua heredità, e la mette in denari, e'l mercatante (il cui mestiero, è correre indefessamente da vn paese in vn altro) diuiene casareccio. In tanto le Città perdono quanto haueuano di bello, e di buono; i datij mancano, le dogane falliscono, e'l erario imporerisce, & i popoli ridotti ad estrema miseria, e desperatione, desiderano mutazione di stato. Cosi l'Asia si diede due volte in mano di Mitridate con grandissima strage de' Romani per che con l'vsure loro infinite, l'haueuano à guisa d'Arpie, consumata. Gran lode si acquistò Solone in torre, ò almeno in moderare l'vsure in Athene, e Lucullo in Asia, e Cesare in Ispagna. La ricchezza del Prencipe dipende dalla facoltà de' particolari: le facoltà consistono nella robba, e nel trafico reale de' frutti della terra,

ra, e dell'industria, entrate, vscite, trasportationi da vn luogo ad vn'altro, ò del medesimo Regno, ò d'altri paesi. L'vsuraro, non solamente non fa nissuna di queste cose, ma tirando à se fraudolentemente il denaro, toglie il modo a gli altri di mercatantare. Habbiamo in Italia due Republiche floridissime, Venetia, e Genoua: di queste senza dubbio, che Venetia auanza di gran lunga Genoua, e di Stato, e di grandezza. Se ne cercaremo la ragione, troueremo ciò esser auuenuto, perche Venetiani, attendendo alla mercatantia reale, si sono arricchiti mediocremente in particolare, ma infinitamente in commune. All'incontro i Genouesi, impiegandosi affatto in cambij, hanno arricchito immoderatamente le facoltà particolari, ma impouerito estremamente l'entrate publiche.

De' ministri di Giustitia.

MA, perche non conuiene al Prencipe il far ragione, e dar sentenza, è necessario, ch'egli si proueda di ministri sofficienti, e da bene, i quali supplischano per lui. Deue dunque vsare due diligenze, l'vna nell'elettione, l'altra nella conseruatione de gli Vfficiali. Faccia elettione di gente dotata, e di scientia, e di pratica necessaria per lo carico, che vuol dar loro, e di bontà incorrotta; Nel che si è sempre vsata dalle Republiche, e da' Prencipi fatti cura particolare. Alessandro Seuero Imperatore, prima di mandare nelle Prouincie i Gouernatori, ne publicaua molti giorni innanzi i nomi: affinche, se si fosse scouerto qualche vitio loro, egli auuisato, potesse mutar proposito, e dar

l'vfficio

l'vfficio ad un altro. Nel che mancano grandemente quei Prencipi, che vendono i magistrati, concioſia che queſto nõ è altro, che collocare ne' tribunali, non la Giuſtitia, ma l'auaritia. Quanto bella forma, e buona di gouerno propoſe Nerone quando diſſe, Nihil in penatibus ſuis venale, nihil ambitioni peruium. Difficil coſa, è che vn giudice, che riceue preſenti, ſia nell'officio ſuo leale) perc he (come dice Dio, i preſenti acciecano anco gli huomini ſauij; quanto meno colui, che compra l'vfficio: e vi entra non come in vn campo di ſpine, e di roeti, ma come in vna fertiliſſima, e copioſiſſima poſſeſſione? Luigi XII, Re di Francia ſoleua dire, Che quei, che comprano gli vfficij, vendono poi molto caramente à minuto quel, che hanno comprato à buon mercato, in groſſo. Nemo enim vnquam (diceua Piſone) imperium flagitio quæſitum bonis artibus exercuit. In ſomma chi vende gli vffitij, vuole gli vffitiali ladri: Neceſſe eſt (diceua Aleſſandro Seuero) qui emituendat. Ariſtotele biaſma le leggi di Licurgo, perche vogliono, che'l magiſtrato, (che ſi deue dare all'huomo ſofficiente, benche no'l voglia) ſia ricercato da colui, che ſi hà da giudicar degno: ch'hauerebbe egli detto, ſe non l'haueſſe viſto dare, ſe non a chi'l compra? Polibio preferiſce i Romani a' Cartagineſi: perche in Cartagine con doni manifeſti ſi perueniua a gli honori; il che in Roma era ſtimato delitto capitale. Onde proponendoſi i premij della virtù diuerſamente, con ueniua anco che le arti, & i mezi di peruenirui foſſero grandemente diuerſi nell'una, e nell'altra Republica. Ma perche ho detto, che ſi ricerca ne gli Vfficiali pratica delle coſe, non voglio laſſar di dire, che i Re della China

China danno i Magistrati per ordine, cioè a' nouitij; più bassi, e di mano in mano i più alti; accioche, con l'isperienza di quelli si faccino scala à questi. Ma questi istituti sono commemorati da noi, non per legge, ma per aiuto della diligenza; che si deue vsare nell'elettione de' Magistrati. Perche vn Prencipe sauio potrà per diuerse vie venire in cognitione della sofficienza, & integrità delle persone, ch'egli vorrà promouere all'a ministratione della giustitia, & al gouerno de' popoli. tra' quali sono l'informationi de gli huomini da bene; perche il giudicio d'una persona, che non hà passione, nè interesse, non può esser cattiuo. Sono anco grande argomento d'alta virtù le operationi illustri, e le prodezze quasi heroiche d'alcuno, perche queste procedono da eccellente bontà, & obligano l'huomo à non far cosa indegna della fama acquistata. Gioua l'esperienza fattane in cose graui; perche dalle cose passate si fa probabilissimo giudicio delle future. Gioua la modestia, e moderatione dell'animo, che si conosce dall'uniformità della vita; perche da vn'animo ben composto non si possono aspettare se non operationi regolate. Gioua la liberalità, e beneficẽza; perche vno, ch'è largo, e benigno del suo, non s'indurrà facilmente à far ingiustitia per l'altrui. E grande argomento la publica voce, e fama; perche rare volte inganna, & un tale porta all'vfficio (oltre la virtù) la riputatione e'l credito: onde gli Spartani, nel creare de gli Vfficiali, mettenano alcuni pochi in vna stanza presso il comitio, doue era ragunato il popolo. Questi cauauano à sorte, e pronũtiauano i nomi de' competitori, e con l'orecchie attente ascoltauano l'applauso, e la festa, che à ciascun nome si fa-

si faceua. eleggeuano poi colui, che per questa via s'intendeua esser in miglior concetto, e considerazione della moltitudine. Perche rare volte auuiene, che colui, ch'è approuato dalla commune opinione de gli huomini, non sia veramente tale, quale egli è stimato. Nel che si deue notare, che sono molto più incorrotti testimonij della bontà delle persona i poueri, che i ricchi; perche i ricchi si muouono più per ambitione, e per disegno, i poueri più per rispetto della virtù, e per zelo del ben publico. Al qual proposito mi occorre, che ritrouandosi in Roma, quando fu creato Papa Marcello, vn Giapponese, che si chiamaua Bernardo, e caminando per la Città in quel punto della creatione, disse prontamente, che si era fatta buona elettione, domandato onde il sapesse, rispose; perche i poueri, ne fan festa, e ne giubilano. Importa anco qualche cosa l'età (come in ogni altro grado) perche la vehemēza delle passioni rēde i giouani inhabili al gouerno d'altri. Conciosiache mal potrà reggere altrui, chi non regge se stesso. Gli antichi legislatori non ammetteuano a' magistrati, se non cittadini ricchi; pche stimauano, che i poueri, e bisognosi m al potessero contenersi dall'estorsioni: ma questa, è cosa di poca importanza. Bisogna, che la bontà interiore, e la conscienza sia quella, che freni l'animo, e la mano, altramente non ci sarà rimedio, che vaglia. Perche se l'auaritia farà radice nell'animo; trasporterà molto più fuor de' termini il ricco, che il pouero; conciosiache, se quello vorrà arricchire, questo farà ogni cosa per trafricchire; e se la necessità indurrà il pouero à qualche inconueniente, à molto maggiore indurrà il ricco la cupidità, radice d'ogni male. Di maggior considerazione è, se il

Giudice

Giudice, ò altro vficiale debba esser del paese, ò forastiero. I Giudici forastieri furono introdotti in Fiorenza, in Lucca, in Genoua, & in qualche altra Città d'Italia, per le fattioni di quei popoli, diuisi in Guelfi, e Gibellini. Perche essendosi Fiorenza, dopo la morte di Federico II, rimessa in libertà, e rappacificate alquanto le fattioni, e le guerre ciuili, per torre ogni diffidenza, e mala sodisfattione, che soleua nascere tra le parti nel giudicare, furono eletti due Giudici forastieri, che giudicassero delle differenze de' cittadini, e l'uno fu chiamato Capitano del popolo, e l'altro Podestà. Nel cittadino vi è questo inconueniente, che si lascia facilmente trasportare dall'interesse de' parenti, e d'altri suoi amorenoli. Nel forastiero questo, che sentendosi debole, cerca d'appoggiarsi a' principali, acciochè sia mantenuto, e difeso: onde mi piacerebbe, che non fosse nè forastiero affatto, nè del luogo, oue essercita l'Vfficio, ma di qualche altra parte suddita à noi, doue non regnino le fattioni della Città, nella quale è il tribunale. Onde Marco Aurelio ordinò, che nissuno fosse Gouernatore del suo paese, e Filippo il bello, Re di Francia, che nissuno fosse Giudice nel paese, doue era nato. Ma perche non è instromento più efficace, à suogler gli animi de gl'huomini, et à confondere ogni ragione di giustitia, che le donne, non è fuor di proposito, metter quì il giuditio di Seuero Cecinna: Ne quem magistratum, cui prouincia obuenisset, vxor comitaretur, nõ imbecillem tantum, & imparem laboribus sexum, sed si licentia adit, sęuum, ambitiosum, potestatis auidum. Cogitarent ipsi quotidie repetundarum ali qui arguerentur, plura vxoribus obiectari: his statim

tim adhæreſcere deterrimum quemque prouincia-
liũ: ab ijs negotia ſuſcipi, tranſigi, duorum egreſſus
coli: duo eſſe prætoria. *Quanto a' parenti, e à gl'a-
mici, odaſi quel che diſſe Dagalaifo à Valentiniano,
che conſultaua dell'elettione di vn compagno nell'Im-
perio: Se tu ami i tuoi hai il fratello; ſe la Republica,
cerca qualche vn'altro.*

Del contenere i Magiſtrati in Vfficio.

MA non baſta il far ſcelta, & vſar ogni cura nel l'elettione de' Magiſtrati, biſogna di più vſare ogni cautela, acciòche dopo che ſarãno promoſſi, ſi con ſeruino incorrotti. perche molti di colombe diuentano corui, e d'agnelli lupi, e non è coſa, che ſcuopra meglio l'interior dell'huomo, che il magiſtrato: perche li dà la poſſanza in mano, e quello è veramente da bene, che può far male, e ſe n'aſtiene. Di Veſpaſiano ſi legge, che impiegaua tanta diligenza, e ſollecitudine in te-ner à freno gli Vfficiali della Città, & i Preſidenti del le prouincie, che non furono mai nè i più moderati, nè i più giuſti. Hora i modi d'aſſicurarſi della loro inte-grità ſono diuerſi, il primo è il ſalariarli, & il vietar loro ſotto pene graniſſime, il riceuer preſenti: il che fan-no in vn modo ſingolare li Re della China; perche pro-ueggono i Giudici, e di viatico, e di ſtãze, apparato, mi niſtri, ſeruitori, e di tutto ciò, che appartiene alla com-modità, & all'honoreuolezza loro; ſi che ad eſſi non re-ſta altro penſiero, che d'attendere, con tutto lo ſpirito, all'amminiſtratione della giuſtitia, e dell'vfficio com-meſſoli. e ſi commette loro con tanta ſeuerità, e ſtrettez-

za,

za, che non posono salire in tribunale, nè dar vdienza, se non digiuni; e se pure si concederà licenza à qualche persona debole di poter pigliar innanzi vn'elettuario, ò cosa tale, non però mai di ber vino. Scriue Plutarco, che in Egitto nella città di Tebe, erano dedicate le Statue de' Giudici senza mani; & il presidente del giuditio con gli occhi fissi in terra. il che dinotaua che la giustitia, nè per presenti e donatiui, nè per intercessione, ò fauori si douena corrompere. Importa anco assai per assicurarsi del buon gouerno della giustitia, che'l Prencipe non permetta a' ministri suoi, per gran di che siano, l'arbitrio, e la facoltà assoluta di far ragione; ma li sottometta, il più che può, alla prescritione delle leggi, reseruando l'arbitrio per se: perche delle leggi egli è sicuro, ma non dell'arbitrio altrui, soggetto à varie passioni; e chi hà autorità libera nel giudicare, spesso non vsa quella diligenza, che si conuiene nella cognitione della causa, e nell'intelligenza delle leggi, ma passiamo oltre. I Romani erano contenuti dalla paura d'esser accusati; perche, essendo quella Città piena d'ambitiosa emulatione, non era niuno tanto potente, che non hauesse il suo auuersario, che cercaua ogni occasione di poter deprimere, & abbassar il suo competitore; con che non solamente si sfogauano gli sdegni particolari, ma si vendicauano anco i torti fatti a' popoli. Vagliono anco assai alcune seueriſsime dimostrationi contra quelli, che si portano ingiustamente; perche il gastigo di vno ne ratticne le migliaia. Cambise Re de gli Asiri, hauendo trouato in fallo vn suo Giudice, chiamato Sisami, lo fece scorticare viuo; e con la pelle coprì il tribunale, sù'l quale volse poi che se-

 desse,

desse, e tenesse ragione il figliuolo. Di quãta importanza crediamo, che fosse questo essempio così seuero, e qua si crudele, per far star gli altri sopra di se? Alcuni Prẽcipi si vagliono de' Sindicatori, ò Visitatori, che si chiamino; ma in questo rimedio vi è gran pericolo di corrottione: Alessandro Seuero. De omnibus hominibus (scrive Lampridio) perfideles homines suos semper quæsiuit, & per eos, quos nemo nosset hoc agere, cum diceret, omnes præda corrumpi posse. Per ciò Cosmo gran Duca di Toscana teneua alcune spiè secrete, che interuenendo, come persone fuor di sospetto, à varie cose, informauano lui di tutto ciò, che risapeuano delle attioni de gli Vfficiali. il qual modo mi par migliore, che i Sindici: perche vn Sindico è facilmente corrotto; due non difficilmente, molti sono di grauezza, e di spesa, ò al Prencipe, ò al popolo: non così le spie, che nè si conoscono, nè vogliono esser conosciute, e non si potendo per ciò accordare l'vna con l'altra, non possono nè anco ingannare il Prencipe, e sono di poca spesa. Alcuni Prencipi vanno essi medesimi visitando i loro Stati, vdendo le querele de' popoli, conoscendo gli andamenti de' ministri, riuedendo finalmente tutto ciò, che si fa. Aritperto Re de' Lombardi, di celeberrima giustitia, soleua egli andare alle volte trauestito, e spiare destramente tutto ciò che si diceua di male di lui, e de' ministri suoi. Et in vero egli è necessario, che i Prencipi, ò ascoltino, ò veggano essi medesimi le cose: perche tutti gli altri modi sono più, ò manco corrottibili, come gli Vfficiali istessi. I modi poi d'ingannare vn Prencipe, che non si serue se non de gli occhi, e dell'orecchie altrui, e l'arti di darli ad intendere il nero

per

per lo bianco, sono tante, che non è possibile humanamente il difendersi da tutte. Bonus, cautus, (*diceua Diocletiano*) optimus venditur Imperator. *Mi diceua vn Gentil'huomo di gran prattica nelle Corti, che acciochè il Re capisse la verità delle cose, bisognarebbe, ch'egli fosse sordo, per non esser ingannato con mille falsè relationi; ma che a ricontro, stando sopra vn'altissima torre, vedesse ogni cosa in vn specchio. Ma perche questo non si può fare, vagliasi delle spie, interuenga egli medesimo alle volte nell'vdienze, visiti trauestito hora vn luogo, hora vn'altro: oda da chi non hauerà rispetto, la verità. M. Antonino filosofo.* Erat (*scribit Giulio Capitolino*) famæ suę curiosissimus, & requitens ad verum, quid quisque de se diceret: emendansque bene reprehensa videretur. *Tiberio Cesare bene spesso, ò sedendo, ò passeggiando soleua auuertire i giudici, ammonirli, e ricordar loro l'vfficio, e l'osseruanza delle leggi, e del carico della conscienza, e importanza delle cause, che si trattauano. Augusto Cesare, leggendo varij libri, soleua notare tutti i bei detti, che appartenuano al buon gouerno de' popoli; e poi ne mandaua copia a' magistrati, secondo che conosceua, per l'informationi, ricercare il lor bisogno. Lodouico XII. habitaua in Blesi: quiui s'informaua egli di tutti quei, che di passaggio, ò per negotij vi capitauano: da quelli poi che li pareua, domandaua de' portamenti de' nobili, e de' Magistrati, notando in vn libretto ogni cosa, e trouando conformità, gastigaua all'improuiso il delinquente, e faceua star tutti à segno.*

Auuertimenti nel far Giustitia.

MOLTE sono le cose, che si debbono seruare nel far giustitia; ma diciamone due più per forma d'auuertimento, che di precetto. La prima si è, che sia vniforme, e l'altra che sia spedita. Habbiamo detto di sopra in che modo il Prencipe possa tener à segno i ministri. Ma non basta, che i ministri tenghino la bilancia dritta, e salda, s'egli la piega, e strauolge impertinentemente, col far gratia à chi merita pena, e dar la vita, e la patria à chi è degno di mille morti, ò di mille bandi. Il far gratia appartiene ueramente al Prencipe; perche essendo i giudici tenuti à proceder legittimamente, egli solo può moderare il rigore, e temperare con l'equità, l'asprezza delle leggi. Ma non deue però vsar gratia à chi si sia, con pregiuditio della Giustitia, e della Republica. Non della Giustitia; perche questa deue esser la regola, e la norma d'ogni politico gouerno; e'l perdonare à colui, il cui delitto non hà scusa d'ignoranza, non di giusto dolore, non è far gratia; ma commetter iniquità. Non della Republica; perche il principal fine, per lo quale i popoli pagano i tributi, e le grauezze al Prencipe, si è, acciochè egli li mantenga in pace, & in quiete, per mezo della Giustitia. Hor la gratia fatta senza rispetto, o d'equità, ò di publico bene, perturba ogni cosa, e quindi nascono spesse volte le rouine de gli Stati: perche Dio punisce ne' Prencipi i peccati da loro perdonati à gli huomini micidiali, e di male affare; delche ci possono chiarire gli essempi di Saul, e d'Acab. Non voglio lasciar di dire, che

non

non deue nè anco esser facile nel dispensar della qualità della pena. Giouanni di Vega, essendo Vicere di Sicilia, fu instantemente ricercato, affinche vn de' grandi di quel Regno, condennato à morte per paricidio, fosse fatto morire secretamente (e li erano offerti per ciò trentamila scudi) al che egli rispose quelle memorabili parole, Che la Giustitia non ha luogo, se non si fa al suo luogo. L'altra conditione si è, che sia spedita. Questa è cosa bramata da tutti: per questo non si finisce di presentar suppliche, e memoriali a' Prencipi, & a' Magistrati; perche in vero la prolungatione delle liti consuma di tal maniera anco la parte che hà ragione, che quando ha la sentenza in fauore, nō ne sà grado, nissuno alla Giustitia: perche la spesa fatta supera alle volte il capitale. Mi ricordo, che in Parigi, litigandosi sei scudi di capitale, quel, che perdè la lite, fu oltre di ciò, condennato in sessanta scudi di spesa? Hor ricercandosi tanta spesa, per ottener giustitia, i poueri la desiderano, e la cercano in darno; e torna lor meglio il cedere la lor ragione, che il litigarla. Hora il modo di far giustitia spedita, è di troncar tante dilationi, sarebbe cosa degna d'esser messa in consulta d'huomini grandi; perche io non credo, che sia impossibile. Giulio Cesare, personaggio di tanto valore nelle guerre, non giudicò cosa indegna di se questa consideratione; onde, perche la ragione ciuile era sparsa quà, e là, e quasi dissipata, diede carico ad huomini eccellenti di darle forma, e di fare vna scelta delle leggi più necessarie, e più vtili. Il che fece anche Alarico Rè de' Gotti per mezo di Aniano; e Giustiniano Imperatore per mezo di varij valent'huomini: e Essa

siano pose studio grande in fare, che le liti fossero speditamente decise; e scelse alcuni personaggi eccellenti, a' quali diede autorità di far giustitia sommaria; e Tito suo figliuolo, per lo desiderio, ch'egli haueua di troncar le liti, vietò de eadem re pluribus legib. agi; & quæri de cuiusquam defuncti statu vltra certos annos; è'l Re Cattolico scrisse vltimamente al Senato di Milano, che si recarebbe à gran seruitio, se vi fosse alcuno, che li proponesse qualche forma più breue, e più sped ta di far giustitia, e d'ultimar le liti. Le leggi sono infinite ma questo poco importarebbe, se la sottigliezza de gl'ingegni non hauesse trouato tante contradittioni, almeno apparenti, e tante interpretationi, hora diuerse, hora contrarie, tante maniere finalmente d'oscurare il vero. e di mettere in controuersia il certo; che la Giustitia non fu mai in peggiore stato. Ma nuoce grandemente la moltitudine de' Dottori, che scriuono continuamente, che, se bene sono alle volte di poco giudicio, fanno però numero, e vince, non chi dice meglio, ma chi cita più. e pure la verità non si deue giudicare dall'autorità, ma dalla ragione; nè dal numero delle voci, ma dall'efficacia delle prone. Nella Suedia è imposta pena al Giudice, che ricercato la secõda volta dall'auttore à dar sentenza definitiua, la vada differendo; e per ispedir le liti gioua vn ordine antico di quel regno, per il quale non è lecito ad alcuno l'hauer Procuratore ò Auocato: ogni vno dice la sua ragione; ò (s'egli non è atto) il più stretto parente, ò vn tutore datoli dal Senato.

Della

Della Liberalità.

SI fa anche bene cō la Liberalità; e ciò in due maniere: l'una si è il liberare i bisognosi da miseria: l'altra il promouere la virtù.

Del liberare i bisognosi della miseria.

NON è opera, nè più regia, nè più diuina, che'l soccorrere i miseri; conciosia che celebratissima sopra ogni altra cosa nella Scrittura si è la misericordia di Dio, e la cura, e protettione, ch'egli si prende de gli afflitti, e de poueri: è la medesima egli raccommanda strettissimamente a' Principi. e non si può imaginar cosa più atta, e più efficace per conciliare gli animi de' popoli, e per obligarli al suo Signore. Gli Hebrei tengono per massima, Che la limosina sia la cōseruatrice delle famiglie, e la prosperatrice della grandezza loro. così vegiamo, che i più famosi Prencipi, ch'habbia hauuto la Christianità, sono stati liberalissimi verso de' bisognosi, i Costantini, i Carli Magni, i Theodosij, e gli altri; tra' quali non voglio lasciar Roberto Rè di Francia, che con la larghezza delle limosine stabilì il Regno, e la Corona di Frācia nella casa d'Hugo Ciappetta, di cui egli era figliuolo, perch egli nodriua mille poueri; e gli accommodaua anco di vetture per seguir la sua Corte, e per pregar Dio per lui; e Lodouico IX, che regnò felicissimamente XLIIII à nūi mantenena ordinariamente CXX poueri, e la Quaresima CXL; e che diremo di Lodouico Duca di Sauoia, tanto benigno verso i poueri, tanto li-

to liberale co'bisognosi, che non conosceua altro passatempo, che'l pascere gli affammati, e'l vestir i nudi, e'l dar soccorso à chi n'hauea bisogno? Giouanni II. Rè di Portogallo fù in questa parte eccellente. Soleua egli dire ch'egli non si valeua dell'opera de gli huomini per cercar l'oro, ma che cercaua l'oro per sollenarne gli huomini nè loro bisogni: e per esprimere questo suo affetto prese per sua impresa il Pelicano, che co'l proprio sangue rauiua i suoi figliuolini amazzati dai Serpi. Ferrãte Cortese, che si può mettere tra' più degni personaggi che per arti di guerra, e di pace siano stati da gran tempo in qua, pigliò spesse volte i denari à interesse per farne Limosina. E se bene la Liberalità conuiene sempre al Prencipe, nondimeno ella è di maggior efficacia per l'effetto, del quale parliamo, nelle publiche calamità; quando, ò la fame, ò la carestia, ò la peste, ò'l terremoto, ò gl'incendij, ò le inondationi, ò le scorrerie de' nemici, ò la guerra, ò altro simile accidente ci affligge, e trauaglia. Tito, che fu essempio d'un Prencipe amabilissimo, e fu per ciò chiamato delitie de gli huomini, ne' tempi di peste, ò d'altre calamità, non solamente mostraua sollecitudine di Prencipe, ma anco affetto di padre verso gli afflitti, li consolaua con lettere, e gli aiutaua effettualmente in tutte quelle maniere, ch'egli poteua. E se le calamità sono tanto grandi, che non ci sia rimedio, deue almeno mostrar dolore, come fece Augusto Cesare dopò la strage fatta dell'essercito Variano in Alemagna. e quel Re de' Giudei, che nell'assedio di Gierusalem doue la fame fu estrema, si mise vn cilicio in dosso, e per placar l'ira di Dio, e per mostrar risentimento de gli affanni della sua gente. Et in vero i publichi disastri

sono

sono la propria materia, e la miglior occasione, che si possa appresentare ad vn Prencipe di guadagnarsi gli animi, & i cuori de' suoi, allora bisogna sparger i semi della beniuolenza; Allora inserire l'amore ne' cuori de' sudditi, che fiorirà poi, e renderà, con larghissima vsura cento per vno. Il che tanto più prontamente deue egli fare, quanto il grado che tiene, e l'officio suo più il ricerca. Perche vn bisogno d'una persona priuata può da vn particolare esser soccorso: ma vna commune calamità dimanda rimedio dal suo Prencipe: oltre che non conuiene, che quando bene vn particolare voleße porgerui rimedio, egli si lassi metter il piede innãzi, perche nõ è cosa sicura, che vn Commune habbia tanto obligo ad vn'huomo priuato. Il che conoscendo i Romani ammazzarono e Cassio, e Manlio Capitolino, e Gracchi; perche costoro, parte con vn larga distributione di formenti in tempo di estrema carestia, parte con leggi molto fauorenoli alla moltitudine, si obligauano più di quello, che conueniua allo stato di vn cittadino, il popolo Romano. Di tali occasioni si valeua eggregiamente Tiberio, perche, tra l'altre, essendosi abrucciata vna parte della città. Cęsar damnum ad gloriam vertit ex solutis domuum & insularum pretijs. Ma di grande efficacia è p accẽdere amore, se'l Principe priua se stesso di qualche bene, per non grauare, ò affliggere il popolo. M. Aurelio, nõ volendo grauar straordinariamẽte, per la guerra Marcomanica, le Prouincie dell'Imperio, fece publicamente mettere all'incanto i vasi d'oro, e d'argento, & i cristalli, i mirrini, i corintij, le perle, le gioie, le pitture, l'apparato del palagio, e quanto di pretioso, e di raro haueuano messo insieme i suoi antecesso-

ri, e

ri,e col denaro,che ne cauò,mantenne quella trauaglio sa impresa.

Del promouere la virtù.

LA Liberalità non solamente vale per cauar il misero fuor di miseria, ma di più per aiutare, e per promouere la virtù: perche questa sorte di benignità (oltre che è senza inuidia, perche si vsa con persone meriteuoli) fauorisce gl'ingegni, e trattiene le arti, e fa fiorire le scienze, & illustra la Religione; il che è di suppremo ornamento, e splendore à gli Stati) e di più lega al suo Prencipe tutto'l popolo: concioſiache gli huomini eccellenti, o in lettere, ò in altra cosa, sono quasi capi della moltitudine, che dal giudicio loro dipende; onde restando questi obligati al Rè per lo fauore, e beneficio, che ne riceuono, obligano seco tutto il rimanente. così tutti i Prencipi eccellenti hãno fauorito i belli ingegni, e la virtù. Theodosio per promouere le sciẽze, e gli studij liberali, fondò, come alcuni vogliono, lo Studio di Bologna, & accrebbe di Dottori, e di stipendij la Scuola di Roma. Giustiniano Imperatore, con tutto ch'egli fosse illetterato, non che indotto, hebbe però questa prudenza, ch'egli fauorì le lettere, e l'arti liberali sommamente. Carlo Magno Re di Francia fu in questa parte singolarissimo, egli (oltre infinite Scuole di lettere Greche, e Latine istituite quasi per tutto) fondò l'Vniuersità di Parigi, e Pauia, ristorò quella di Bologna, suegliò con ogni industria i belli ingegni, illustrò l'arti, e destò la virtù; onde a' tempi suoi fiorirono à marauiglia, e la dottrina, & i costumi: con queste arti

non

non meno, che co'l valore delle armi, s'acquistò egli il sopranome di Magno. Constantino Duca Imperatore, benche fosse senza notitia alcuna di lettere, fauoriua pero affettuosamente le scienze, e gli huomini dotti; e solcua dire, ch'egli desideraua d'annobilirsi con la dottrina, anzi che con l'Imperio. Ottone III, sì fe, benche giouane ammirar da tutt'l mondo, co'l fauor ch'egli prestaua alle lettere, & a'letterati. e non meno Alfonso di Aragona Rè di Napoli, e Mattia Coruino Rè d'Ongheria.

Auuertimenti per la Liberalità.

TRE *auuertenze si ricercano nel dare. La prima è, che non si dia a gli indegni; perche (oltre che'l dono s'impiega male, dandolo à chi nol merita) si fa torto alle persone degne, anzi alla virtù. Onde auuiene, che i sudditi veggendo il suo Prencipe largo, non che liberale verso chi non ha merito nissuno, dispreZZando il valore, abbracciano ogni altro mezo, per mettersi in gratia di lui, e per arriuare a' premij, che sebene sono debiti alla sola virtù; si danno però più presto ad ogni altra cosa. Basilio Macedone Imperatore, perche il suo anteceßore haueua male impiegato l'entrate, e'l denaro publico, fece andar bando, che chi haueße riceuuto da lui denari in dono, doueße restituirli. Aleßandro Seuero (scriue Lampridio) aurum, & argentum rarò cuiquam nisi militi diuisit: nefas esse dicens, vt dispensator publicus in delectationes suas, & suorum conuerteret id, quod prouinciales dediſſent.*

La

La seconda auuertenza si è , che non si dia immoderatamente; perche questo non può durare lungamente, senza che'l Prencipe non stenda la mano, doue non deue ; e non si volga alle rapine , e non diuenti di Re , tiranno. Nerone diede in quattordici anni più di cinquanta millioni di scudi ; ma per poter dare à gli adulatori , & à simil gente , assassinaua gli huomini da bene , e rouinaua i ricchi e gli honorati per arricchire i forfanti , e gli huomini da niente ; onde Galba riuocò tutti i doni fatti da lui.

Finalmente deue auuertire di non dare in vna volta tutto ciò che vuol dare , ma à poco à poco ; sì perche chi riceue resta legato con la speranza di riceuer d'auantaggio , che riceuendo ogni cosa in vn tratto si ritira , e si accommoda con quello ; sì perche si come la pioggia lenta bagna meglio il terreno , e'l penetra più à dentro; così la Liberalità, vsata à misura, & à ragione è più efficace, e per partorire, e per conseruare la benuolenza di chi è beneficiato . Si può disputare, qual cosa conuenga più al Prencipe , il dar moderatamẽte à molti , ò profusamente à pochi: senza dubbio il dare moderatamente à molti . E se possibil fosse, à tutti: perche la virtù del Prencipe tanto è maggiore, quanto più è vniuersale; e più simile al Sole, che comparte, e dispensa la sua luce à tutti .

DELLA
RAGION
DI STATO
LIBRO SECONDO.

Della Prudenza.

VENIAMO *hora alle cose, ch'aggiungono riputatione, che son due principalmente, la Prudenza e'l Valore. Questi sono due pilastri, sù i quali si deue fondare ogni gouerno. La Prudenza serue al Prencipe d'occhio, e'l Valore di mano. Senza quella egli sarebbe come cieco, è senza questo impotente; la Prudenza somministra il consiglio; e'l Valore le forze, quella commanda; questo esseguisce. quella scorge le difficoltà dell'imprese; questo le rompe. quella dissegna; questo incarna gli affari. quella affina il*

fino il giudicio; questo corrobora il cuore de' gran personaggi.

Delle scienze atte ad affinar la Prudenza.

ANIVNO conuiene di saper più cose, come dice Vegetio, che al Prencipe, la cui dottrina può esser d'vtilità, e di giouamẽto à tãti suoi soggetti; ma in particolare li è necessaria, nõ che utile, la notitia dõ tutte quelle cose, che spettano alla cognitione de gli affetti e de' costumi (che si dichiarano copiosamente da' Filosofi morali) ò alle maniere de' gouerni (che si esplicano da' politici) perche la morale dà la cognitione delle passioni communi à tutti, la politica insegna à temperare, ò secondare queste passioni, e gli effetti, che ne seguitano ne' sudditi, con le regole del ben gouernare. E perche spetta anco al Prencipe la guerra, deue hauer piena notitia delle cose militari, della qualità d'vn buon Capitano, d'vn buon soldato, del modo di farne scelta, di schierarli, di animalorarli, e delle scienze, che sono quasi ministre dell'arte militare; della Geometria, Architettura, e di tutto ciò, che si appartiene alle mecaniche; nel che fu eccellentissimo Giulio Cesare. Non voglio però, ch'egli attenda à queste cose, come ingegniero ò artefice, ma come Prencipe; cioè che n'habbia tanta notitia, che sappia discernere il vero dal falso, e'l buono dal reo; e di molte cose proposte sappia sceglierne la migliore. Perche l'vfficio suo non è di fabricar ponti: e machine da guerra; non di gittare, ò maneggiare artegliarie, non di disegnare, ò edificar fortezze, ma di seruirsi giudiciosamente di quei, che

che fanno professione di tutte queste cose. Ma perche poco giouano l'arti della pace, ò dell'armi, senza l'eloquenza, moderatrice de gli animi, temperatrice delle Republiche, maneggiatrice de' popoli, deue in questa esser eccellente. E perche l'eloquenza non può esser neruosa, non efficace, non grande senza cognitione delle materie naturali, che sono fondamento delle artificiali, sarà bene, ch'egli l'intenda tanto, che ne possa far giudicio, e parlarne fondatamente. Perche l'hauer notitia della dispositione del mondo, dell'ordine della natura, de' mouimenti de' cieli, delle qualità de' corpi semplici e composti, della generatione, e corruttione delle cose, dell'essenza dell'anima, delle potenze, della proprietà dell'herbe, piante, pietre, minere, de gli affetti, e quasi costumi de gli animali, della produttione de' misti imperfetti, pioggia, nebbie, grandini, tuoni, neui, saette, arcobaleni, dell'origine de' fonti, dei fiumi, de' laghi, de' venti, de' terremoti; de' flussi e reflussi del mare, sueglano l'ingegno, illustrano il giudicio, destano l'animo à cose grandi. Onde ne nasce, e salezza nell'amministratione della Republica, e magnanimità nell'imprese, (come si fa d'Alessandro Magno,) & vna certa grandezza nel parlare, e nel discorrere, come si legge di Pericle, che fulgoraua, e tuonaua, metteua sottosopra la Grecia, e rendeua popolarissime le cose contrarie al popolo. Haueua questo eccellente personaggio imparato l'eloquenza non da' Retorici, ma dal maggior Filosofo de' suoi tempi. Cornelio Tacito scriue che tra i Cesari, il primo, che hauesse bisogno dell'opera altrui per ragionare fù Nerone perche Giulio Cesare fù eloquentissimo. Augusto hebbe molta

prontezza, e facilità nel dire conueniente à vn prencipe. Tiberio haueua anche arte di bilanciar le parole, e vn dire neruoso, benche affettasse l'oscurità, e la doppiezza: anco Caligola, benche fosse spesso fuor di se, non gli mancaua però forza nel parlare; e Claudio mostraua anche eleganza nelle cose premeditate. Nè si deue spauentare il Prencipe per la varietà, e grandezza delle cose, che gli proponiamo, non diffidare dell'ingegno, non del tempo; perche quel, ch'è difficile ad vn'huomo priuato, e forse impossibile, non si deue stimare se non agenolissimo ad vn Prencipe. E fra l'altre maniere di riuscire eccellente, l'vna si è l'hauer presso di se persone rare in ogni professione, Mathematici, Filosofi, Capitani, Soldati, Oratori singolari, da' quali, stando à tauola, non che altrone, potrà in poche parole imparare quel, che non s'impara nelle scuole in molti mesi; porga à que gli tali materia di discorrere passeggiando, caualcando, & in ogni altra occasione; tengali sueglati di tal maniera, che venghino al suo cospetto sempre apparecchiati, e con ambitione di dir cose notabili, e rare, spendendo con costoro il tempo, che altri spendono con buffoni, egli imparerà cose nobilissime, e di grandissimo momento alla perfettione dell'intelletto, & al gouerno de' popoli. Chi fu mai più occupato in perpetue imprese d'Alessandro Magno, e di Giulio Cesare? e pure essi non lasciarono mai lo studio delle scienze, e non fecero mai minor conto della penna, che della spada. chi più affacendato di Carlo Magno? e pure non gli mancò mai il tempo d'ascoltar huomini segnalati nelle dottrine, de' quali egli grandemente si dilettò. E non meno Carlo il Sauio, Re di Francia, del cui fauore verso i letterati, e studio delle sacre let-

tere

tere non si può a bastanza ragionare ; come nè anco di Alfonso X, Re di Castiglia, che (oltre gli altri studij) affermò, che tra tante sue occupationi, haueua letto tutta la Scrittura Sacra, con le sue chiose, quaranta volte; & Alfonso Primo Re di Napoli, di cui non fu mai Re più tranagliato, soleua dire, che vn Prencipe illeterato è vn Asino coronato; e col cõtoch'egli facesse delle lettere, riempì la sua Corte, e'l suo Regno d'huomini eccellẽti in ogni professione ; come Francesco Primo il Regno di Francia. Troiano Imperatore di tanta fama non si vergognò di pregar Plutarco, che li scriuesse i precetti di gouernar laudabilmente, e con autorità l'Imperio; aggiungendo, che li sarebbe cosa gratissima ad illustrar essi precetti con varij, e molti essempi.

Della Historia.

MA non è cosa più necessaria per dar perfettione alla Prudenza, e per lo buon maneggio della Republica, che l'esperienza, madre della suddetta virtù. Perche molte cose paiono fondate sù la ragione, mentre si discorre otiosamente in camera, che messe poi ad effetto, non riescono; molte paiono facili ad effettuare, che la pratica mostra esser impossibili, non che difficili. Hor l'esperienza è di due sorti ; perche, ò s'acquista immediatamente da noi, ò per mezo d'altri. La prima è necessariamente molto ristretta, e da' luoghi, e da' tempi ; perche vno non può essere in molte parti, nè far pratica di molte cose, ma pur deue sforzarsi di cauar fuco di prudenza da quel che vede, e sente. L'altra

è di due sorti ; perche si può imparare , ò da viuenti , ò da' morti . La prima , se bene non è molto grande quanto al tempo , può nondimeno abbracciare moltissimi luoghi; perche, e gli ambasciatori , e le spie, & i mercatanti , & i soldati , e simili persone , che per piacere , ò per negotij , ò per altro accidente sono state in varij luoghi , e ritrouatesi in diuerse occorrenze, ci possono informare d'infinite cose necessarie, ò vtili all'vfficio nostro; ma molto maggior campo d'imparare è quello , che ci porgono i morti con l'Historie scritte da loro . perche questi comprendono tutta la vita del mondo , e tutte le parti di esso : & in vero l'Historia è il più vago theatro, che si possa imaginare. Iui, à spese d'altri, l'huomo impara quel, che conuiene à se. Iui si veggono i naufragij senza horrore , le guerre senza pericolo , i costumi di varie genti , e gl'istituti di diuerse Republiche senza spesa: iui si scorgono i principij, i mezi , & i fini , e le cagioni de gli accrescimenti, e delle rouine de gl'Imperij; iui s'imparano le cause , per le quali de' Prencipi, altri regnano quietamente, altri travagliatamente; altri fioriscono con l'arte della pace , altri col valor dell'armi ; altri spendono profusamente senza profitto, altri assegnatamente con dignità . E tanta l'vtilità dell'Historia; che senza altro maestro , Lucullo , essendo mandato alla guerra Mitridatica, con lo studio , ch'egli impiegò nel viaggio nella lettione delle cose passate, diuenne vno de' primi Capitani de' suoi tempi. E per non allegar essempi nostrani , Maometto II Re de' Turchi , che fu il primo , che sia stato detto Gran Turco , hauea continuamente qualche antica Historia nelle mani. Selim Primo si dilettò grandemente di leggere i fatti

di

di Alessandro Magno, e di Giulio Cesare, li fece voltare in lingua Turchesca: onde egli fu similissimo all'uno, & all'altro, e di ardore, e di prestezza nell'imprese, ch'egli fece. Non è nè anco fuor di proposito la Poesia; perche leggiamo, che Alessandro Magno si aiutava assai della lettura d'Homero: perche, se bene i Poeti raccontano cose finte, le dipingono però di tal maniera, che svegliano gli animi, e gl'infiammano d'vn certo ardore d'imitare gli Heroi da loro celebrati. Di Ferdinando Marchese di Pescara si legge, ch'egli, leggendo nel la sua adolescenza i libri de' Romanzi, s'infiammò di quel desiderio di gloria, che rese tanto segnalato Capitano: parlo de' Poeti, che con stile alto, e grave hanno celebrato il valore de' gran personaggi, qual fu Homero, Pindaro, Virgilio: perche gli altri hanno per lo più vituperato con la lor impudenza, e lascivia, anzi che annobilito, & honorato le Muse, e sono più atti ad impoltronire gli animi de' lettori, che a destarli alla virtù.

Della notitia delle nature, e dell'inclinationi de' Sudditi.

MA perche nissuna cosa è più necessaria per lo buon governo, che'l conoscer la natura, gl'ingegni, e l'inclinationi de' sudditi (perche quindi si deue prendere la forma del governo) ritorniamo da capo alla considerazione delle suddette cose. diciamo dunque, che la natura, inclinationi, & humori delle persone, si possono comprendere da' siti, da, fortuna, educatione. ma perche dell'educatione

molti ; dell'età, e fortuna ne ha parlato diuinamente Aristotile nella Retorica, io mi contentarò di dir due parole del sito.

Del Sito de' paesi.

NEL sito si deue considerare s'egli sia Settentrionale, ò Meredionale, volto ad Oriente, ò à Ponente: piano, ò montoso; soggetto a' venti, ò nò. Perche si come in ogni cosa il buono consiste nel mezo, così anco nell'vniuerso. Le genti [illegible] poste tra Settentrione, e Mezo dì, e tra'l cal[illegible] sono meglio qualificate dell'altre; pche vaglion[illegible]egno e d'animo; e sono attissime à dominare, [illegible]rnare. Così veggiamo i gradi Imperij essere stati [illegible] mani di popoli tali, de gli Assirij, Medi, Persi, Catami, Turchi, Greci, Romani, Francesi, Spagnuoli. I popoli Settentrionali (che però non son[illegible]emo) sono animosi, ma senza astutia: all'inc[illegible]dionali sono astuti, ma manca loro l'ardire. I[illegible] hanno i corpi proportionati à gli animi, [illegible] grossi, e pieni di sangue, e di vigore; all'inco[illegible] Meridionali sottili, & asciuti, e più atti al fuggire, che al contrastare. Quelli sono d'animo semplice, e schietto, questi di costumi couerti, e malitiosi. quelli hanno assai del lione, questi della volpe. quelli sono lenti, e costanti nelle loro attioni, questi impetuosi, e leggieri, quelli allegri, questi maninconici, quelli soggetti à Bacco, questi à Venere. I mezani poi, participando degli estremi, sono di costumi ben composti, e temperati, non astuti, ma prudenti, non feroci, ma forti. Quindi è, che i Settentrionali si fondano più la for-

za;

za;onde si gouernano,ò à Republica, ò à Monarchia, he dalla loro elettione dipenda;come fanno ancor hogi i Transiluani,i Polacchi,i Dani,e i Suechi.E se bene ora i popoli Settentrionali sono in gran parte sotto Prencipati hereditarij, ciò è auuenuto, non perche la natura loro sia tale, che si diletti della Monarchia assoluta; ma perche la Monarchia è di tanta eccellenza, che riduce à se ogn'altro gouerno. Ma pur veggiamo, che se bene i Francesi stanno sotto Re, lo vogliono però piaceuole, & affabile, e di maniera tale,che sia quasi lor fratello, ò almeno, come essi dicono, Cugino. Gli Scozzesi hanno sino al presente hauuto cento e sei Re, numero quasi incredibile;de' quali n'hãno ammazzato la più parte. Gl'Inglesi poi si sà quãte guerre ciuili habbino hauuto,quante alterationi di Stato, quante mutationi di Regi.I Meridionali, per esser molto dediti alla speculatione,si gouernano assai per via di religione,e di superstitione. Là è nata l'Astrologia:là hà hauuto origine la Magia;là sono stati in pregio i Sacerdoti,i Gennosofisti, i Brammani, i Magi. L'Imperio de' Saraceni, fondato tutto sù la vanità d'vna sciocchissima superstitione, e d'vna legge bestialissima (ma ch'essi pensano esser venuta dal Cielo) hebbe il suo principio nell'Arabia.Il Sciariffo, (ingannati sotto l'habito di pellegrino, ò romito i popoli) si fece, non molto innanzi l'età nostra, Re di Marocco, e di Fessa. E'l gran Negro che noi chiamiamo Pretegianni, si fà quasi adorare da' suoi; perche non mostra loro altro della persona, che'l piede.Veggiamo poi, che dell'heresie,che han travagliato la Chiesa di Dio, quelle, che sono nate più à Mezogiorno, hanno hauuto più dello speculatiuo, e del

sottile; à rincontro quelle di Settentrione più del materiale, e del grosso. Là alcuni hanno negato la Diuinità, altri l'Humanità, altri la Pluralità delle volontà di CHRISTO, altri la processione dello Spirito Santo dal Verbo, & altre cose tali. quà (non si curando di cose tanto alte, e sublimi) hanno negato i digiuni, e le vigilie, la penitenza, e tutte le cose, le quali impediscono la moltiplicatione del sangue, del quale essi abbondano; il celibato de' Sacerdoti, e l'altre cose tali, che se bene sono grandemente conformi con la ragione, e con l'Euangelio, ripugnano però alla carne, & al senso, che li signorreggia assai. Negano l'autorità del Vicario di CHRISTO, perche, essendo di gran cuore, amano immoderatamente la libertà. E si come si gouernano temporalmente, ò à Republica, ò sotto Re, che dipenda dalla elettione, e dall'arbitrio loro, così vorebbono vn gouerno spirituale à lor modo. e si come i Capitani, & i soldati Settentrionali si vagliono nelle guerre della forza più che dell'arte; così i loro ministri nelle dispute contra i Cattolici, si seruono più della maledicenza, che della ragione. Mai popoli mezani, si come stanno in vn sito posto tra Settentrione, e Mezogiorno, così si gouernano in vn modo temperato, cioè per giustitia, e per ragione: onde essi sono stati inuentori delle leggi, illustratori della politia, maestri dell'arte della pace, e dell'arme. I popoli poi, posti ne gli estremi di Settentrione, e di Mezogiorno, nell'eccesso del freddo, e del caldo, danno molto più nel bestiale, che gli altri; e gli vni, e gli altri sono, e piccioli di corpo, e mal composti di costumi, perche quelli sono quasi assediati dal freddo, e questi affogati dal caldo: negli vni abbonda la flegma, che

gl'istu-

gl'istupidisce; ne gli altri la maniconia, che li rende quasi bestie. E quel ch'io hò detto delle genti poste di quà dall'Equinotiale, si deue anco intendere con la medesima proportione di quei, che son posti di là. Gli Orientali sono di natura facile, e trattabile, e di persona bella, e grande. Gli Occidentali hanno più del fiero, e del ritirato. Le genti poste à Leuante, & à Mezogiorno, come la Toscana, e'l Genouesato mostrano ingegno sottile, e maniere scaltrite: all'incontro quei, che riguardano à Ponente, & à Settentrione, d'animo più schietto, e più semplice. Gli habitatori de' paesi soggetti a' venti impetuosi, e vehementi, hanno costumi inquieti, e torbolenti: quei, che habitano luoghi tranquilli, e quieti, s'assomigliano all'aria loro naturale con la dolcezza, e costanza de' costumi. I Montani partecipano del fiero, e del saluatico: I Valleſi dell'effeminato, e del molle. Ne' paesi sterili vi fiorisce l'industria, e la diligenza; ne' fecondi la delicatezza, e l'otio. I popoli maritimi p la molta cõuersatione, e pratica de' forastieri per la quale Platone chiama il mare improbitatis magistrum) si mostrano accorti, e sagaci, e ne' negotij loro vantaggiosi: all'incontro i mediteranei sinceri, leali, e di facile contentatura.

Capi di Prudenza.

TENGA per cosa risoluta, che nelle deliberationi de' Prencipi l'interesse è quello, che vince ogni partito. E per ciò non deue fidarsi d'amicitia, non di affinità, non di lega, non d'altro vincolo, nel quale, chi tratta con lui, non habbia fondamento d'interesse. Polibio dice. Ben hanno per loro natura nè amico, nè nimico; ma

che

che misurano l'amicitie, e le nimicitie dall'interesse. e Plutarco dice che li Rè si seruono de' nomi di pace e di guerra, come delle monete secondo le occorrenze.

Vada incontro con gagliarde prouisioni a' principij del male, perche col tempo i disordini cresceno, e pigliano forza. Ricordisi delle parole di Otone, Nullus cunctationi locus est in eo consilio, quod non potest laudari nisi peractum.

Ma quando il male supera le forze, metta tempo in mezo, perche col tempo s'alterano, e si variano le cose le qualità loro, e chi hà tempo hà vita. Non consenti che sia messa in consulta cosa che porti seco alteratione alcuna, ò nouità nello stato. Perche le cose che si mettono in negotio, e in consulta, s'acreditano, e salisceno in riputatione per istrane, e pernicioſe che si siano: le rouine di Francia, e Piandra cominciarono con due Memoriali de' quali l'vno fu letto da Gaspar di Colligni à Francesco. II. l'altro fu presentato da Monsignor di Brederola, a Madama di Parma.

Non trascuri i piccioli disordini: perche tutti i mali sono ne' principij loro piccioli: ma in processo di tempo s'augumentano, e menano ruina, come noi vediamo; che insensibili vapori partoriscono à poco à poco, procelle, e tempeste horribili. Non si pensi nelle deliberationi di potere schiuare tutti gli inconuenti perche si come egli è impossibile, che in questo mondo si generi una cosa senza corrottione di vn'altra, così à ogni buon'ordine è congionto qualche disordine. Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos vtilitate publica rependitur.

Non abbracci molte imprese d'importanza in vn tempo:

tempo: perche chi molto abbraccia, poco stringe. Maometto primo, mosse in vn tempo tre guerre a' Mamalucchi, a' Rodi, à Otranto: fu sconfitto da Mamalucchi riceuè grauissimo danno à Rodi; e la presa d'Otranto riuscì vana. Hauerebbe hauuto forze bastanti per ciascuna impresa, non per tutte.

Fermi bene il piede negli acquisti, e non tenti altro prima, che nō se ne sia bene assicurato. Tacito loda P. Ostorio. destinationis certum, ne noua moliretur, nisi prioribus firmatis.

Onde è cosa da Re sauio, non fare, ne' primi anni del suo Regno, impresa nuoua. per la qual cagione l'Ariosto volendo lodar il Re Francesco, il biasma inauuertentemente d'imprudenza, quando dice, ch'egli passò all'impresa di Lombardia,

L'anno primier del fortunato Regno,
Non ferma ancor ben la corona in fronte.

Pirro Re de gli Epiroti perdeua le città, e i regni acquistati per la cupidità, ch'egli haueua di far nuoui acquisti: il medesimo auuenina al Re Demetrio.

Ladislao figliuolo di Carlo III. Re di Napoli, non hauendo ancor bene assicurato il piede nel paterno Regno, andò à pigliar il possesso di quello d'Ongheria, al quale egli era chiamato; ma à pena giunto in Zara, hebbe nuoua che gli Ongheri (voltato foglio) haueuano posto in seggio Sigismondo Re di Boemia, & i Baroni del Regno si erano riuolti.

Non urti con più potenti: non si lasci venir adosso più guerre in vn tempo. perche, ne Hercules quidem contra duos. Hebbero grandemente l'occhio à ciò i Romani: l'hanno hauuto i Turchi. Dissimuli pur l'ingiu-

ric

rie de' più poſſenti; e i delitti che non ſi poſſono caſtigare.

Cedere alle volte al tempo, & a' grandi incontri, è coſa da huomo ſauio: perche ad vna inſuperabile tempeſta, non ſi ripara meglio, che col calar le vele. Fu in ciò eccellente Filippo Re de' Macedoni, perche veggendoſi nel principio del ſuo Regno, venir addoſſo infiniti nemici, preſe per partito di accommodarſi; anco cō ſuo danno, co' più potenti, e co' più deboli fece guerra: coſi accrebbe l'animo a' ſuoi, e moſtrò ardire a' nemici.

I Venetiani, che nella guerra moſſali da Lodouico Rè d'Ongheria, e da' ſuoi confederati, hauenano, ſauiamente cedendo, aſſicurate le coſe loro, furono, per non voler cedere nella guerra mottali da Lodouico XII Rè di Francia, e da gli altri confederati, per perderſi. Ben dice Tacito, Potentiam cautis, quàm acrioribus conſilijs tutius haberi.

Non è coſa più indegna d'un accorto Prencipe, che'l commetterſi alla diſcretione della fortuna, & al caſo nel che fu ſaldiſſimo Tiberio Ceſare.

Immotum aduerſum eos ſermones, fixumq; Tiberio fuit non omittere caput rerum, neque ſe in caſum dare. E tra' Capitani moderni Proſpero Colonna, Franceſco Maria Duca di Vrbino, per non dir niente di Fabio Maſſimo, e d'altri antichi: ma incomparabile è in ciò Filippo Re di Spagna. Chi hà vicini più potenti di lui faccia ogni coſa perche ſtiano in pace tra loro: perche gueggiādo eſſi s'egli vn ne aiuta, offende l'altro: ſe à tutti due ſerue ſpende il ſuo, e non s'obliga alcuno: ſe à tutti due manca, ambi ſe li fa nemici.

Non faccia mutationi ſubitane; perche tali coſe hanno del violento, e la violenza rare volte rieſce, e non

non mai produce effetto durabile. Carlo Martello, aspirando alla Corona di Francia, non volle subito di Maggiordomo del Re, vsurparsi titolo di Re, ma si fe chiamar Prencipe della nobiltà Francese: così Pipino suo figliuolo ottenne facilmente il nome di Re, & il Regno. I Cesari di Dittatori perpetui, diuennero Tribunitie Podestà; e poi Prencipi: e finalmente Imperatori, e padroni assoluti.

Essendo in ordine per far qualche impresa, non metta tempo in mezo, perche in quel caso, la dimora è più atta à disordinarlo, che ad altro.

Nocuit semper differre paratis.

Preferisca le cose vecchie alle nuoue, e la quiete alle turbide: perche questo è vn'anteporre il certo all'incerto, e'l sicuro al pericolo: nel che fu eccellente Massimiliano II. Imperatore che indrizzana tutti i suoi pensieri alla pace, e alla quiete publica.

Ricordisi di quel detto di Demetrio Falereo a Tolomeo Filadelfo, Che trouarebbe ne' libri molti belli secreti, che niuno oserebbe dirli.

Non la rompa con Republiche potenti, se non è per lo gran vantaggio, sicuro della vittoria: perche l'amor della libertà è tanto vehemente, & hà tante radici, negli animi di chi l'ha goduta qualche tempo, che il vincerlo hà del difficile, e l'estirparlo quasi dell'impossibile, e l'imprese, e consigli de' Prencipi muoiono con loro: i disegni, e le deliberationi delle Città libere sono quasi immortali.

Non la rompa similmente con la Chiesa: perche difficile cosa è che tale impresa sia giusta; e parerà sempre empia, e non auanzarà nulla. Insegnano ciò i Duchi di

chi di Milano, i Fiorentini, i Re di Napoli, & i Venetiani, le cui guerre, co' Pontefici sono state di molta spesa, e di nissun profitto.

Nell'elettione delli ministri procuri, che siano pari a' negotij, non superiori, ò inferiori, cosa osservata diligentemente da Tiberio. Perche quelli che si sentono di maggiore valore che il negotio non comporta disprezza no l'impresa; e quelli che sono da meno non la possono sostenere.

Non continui la guerra co' vicini; perche si rendono guerrieri, e bellicosi. Essendo stato ferito da' Tebani Agesilao, gli fu detto, che riceueua la mercede, che meritaua da quel popolo, à cui egli haueua, con la continuatione delle guerre, insegnato à maneggiar l'armi. Il Turco ha osservato co' Prencipi Christiani quest'arte; perche non ha mai continuato lungo tempo guerra con niuno di loro; ma mossosi hor contra questi, hor cõtra quelli, e tolto à chi una Piazza importante, & à chi un Regno; e poi per non dar loro tempo d'essercitarsi nell'armi, fatto pace, ò tregua, e voltatosi altrone: & iui parimente non ha dato tempo a' popoli di prender animo, & ardire con la continuatione della guerra, ma ha conceduto loro facilmente, dopo hauer loro tolto qualche Stato, ò Città, pace, ò tregua. onde è auuenuto, che gli eserciti suoi sono stati sempre veterani, & i nostri sempre nuoui, perche egli ha perpetuamente guerreggiato con qualch'uno; e niuno de' nostri Prencipi ha continuato la guerra con lui, e in tanto egli si è stabilito ne gli acquisti.

Ma molto meno conuiene continuar la guerra co' sudditi, massime naturali: perche si esacerbano, & si alie-

alienano sempre più. e se nel principio il lor moto era risentimento, prorompe à lungo andare in manifesta rebellione; come auuenne al Re Sigismondo nella guerra di Boemia: & al Re Cattolico nella guerra di Fiandra, perche nissun popolo è cosi sfacciato, che di primo tratto si risolti alla scoperta contra il suo Prencipe; conciosiache il nome di fellonia, e di rebellione porta seco infamia, & odio: ma s'vna volta s'insanguinano le spade, stracciato il velo, e la cura di procedere giustificatamente, si viene à total rottura, risolta. Alessandro Re de' Giudei, hauendo guerreggiato co' sudditi suoi per lo spatio di sei anni, nel qual furono ammazzate da cinquanta mila persone) perche non vedeua fine dell'impresa, domandò finalmente, in che maniera si potesse fare qualche buona pace: Non altrimente, risposero quelli, che con la tua morte. fece nel fine quel, che douea far nel principio.

Non si fidi talmente della pace, che ne disметta l'arme: perche la pace disarmata è debole. Constantino Magno, hauendo cassato i Soldati limitanei, perche li parea, che per la pace vniuersale non fossino necessarij, aprì la porta alle genti barbare.

Tenga per fermo, che nell'imprese è di molto maggior importanza la prestezza, che la forza; perche quella ferisce all'improuiso; questa: per lo più, si antiuede. quella disordina l'auuersario, questa lo rompe. & è più facile il disordinare, e poi rompere, che'l rompere gli ordinati. Cesare cominciò la guerra ciuile con trecento caualli, e cinquemila fanti, ma con prestezza inestimabile sgomentò i nemici: li tolse il tempo di far gente, e le già fatte; e in sessanta giorni occupò tutta Italia.

Tenga

Tenga similmente per certo, che maggiori imprese si conducono à buon termine con la Longanimità, che con l'impeto: perche l'impeto sforza le cose con la violenza; la Longanimità l'indebolisce con le occasioni e col tẽpo. & è più facile l'indebolire, e poi atterrare, che lo sforzare ad vn tratto.

Metta studio in conoscer l'occasioni dell'imprese, e degli affari, e l'abbraccia opportunamente. perche nissuna cosa è di maggior momento, che vn certo periodo di tempo, che si chiama opportunità; e non è altro, che un concorso di circostanze, che ci rendono facile il negotio, che innanzi, e dopo quel punto, ci resta difficile: perche egli è verissimo quel che dice Liuio; paucto sepe temporis maximarum rerum momenta verti. *In questa parte fu eccellente Filippo Primo Rè de' Macedoni, che si seruì mirabilmente della debolezza, e discordia delle Città della Grecia; per far bene i fatti suoi. e non meno accorto di lui fu in ciò Amoratto Primo Rè de' Turchi, che, per allargare l'Imperio suo in Europa, si fe scala delle discordie de' Prencipi Greci. Non è finalmente forza, non astutia; che molto vaglia, se non è secondata, e quasi guidata dall'opportunità. Di Epaminonda dice Probo.* Temporibus sapienter vtens.

Non ammetta à consiglio di Stato persona dipendente da altro Prencipe: perche non può esser sincero il consiglio di colui, che ha interesse con altri: e non è cosa che entri per più vie nelle consulte de' Prencipi e d'altri, e più sottilmente, che l'interesse.

Non commetta l'effecutione dell'imprese à chi nella consulta non è stato di parere, che si facessero: perche la volontà non può esser efficace, doue non è inclinata

dall'in-

dall'intelletto. Nella giornata di Lepanto Occhiali, (che non era stato di parere che si combatteße) schiuò l'incontro.

Consulti maturamente l'impreſe; ma non preſcriua il modo dell'eßecutione, perchè conſiſtendo queſta in gra parte, e dipendendo dall'opportunità del tempo, e dall'occaſioni preſenti, che ſi variano continuamente, il limitare l'eſecutione delle deliberationi, non è altro, che vn intricare il miniſtro, e ſtorpiare il negotio. come auẽne nella guerra contra'l Re d'Ongheria, a Ranieri Vaſco. e perche conſultare oportet lentè, conſula exẽqui feſtinanter: alla quale feſtinatione non è coſa più contraria, che la ſtrettezza delle commiſſioni. Vagliaſi per ciò di huomini cauti nelle conſulte; ma d'huomini ardenti nelle eßecutioni.

Non penſi di ſchiuare i trauagli, & i pericoli col fuggirli, ma con l'andar loro incontro, e col dar loro la caccia: perche con la fuga ti corrono, e creſcono adoſſo; col farſi loro incontro ſi ritirano indietro, & ſi riſolnono in niente.

Guardiſi di moſtrarſi partiale più della nobiltà, che del popolo; ò à rincontro: perche à cotal modo ci diuertà, di Prencipe vniuerſale, capo di parte.

Non ſi fidi di chi è ſtato, ò ſi ſtima offeſo da lui; perche il deſiderio della vendetta è troppo vehemente, e ſi ſueglia nell'occaſioni; come fa fede l'eßempio del Conte Giuliano, e di Carlo di Borbona.

Perche i miniſtri ſuoi preſenti ſi aiuteranno preſſo di lui da ſe ſteſſi, tenga egli conto degli abſenti, che per l'ordinario fanno maggiore ſpeſa, e durano più fatica degli altri.

Non si opponga drittamente alla moltitudine: perche non la vincerà facilmente, e se la vincerà, ciò auuerrà con gran perdita d'amore; ma à guisa di buon marinaro prenda per fianco il vento, che per poppa gli è contrario; e mostri di volere, e di dar quello, che non può torre, ò impedire. Scelera impetu, bona consilia mora valescunt.

Della secretezza.

NON è parte alcuna più necessaria à chi tratta negotij d'importanza, di pace, ò di guerra, che la secretezza. Questa facilita l'essecutione de' disegni, e'l maneggio dell'imprese, che scouerte, hauerebbono molti, e grandi incontri: perche si come le mine, se si fanno occoltamente, producono effetti marauigliosi, altrimente sono di danno, anzi che di profitto; così i consegli de' Prencipi, mentre stanno secreti, sono pieni di efficacia, e di ageuolezza: ma non si presto vengono à luce, che perdono ogni vigore, e facilità: conciosiache, ò i nemici, ò gli emoli cercano d'impedirli, ò di attrauersarli. *Mostrò grande accortezza in ciò Liuia nella morte di Augusto per assicurarsi Tiberio nell'Imperio Romano.* Acribus namque custodis domum & vias mepserat Liuia; letiq; interdus nuntij vulgabantur; donec prouisi, quæ tempus monebat, simul excessisse Augustum, & rerum potiri Neronem fama eadé tulit. *Il Gran Duca Cosmo de' Medici Prencipe di grandissimo giudicio, stimaua, che la secretezza fosse vn de' capi principali del reggimento de gli Stati. Ma il modo di tener le cose secrete, è il non communicarle à*

nessuno. onde il Duca Emanuelle di Sauoia diceua, che le cose tenute dall'huomo nel suo cuore non possono esser palesi; e quelle che si conferiscono con altri non possono essere secrete. Ma le può tener in se sicuramente quel Prencipe, che hà tanta esperienza delle cose, e tanto giu dicio che si può da se stesso risoluere. Tal si legge esser stato Antigono Re d'Asia, che essendo vna volta dimãdato da Demetrio suo figliuolo, quando volesse cauar l'essercito da gli allogiamenti, rispose, tutto turbato, Credi forse di non douer tu solo il suono delle trombe vdire? Tal fu Metello Macedonico, di cui fu quella risposta ad vno che'l ricercaua del suo disegno nella guerra di Spagna, Contentati (gli disse) di non saperlo, perche s'io pensassi, che la camicia, ch'io porto in dosso, sapesse quel, ch'io ho nell'animo, iò la gettarei hor hora nel fuoco. Pietro di Aragona fè la medesima risposta à Martino IIII, che uoleua intender da lui à che fine hauesse apparecchiata vna grossa armata, con la quale tolse poi a' Francesi Sicilia. E a i Prencipi la secretezza reca confidenza di chi tratta con loro. Ma se, ò il Prẽcipe non è di tanto valore, che posa da se stesso risoluersi, ò il negotio hà bisogno d'essere participato, ciò si deue fare con pochi, e di natura secreta: perche tra molti il secreto non può durare. Chilone diceua tre cose esser difficili, tolerar l'ingiuria, dispensar bene l'otio, e tener il secreto. E perche i Consiglieri, e gli Ambasciatori, i Secretarij, le spie sogliono essere ministri ordinarij de' secreti, debbonsi eleggere à cotali officij persone, e per natura, e per industria cupe, e di molta accortezza. Gioua assai la dissimulatione, nella quale Ludouico XI Re di Francia collocaua gran parte

dell'arte del regnare. E Tiberio Cesare non si gloriaua di cosa nessuna più che dell'arte del dissimulare, nella quale egli era eccellente: e dissimulatione si chiama vn mostrare di non sapere, ò di non curare quel che tu sai, e stimi; come simulatione è vn fingere, e fare vna cosa per vn'altra. E perche non è cosa più contraria alla dissimulatione, che l'impeto dell'ira, conuiene che'l Prencipe moderi sopra tutto questa passione in maniera tale, che non prorompa in parole, ò in altri segni d'animo, ò di affetto. Alfonso Duca di Calabria, stando egli in Lombardia alla guerra di Ferrara, s'era più volte lasciato vscir di bocca, che ritornato à Napoli, col castigo d'alcuni, rassettarebbe le cose del Regno. Queste parole risaputesi, furono cagione della ribellione dell'Aquila, e de' Baroni. Passerino Signor di Mantoua, col minacciar Luigi Gonzaga, fu preuenuto, & ammazzato col figliuolo. Francesco d'Orso da Forlì, perche si vedeua minacciare dal Conte Gieronimo Riario, preoccupandolo, l'ammazzò in camera. Perche le minaccie sono armi del minacciato.

De' Consegli.

PERCHE ho fatto mention di sopra de' consegli, e disegni. e plura in summa fortuna auspicijs, & consilijs, quàm telis, & manibus geruntur: non voglio lasciar di dire, quali debbano essere i consigli del Prencipe.

Non si debbono stimare i consegli, c'hanno molto del sottile, e dell'acuto; perche, per lo più non riescono. conciosia che quanto la lor sottigliezza è maggiore, tanto biso-

bisogna che la essecutione sia più per appunto; il che non si può ordinariamente fare. perche l'imprese grandi ricercano nella loro amministratione molti mezi; e per consequenza, riceuono molti casi impensati. e si come vn'horologio, quanto più è artificiosamente composto, e congegnato, tanto più facilmente si disordina, e scõcerta; cosi i disegni, e l'imprese, fondate sopra vna certa minuta sottigliezza, riescono, per lo più, nulle: onde i Venitiani riescono meglio che i Fiorentini nelle deliberationi: come già i Lacedemonij, che gl'Atenienſi.

Nè si debbono anco molto apprezzare quei, che hanno del grande, e del magnifico, anzi che del facile, e del sicuro: perche sogliono, per l'ordinario, fruttar vergogna, e danno. Tal fu il disegno di Antioco, il grande, quando egli fece sepellire cõ molta honoreuolezza, e põpa i Macedoni morti nella battaglia tra il Re Filippo, e Q. Flaminio, col qual egli non s'acquistò punto la gratia di quei popoli; e fu cagione, che si alienasse affatto il Re. doue dice Liuio, che per la natura, e vanità loro, li Re sogliono ordinariamente abbracciare consegli di molta apparenza, ma di poca sostantialità. Molto meno si debbono ammettere i consegli vasti; e che abbracciano cose quasi immense, alle quali non può supplire, nè il denaro, nè la vita, nè le forze nostre; e che ricercano tanti mezi, che non si possono metter insieme da noi, tali furono ordinariamente i pensieri di Massimiliano Primo Imperatore, e di Leon X. Sono anche pericolosi i disegni di grande ardire; perche se bene hanno nel principio non sòche di animoso, e di brauo, trouano nel progresso delle difficoltà e de'trauagli assai, e finiscono in miseria, e disperatione. Si debbono dunque in lun-

go loro seguire consegli fondati, e maturi, e soggetti, il manco che si può, à gli accidenti. il che benche si debba sempre osseruare, nondimeno, doue si tratta di acquistare, e di fare impresa sopra nemici, si può alle volte arrischiare qualche cosa (perche chi non risica, non guadagna) e mostrare ardire? perche l'ardimento conuiene massime à chi assalta (tali furno l'imprese di Annibale) ma doue si tratta di conseruare il suo, e di mantenere l'acquistato, nissuna cosa manco conuiene al Re sauio, che'l risicare: perche il danno è troppo maggiore, che l'vtile. I consegli lenti conuengono a'Prencipi grandi: (perche debbono attendere più presto à conseruare, che ad acquistare. & è cosa chiara, Potentiam cautis, quã acrioribus consilijs tutius haberi. I pronti, e gli spediti più a quei, che attendono più presto ad accrescere, che à conseruare. agendo, audendoq; res Romana creuit. Ma ne' casi vrgenti e precipitosi nissuna cosa è peggiore, che i consegli, e partiti mezani. Onde di Fabio Valente scriue Tacito, Quod inter ancipitia deterrimum est, dum media sequitur, nec ausus est satis, nec prouidit. Inutili cunctatione agendi tempora cõ silendo consumpsit. Molto degne d'esser notate sono quelle parole d'Otone, Nullus cunctationi locus est in eo consilio, quod non potest laudari nisi perfectum. La cautela si ricerca nelle deliberationi, & l'ardire nelle effecutioni, e nel fatto: e perche la cognitione della bontà di vn conseglio non dipende meno dalla pratica, che dalla speculatione; non si debbono meno stimare i consegli d'huomini pratichi, che di persone di grande ingegno. perche (come dice Aristotele) il giudicio non è minor ne gli essercitati, che ne' dotti. Onde non si deue facil-

cilmente prestar fede à nuoue inuentioni, se l'esperienza non le ha prima autorizate: nè far conto di ingegnieri che non hanno visto guerra. La Scrittura parlando de' Consiglieri che rouinarono Roboam, dice, che erano iuuenes, & nutriti cum eo in delitijs. *Farò fine con dire, che chi consiglia deue hauer l'occhio al male, che può succedere.*

Del non far nouità.

Non è cosa più odiosa ne' gouerni, che l'alterare le cose, alle quali l'antichità haue acquistato riputatione. Nil motum ex antiquo *(dice Liuio)* probabile est; veteribus, nisi quæ vsus euidenter arguit, stari malunt; *il che si deue sempre schiuare, massime ne' principij de gouerni. Onde Saul stette due anni dopò che fu eletto Re, vnto da Samuelle, quasi come huomo priuato, senza Corte, e senza guardia. così pensò egli di schifar l'inuidia, e l'emulatione. Augusto Cesare, per palliare la nouità del suo Prencipato, non si volle chiamare Imperatore, ò Re, mà con vn nome di Tribunitia Podestà stabilì l'Imperio; et il medesimo appoggiò le leggi, e l'ordinationi sue, quanto poteua, agli essempi passati. Ma non fu nissuno, che più si seruisse dell'antichità, che Tiberio Cesare: perche egli coprina, e quasi honorana con vocaboli antichi anche le sceleranze, e tirannie, che di giorno in giorno introduceua, non che gli statuti, e gli ordini laudabili* proprium id Tiberio fuit, scelera nuper reperta priscia vrbis obtegere. *La nouità porta seco odio; e la mutatione dell'vsanze inueterate non può passare senza risentimento. Vonone Re de'*

Parthi fu cacciato dal Regno, perche in Partia viuea all'vsanza di Roma, doue era stato lũgo tẽpo. Ma grauissimo fu l'errore di Lodouico XI Re di Francia, perche, assunto ch'egli fù al Regno, priuò d'officio, e di grado tutti quei, ch'erano stati fauoriti, e stimati da suo Padre. Già ch'egli era nuouo nel gouerno, e per ciò non haueua la conoscenza, nè la pratica necessaria degli affari, doueua almeno hauer presso di se ministri vecchi. che se il Prencipe, e i ministri medesimamente sono nuoui, egli è forza, che ne seguano delle nouità, come pronò l'istesso Lodouico, che si uide più d'una volta in grandissimi trauagli. E se pure si hanno à far nouità, bisogna procedere à poco à poco, e quasi insensibilmente, imitando la natura, che non passa immediatamente dall'Inuerno all'Estate, nè da questa à quello; ma vi frammette due stagioni temperate; ciò è la Primauera, e l'Autunno, che con la loro piaceuolezza ci rendono tolerabile il passaggio, che si fà dal freddo al caldo, e'l ritorno dal caldo al freddo.

Nec res hunc tenerę possent perferre laborem,
Si non tanta quies inter frigusq. caloremq.
Iret, & excipere cęli indulgentia terras.

Del Valore.

IL Valore consta di Prudenza, e di vigor d'animo. Le quali due cose vnite in vn' huomo producono operationi marauigliose. E per mantener gli Stati di molto maggior importanza è il Valore, che la potenza, il che proua Aristotele con l'essempio de' Prencipi, che gli acquistano, i quali rare volte, ò non mai li perdono come fanno i descendenti, che nõ hãno hereditato la virtù

tù con la potẽza de' loro progenitori. Ma quì parlaremo solamẽte del Valore, in quanto cõsta d'ardire. Hor l'ardire procede parte dall'animo, parte dal corpo, parte dalle forze esterne, delle quali parlaremo al suo luogo. E se bene quello dell'animo è il principale, perche domina spesse volte all'infermità del corpo, e la regge, e la tiene in piede, nondimeno, per l'ordinario, il corpo mal sano, e mal complessionato atterra ancor l'animo: onde egli è desiderabile, che il Prencipe sia di persona ben composta, e di complessione sana, e gagliarda, e si deue aiutare la natura con quell'arti, che conseruano, e con quelle, che accrescono la sanità. La conserua la sobrietà, e la moderatione ne' cibi: perche il vitio della gola, e l'ebbrezza, e l'ingordigia empiono il corpo di cattiui humori, e d'indigestioni; onde ne nascono le podagre, e l'altre malattie, che rendono la vita de' Prẽcipi miserabile, e non meno tediosa à loro, che à gli altri. Giouano anco per la conseruatione della sanità, e delle forze la continenza; perche la lasciuia sfrenata indebolisce le bestie non che gli huomini, accelera la vecchiezza, debilita gli spiriti, affiacca i nerui; & apre mille vie alle podagre, alle goccie, & alla morte. Si accrescono poi le forze con l'esercitio; e l'esercitio deue esser tale, che svegli, e desti tutte le membra, quale è il giuoco della palla (commendato singolarmente da Galeno,) e la caccia. Appartiene anco à questo effetto l'assuefarsi à diuerse cose contrarie, al freddo, e al caldo alla vigilia, alla fame, alla sete, all'acqua, e al vino, & ad ogni varietà di vitù, e di vito, perche in questa maniera l'huomo assicura la sanità, e corrobora le membra, & assoda la persona, e si fa habile, e pronto ad ogni accidente,

& ad ogni incontro. Perche si come il maneggio del Trè cipe riceue infinita varietà di casi: così conuiene, che il corpo, s'incallisca talmẽte, e disponga, che nissuno incontro li sia nuouo, & arduo. Ma perche alle volte la debilità della natura vince ogni aiuto dell'arte, (qualũque si sia il corpo) egli è necessario, che l'animo almeno sia pieno di vigore, e di ardire, e d'una certa viuacità che lo renda pronto à farsi incontro alle difficoltà, & à pericoli; a' quali la necessità ci chiama. Deue finalmente vincere con la grandezza dell'animo, i trauagli del corpo, di che ci diede grande essempio Carlo V. nella Guerra d'Alemagna. Done se bene era trauagliatissimo della podagra, in modo tale, che non poteua tener il piede in staffa, e per ciò lo sostenena con vna fascia di tela; nondimeno stette tutto vn'inuerno (benche asprissimo) in campagna tra le neui, e'l fango, e sostenne col vigor dell'animo il contrapeso del corpo. Hora i modi di tener l'animo sueglìato, e desto sono tutti quelli, che aiutano la sanità, che impediscono la maninconia, che eccitano l'huomo à desidevio d'honore, e di gloria. il discorrer delle virtù proprie di vn Prencipe, e dell'imprese de' gran Capitani; la lettione delle vite di alcuni Imperatori, & personaggi di alto valore, la conuersatione d'huomini non meno arditi, che prudenti; la consideratione finalmẽte dell'vfficio suo; al quale proposito mi occorre quel detto memorabile di Vespasiano Imperatore, il quale, anco nell'vltimo punto della vita, sucnendo disse; Imperatorem stantem mori oportere.

De' modi di conseruare la riputatione.

HABBIAMO *fin hora ragionato delle virtù, onde nasce la riputatione, che sono la Prudenza, e'l Valore: ragioniamo hora de' modi particolari, co' quali si può mantenere, ò anco accrescere.*

Il primo si è il coprire accortamente le sue debolezze; perche molti (benche deboli Prencipi) si mantengono in credito, & in riputatione di poderosi col celare la loro impotenza, anzi che col fortificarsi.

Aggiunge riputatione il far mostra senza ostentatione delle forze sue, nel che più, che nell'vso di esse, fu eccellente Lodouico Sforza; ma nell'una, e nell'altra cosa Alfonso Primo d'Aragona Re di Napoli. E se bene Ezechia fu di ciò ripreso, auuenne perche in luogo di dare ad intendere à gl'Infedeli, ch'egli non si fidaua se non in Dio, mostrò di far fondamento ne' suoi tesori.

Gioua anco l'hauer più fatti che parole: perche sono più stimati quelli, che queste, e per consequenza gli huomini, che fan professione di fare, che di parlare; e per ciò si stimano gl'huomini alquanto taciturni, e maninconici, anzi che gli allegri, & i loquaci: e in somma one il Prencipe può farsi intendere con fatti, non deue adoprar parole.

E nel parlare reca riputatione la grauità, e la sodezza, e'l prometter meno di se di quello che può, e'l non lasciarsi vscir di bocca parole di vanto, ò di brauezza, nel che fu mirabile Scipione Africano, di cui scrisse Liuio, che ragionando à gli Ambasciatori delle Città di Spagna, loquebatur ita elato ab ingenti virtute sua-

suarum fiducia animo, vt nullum ferox verbum excideret, ingensq; omnibus quæ ageret, cum maiestas inesset, tum fides.

Schiui nel ragionare le amplificationi, e le maniere di dire iperboliche: perche tolgono il credito à quello, che si dice, & arguiscono poca sperienza delle cose; onde le vsano naturalmente le donne, & i fanciulli.

Non è di minor momento il mantener la parola: perche procede da costanza d'animo, e di giudicio; il che ha reso glorioso presso i Fiamēghi Alessandro Farnese, Duca di Parma.

Importa assaissimo la costanza nelle cose auuerse; perche significa grandezza di cuore, e di forze: e la Moderatione nelle prospere; perche arguisce vn'animo superiore alla fortuna. Nell'un, e nell'altra parte furono marauigliosi i Romani nella seconda Guerra Punica, e nell'impresa fatta contro Antioco, al quale proposero quelle stesse conditioni innanzi alla vittoria, che se hauessero già vinto; e dopo la vittoria, che se non hauessero vinto. is demum vir erit, cuius animum nec prospera flatu suo efferent, nec aduersa infingent, dice Paolo Emilio.

Guardisi di non tentar impresa, che sia sopra le sue forze; e di non entrar in negotio, non in affare, che non sia sicuro d'hauerne a riuscire honoratamente. Nel che sono senza dubbio auueduti gli Spagnuoli, e tanto, che non vogliono quasi mai vincere se non di pedina. come fù l'impresa di Cartagine fatta dal gionincetto Scipione nel principio del suo gouerno di Spagna. Non ignorabat instandum famę; ac, prout prima cessissent fore vniuersa. *All'incontro i Francesi nelle impre-*

se del

se del Regno, si perderono prima sotto Rocca Seua e poi sotto Ciuitella.

Non si deue però mettere ad impreſe picciole, e baſſe: perche quel che non hà del grande, non può partorire riputatione.

E l'impreſe debbono eſſer grandi, maſſime nel principio dell'Imperio, e del gouerno; perche da quelle si fa giudicio del reſtante; e nel principio conſiſte la metà.

Ma eſſendoſi meſſo ad una impreſa honorata, non la deue facilmente abbandonare; per non moſtrare d'hauer hauuto poco giudicio nell'entrarui, e poco animo nell'vſcirne. Multa magis Ducibus (*dicena Marcello a Q. Fabio nell'aſſedio di Caſelino*) ſicut non aggredienda, ita ſemel aggreſſis, non dimittenda eſſe; Quia magna famæ momenta in vtranq. parte ſiunt.

Non meno importa il non moſtrarſi dipendente, nè dal conſiglio, nè dall'opera di chi ſi ſia: perche queſto è vn conſtituirſi vn ſuperiore, ò vn compagno nell'amminiſtratione delle coſe, & vno ſcoprire la ſua incapacità, e debolezza.

Non deue far profeſſione di coſa neſſuna, ſe non di quello, che s'appartiene ad un Prencipe compreſo in quei verſi Virgiliani.

Tu reges Imperio populos Romanæ memento.
Parcere ſubiectis, & debellare ſuperbos.
Hæ tibi erunt artes, paciq; imponere morem.

Onde diſconuiene ad vn Prencipe l'occuparſi in ſonare, ò far verſi, come Nerone; ò in tirar d'arco, come Domitiano; ò in far lucerne, come Eropo Re di Macedonia; ò imagini di cera e di creta, come Valentiniano Imperatore, ò in dipingere come Renato, Conte di Prouen-

za; ò in far versi come Chilperico Re di Francia, e Teobaldo Rè di Nauarra. A pena è comportabile fabricar macchine di legno per l'vso della guerra, come faceua il Rè Demetrio; ò il cacciar tutto il dì, Come Carlo IX. Re di Francia; ò il gittar artegliarie, come Alfonso Primo Duca di Ferrara; ò l'attendere con tanto studio all'Astrologia, come Alfonso X. Re di Castiglia; ò alla Filosofia, come à Michele Imperatore. Filippo Primo Re di Macedonia; essendosi messo à parlar con vn Musico eccellente della sua professione, e volendo, dopo qualche contrasto, che il Musico in somma li cedesse, ò Filippo (disse il Musico) Dio ti guardi di tanto male, che tu possi concorrer meco à parlar di Musica; volendo inferire, che in vn Prencipe è mancamento di giudicio l'impiegarsi affatto in simili studij. Vn certo Muffar si alzò contra Iezid Calife di Baldacco, senza altro pretesto, che di dire, che Iezid era più atto à far versi, che à maneggiar scettro.

E anche di grande importanza la secretezza; perche oltre che lo rende simile à Dio fa che gli huomini, ignorando i pensieri del Prencipe stiano sospesi, & in aspettatione grande de' suoi disegni. Reca molta riputatione l'vniformità della vita, e delle attioni, e vna certa inuariabilità di maniere, e di gouerno; nel che mancò Galba Imperatore, come nota Tacito perche hà non sò che del celeste, e del diuino.

Non deue comportare, che le cose spettanti à lui siano maneggiate, se non da huomini eccellenti. Alessandro Magno, per non perder della sua grandezza, non volle che altri che Apelle il dipingesse, nè altri che Lisippo il gittasse.

Non

Non tratti i negotij per mezo di soggetti, ò bassi, ò deboli, come Antioco Re di Soria, che si seruiua d'Apollofane suo Medico per capo del suo consiglio di Stato: e Luigi XI Re di Francia del suo Medico per Cancelliere, e del Barbiere per Ambasciatore. La bassezza de' mezi auuilisce i negotij, e la debolezza gli storpia: ma vagliasi di soggetti honorati, e di prudenza, e valore cõ giunto con dignità.

Non conuersi, nè s'addomestichi con ogni sorte di persone, non con huomini loquaci, e cianciatori; perche diuolgando quel che si dee tener secreto, il discrediteranno presso il popolo.

Non faccia copia di se quotidianamente; non in ogni occasione, ma in grandi occasioni, e con decoro. Continuus aspectus minus verẽdos magnos homines, ipsa satietate facit. *Arrigo IIII. d'Inghilterra, assonto che fu alla Corona, si ritirò dalla conuersatione di tutti quelli, co' quali haueua passata la sua giouinezza; e in vece loro ammise alla sua familiarità persone graui, e di valore, col cui ministerio, & auiso egli potesse reggere il peso del gouerno, e la somma de' negotij, così di pace, come di guerra; con che egli riuscì Prencipe chiarissimo, e di somma lode.*

Dilettisi d'habito più tosto graue, che vago, e moderato, che pomposo.

Schiui gli estremi, non sia precipitoso, non lento; ma maturo, e moderato; e più presto lento, che precipitoso: perche la lentezza ha più somiglianza con la Prudenza, e la precipitatione con la temerità, della qual nissuna cosa è più contraria alla riputatione.

Giona anco più la seuerità (che come dice Menandro è sa-

è salutifera alle Città) che la piaceuolezza; come è cosa più salubre l'amarezza, che la dolcezza.

Procuri, che tutte le cose sue siano eccellenti, e si facciano con le debite circostanze. Paolo Emilio non si acquistò minor riputatione con l'eccellenza del conuito, ch'egli fece in Anfipoli à gli Ambasciadori della Grecia, che con la vittoria, e presa del Re Perseo.

Mostri in ogni operatione Magnificenza, con lo spendere in cose honorate largamente: & honorate sono quelle, che appartengono, ò al culto di Dio, ò al beneficio della Republica, e l'occorrenze straordinarie.

Mostri Magnanimità, e con questa virtù adorni tutte l'altre: portisi alla grande co'grandi, & humanamente co'pari: faccia piu conto della verità, che dell'opinione. Procuri che tutto ciò che da lui procede, sia grande, e compito, eccellente, e marauiglioso.

Non si curi d'operar molte cose; ma poche, e che siano eccellenti, e glorioſe.

Rappresenti in ogni sua attione non so che di Eccelso & di Heroico; nel che fu mirabile Scipione Africano, & Alfonso Re di Napoli, e'l Gran Capitano.

Tenga in piede l'obedienza, e la soggettione de' sudditi, e la dipendenza da lui nelle cose importanti.

Non communichi con chi si sia quello, che appartiene alla Grandezza, alla Maestà, alla Maggioranza sua: quali sono l'autorità di far leggi, e priuilegi, di romper guerra, ò far pace, d'instituire i principali Magistrati, & Vfficiali, e di pace, e di guerra; e'l far gratia della vita, dell'honore, e de' beni à chi n'è stato giuridicamente priuato; e di batter moneta, d'instituir misure, e pesi, di metter grauezze, e taglie sù i popoli,

poli, ò Capitani nelle fortezze, ò simili altre cose, che concernono lo Stato, e la Maestà.

Ricordisi delle parole dette da Salustio Crispo, Eam conditionem esse imperandi, vt non aliter ratio constet, quàm si vni reddatur.

E di quelle altre: Sit summus seueritatis, & munificentiæ.

E di quel detto di Tiberio Cesare, Cæteris mortalib. in eo stare consilia, quod sibi conducere putent: Principium diuersame esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda.

Tenga per risoluto finalmente, che la riputatione dipende dall'essere, non dal parere; perche nihil rerum mortalium tam instabile ac fluxum est, quàm fama potentię non sua vi nixæ. *Perche la vecchiezza, per l'impotenza ch'ella porta seco, suole diminuire la riputatione. Li Re dell'India, & del Giapone arriuati à quella età rinoutiano gli Stati e si ritirano; cosa fatta a' tempi nostri da Carlo Quinto Imperatore.*

Di quei Prencipi, che per grandezza di riputatione sono stati detti Magni, ò Sauij.

HABBIAMO *detto, che la riputatione si fonda nel sapere, e nel ualore; ueggiamo hora cõ che arte alcuni Prencipi Eccellẽti si hãno acquistato il sopranome di Grãde, e di Sauio: accioche il nostro imitãdoli aspiri alla medesima grandezza. Non si deue però stimare, che quelli, che cotali sopranomi hãno hauuto, siano stati,*

è più valorosi. ò più accorti di tutti gl'altri; perche nè Scipione, nè Annibale, nè Caio Mario, nè Giulio Cesare, nè Traiano, nè Seuero furono inferiori à qualunque di quei, che sono stati detti Magni; se bene non hebbero questa grandezza di nome; ma basta che in quelli, che l'hanno hauuta, si è visto lume di valore, ò di Prudenza singolare; ò assolutamente, ò in qualche parte.

Il primo, che con celeberrimo grido (perche innanzi a lui fù Oro magno Rè d'Egitto) si acquistò questa gloria, si fù Alessãdro de' Macedoni, per l'incompara bile grãdezza de' gesti suoi; perche, in poco più di diece anni, domò tutto l'Oriente; e riempì cõ la fama delle vittorie sue l'vniuerso. Antioco, vno de' suoi successori, hebbe il medesimo honore, più per la grãdezza degli Stati, che, vinto poi da' Romani, perdè, che del valore.

Q. Fabio Massimo fu così detto, non per le molte sue prodezze in guerra; ma per hauer destramente acquetato il tumulto, e'l pericolo soprastante alla Republica dal la moltitudine de' Libertini.

Pompeio hebbe sopranome di Magno più presto per vn'applauso militare (come il grã Capitano a' di nostri) fatto ad vn giouine vittorioso, che perche veramente egli hauesse condotto à fine impresa degna di vn tanto titolo. Mitridate Re de' Parti, & vn'altro Re di Ponto si celebrano per Magni, quello per la grandezza degli acquisti, questo per la lunghezza della guerra, fatta a' Romani. Si dice anche Magno Herode Primo, credo perche con arte, e con valore segnalato di persona priuata, e straniera diuenne Re de' Giudei; e si mantenne in istato in pericolosissime trauersie, & occasioni di rouinare, per l'odio di Cleopatra, e sdegno d'Antonio, e poi

d'Ottauio

d'Ottauio Ceſare. e non meno l'aggrandirono le Città da lui, parte fondate, parte riſtorate; e le varie fabriche fatte molto alla grande. La grandezza delle vittorie, e dell'Imperio diede il ſopranome di Magno à Chingi Re de' Tartari, che dapoi è reſtato hereditario a' ſuoi ſucceſſori, che ſi chiamano tutti Gran Cam. Le infinite impreſe, vinte da Maometto Primo (perche conquiſtò due Imperij, e dodici Regni de' Chriſtiani, e ducẽto Città) il fecero chiamare Gran Turco, il qual titolo è poi reſtato a' ſuoi ſucceſſori. ſi che egli l'hebbe per ſuo valore, e gli altri quaſi per heredità. Per la medeſima ragione i Re d'Egitto ſi diceuano Gran Soldani; ma il primo, che l'acquiſtò à ſe, & a' ſucceſſori, fù Caitbeio, per hauer vinto i Turchi à Tarſo, ributato i Perſiani, domo gli Arabi, tenuto amicitia co' Prencipi della Chriſtianità. Hebbe il medeſimo titolo Tãberlane, per la grandezza d'egli eſerciti, e dell'impreſe ſue, tra le quali memorabiliſſima fu la preſa di Baiaſette Re de' Turchi. Maometto ſuo ſucceſſore a' tẽpi noſtri; che con ottocento mila ſoldati, parte a piede, parte a cauallo, ha cõquaſſato l'Oriente, e diſteſo infinitamente l'Imperio ſuo tra il Gange, e l'Indo, è ſtato detto il Gran Mogor; perche i ſuoi popoli ſono chiamati Mogori. Per grandezza d'impreſe, e per hauerſi acquiſtato il Regno della Perſia è ſtato chiamato Gran Soffi, Iſmaelle. Gli Spagnuoli diedero il medeſimo ſopranome di Grande à Manzor Re d'Africa, e di Spagna.

Ma veniamo a' Prencipi Chriſtiani, il primo de' quali, che ſi glorioſo titolo otteneſſe, fu Conſtantino Imperatore, e per la grandezza dell'Imperio, e per l'aiuto dato da lui all'vniuerſale propagatione della Fede,

perche sotto lui l'Imperio, prima diuiso in più parti, si riunì, e la Fede Santa si ampliò incredibilmente per tutto. Dopò lui trouo esser chiamato Magno (benche non con tanto chiara fama) Theodosio Imperatore; credo per hauer liberato l'Imperio da potentissimi tiranni, e pericoli; ma nissuno si acquistò mai tanta grandezza di nome più gloriosamente di Carlo I. Re di Francia, per la grandezza dell'imprese sue, & in pace, & in guerra, per la propagatione della Fede, & per lo fauore col quale egli abbracciò, e quasi risuscitò le lettere, e le scienze, ma principalmente, perche egli fu il Primo Imperatore d'Occidente.

Michel Comneno Paleologo fu chiamato Magno, ò per hauer cacciato di Constantinopoli, e di Grecia, i Latini, e ricouerato l'Imperiò a' Greci, ò per hauer vnita, nel Concilio di Lione, la Chiesa Greca, con la Latina.

Ottone Primo Imperatore ottenne il medesimo titolo, per le molte vittorie hauute da lui contra i Prencipi di Alemagna, di Boemia, e di Ongaria, e contra i Berengarij, prima vinti, e poi anco cacciati d'Italia. Oltra ch'egli fu zelantissimo propagatore della Fede, che sotto l'Imperio suo s'allargò infinitamente nelle Prouincie Settentrionali.

Tra li Re di Spagna ha ottenuto sopranome di Magno Ferdinando III; sì perche egli fu il primo, che vnisse sotto una Corona i Regni di Lione, e di Castiglia; sì perche, col suo eccellente valore, tolse a' Mori Stati grandissimi; oltre che non fu men glorioso per Giustitia, e per Religione, che per arte di guerra, e per vittorie. Alfonso III. fu honorato col medesimo titolo, per lo supremo valore, col quale domò i suoi rebelli, e tolse a' Mori

Morì molte Città, e fabricò Chiese, e palagi molto alla grande; e fra l'altre arricchì, e ringrandì meravigliosamente, e di fabriche, e d'entrate il Tempio di S. Giacomo di Compostella. Tra i Re di Francia, oltre Carlo Primo, fu detto Magno Francesco Primo, non sò se à distintione di Francesco II. suo Nipote, che i Francesi chiamano Petito Re Francesco; ò per grandezza d'imprese, nelle quali però fu, per lo più, infelice; ò pure per le molte belle leggi, cō le quali riordinò la Giustitia, e rimise sù gli studij delle lettere in Francia. Tra li Re di Polonia hebbe questa grandezza di gloria Casimiro II, non tanto per le molte vittorie, ch'egli hebbe, quāto per le Città riparate, per le Castella fortificate, per le Chiese arricchite, e p altre simili opere di pace.

Non si deue lasciar Matteo Visconte, detto Magno per hauer non meno con la patienza superato la fortuna, che col valore acquistato l'incomparabile Ducato di Milano a se & a' suoi descendenti. Nè il Gran Cane della Scala illustrato del medesimo titolo, per la grandezza degli Stati, ch'egli si acquistò in Lōbardia, si che ne diuenne tremendo a' vicini. Non Magno, ma Magnanimo fu chiamato Alfonso Primo Re di Napoli; per le generose sue operationi, sì nella conquista come nell'amministratione del Regno: e non meno nelle cose auuerse, che nelle prospere.

Nella Casa de' Medici, doue è sempre fiorita in vn modo singolare la prudenza di Stato, sono stati tre, che si hanno acquistato il sopranome di Grande. Cosmo il Vecchio, Lorenzo, e Cosmo Gran Duca. Cosmo il Vecchio, perche in fortuna priuata fece opere da Re. Lorenzo, perche di capo della Republica Fiorentina, si fe col

ſuo valore Arbitro delle coſe,e de' Potentati d'Italia: Coſmo,perche alla ſomma Sapienza;con la quale fondò in caſa ſua il Principato di Fiorenza,e l'ampliò con l'acquiſto di Siena,aggiunſe una eccellente Religione, p la quale fu da Pio Quinto (Pontefice di cui non ſai ſe fu maggiore la Prudenza,ò la Santità) honorato col titolo di Gran Duca, che ha hereditato Don Franceſco ſuo figliuolo,e di preſente ottiene per ogni ragione, e di heredità,e di proprio valore Don Ferdinando.

Tra i Pontefici Romani hanno hauuto queſto honore Leone I,e Gregorio I;Leone, perche, con la ſola preſenza,accompagnata da un zelo,e da vna efficacia meraugliosa di parole,fece ritornar in dietro Attila,tutto pieno di rabbia, e di furore contra la Città di Roma,e perche con l'autorità ſua in un concilio celebrato in Calcedone di DCXXX *Veſcoui, condannò l'hereſia di Neſtorio,e di Eutichete, & abbaſsò la ſuperbia di Dioſcoro. Gregorio per la ſantità della vita,altezza della dottrina,eſtirpatione dell'hereſie,riforma delle cerimonie, e d'ogni parte della diſciplina eccleſiaſtica, e per la conuerſione de gl'Ingleſi.*

Dalle coſe ſudette ſi può comprendere,che di quei,che ſono ſtati detti Magni, altri hanno acquiſtato queſta gloria per grãdezza di Stati,vniti ſotto la loro Corona, nel che ha valuto più ordinariamente l'occaſione, che'l valore; altri per grandezza d'impreſe, ò di pace, ò di guerra;e l'impreſe ſono ſtimate,grandi, ò per l'importanza loro,ò perche tu ſei ſtato il primo, che l'hai eſſequite.

De'

De' Sauij.

IL primo, che si acquistasse questo titolo, dopo Salomone, tra i Re, fu Alfonso X. Re di Castiglia, non per sapienza di gouerno, ò prudenza di Stato, ma per studio particolare, col quale egli attese alla Filosofia, e principalmente alla considerationе de' moti celesti; come ne fan fede le sue tauole Astrologiche. Dopò lui fu cognominato Sauio Alberto Arciduca d'Austria, credo per la destrezza, ch'egli hebbe nel negotiare, e nell'arrichire i suoi. Hebbe il medesimo titolo (e con più ragione) Carlo V Re di Francia, nō tanto perche egli fosse sommo fautore delle lettere: è de' letterati, quāto pche, senza vscir in campagna, e senza mettersi arme indosso, guerreggiò felicissimamēte, per mezo de' suoi ministri, contra gl'Ingleſi, e ritolse loro tutto ciò, che suo Padre haueua perduto. Non voglio lasciare Ottone III, che se bene non fu detto nè Magno, nè Sauio, hebbe però vn maggior honore, conciosiache per l'accortezza, e valor mostrato da lui nella sua ancor giouenil età, fu chiamato miracolo del Mondo'. Nè Roberto Re di Napoli, che per la sua molta eruditione, e dottrina, cōgionta con pari humanità, e cortesia fù detto piccolo Salomone.

Delle virtù conseruatrici delle cose sudette.

LE virtù, delle quali habbiamo sin hora ragionato, è sù quali s'appoggia l'amore; e la riputatione, durano poco, se non sono aiutate, e mantenute da due altre; e queste sono la Religione, e la Speranza. La Republi-

ca è quasi vna vigna, che non può fiorire, nè far frutto, se non è fauorità dall'influenze celesti, & aiutata dall'industria humana, che la poti, e le trõchi le superfluità. La Religione procura di mantener gli Stati, con l'aiuto sopranaturale della gratia di Dio; la Temperanza, col tenerne lontane le morbidezze, & i nodrimenti de' vitij, onde procedono le ronine.

Della Religione.

EGLI è cosa certissima, che ne' tempi heroici i Prencipi haueuano cura delle cose sacre, come insegna Aristotele; nõ perche essi sacrificassero (benche Matusalè era insieme, e Re, e Sacerdote) ma affinche cõ l'aiuto loro i sacrificij fossero celebrati magnificamẽte; e'l medesimo Aristotele dice, Ch'egli è cosa cõueniente a' supremi Magistrati il sacrificare alla grande, e con magnificenza. I Romani non trattauano d'impresa, nè di negotio niũno publico, che prima non deliberassero della procuratiõne de' prodigij, e del placar l'ira degli Dei, ò di conciliarsi la lor gratia, ò di ringratiarli de' beneficij. Tenenano finalmente la Religione p un capo principale del lor gouerno; nè cõportauano che in modo alcuno fosse alterata nõ che violata. Diotimo scriue esser necessarie al Re tre cose, Pietà, Giustitia, e Militia, la prima, p la perfettione di se stesso; la seconda, per contener in vfficio i suoi, la terza, per tener lõtani i nemici. & Aristotele conseglia anco il tiranno à fare ogni cosa p esser stimato Religioso, e pio: prima, perche i sudditi, tenendolo in tal concetto, non haueranno paura d'essere iniquamente trattati da quel, ch'essi stimano riuerir gli Dei, appresso, perche si guar-

guardarano di sollevarsi, e di dar disturbo à colui, ch'essi pensano esser caro à gli Dei. Ma egli è difficile, che chi non è veramente Religioso, sia stimato tale; poiche non è cosa, che manco duri, che la simulatione. Deue dunque il Prencipe, di tutto cuore, humiliarsi innanzi la Diuina Maestà, e da lei riconoscere il Regno, e l'obedièza de' popoli. e quanto egli è collocato in più sublime grado sopra gli altri, tanto deue abbassarsi maggiormente nel cospetto di Dio: non metter mano à negotio, non tentar impresa, non cosa nissuna, ch'egli non sia sicuro esser conforme alla legge di Dio. Il perche l'istesso Dio cõmanda al Re, che habbia presso di se copia della sua santa legge, e che l'osserui sollecitamente, con parole, che, per esser di sõma importanza, non mi sarà cosa grane il metterle quì. Dice dunque, Postquam autem sederit in solio Regni sui, describet sibi Deuteronomium legis huius in volumine, accipiens exemplum à Sacerdotibus Leuiticæ Tribus; & habebit secum, legetq; illud omnibus diebus vitæ suæ, vt discat timere Dominum Deum suum, & custodire verba, & ceremonias eius, quæ in lege percepta sunt; ne eleuetur cor eius in superbiam super fratres suos; neque declinet in partem dextram, vel sinistram, vt longo tempore regnet ipse, & filius suus super Israel. Per lo che sarebbe necessario, che il Prencipe non mettesse cosa nissuna in deliberatione nel conseglio di Stato, che nõ fosse prima ventillata in un conseglio di coscièza, nel quale interuenissero Dottori eccellenti in Teologia, et in ragione Canonica; perche altramẽte caricarà la coscièza sua, e farà delle cose, che bisognerà poi disfare, se non vorrà dannare l'anima sua, e de i successori. Meritano in

ciò

ciò lode singolare Ferrante, e Isabella che commetteuano espressamente a' lor Capitani, e Ministri nel mondo nuouo che non tentassero impresa, nè facessero cosa alcuna d'importanza, senza darne prima parte a' religiosi, e a' Vescoui. Nè ciò deue parer cosa strana: perche sei Romani nō tentauano cosa veruna senza il parere, e l'approbatione de gl'Auspici, e de gli Auguri: se il Turco non si muoue à far guerra, nè altra cosa d'importāza sēza consultarla col Mufti, & hauerne il suo consiglio in scritto: perche deue il Prencipe Christiano chiuder la porta del suo conseglio secreto all'Euangelio, & à CHRISTO? e drizzare vna ragione di Stato cōtraria alla legge di Dio, quasi Altare contra Altare? ò come può sperare, che le cose li debbano succeder felicemente, se le ha consultate senza rispetto alcuno verso l'autore della felicità? Chi fu mai, ò più Religioso, ò più felice nelle guerre, di Constantino Magno, che metteua ogni sua fidāza nelle Croce? Di Theodosio (scriue Niceforo,) ch'egli ottenne molte vittorie più presto col feruore dell'oratione, che col valore de' soldati. La grandezza de' Prencipi d'Austria non è nata altronde, che dalla loro eccellente pietà, conciosia che si legge, che essendo à caccia con vna gran pioggia, Rodolfo Conte d'Ausburg, s'incontrò in vn Sacerdote, che per colà solo caminaua; et hauendo richiesto doue andasse, e qual fosse la cagione di viaggio si importuno; rispose, che se ne andaua à portare il Santissimo viatico ad vn infermo. Smontò incontanente Rodolfo, & adorando humilmente GIESV CHRISTO, nascosto sotto la spetie, e la forma del pane; mise il suo ferarolo sù le spalle al Sacerdote, acciochè la pioggia non lo grauasse tanto, e cō

maggior

maggior decenza portasse l'Hostia Sacrosanta. Il buon Sacerdote, ammirando, e la cortesia, e la pietà del Conte, gli rese gratie immortali, e supplicò Sua Diuina Maestà, che ne'l remeritasse con l'abbondanza delle gratie sue. (cosa mirabile) fra poco tempo Rodolfo di Conte diuenne Imperatore, i suoi successori Arciduchi d'Austria, Prencipi de' paesi bassi, Regi di Spagna, con la Monarchia del Mondo nuouo, Signori d'infiniti stati, e di paesi immēsi. I Carleschi acquistarono il Regno di Frā tia con la protettione, e col fauore prestato alla Religione, & al Vicario di CHRISTO. I Chiappetteschi ottēnero il medesimo Regno, con l'istesso mezo della pietà. La Religione è fondamento d'ogni Prencipato; perche venendo da Dio ogni podestà, e non si acquistando la gratia, e'l fauor di Dio altramente, che con la Religione, ogni altro fondamento sarà rouinoso. La Religione rende il Prencipe caro à Dio; e di che cosa può temer chi hà Dio dalla sua? E la bontà d'vn Prencipe è spesse volte cagione delle prosperità de' popoli. Ma perche bene spesso Dio permette, e le disdette, e le morti de' Prencipi, e le riuolutioni de gli Stati, e le rouine delle Città per li peccati de' popoli; e perche così conuiene per la gloria, e'l seruitio di Sua Maestà, deue il Re vsare ogni studio, e diligenza per introdurre la Religione, e la pietà, e per accrescerla nel suo Stato. A questo effetto Guglielmo Duca di Normandia, hauendo acquistato il Regno d'Inghilterra, per stabilirsi, e fermarsi bene il piede, fece ragunare in Vintona cō l'autorità di Alessandro II vn gran Sinodo. Quiui procurò egli, che fossero riformati con ottime leggi, i costumi guasti del Clero, e del popolo, e messo buonissimo ordine alle cose

se della Religione, e del culto diuino. fece il medesimo Arrigo I I. nella Città di Castel, per riordinare l'Irlanda da lui acquistata. Ne' tempi di Arnolfo Imperatore, ne' seguenti anni mancata, e per lo mal essempio, e per colpa de gl'Imperatori, ch'erano insolentissimi verso la Chiesa, la Religione, mancò insieme ogni virtù; e l'Italia fu depredata da' Saraceni, e rouinata finalmente da' Barbari, sino à tanto, che Sergio I I, che fu di vita Santissima, e d'animo Religiosissimo, & Henrico I I. Imperatore, che fu di gran valore in guerra, e di non minor pietà in ogni parte della vita, rallumarono il mondo, e ridussero la Chiesa nel suo antico splendore. Perche la Religione è quasi madre d'ogni virtù; rende i sudditi obedienti al suo Prencipe, corragiosi nell'imprese, arditi ne' pericoli, larghi ne' bisogni, pronti in ogni necessità della Republica; conciosia che sanno, che seruendo il Prencipe, fanno seruitio à Dio, di cui egli tiene il luogo. Farò fine con il consiglio dato da Mecenate à Augusto Cesare. Honora dice Dio perpetuamente conforme alle leggi antiche: & fa che gl'altri facciano il medesimo: Odia, e gastiga quelli che faranno nouità nelle cose diuine, e ciò non solo per rispetto delli Dei (i quali però chi sprezza non farà mai conto d'altra cosa) ma perche quelli che alterano la Religione, spingono molti all'alteratione delle cose, onde nascono congiure, seditioni, e conuenticole; cose poco à proposito per il Prencipato.

Modi di propagar la Religione.

E Di tanta forza la Religione ne' gouerni, che senza essa, ogni altro fondamento di Stato vacilla: così tutti

tutti quelli quasi, che hanno voluto fondare nuoui Imperij, hanno anco introdotto nuoue sette, ò innouato le vecchie; come ne fan fede Ismaelle Re di Persia, e'l Seriffo Re di Marocco. Ma tra tutte le leggi non ven'è alcuna più fauoreuole a' Prencipi, che la Christiana; perche questa sottomette loro, non solamente i corpi, e le facoltà de' sudditi, doue conuiene, ma gli animi ancora, e le conscienze; e lega non solamente le mani, ma gli affetti ancora, & i pensieri; e vuole, che si obedisca a' Prencipi discoli, non che a' moderati; e che si patisca ogni cosa, per non perturbar la pace. E non è cosa alcuna, nella quale disoblighi il suddito dall'obedienza debita al Prencipe, se non e contra la legge della natura, ò di Dio; & in questi casi vuole. che si faccia ogni cosa, prima che si vẽga à rottura manifesta; di che diedero grande essempio i Christiani nella primitiua Chiesa. Concioſiache se bene erano perseguitati, e con ogni crudeltà tormentati; nondimeno non si legge, che si ribellassero mai dall'Imperio, ò si riuoltassero contra i lor Prencipi. Patiuano le ruote, e'l ferro, e'l fuoco; l'immanità, e la rabbia, e de' tiranni, e de' carnefici per la pace publica. Nè si deue stimare, che ciò auuenisse, perche non hauessero forze; concioſiache le legioni intiere gettauano l'armi, e si lasciauano crudelmente straziare; e quel che è di non minor marauiglia, con tutto ciò, pregauano cotidianamente Dio per la conseruatione dell'Imperio Romano. E ne' tempi nostri noi veggiamo che i Cattolici sono stati per tutto oppressi da gli heretici in Scotia, in Inghilterra, in Francia, in Fiandra, & in molte parti d'Alemagna; il che è inditio della verità della Fede Cattolica, che rende i sudditi obedienti

ti al Prencipe, e lega, loro la conscienza, e li fa desiderosi di pace, e nemici di romore, e di scandali. Ma Lutero, e Caluino, e gli altri, allontanandosi dalla verità Euangelica, seminano per tutto zizanie, e reuolutioni di Stati, e rouine di Regni. Hora essendo tanta l'importanza della Religione per lo felice gouerno, e per la quiete de gli Stati, deue il Prencipe fauorirla, e con ogni suo studio dilatarla; perche (come diceua Emanuelle Duca di Sauoia) la gente dedita alla Religione, e alla pietà, viue molto più obedientemente: che quella che si gouerna à caso. E prima conuiene, ch'egli schiui gli estremi, che sono la simulatione, e la superstitione; quella, perche (come hò già detto) non può durare, e scoperta discredita affatto il simulatore; questa, perche porta seco disprezzo. Sia sodamente Religioso, contra la fittione; e sauiamente pio contra la superstitione. Dio è verità, e vuol esser con verità, e con schiettezza d'animo adorato.

Supposto questo fondamento, presti il debito honore al Vicario di CHRISTO, & a' Ministri delle cose Sacre; e ne dia essempio à gli altri, persuadendosi, che non è cosa più sciocca, nè che arguisca maggior viltà d'animo, che l'attaccarsi co'Pontefici, e con le persone Religiose. Conciosiache, se tu gli honori per rispetto di Dio (di cui tengono il luogo) sei non cedendo empio: se non gli honori per rispetto di Dio, ma per qualche loro qualità, sei sceuro pio. Religioni (dice Valerio) summũ Imperium cessit. Arrigo II. Re di Francia hauendo fatta la sua gioiosa entrata, diede vn magnifico pasto, secondo l'vsanza a' Prencipi del Regno: & essendo nata vna tacita contesa tra gli Ecclesiastici, et i laici, egli la ter-

la terminò con quelle nobili parole; egli è vn pezzo ch'io ho dato, e dedicato la mia destra alla Chiesa. Non si può in questa parte à bastanza lodare Ferrante Cortese, conquistatore della nuoua Spagna; perche questo Eccellentissimo personaggio, con l'incredibile riuerenza, ch'egli portaua a' Sacerdoti, & a' Religiosi, mise in sõmo credito, e prezio la Fede, e la Religione Christiana in quei paesi: e l'essempio suo ha hauuto tanta forza, che sin'al dì d'hoggi, non è luogo al mondo, doue il Clero sia più rispettato, e le persone Religiose più riuerite che nel la nuoua Spagna. Nõ è possibile, che stimi la Religione, chi non fa conto de' Religiosi; perche come potrai honorare la Religione, che tu non vedi, se non fai stima de' Religiosi, che tu hai innanzi gl'occhi?

Faccia scelta delle persone Religiose d'eccellente dottrina, e virtù; e mettale in tutto quel credito appresso il popolo, ch'egli potrà, cõ udirli spesso, se sono Predicatori; col valersi della lor prudenza, se son persone di gran pratica: col interuenire a' diuini Officij nelle Chiese, i cui ministri sono di buono essempio; cõ honorarli talhora della sua tauola, col domandare il loro auuiso sopra qualche cosa, col rimetter loro qualche sorte di memoriali, ò di suppliche, pertinenti alla conscienza, ò à l'aiuto de' poueri, ò di qualche altra opera pia; col dar loro finalmente materia, & occasione d'essercitare, à beneficio commune i loro talenti.

E perche grandissima parte dell'aiuto spirituale de' popoli depende da' Predicatori, procuri sollecitamente d'hauerne copia; e di mettere in credito, non quei, che cõ vna certa forma di parlar fiorita, e vaga, ma infruttuosa, e vana, fanno vfficio di trattenitori, anzi che

di

di predicatori; ma quelli, che sprezzando cotale maniera di dire pomposa, e quasi sfacciata, spirano nelle loro predicationi, e quasi infondono negli animi degli vditori, spirito, e verità; riprendono i vitij, detestano i peccati, infiammano gli animi d'amor di Dio; predicano finalmente non se stessi, ma GIESV CHRISTO; & hunc Crucifixum.

Non permetta, che le persone Ecclesiastiche siano per la lor mendicità disprezzabili; perche non è cosa, che annilisca più la religione, e'l culto di Dio presso al volgo, che la necessità, e la miseria de' ministri di lei.

Vsi magnificenza nelle fabriche delle Chiese, e stimi cosa più degna d'vn Prencipe Christiano il ristorar le Chiese antiche, che il fabricar le nuoue. Perche la ripartione sarà sempre opera di pietà; ma nelle fabriche nuoue si nasconde spesso, e si annida la vanità. Miecislao Rè di Polonia, ampliò incredibilmente la fede in quel Regno col fondare, e dotare Chiese, e con arrichire, & adornare il culto di Dio: nel che egli fù marauigliosamente imitato da Boleslao suo figliuolo.

Aiuti finalmente il culto del suo Creatore in tutti quei modi, che potrà. Dauid in mezo delle guerre apparecchiò tutto il necessario per la fabrica di vn Tempio magnificentissimo; procurò, che si riducesse à miglior forma il seruitio del tabernacolo; migliorò, & accrebbe d'istrumenti, e di numero di voci l'Officio diuino. Carlo Magno condusse, per gli Officij Sacri, Musici eccellenti sin da Roma. il medesimo diede ordine, che si cercassero diligentemente i Sermoni de' Santi Padri, e le vite degli antichi Martiri, e si diuolgassero; egli diede commodità a Paolo Diacono di scriuere i gesti de'

San-

Santi, & ad Isuardo di far il suo Martirologio, e Constantino Magno, per illustrare la religione, diede ordine, che a spese sue si raccogliessero i libri dispersi per le persecutioni passate; e si facessero copiosissime librarie.

Ma quãto al reggimento, lasci liberalmente a' Prelati il giudicio della dottrina, e l'indrizzo de' costumi, e tutta quella giurisdittione, che'l buon gouerno dell'anime ricerca, & i Canoni, e le leggi loro concedono, (Aureliano Imperatore, benche gentile in vna causa episcopale commandò, che la chiesa di Samosata si desse a colui, che'l Pontefice Romano nominasse); e ne promoua egli, per ogni via, l'essecutione, hor con l'autorità, hor con la potestà, hor col denaro, hor con l'opera; perche quanto i sudditi saranno più costumati, e più feruenti nella via di Dio, tanto si mostraranno più trattabili, & vbidienti al suo prencipe. Theodorico Rè de' Gotti essendo stato querelato presso lui Simmaco Papa, rimise tutta quella causa à vn Sinodo di Vescoui aggiungendo, Nihil ad se de ecclesiasticis negotijs, præter reuerentiam pertinere.

Della Temperanza.

LA Religione è madre, e la Temperanza, è baila delle virtù; perche senza il suo concorso, & aiuto, e la Prudẽza s'accieca, e la Fortezza si snerua, e la Giustitia si corrompe, & ogni altro bene perde il suo vigore. Concioſiache la gola, e'l sonno, e l'otiose piume sbãdiscono dal mondo quanto vi è d'honesto, e di generoso: la crapula istupidisce gl'ingegni, e toglie le forze, e scorta la vitare le delicatezze, e le troppo commodità partorisco-

no effeminatezza. Ma non si ferma quì il male; perche per poter auanzar gli vguali, e pareggiare i superiori, sì nella magnificẽza della tauola, come nella splendidezza del vestito, & in ogni lusso, e vanità, gli huomini, non bastando loro l'entrate delle proprie possessioni, non gli emolumenti de' loro essercitij, stendono la mano fino nelle cose Sacre, e si danno ad ogni sceleratezza; in tanto falliscono i priuati, e si rouina il publico; e mancando i fondamenti, cascano gli Stati. E chi vorrà considerare onde sia proceduta la rouina dell'Imperio Romano, trouarà essere state le delicatezze, e le pompe. conciosiache, dopo che le delitie vennero d'Asia, e di Grecia à Roma, e cominciarono à dilettare il popolo di Marte; quegli animi, dianzi inuitti dal ferro, restarono vinti dal piacere: & i Romani d'huomini diuentarono femine, e giustissimi Signori diuennero crudelissimi [illegible] delle genti à lor soggette. Perche, volendo [illegible] viuer da Re, saccometteua la Città commesse al [illegible] no, così mancaua di quà il valore, affogato dalle delitie, e di là l'affettione de' popoli, oppressi dalla vio[illegible] de' Magistrati: l'vno e l'altro daua animo a' Barba[illegible] di entrare nelle Prouincie, e d'assaltare Roma istessa. entrarono le delitie in Roma col triõfo di Scipione Asiatico, e di Manlio Volsone; & andarono di man in mano diffondendo il lor veleno, fino à tanto che tolta via la grandezza d'animo, e la generosità antica, i Romani nõ si vergognarono di sopportar l'horribile tirãnia di Tiberio, la bestialità di Caligola, la immanità di Nerone, la poltroneria di Eliogabalo; e d'vbidire à tãti mostri del genere humano, senza farne mai degno risentimẽto. Che se pure ne furono ammazzati parecchi, si adoperarono

In ciò quasi più le donne, che gli huomini, & i Barbari, che i Romani, & i particolari, che'l Senato: nè fu mai gẽte al mondo, che si lasciasse tanto liberamẽte conculcare, e straziare da' tiranni, quanto essi. Il che arguisce, che la lor virtù era suanita ne' Teatri, marcita nelle ville di Lucullo, affogata nelle peschiere di Messalla, snervata nell'otio, e ne' piaceri. Onde fu poi facil cosa, che da Alarico Re de' Goti, da Ataulfo, e da Genserico Re de' Vandali, da Odoacre Re degli Heruli, da Teodorico, e da Totila Re de' Visgotti, Roma fosse presa, saccheggiata, arsa, e ridutta quasi in poluere, et in cenere; et che le Provincie, rimase senza lena, diuentassero preda de' Barbari. Di questa natura sono le grandezze humane, che nel colmo loro generano i vermi delle delitie, e la rugine del lusso, che le consuma a poco a poco, e le rouina. Di che grande essempio è stato a' di nostri il Regno di Portogallo, rouinato non da' Mori, ma dalle delicatezze dell'India. e non è impresa nissuna più difficile, che il remediare a ciò: perche ordinariamente quelli, che vi potrebbono porre rimedio, sono i primi a metter il piede sù la pania, & a rendersi alle voluttà; e sono più rari, che i cori bianchi quelli, che le vittorie non rendano licentiosi, e le prosperità trascurati, e la possãza di far male vitiosi. Quippe secundæ res (dice Salustio) sapiẽtum animos fatigãt: ne dũ illi corruptis morib. victorię tẽperarẽt. L'istesso Imperio Romano sarebbe molto prima caduto, se il valor d'alcuni Prẽcipi non l'hauesse alquanto sostenuto; perche come poteua (così diceua Catone) lungamente durare quella città, doue si vendeua più vn pesce, che vn bue? Conuiuiorũ luxuria, & vestiũ (dice Seneca) ægræ ciuitatis indicia sunt. Augusto Cesare si sforzò

di moderare gli eccessi nelle spese delle fabriche; et a questo effetto cō vn publico editto, mise in consideratione à tutti vna bellissima oratione di P. Rutilio sopra di cio. Tiberio riformò l'apparato domestico, & i conuiti, e con l'essempio suo aiutò assai la comune parsimonia: perche in banchetti solenni, ch'egli faceua, fece spesse volte metere l'auanzo delle viuande del di innanzi, e la metà de' cingiali, dicendo, ch'ella haueua l'istesse cose, che il porco intiero. Vespasiano, con la simplicità del suo vestire, e con la frugalità della sua tauola, moderò assai l'intemperanza. Domitiano, suo figliuolo, vietò l'vso delle letiche, delle vesti porporee, delle perle, d'altre cose tali, eccetto che ad alcune poche persone di certa età, & in certi giorni. Ma niuno attese più a questi, che Aureliano, e Tacito, i quali non vsarono, nè vollero, che altrui vsasse vesti tutte di seta. Boetibesta che fu personaggio trà Geti di gran senno, per aucolorare i suoi paesani persuase loro tra le altre cose à tagliar le viti. Aureliano hebbe anco animo di far torre dalle vesti, dalle camere, da i fornimenti, e da ogni altro luogo l'oro, ch'egli diceua in tutti questi modi esser perduto. Ma nō è cosa, nella quale bisogni hauer cura maggiore: che di limitare il fasto, e le pompe delle donne. Conciosiache i costumi corrotti dalle donne, non solamente (come insegna Aristotele) hanno in se vna certa indecenza, e bruttezza, ma di più rendono gli huomini auari, e li conducono à mal partito; perche, essendo molto più atte le donne à corromper gli huomini, che gli huomini à moderar esse dōne, pochi mariti sono padroni delle mogli loro. Hor le pompe fomentano l'ambitione, e la vanità, e dirò anco la lasciuia, e la lubricità di quel sesso; e rouinano l'hauere,

e le

e le sostanze de' mariti, e crescendo le pompe, crescono necessariamente i corredi, e le doti. Fa dunque di mestieri terminare le spese del vestire, e delle tauole. il che si può fare in due maniere, l'vna col prohibire, quanto al vestire vniuersalmente certa sorte di panni, e di ornamenti di più prezzo, come hãno fatto i Portoghesi, & i Genouesi: l'altra, col caricar queste cose, senza prohibirle, di datij, e di grauezze tanto grandi, che ne diuenghino carissime; perche à questo modo, con qualche beneficio del Prencipe, altri non potrà portare cotali ornamenti, che i Prencipi, & i grandi. Perche, oltre che le sudette cose pregiudicano infinitamẽte alla Tẽperanza; e per consequenza alla cõseruatione de gli Stati, sono anco cagione, che il più delle volte si caui fuor del tuo paese grandissima quantità d'oro, e d'argento. perche essendo le perle, le giose, i profumi, gli odori, e le altre cose tali in mano dei forastieri, vi sono vendute à lor modo; e per gentilezza, e ciãce da donne, il tuo Stato si vota delle vere ricchezze. Lapidum causa (diceua Tiberio, parlando della desolutezza delle donne) pecunię nostræ ad externas, aut hostiles gentes transferuntur. e Plinio scriue che l'India, e la Somatra faceuano fare annualmente spesa di cento millioni d'oro nel Imperio di Roma: nè si deue far poco conto di ciò; perche egli è cosa certissima, che tutti i grandi Imperij hanno rouinato per due vitij; e questi sono stati il lusso, e l'auaritia; de' quali l'auaritia è nata dal lusso, e'l lusso dalle donne. Nõ voglio pretermettere, che Giustiniano Imperatore mãdò à pregare gli Etiopi che fossino contenti di riuendere a' suoi popoli la seta ch'essi comprauano da gl'Indiani, a fine che i sudditi suoi non fossino necessitati di mandare il lor denaro a i Persiani, nemici della fede e del nome christiano.

DELLA RAGION DI STATO

LIBRO TERZO.

Delle maniere di trattar il Popolo.

HABBIAMO *sin hora ragionato in generale delle virtù con le quali il Prencipe si può far amare, e riputare; le quai due cose sono i fondamenti d'ogni governo di Stato. Parliamo hora alquanto più in particolare d'alcuni mezi, à ciò appartenenti. I primi sono l'Abbondanza, e la Pace, e la Giustitia, della quale habbiamo ragionato di sopra; perche il popolo, che senza paura di guerra Straniera, ò civile, e senza tema d'esser assassinato in casa per violenza, ò per fraude, ha i cibi necessarij à buon mercato, non può se non esser contento, e d'altro non si cura, del che ne fa fede il popolo*

polo d'Iſraele nell'Egitto; done benche foſſe in vna duriſſima ſeruitù, e tranagliato ſtranamẽte da' miniſtri del Re Faraone, ſi che nõ haueua pur tẽpo di reſpirare; nondimeno, per la copia de' cibi, che vi haueua, non penſaua pure alla libertà; et all'incontro, mẽtre caminaua per lo deſerto, ad ogni minimo mancamento d'acqua, ò d'altra ſimil coſa, mormoraua, e ſi lamentaua fuor di modo di chi l'haueua canato d'Egitto. E tutti quei, che in Roma aſpirarono al Regno, tentarono ciò, per gratificarſi la plebe, con diſtributioni di formenti, e con mettere à campo compartimẽti di terreni, e con leggi agrarie, e cõ tutto ciò, ch'era atto à ſatollare il popolo Romano. Coſi fecero i Caſſij, i Melij, i Manlij, i Gracchi, e Ceſare, e gli altri. Veſpaſiano, conſeguito l'Imperio, non hebbe cura maggiore di negotio veruno, che dell'Abbõdanza. E Seuero vi atteſe con tanta ſollecitudine, non che diligẽza, che nella morte ſua laſcio ne' magazeni publichi, grani per ſette anni al popolo di Roma. Aureliano, accio che le vettouaglie ſi vẽdeſſero a miglior derrata, accreſſe in Roma i peſi d'vn'oncia; perche egli giudicaua, come per vna ſua lettera diſſe, che non foſſe al mondo coſa più licta, che'l popolo Romano ſatollo: e l'eſperienza ci ha inſegnato à Napoli, & in altri luoghi, più d'vna volta, non eſſer coſa niſſuna, che più communa, e più eſaſperi il popolo, che la ſtrettezza del viuere, e la careſtia del pane. Ma nõ gioua la copia delle vettouaglie, ſe nõ ſi puo godere, ò per violẽza de' nemici, ò per iniquità de' compagni; per ciò biſogna accõpagnarla con Pace, e con Giuſtitia. Appreſſo, perche il popolo è di natura ſua inſtabile, e deſideroſo di nouità, ne auuiene, che ſ'egli non è trattenuto con varij mezi dal ſuo Prencipe,

la cerca da se stesso anco cõ la mutatione di stato, e di go
uerno. Per ciò tutti i Prencipi sauij hanno introdotto
alcuni trattenimenti popolari, ne' quali, quanto più si
eccitera la virtù dell'animo, e del corpo, tanto saranno più à proposito. I Greci hanno mostrato maggior
giudicio ne' giuochi loro Olimpici, Nemei, Pitij, Istmij,
che i Romani ne gli Appollinari, secolari, gladiatorij,
e nelle comedie, caccie, & altri simili, ne' quali i Citta-
dini Romani non esercitauano, nè l'animo, nè il corpo: si
che non seruiuano che di puro trattenimento. Ma i
giuochi de' Greci seruiuano anco d'essercitio. Comunque
si sia; Augusto Cesare Prencipe di tanta prudenza v'in-
ternenina personalmente, e per dar riputatione à gli
spettacoli, e sodisfatione al popolo, e per mostrare la
cura, ch'egli si prendeua della loro ricreatione, e passa
tempo. Questi trattenimenti intermessi molti anni, per
l'inondationi, e guerre de' Barbari, furono poi riuocati
da Theodorico Re de' Gotti, Prencipe (se non fosse Sta-
to Arriano) d'eccellente Prudenza. Egli rifece i Tea-
tri, e gli Anfiteatri, i Cerchi, e le Neumachie, intro-
dusse i giuochi, e gli spettacoli antichi, con tanto piace-
re delle brigate, che non si curauano di mutar gouerno.
Il medesimo stile tenne Matteo, e Galeazzo Visconti in
Milano; e Lorenzo, e Pietro de' Medici in Fiorenza,
con varij tornei, e giostre, & altre simili inuentioni
s'acquistarono l'amore, e la beneuolenza delle genti: se
cotali spettacoli debbono essere senza pericolo della vi-
ta, perche oltre che ciò ripugna alla legge di Dio, è anco
contra la natura del giuoco il mettersi à rischio di far
danno notabile, ò di tor anco la vita a chi si sia. Zi-
zimo, fratello di Baiazette, domandato, che gli paresse

d'un torniamento fatto da'nostri, al quale egli era stato presente, rispose; Che quegli incontri a far da douero erano poca cosa; e per passatempo, erano troppo, per lo pericolo, che si correua. Oltre di ciò gli huomini, che si vsano à veder le ferite, e'l sangue, e la morte de gli altri nel giuoco, è necessario, che ne diuentino fieri, crudeli, e sanguinarij; onde nasceranno ageuolmente, e risse, & homicidij, & altri scandali per la Città. Perciò furono anco, tolti via i gladiatori da Honorio Imperatore, come vogliono alcuni. Perche essendosi messo, vn certo Monaco à detestare quella empia cõsuetudine, il popolo, vso a veder tutto il dì per passatempo ferite, e morti d'huomini, li corse adosso, e l'ammazzò.

Quanto poi gli spettacoli suddetti saranno più honesti, e più graui, tanto maggiori forze haueranno di allettare, e dilettare, e trattenere il popolo. Perche la felicità, alla quale mirano questi trattenimenti; consta di due cose, cioè di piacere, e di honestà. onde lodarei più la Tragedia, che la Comedia. Perche le materie comiche sono ordinariamente tali, che l'honestà non vi ha parte alcuna; e gli attori fanno più presto l'vfficio di ruffiani, che d'Histrioni. Onde, non senza cagione, i Canoni Ecclesiastici non li ammettono al Battesimo, ne a' Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucarestia, se non lasciano quell'infame essercitio. Ma che cito io i Canoni della Chiesa? Scipione Nasica, temendo, che'l popolo Romano non s'infettasse di vitij, con l'vdir Comedie, consigliò il Senato a rouinare vn teatro cominciato da Messala, e Cassio cõsori. Sepe (dice Tertulliano) cõsores renascẽ tia theatra destruebant, quorũ periculum ingẽs de lasciuia prouidebant. onde il medesimo biasma Pompeio, quod theatrum, arcẽ omniũ turpitudinũ, posuisset.

Hanno anco più del graue, e del marauiglioso i trattenimenti Ecclesiastici che i Secolari; perche partecipano del sacro, e del diuino: Onde anco Aristotele consiglia il Prencipe à far sacrificij sollenni; e noi habbiamo uisto il Cardinal Borromeo hauer trattenuto l'infinito popolo di Milano cõ feste celebrate religiosamẽte, e cõ attioni ecclesiastiche, fatte da lui con ceremonia, e con grauità incomparabile; di tal maniera, che le Chiese erano dalla mattina sino alla sera sempre piene; nè fu mai popolo, o più allegro, ò più contento, ò più quieto di quel ch'erano i Milanesi, in quei tempi.

Dell'imprese honorate, e grandi.

Sono anco di gran trattenimento, e molto graue, e quasi Heroico l'opere, e l'imprese honorate, e magnifiche de' Prencipi, e queste sono di due sorti: perche alcune hãno del Ciuile, altre del Militare. Del Ciuile hãno le fabriche, ò per grandezza, o per vtilità marauigliose, qual fu il Propileo, fabricato da Pericle, il Faro, edificato da Tolomeo, il porto d'Hostia fatto da Claudio, e poi ampliato da Traiano, gli Acquedotti, i ponti sopra fiumi, ò torrenti, i ritratti, e miglioramenti de' luoghi paludosi, e le strade, e per vso della Città, e di fuori; quali furono la Emilia, l'Appia, la Cassia, e l'altre: le corriuationi de' fiumi, ad vso della nauigatione, ò dell'agricoltura, quali sono i canali di Milano, gl'Hospedali, Tempij, Monasterij, le Città: metteremo ancora le naui di marauigliosa grandezza, qual fu quella d'Alfonso Primo d'Aragona, e le machine da guerra, qual fu l'Espugnatrice delle Città, fatta da Demetrio.

trio. Ma in simili opere bisogna guardarsi da due inconuenienti, l'uno sì è, che non siano affatto inutili; l'altro, che'l popolo non ne sia immoderatamente aggrauato. Nel che meritano ogni biasmo i Re d'Egitto; conciosiache, per pazza ostentatione dell'infinite ricchezze loro, fecero fabriche immense, e che diremo della vanità di Semiramide, che si fe fare vna statua in vn monte, alta sedici stadij? poco più vtile fu il Colosso di Rodi, tanto celebrato da gli antichi. Nè minor biasmo meritano forse i palagi, e le ville di piacere, edificate dal Rè Salomone, con infinita spesa, e per conseguenza intollerabile aggrauio de' sudditi. Non conuiene, che fabricandosi cose tali, per trattenimento de' popoli, e per seruarli in pace, si lacerino, e si riducano à disperatione, hor per tenerli contenti, e quieti, le fabriche; e le altre cose tali tanto sarano più a proposito, quato porgeranno maggiore vtilità, e diletto in commune questo allegerirà i carichi, renderà piacenoli le grauezze, e soaui le fatiche; perche l'interesse acqueta tutti. Li Rè del Perù tenero per massima del loro gouerno, che bisognaua tener i popoli perpetuamete occupati, e à questo fine fabricarono edificij, & strade immense. Dionisio Alicarnaseo celebra sopra tutte l'opere de' Romani gli aquedotti, le strade, e le cloache; dalle quali cose, egli dice, che si può conoscere la grandezza dell'Imperio.

Dell'imprese di guerra.

MA molto maggior trattenimēto portano seco l'imprese militari, perche non è cosa, che più sospēda gli animi delle genti, che le guerre d'importanza, e che

s'im-

s'imprendono, o per assicurare i confini, ò per ampliar l'Imperio, e per acquistare giustamente ricchezze, e gloria; ò per difendere gli adherenti, ò per favorire gli amici, ò per conservare la Religione, e'l culto di Dio: perche à simili imprese sogliono andar tutti quei, che vagliono qualche cosa con la mano, ò col consiglio, & ini sfogano, contra i nemici cõmuni, i loro humori; il resto del popolo, ò và dietro al cãpo, per condurui vettouaglie, e per farui altro simile seruitio, ò resta a casa; done, ò porge preghiere, e voti al Signor Dio, per la consecutione della vittoria, ò stà sospeso dell'espettatione, e de' successi della guerra di tal maniera, che nõ resta negli animi de' sudditi luogo nissuno per le riuolte; tanto sono tutti, ò con l'opera, ò col pẽsier occupati nell'impresa. A questo rimedio, come ad vn'ancora di ripetto, ricorreuano ordinariamente i Romani nelle seditioni della plebe, menauano l'esercito in campagna, contra nemici: cosi acquetauano gli animi pieni di mal talento contra i nobili: e Cimone, veggendo che la giouentù Atheniese nõ sapeua starsi queta, armatene ducento galere, la menò à far proua del suo valore, contra Persiani. Perche, Facilior est inter malos consensus ad bellum quam in pace ad concordiam. e se noi cõsideraremo bene, onde sia, che à tẽpi nostri la Spagna è in somma quiete, e la Francia inuolta in perpetue guerre Ciuili; ritronaremo ciò procedere in parte, perche la Spagna, si è impiegata in guerre straniere, & in imprese remote, nell'Indie, ne' paesi bassi contra heretici, contra Turchi, e Mori, done essendo occupate parte le mani, parte le menti degli Spagnuoli, la lor Patria si ha goduto grandissima pace; e diuertito altroue ogni humor peccante. All'incontro la Francia, stando in pace con

ce con gli ſtranieri, ſi è riuolta contra ſe ſteßa, e non hauendo altro preteſto, ha preſo quello dell'hereſie di Caluino, e di vn nuouo Euangelio, che douunque ſi fa ſentire, annuncia nō allegrezza, ma lutto, nō pace, ma guerra horribile, e riēpie gli animi, nō di buona volōtà, ma di furore, e di rabbia. Gli Ottomani anche, con vn corſo perpetuo di grādiſſime impreſe, e di vittorie, non ſolamente hanno ampliato il loro Dominio, ma di più (il che non è di minor importanza) hanno aſſicurato gli acquiſti, e tenuto in pace i ſudditi. Gli Suizzeri (il cui gouerno è per lo più popolare: e perciò ſoggetto à torbolenze') ſi ſon conſeruati quietamente già più di CCC. anni, perche tra l'altre cauſe, i più animoſi vanno alla guerra à ſeruitio di Prencipi ſtranieri, Nulla magna Ciuitas (dice *Annibale*) quieſcere poteſt, ſi foris hoſtem non haber, domi inuenit; vt prævalida corpora ab exterius cauſis tuta vidētur, ſed ſuis ipſa viribus onerātur. *Biſogna in ſomma far in modo, che il popolo habbia qual che occupatione, ò di piacere, ò di vtile, ò à caſa, ò fuori che l'intertenga, e lo ſuij dalle impertinenze e da' cattiui penſieri.*

Se ſia ſpediente; che'l Prencipe vada alla guerra in perſona.

Non ſarà fuor di propoſito il trattar quì, ſe all'impreſe di guerra ſia bene, che'l Prencipe vada in perſona, ò nò. Coſa per via d'eſſempi, e di ragioni molto diſputabile dall'vna, e dall'altra parte. Perche da una banda, è più facile, che tra molti Capitani, e Baroni dediti alla militia, ue ne ſia vno, ò più d'eccellente giudicio, e valore, e felicità,

licità, che non è, che queste parti, si ritrouino semper nel Prencipe; nel qual caso meglio è, che egli maneggi l'imprese per mezo d'altri, che in persona; perche non hauendo quelle parti, che si ricercano in un Capitano, la sua presenza sarà più atta à disturbare le buone risolutioni, & ad impedire l'esecutioni, che à promuouer quelle, ò à sollecitar queste. Giustiniano, senza muouersi di Constantinopoli, valendosi della Prudẽza, e del Valor d'huomini eccellenti, liberò l'Italia da' Gotti, e l'Africa da' Vandali, e tenne l'ardire de' Persiani à freno, & fu stimato felice per la virtù di Bellisario, e di Narsette, e d'altri ministri, ch'egli hebbe. Al medesimo modo Carlo VI, Re di Francia, standosi fermo in Burges, cacciò, per mezo d'ottimi Condottieri, gl'Inglesi fuori del Regno; onde ne riportò il sopranome di Sauio. Dall'altra parte, se il Prencipe è quale l'habbiamo descritto, andando personalmente alla guerra, vi porterà tutte quelle parti, che portarebbe un suo ministro, e di più il vantaggio della riputatione, e dell'autorità, cõ la quale raddoppiarà, e la vigilanza de' Capitani, e l'ardimento de' Soldati. perche Vrget præsentia Turni.

Ma perche un Prencipe con le debite qualità si può ben desiderare, ma non formare da altri, che da Dio; non resta à noi altro, che dimostrare quali imprese ricerchino assolutamente la presenza del Prencipe, quali nò. Supponiamo dunque prima, che il Prencipe non si deue muouere, se non per guerre, e per imprese importanti. Hor tali imprese si fanno, ò per difesa, ò per offesa: e per acquisto dell'altrui, la difesa, ò è per lo tuo Stato principale e nel quale tu fai residenza, ò di qualche membro separato, e lontano. Diciamo dunque, che se il nemico ci verrà con

rà con grande sforzo ad assaltare in casa, fia bene, che'l Prencipe li vada personalmente incontro, prima, perche oltre la riputatione, ch'egli recarà all'impresa, e'l seguito della nobiltà, e del popolo, che l'accompagnarà volontariamẽte, & à gara, farà anche animo cõ l'esẽpio suo, a' sudditi, e li metterà in necessità di combatter valorosamente per difesa, e salute del Regno, e del Rè. Cũ verũ tũ in aciẽ est *(dice Tacito de' Germani)* turpe Principi virtute vinci: turpe Comitatui virtutem Principis non adæquare. Iã vero infamẽ in oẽm vitam ac probrosum superstitem Principi suo ex acie recessisse illum defendere, tueri, sua quoque fortia facta gloriæ eius assignare præcipuum sacramentum est Prencipes pro victoria pugnant, comites pro Principe, *il che importa assaissimo nelle offese, nõ che nelle difese; Oltre di ciò, la difesa, e la conseruatione dello Stato, è beneficio tanto grande, e tanto vniuersale, che'l Prencipe non dee comportare, che se ne habbia obligo ad altri, che a lui, altramente corre risico dello Stato, come auuenne a Childerico Re di Francia? Era entrato in quel nobilissimo Regno Abdimaro, Re di Spagna, con più di quattrocento cinquanta mila Saraceni, e (mentre che Childerico, auuolto nelle delitie del suo palazzo, attende, a guisa d'un Sardanapolo, a darsi bel tempo, et ad ingolfarsi tuttauia più nelle voluttà) metteua, con terrore, e con disperatione delle genti, tutto ciò, ch'egli contraua, per l'amene cõtrade de' Santoni, e de' Pittoni, a ferro, & a fuoco. Ma nõ dormiua in tanto Carlo Martello; perche, messo insieme un poderoso essercito (nel quale era il neruo, e'l fiore della nobiltà, e del popolo di Francia) affrontatosi animosamẽte cõ Barbari, ne ammazzò, in vn terribilissimo fatto*

d'arme,

d'arme, trecento settantacinque mila. Questa così valorosa difesa fu di tanta efficacia, e con tanto fauore obligò vniuersalmente gli animi de' Francesi al Martello, che'l Re non seruiua, che di zero: si che non è marauiglia, che Pipino, suo figliuolo fosse poi così facilmente gridato Re di Frãcia, del DCCLII. e nõ solamẽte s'obligano i popoli a chi difende lo Stato, e'l temporale, ma non meno a chi mantiene lo Spirituale, e la Religione: perche questo ancora è beneficio di somma importanza, e ch'appartiene a tutti: nel medesimo Regno di Francia si è visto, quãto grãde amore, e riputatione s'habbiano acquistato alcuni Prẽcipi cõ la protettione, che hanno sempre tenuto della Fede, e della causa di Dio. Non è però necessario, che'l Prencipe si troui sempre nè fatti d'arme: basterà alle uolte annicinarsi all'essercito, & al luogo, doue si combatte; fare finalmente in maniera, che la salute dello Stato si riconosca, ò del tutto, ò in grã parte dal suo giudicio, consiglio, vigilanza, magnanimità, e valore. Il medesimo si deue osseruare nelle guerre offensiue, e d'importãza, ma vicine; perche la vicinãza accresce gratia, e fauore a chi cõduce l'impresa a fine; e'l beneficio pare (come veramẽte è) maggiore. Così li Re di Leone, e di Castiglia, e di mano in mano gli altri Re di Spagna si sono psonalmẽte trouati in tutte l'imprese, fatte contra Mori, & in particolare Ferdinãdo Re d'Aragona, & Isabella Reina di Castiglia sua moglie, nell'impresa, e presa di Granata. Ma se la guerra si farà lungi da casa, non deue il Prencipe lasciar il cuor degli Stati suoi, onde si ha da diffondere l'autorità, e'l vigore alle parti circostãti: cosa osseruata diligentemente da Tiberio Cesare. Perche tumultuando, con gran pericolo, le legioni d'Alle-

ma-

lemagna; e parendo alla più parte, che'l Prencipe, per acquetare, con la Maestà della presenza sua, i seditiosi, douesse transferirui si, egli si risolse fermamente, di non curarsi delle mormorationi del volgo, nè del giudicio di chi si fosse; e non istimò conuenire ad un Prencipe grande partirsi fuor di necessità dalla sedia dell'Imperio, e dal luogo, onde deriua il gouerno al rimanente. Al qual proposito scriue Herodoto, che non era concesso al Re della Persia vscir alla guerra fuor del Regno, se non lasciando à casa (per ischiuar le guerre intestine) vn Vicario, con l'insegne, e col titolo di Re. Essendo stato il Rè Dauid in pericolo d'esser ammazzato; Tunc iurauerunt viri Dauid, dicentes: iam nō egredieris nobiscum ad bellum, ne extinguas lucernam Israel: e gli Ottomani nō vanno facilmente all'imprese maritime. Solimano, solo tra tutti, passò nell'impresa di Rodi, quel poco di mare, che parte quell'Isola da terra ferma: e mi merauiglio del Machiauelli, che cōsiglia il suo Principe, ò tiranno che si sia, à trasportar la sedia della sua persona ne' paesi acquistati: perche questo non è altro, che vn metter à pericolo i sudditi naturali per gli acquistati, e'l sostantiale per l'accessorio. Nè vale contra di ciò l'essempio, ch'egli adduce del gran Turco Maometto Primo, che trasferì la sua residenza da Bursia à Constantinopoli: perche il Turco non hà sudditi naturali, e'l sito di Constantinopoli è il più commodo, ch'egli potesse trouare, per star in mezo de gli Stati suoi.

Il fine del Terzo libro.

DELLA RAGION DI STATO

LIBRO QVARTO.

Del modo di ouuiare a' romori, & a' ſolleuamenti.

NON baſta dunque hauer l'arte di trattenere il popolo; ma biſogna di più (perche queſta è fallace) prouedere che non poſſa, ò almeno, che non debba riuoltarſi, e turbare la pace publica, e la maeſtà del Prencipe; e ſopra tutt'egli è neceſſario torli l'occaſione, e la commodità delle riuolte.

Di

Di tre sorti di persone, delle quali constano le Città.

IN ogni Stato sono tre sorti di persone, gli opulenti, i miseri, & i mezani; tra l'vno, e l'altro estremo di queste tre sorti. I mezani sono ordinariamẽte i più quieti, e più facili a gouernare, e gli estremi i più difficili, perche i potenti, per la commodità, che le ricchezze apportano seco, difficilmente s'astengono dal male; I miseri, per le necessità, nelle quali si trouano, similmente sogliono esser molto vitiosi. Per ciò Salomone pregaua Dio, che non li desse ricchezze grandi; nè permettesse, ch'egli cadesse in pouertà estrema. Oltre a ciò, quelli, i quali abbondano di ricchezze, e fioriscono di nobiltà, di parentadi, e di clientele, nè sanno star sotto altri, per la delicatezza della loro educatione; nè vi vogliono stare, per l'alterezza dell'animo. All'incontro i miseri sono apparecchiati ad obedire nelle cose dishoneste non meno che nelle honeste: quelli dãno nel violento, e si dilettano della souerchiaria, questi diuẽtano maligni e fraudolenti; quelli offendono il prossimo alla scouerta, questi lauorano, e rodono di nascosto. i ricchi non si sanno reggere per la felicità, (onde Platone pregato da' Cirenei, che desse loro leggi, con le quali si gouernassero, nol volle fare: dicendo esser cosa difficile il dar legge a' Cirenei, ch'erano posti in tanta felicità.) I miseri non possono viuer sotto le leggi, perche la necessità, nella quale si trouano non conosce legge: ma i mezani hanno tanto, che non si trouano hauer necessità delle cose appartenenti allo stato loro: e non sono però così potenti: che

posſa dar loro il cuore di far diſſegni, e di entrare ad imprese grandi, ſono per l'ordinario amici della pace, e ſi contentano dello ſtato loro: l'ambitione non li balza in aria, nè la diſperatione li atterra: e (come dice Ariſtotele) ſono attiſſimi alla virtù. Supponèdo dunque, che i mezani ſono da ſe quieti, tratteremo degli eſtremi, e del modo, col quale ſi ha da proueder, che non prorompino in diſordini, & in tumulti.

De' Grandi.

TRE ſorti di perſone ſono, la cui autorità, e poſſanza può dar ſoſpetto al Prencipe: I parenti; e quelli, che per ragion di ſangue hanno pretenſione alla Corona; I Signori di feudi importanti, ò di luoghi opportuni; & i Perſonaggi, che per valor di guerra, ò per arte di pace ſi hanno acquiſtato riputatione, e credito tra le genti.

De' Prencipi del ſangue.

NON è coſa più geloſa, che gli Stati: onde inducono ſpeſſe volte i Prencipi à furore, & a rabbia; e può tanto l'ambitione, e la geloſia (della quale parliamo) negli animi, de' quali ſi è intirannita, che li ſpoglia quaſi della natura humana, ò almeno dell'humanità. Aleſſandro Magno, volendo paſſare all'impreſa dell'Aſia, fece torre la vita à tutti i ſuoi parenti. I Turchi, non ſi preſto ſono aſſonti all'Imperio, che fanno morire tutti i

loro

loro fratelli. Amoratte III, fece ſcannare anco vna concubina di ſuo padre grauida. Li Re d'Ormus, prima che quel Regno cadeſſe ſotto Portogheſi, priuauano della viſta i loro parenti, il che vſarono anco alcuni Imperatori Conſtantinopolitani. I Re della China, abhorrendo, come più humani, queſta crudeltà, ſi contentano di rinſerrare quelli del ſangue in alcuni luoghi grandi, e ſpatioſi, e pieni d'ogni commodità, e traſtullo, e'l medeſimo fanno quaſi li Re d'Etiopia. perche confinano i loro parenti in vn monte altiſſimo, & ameniſſimo, chiamato Amara, doue ſtanno ſino à tanto che la ſorte li chiama alla ſucceſſione della Corona; e queſto monte è tanto erto, che ſi può dire quaſi fortezza ineſpugnabile: non vi ſi può ſalir ſopra, ſe non per vno ſtrettiſſimo calle; e di ſopra vi è tanto terreno coltiuabile, che co'frutti vi ſi può mantenere vna buona brigata; ſi che egli è ſicuriſſimo da gli aſſalti, e non teme d'eſſer affamato per aſſedio. Ma ritornando onde ſiamo partiti, diciamo coſi; che nè li Re della China, nè gli Imperatori dell'Etiopia, col confinare i parenti: nè i Turchi con l'ammazzarli, ò i Mori con l'accecarli, aſſicurano gli Stati loro dalle ſeditioni, e da' ſolleuamenti. Non i Chineſi, e gli Etiopi; perche quando bene i loro parenti ſiano d'animo quieto, e ben compoſto, può eſſer, che'l popolo, & i Baroni, concitati da ſdegno, ò da furore, ò moſſi da paura di caſtigo, ò da deſiderio di vendetta, ſollecitino i confinati; e corrõpendo, ò sforzando le guardie, gli cauino fuor delle prigioni e de' confini, e li collochino in ſeggio, come i Comuni di Spagna ſolleuati, fecero di far col Duca di Calabria; ch'era allora prigione nella torre di Sciattina. Non nego però, che l'in-

ſanze de' Chineſi, e degli Etiopi non habbino meno del barbaro, & dell'ingiuſto, cõcioſiache l'vſanza ha forza di legge: & è coſa ragioneuole, che per liberare di pericolo, ò anche di ſoſpetto il Regno; i parenti del Reſi contentino di quel piaceuole confine; ma non vi è però tutta quella ſicurezza, che ſi penſa. concioſiache nella China ſono ſtati ammazzati molti Re, e vi hanno dominato tiranni crudeliſſimi, e ſino alle donne; e nell'Etiopia nõ ſono molti anni, che fu chiamato all'Imperio Abdimilec, non dal monte Amara, ma dall'Arabia, oue s'era ritirato. Ma molto meno ſicura è la crudeltà de' Turchi, che ammazzano, ò de' Mori che accecano i fratelli, & i parenti: perche negli altri Regni vn'animo bramoſo d'honore, e d'Imperio, non hà altro ſtimolo, che lo muoua à far rumore, & à metter mano all'armi, che l'ambitione, laquale ſi può variamente, o vccel'are, o trattenere, o volgere, e diuertire altroue: ma tra gli Ottomani, e Mori, oltre l'ambitione, vi è anco la neceſſità d'aſſicurarſi della vita; coſi in niſſun luogo ſono ſtati mai, ò più guerre ciuili, o più riuolutioni, che tra' Mori, à Ormus, a Tunigi, à Marocco, à Feſſa; e tra Turchi, come fanno fede le guerre tra Orcanne, e Moſe; e tra Moſe e Maomette: tra Baiazette e Zizimo: tra Selim Primo e Baiazette II, ſuo padre: e tra'l medeſimo, & Alenſiaco ſuo nipote, e tra Solimano, e Muſtafa ſuo figliuolo, e tra Selim II, e Baiazette ſuo fratello, ch'eſſendoſi ricouerato finalmente preſſo Tammas Re di Perſia, fu dal ſuo hoſpite ammazzato per vn million d'oro, ſtatoli promeſſo. Perche il ſapere di douer eſſer morto da chi otterrà l'Imperio, fa che ogniuno penſi a' caſi ſuoi; o ſi metta in arme con gli aiuti, ò

ti, ò de' sudditi, ò degli stranieri. Onde Selim Primo soleua dire, ch'egli era degno di scusa, se bene haueua ammazzato tanti, e suoi fratelli, e cugini, e nipoti, e parenti d'ogni sorte; perche il minimo, che di casa Ottomana fosse salito à quel grado haurebbe fatto il medesimo giuoco à lui. Vediamo all'incontro, che ne' Regni di Spagna, e di Portogallo, e di Francia, e ne' Principati d'Alemagna, e negli altri Stati della Christianità se bene vi sono stati, e vi sono molti personaggi del sangue, e molti Prencipi, c'hanno ragione nella Corona, non vi nascono però tante guerre, e sollevamenti di gran lunga, quanti tra quei Barbari, perche le leggi, e l'vsanze crudeli fanno gli huomini crudeli, e le humane humani. Doue sono più Prencipi del sangue, che nella casa d'Austria, più fratelli, e più cugini? Non hanno però mai violato l'amoreuolezza, non turbato la Republica, per ambitione; anzi cedono l'uno all'altro le lor ragioni, e pretensioni, e viuono quietissimamente, come se più corpi fussero animati da vno spirito, e gouernati da vna volontà; & in Francia, se bene sono stati sempre molti Prencipi della casa Reale; non mai però si è turbata la successione tra i posteri di Carlo Magno, ò di Vgo Ciappetta, o di Meroueo, che fu innanzi costoro. Ma che dolcezza di dominare può mai esser così piena, che sodisfattione così grande, che contentezza così cõpita, che si debba cõparare con la morte de' fratelli, e con l'esterminio, e rouina del parentado? o che Regno è tanto opulẽto, e felice, che si possa godere cõ allegrezza, e cõ diletto, senza hauer presso di se persona del suo sangue, à cui si possa communitar il bene, e far parte della prosperità? La via dũque di mãtenere la quiete, e la pace degli Stati, per cõto de' Prẽ

cipi, che han ragione di successione, sì è la Giustitia, e la Prudēza, cō la quale conoscendo le nature, e gli humori, schiuādo gli sdegni, togliēdo la materia all'inuidia, della quale nō è passione più vehemente, e più tempestosa, si terrà quieto il Dominio. Perche si come cō la fierezza e crudeltà s'inaspriscono e s'infuriano gli animi de' grandi; così cō la piaceuolezza, e con maniere conuenienti, si cōtēgono in officio, e si appagano della ragione. I Turchi p voler ammazzar i fratelli, li mettono in necessità di mettere mano all'armi: all'incōtro Antonino Filosofo pīce p suo compagno nell'Imperio, Lutio Vero suo fratello, e Valentiano Valente: nè per ciò seguì altro, che amore, e che radoppiamento di beneuolenza. e Gratiano diuise l'Imperio con Teodosio, che nulla gli apparteneua nè fu mai maggior vnione d'animi, che tra quei Principi: e non voglio anco lassar di dire, che la più probabil causa della futura rouina dell'Imperio Turchesco si è questa loro crudeltà verso de' parenti; perche prendendo gli Ottomani quante donne vogliono, e per ciò facendo figliuoli senza numero (tutti però certi di esser ammazzati da chi otterrà il Regno) è verisimile, che à lungo andare, debba nascere in quell'Imperio guerra intestina, che debiliti le forze, e diuida in più parti lo Stato; e per questa via apra la strada a' nemici di assaltarlo, e di soggiogarlo: Nè si deue alcuno marauigliare, che ciò non sia per ancora auuenuto; perche non son corsi ancora molti secoli da che Ottomano (che morì nel MCCCXXVIII sotto Benedetto XI) fondò l'Imperio Turchesco: ma si sono già viste guerre crudelissime tra loro, che ci fanno credibile questo nostro pronostico

De' Feudatarij.

NE' Signori particolari d'vn Regno vi è del bene, e del male; il male è l'autorità, e la potenza, in quanto ella è sospetta al Prencipe sourano: perche è quasi vn appoggio, & vn rifugio apparecchiato a chi volesse ammutinarsi, e sollenarsi; o a chi tentasse di muouer guerra, e d'assaltar lo Stato; come sono stati i Prencipi di Taranto, e di Salerno, & i Duchi di Sessa, e di Rossano nel Regno di Napoli. Il bene è che questi Signori sono come le ossa, e la fermezza degli Stati; che priui di essi, sarebbe quasi corpi composti di carne, e di polpa, senza ossa, e nerui: onde ad vn grosso scontro di guerra, ò rotta di essercito, ò morte di Re, facilmente rouinarebbono. Perche non hauendo il popolo personaggi, che per altezza di sangue, ò per inueterata autorità siano tra gli altri eminenti, e per ciò idonei ad esser capi, si confonde; e priuo di partiti, e di consiglio, si arrende a' nemici; come si è visto più d'vna volta nell'Egitto; e si vederebbe nella Turchia, se piacesse à Dio, che si rompesse vna volta in campagna il nemico. All'incontro vediamo i Regni, doue è nobiltà numerosa, esser quasi immortali: come ne fa fede la Francia, e la Persia. Perche la Francia, essendo caduta quasi tutta sotto li Re d'Inghilterra, si è per opera della nobiltà, che vi è infinita, rihauuta: e la Persia similmente soggiogata, hor da Tartari, hor da' Saraceni, si è però sempre mantenuta per lo valore della nobiltà, della quale è piena. E la Spagna non è ancor essa stata liberata dalla seruitù de' Mori per lo valore, e per l'opera de' nobili? Ma dirà alcuno, che per la conseruatione

del

del pæse, e dello Stato, i Signori titolati son buoni, ma non per lo Re: perche si come sono atti à mantenere il paese, & à far animo alla moltitudine; cosi anco possono trauagliare il Prencipe, e dargli da fare; chi dubita di ciò? se il Prencipe sarà debole per lo carico, ch'egli sostiene, & incapace della grandezza, & indegno della fortuna sua? se non haurà neruo di Giustitia, non lume di consiglio; se non sarà finalmente tale, quale l'habbiamo descritto? Nel qual caso sarà nō solamēte trauagliato da' Baroni, ma aggirato da' suoi Consiglieri, e da' buffoni; e seruirà non di Re, ma di pedina. Come Childerico, e Carlo semplice in Francia (sotto costui cominciarono in quel Regno i Feudi, perche per la dapocagine del Re, ogn'vno si vsurpò quelle Città, e luoghi, ch'egli haueua in gouerno) e Vencislao in Germania, e Ramiro in Ispagna, in Portogallo Sancio primo, & Andreasso à Napoli, e Massimiliano Sforza à Milano; & ad vn'huomo tale nissuna sorte d'assicuramento sarà buona, perche li manca l'auuiso, e'l giudicio di seruirsene. Non nego però che se vn Feudatario ha qualche porto, ò altro luogo importante, e di consequenza alla salute publica, non sia lecito il leuarglielo co'l darli contracambio, come ha fatto il Re Catolico in Sicilia co' Signori di Augusta. Perche la ragion vuole che la sicurezza publica sia sempre preferita alla particolare. Nè lascierò di dire, che Arrigo II. Re d'Inghilterra, p torre à feudatarij l'occasione di tumultuare, e di turbar la pace, e quiete del Regno, fece gittar à terra tutte le fortezze de' particolari, consentite loro dal Rè Stefano. Ma come il Prencipe debba gouernarsi co' suddetti personaggi, si può facilmente comprendere da quel che noi habbiamo detto di

sopra,

sopra, e siamo per dire nel capo seguente.

De' Grandi per Valore.

LA terza sorte, la cui potenza ci può esser sospetta, è di quelli, che se bene non sono Illustri per sangue, nè grandi per ricchezze, e numero di Vassali; hanno però grande autorità, per lo maneggio di cose importanti, ò per lo valore mostrato in diuerse occasioni, ò di pace, ò di guerra. Et in vero non è cosa nisuna più pericolosa al le Republiche, che la souerchia grandezza di vn particolare. Onde gli Athenieſi se ne sbrigauano con l'Ostracismo; e di non minor pericolo è alle Monarchie. Aristotele vuole, che la conseruatione del Prencipato sia il far sì, che nißuno s'alzi sproportionatamente sopra gli altri, ò d'autorità, ò di ricchezze. Perche pochi sono quelli, che si sappino moderare nelle prosperità, e calar l'antene della loro nauicella a' venti fauoreuoli. Hor à questi inconuenienti si può rimediare, prima col non seruirsi in affari d'importanza di gente altiera, e di notabile ardire: perche cosi fatte persone tramano naturalmente cose nuoue; e l'ardire, congionto con la poßanza difficilmente si può rattenere; ma molto meno ti deui fidare di gente astuta, e cupa, quale fu C. Cassio, e Lorenzino de' Medici: & a' tempi nostri Gaspar di Colligni, huomo di poco animo, ma d'assai malitia; e Guglielmo di Nassao timido più che vna pecora, ma fraudolente più che vna volpe. Perche si come gli arditi presumono assai della brauura; cosi gli astuti si fidano souerchio dell'ingegno loro. Ma di nissuno conuiene meno fidarsi, che degli instabili, e leggieri: perche questi, a guisa di

canne

canne, si volgono quà, e là ad vn minimo soffio di speranza, ò di tema; e sono il giuoco de gli arditi, e degli astuti. Egli è bene di non istituir Magistrati con giuridittione, e con posßanza vicina alla suprema: perche la dolcezza del commandare conduce gli huomini fuor de' termini dell'honesto, e del giusto; e se cotali Magistrati sono già in essere, si debbono quietamente sopprimere; come si è soppresso più d'vna volta l'vfficio di Gran Conestabile in Francia; & i Maestrati di S. Giacomo, d'Alcantera, e di Calatraua in Ispagna. E se non si poßono sopprimere, sarà bene indebolirli, e troncar loro parte dell'autorità, e del potere, massime con iscortar loro il tẽpo; perche la posßanza, congiunta con la diuturnità, fa, che gli huomini, dimenticatisi della loro conditione, aspirino, non a quel che debbono, ma a quel che posßono, ò che si pensano potere: verissimo è quel che diceua Mamerco Emilio, magnam libertatis custodiam esse, si magna imperia diuturna non essent. Onde io mi marauiglio, che nella più parte de' Regni della Christianità, i maggior i vfficij, e più importanti siano perpetui; come sono, quelli di Conneßabile, e di Almirante, e di Mareßciale, e di Palatino. Oltre de' quali in Francia, sono anche perpetui i gouerni delle Prouincie, che si danno a' Prencipi grandi in vita; onde n'è seguito ch'essi ne siano quasi diuentati padroni: almeno nõ è in podestà del Re tor loro il gouerno senza rumore, e dubbio di qualche solleuamento ò nouità. perche perpetuandosi i gouerni di ricchißime Prouincie a vita di chi gli ha, e passando anco dal Padre al Figliuolo, si acquistano tanti amici, e clienti, e parteggiani; e collocano (ò per l'autorità, che loro dà l'vfficio, ò per lo fauore, ch'essi hã-

no

no presso il Re) tanti loro adherenti, ò seruitori nelle più importanti Piazze, e gouerni, che se ne possono dir padroni: Così le Ducee, e Contee, & i Marchesati, e gli altri gradi così fatti d'vfficij, e di gouerni à vita, sono diuentati hereditarij. Ferdinando il cattolico, e suoi successori per ouuiare à ciò non diedero mai a loro capitani in gouerno i regni, e le prouincie ch'essi haueuano acquistate. non à Consaluo Ferante del Regno, non à Christoforo Colombo dell'isole, e dei luoghi da lui scouerte, non à Vasco Nugnes di Castiglia dell'oro, non à Ferrante Cortese della nuoua Spagna; l'amministratione della giustitia deue ben esser perpetua, non in persona di questo, ò di quello, ma di più persone in vn Senato, ò Parlamento; ma il maneggio dell'armi non si deue commettere, nè in vita, nè à più persone. Non à più persone; perche la pluralità de' Capitani impedisce il maneggio della guerra; e l'esercito guidato da un capo vincerà sempre quel, ch'è guidato da più Capi. Non in vita; perche la possanza militare fa gli huomini temerarij, nō che arditi. onde quel nobile Poeta disse di Achille.

Nihil non arrogat armis.

Per ciò i Romani fecero tutti i loro Magistrati (fuor che la Censura) annui, & il Dittatore (la cui autorità era suprema,) rare volte arriuaua all'anno. Mario, Cesare, e Pompeio cō la cōtinuatione delle dignità, e de' gouerni d'amplissime Prouincie, e di grossissimi eserciti diuennero padroni, ò in parte, ò in tutto della Republica. Superbiūt homines (diceua Tiberio) etiam annua designatione, quid si honorem per quinquennium agitent? Finalmente nella perpetuità degli vfficij sono tre inconuenienti. L'vno è il pericolo, che si è detto; L'altro

tro, che'l Prencipe si priua, fuor di proposito, della facoltà di seruirsi di vn miglior soggetto, che si potrà col tempo scoprire; L'vltimo è, che può esser, che quel, ch'egli ha prouisto del grado, diuenti, ò per infermità impotente, ò per vecchiezza inetto, ò p passione dannoso, anzi che giouenole. Onde l'arme, ch'egli haurà in mano, ò faranno poco colpo per seruitio del Re, ò partoriranno più male, che bene, ò saranno affatto inutili. Ma si come il Prencipe non si deue legar le mani col fare i Magistrati, e gli Vfficiali perpetui, così non si deue pregiudicare con l'obligarsi per Legge, ò per Statuto à mutarli sempre: resti libero di seruisene più, ò meno; e di confermarli, ò di leuarli di gouerno, secondo, che la qualità delle persone, e dell'occorrenze richiederà. Così fece Augusto Cesare, che venuta la nuoua della morte di Quintilio Varo, prorogò il gouerno à tutti i Prefetti delle Prouincie; acciò che in vn caso, e sinistro così strano, & in occasione, e tempo così pericoloso, i sudditi fossero gouernati da persone pratiche, e di conosciuta prudenza; e Tiberio lasciaua inuecchiare molti nell'amministratione delle Prouincie, e degli esserciti; et Antonino Pio, si come cercò d'hauer sempre buoni, e valorosi Ministri; così, quãdo, gli hebbe, nõ gli mutò mai, e li colmò d'honori, e di ricchezze. Ma perche egli è necessario, ch'ogni cosa mobile si riduca à qualche principio immobile; deue il Prencipe, oltre i particolari Gouernatori delle Prouincie, e Generali de gli esserciti, e Capitani delle fortezze, e simili altri, i cui carichi non si perpetuaranno; hauere il suo Cõsiglio immutabile; ma senza giuridittione. Quì si faranno le deliberationi delle cose importanti, e di guerra, e di pace; quì si conseruarà la notitia de' casi seguiti, e la pratica

del

delmaneggio de' popoli, e tutto ciò, che spetta al buon gouerno, così Ciuile, come Militare.

De' poueri.

SONO anco pericolosi alla quiete publica quelli, che non vi hanno interesse, ciò è, che si ritrouano in gran miseria, e pouertà; perche costoro, non hauendo che perdere, si muouono facilmente nell'occasione di cose nuoue, & abbracciano volentieri tutti i mezi, che si appresentan loro di crescere, con la rouina altrui. Onde in Roma i poueri de' quali constaua la quinta classe, non s'ascriueuano ordinariamente alla militia se non fosse maritima, che fu sempre stimata meno honoreuole; che la terrestre. Scriue Liuio, che nella Grecia, essendoui rumore di guerra tra il Re Perseo, & i Romani, quei ch'erano oppressi dalla pouertà, desiderando che'l mondo andasse sossopra, piegauano à Perseo; come i buoni, a' quali metteua conto, che non si alterasse nulla, aderiuano a' Romani. E Catilina, volendo turbare la Republica, fece capitale di quelli, ch'erano ò di vita, ò di fortuna deplorata. Perche (come dice Salustio) Homini potentiam quærenti, egentissimus quisque opportunissimus, cui neque sua cara, quippe quę nulla sunt; & omnia cum pretio, honesta videntur. E Cesare, aspirando al Principato della sua patria, daua ricapito à tutti quelli, che, ò per debiti, ò per mal gouerno, ò per altro accidente erano caduti in gran necessità: perche non hauendo cagione d'esser contenti dello stato presente, li stimaua à proposito suo, per souuertir la Republica; e se pure ve n'erano alcuni, la cui estrema mendicità egli non potesse souuenire, diceua alla scopperta, questi tali hauer bisogno

d'vna

d'vna guerra ciuile; e tutti quei, c'hanno tolto la libertà alla patria loro, si sono seruiti di questa gente: perche (come dice Salustio) Semper in ciuitate, quibus opes nulle sunt, bonis inuident, malos extollunt, vetera odere, noua exoptant, odio suarum rerum mutari omnia student; e tra tutti i poueri quelli sono prontissimi al male, che di ricchi, sono diuenuti bisognosi; e non è meno pericolosa in vn personaggio di autorità e di riputatione la molta pouertà, che le molte ricchezze. Quando Danid fuggiua l'ira di Saul; Conuenerant ad eum omnes, qui erant in angustia constituti; & oppressi ære alieno, & amaro animo.

In Francia i gran rumori, c'habbiamo fin di qui sentito, non sono nati da altra sorte di gente, che da costoro. Perche essendosi nelle guerre tra il Re Christianissimo, e'l Cattolico, per l'infinite spese indebitati i Prencipi, & impoueriti moltissimi, e non hauendo i soldati il modo di viuere, e di spendere, come erano soliti, fecero disegno d'arricchirsi con le ricchezze della Chiesa, che in quel Regno passa sei millioni di scudi d'entrata. Cosi presa occasione dall'heresia, ch'essi chiamano vna Religione, misero mano all'armi, con le quali hanno ridotto quel Regno, altre volte floridissimo in estrema miseria; & (come diceua già Alieno Cecina) priuata vulnera Reip. vulnerib. obtegere statuerunt. Deue dunque il Re assicurarsi di costoro, il che farà in due maniere, ò cacciandoli dal suo Stato, ò interessandoli nella quiete di esso. Si cacciarano, ò mandãdoli in Colonie, come fecero gli Spartani de' Partenij) perche dubitando che non facessero qualche nouità, li mandarono per istanza di Taranto) ò si potranno mandar alla guerra, (come fe-

cero

cero i Venetiani di molti sgherri, de' quali era piena la lo ro Città, e se ne sbrigarono con l'occasione della guerra di Cipro) ò si cacciaranno affatto, come fece Ferdinando Re di Spagna i Zingari, a' quali diede termine di sessanta giorni. S'intereßeranno con l'obligarli à far qualche cosa, cioè ad attendere, ò all'agricoltura, o all'arti, ò ad altro eßercitio, col cui emolumento possino mantenersi. Amasi Re di Egitto fece vna legge, per la quale obligaua ogni suo suddito ad appresentarsi, e dar conto di se a' gouernatori delle Prouincie, e come uiuesse, & onde ne hauesse il modo; e se pena la vita à chi non haueße saputo renderne conto. In Atene gli Areopagiti castigauano seueramente quei poltroni, che non sapeuano arte nissuna; e Solone non volle, che il figliuolo foße obligato a souenir il padre, per cui negligenza si ritrouaua senza mestiero; e le leggi de' Chinesi vogliono, che'l figliuolo impari, & esserciti necessariamente l'arte del padre. onde ne seguono due beni, l'vno si è, che le arti si conducono per questa via à tutta eccellenza; e l'altro, che ogniuno ha commodità d'imparare in casa propria l'arte da mantenersi; e non sono comportati in modo alcuno i scioperati, e gli otiosi: i ciechi, e gli stropiati s'impiegano, per quanto le loro forze comportano; e non s'ammettono à gli hospedali, se non quei, che sono affatto impotenti. Vopisco, parlando di Alissandria, Ciuitas (dice) opulenta, diues fœcunda, in qua nemo viuat otiosus: Podagrosi quid agant habent, cæci, quid faciant, ne chiragrici quidem apud eos otiosi viuunt. e Vitei Re, che diede alla China buona parte della disciplina, con la quale ella si mantiene, volle, che le donne facessero l'arte del padre, ò almeno attendessero alla ca-

nocchia, & all'ago. *Augusto Cesare* filiam & neptes ita instituit, vt etiam lanificio assuefaceret. *Li Re di Roma, per interessare, quanto più poteuano, il lor popolo nella difesa della Republica, procurarono, che ogn'vno hauesse beni stabili; acciochè l'amor de'loro poderi li sforzasse ad amare, & à difendere lo stato presente, e Licurgo (come disse Nabide a Q. Flaminio)* fore credidit, vt per æquationem fortunæ, ac dignitatis multi essent, qui pro Republica arma ferrent. *Ma perche ogn'vno non può hauer terreni, nè far arte (perche alla vita humana vi bisognano anco degli altri) deue il Prencipe dar da guadagnare a'poueri, ò per se, o per altri. Dionisio Alicarnaseo dice, niuna cosa esser piu pericolosa a'Prencipi, che l'otio della plebe. A questo fine Augusto Cesare fabricò assai, & essortò i principali della Città à far l'istesso; e per questa via trattenne quieta la povera plebe. Vespasiano ad vno ingegniero, che gli proponeua modo di condurre nel Campidoglio grandissime, colonne, con poca spesa, rispose, che l'inuentione li piaceua assai, (e ne lo rimunerò) ma che lo lasciasse dare il modo di viuere al popolazzo; volendo inferire, ch'egli spendeua volontieri per dar da viuere à molti, che con quell'ingegno sarebbono restati indietro. Finalmente ti assicurerai di costoro col non fidare la Republica se non in mano di quelli, a'quali mette conto la pace, e la quiete; e porta pericolo il disturbo, e la nouità. Così Q. Flaminio, volendo riordinare le Città della Tessaglia, fece quella parte più potente, a cui era vtile che la Republica fosse salua, e tranquilla.*

Il fine del quarto Libro.

DELLA

DELLA RAGION DI STATO

LIBRO QVINTO.

De' ſudditi d'acquiſto, come s'habbino à trattare.

ABBIAMO diſcorſo à baſtanza (ſe non m'inganno) de' ſudditi naturali: reſta che ragioniamo breuemente (come è noſtra vſanza) degli acquiſtati. Deue primieramente il Prencipe con ogni ſtudio procurare, che i ſudditi d'acquiſto habbiano intereſſe nel ſuo Dominio, e gouerno; e che diuenghino quaſi naturali; perche altramente, non ci eſſendo inclinatione de' popoli verſo lui, il ſuo Prencipato ſarà quaſi pianta ſenza radice. Concioſiache, ſi come ogni picciolo vento gitta a terra vn'albero, che non ſia ben radicato in terra: coſi ogni lieue occaſione aliena i ſudditi male affetti

dal lor Signore, si volgono leggiermente con la fortuna, seguono le bandiere di chi vince: onde ne nascono le mutationi, e le riuolutioni degli Stati. I Francesi perderono in vn vespro la Sicilia; & in poco più di tempo il Regno di Napoli, e'l Ducato di Milano, non per altro, se non perche nel loro gouerno non era maniera d'interessare i popoli, e di dar loro cagione d'abbracciarlo, e di difenderlo; onde essi veggendo, che non metteua loro più conto lo stare sotto Francesi, che sotto Spagnuoli, ò altra gente; non si curarono pur di sfodrar la spada in lor fauore. Per la medesima ragione i Re di Francia, & i Duchi di Milano hanno più volte perduto il Dominio di Genoua, & a' tempi alquanto più antichi, i Latini furono spogliati dell'Imperio di Constantinopoli, e gl'Ingleſi degli amplissimi Stati, ch'essi haueuano nella terra ferma; perche non seppero guadagnarsi gli animi, e conciliarsi le volontà de' sudditi, e gouernarli in tal maniera, ch'essi vi hauessero interesse. Nella guerra, che Selim fece contra i Mamaluccchi, i popoli di Soria, e di Egitto, satij, e mal sodisfatti dell'Imperio di quei Barbari (ch'erano di natura altiera, e di costumi insolenti) non solamente non si mossero in loro aiuto, ma con grandissima prontezza aprirono le porte al Turco. Bisogna dunque guadagnare i sudditi, e far di maniera tale, che metta loro conto lo star sotto noi, e'l combattere per lo nostro Dominio; e ciò si effettuarà con tutti quei mezi, che ci conciliano beniuolenza, ò recano riputatione, de' quali habbiamo parlato di sopra. In particulare giouarà a questo fine il mantenerli in Giustitia, Pace, & Abbondanza: Il fauorire la Religione, le lettere, e la virtù. imperoche i Religiosi, i Letterati, & i Virtuosi sono quasi

capi

capi de gli altri. Onde chi guadagna questi, guadagnerà facilmente il resto: concioſia che i Religioſi tengono in mano le conſcienze de' popoli, i Letterati gl'ingegni, & i giudicij degli vni, e degli altri ſono di grandiſſima autorità preſſo tutt; quelli per la ſantità, queſti per la dottrina; quelli per la riuerenza; queſti per la riputatione. onde quel che coſtoro fanno, ò dicono, è ſtimato bene, e prudentemente fatto, e detto; e per ciò degno di eſſer abbracciato, e ſeguito. Gli artefici poi eccellenti, e virtuoſi d'ogni ſorte ſeruono di trattenimento à gli altri; ſi che il Prencipe, tenendo queſti dalla ſua, ſarà facilmente amato, e ſtimato da tutti. Tal fu Carlo Magno, che oltre l'oſſeruanza, ch'egli portò alla Religione, e'l fauore, che fece ſempre alle lettere; fu d'incredibile liberalità, e beneficenza verſo de' poueri; del che non è coſa, nè più amabile, nè più efficace per obligarſi, & affettionarſi le genti; nè che ſia più celebrata, e più magnificata da tutti. Gioua la Clemenza, che non paia diſſolutione; e'l moſtrare, che'l perdonare, e far gratia proceda da natura, e da elettione; e'l punire da neceſſità, e da zelo di Giuſtitia, e di quiete publica. Onde Nerone, nel principio del ſuo Imperio, ſi acquiſtò meraviglioſamente l'amore, e la gratia di tutti con la ſimulatione della Clemenza; perche effendoli portata (accioche foſſe ſoſcritta da lui) vna ſentenza de' Giudici, per la quale condannauano vno alla morte; egli ſoſpirando diſſe, o quanto cara coſa mi ſarebbe il non ſaper ſcriuere. Nouum imperium affectantibus, vtilis eſt clementiæ fama. Giouano certi lumi di eccellente virtù, atti non ſolamente à legare i ſudditi, ma di più ad innamorare i nemici, come dimoſtrò la continenza d'Aleſſandro Magno, e di Scipione, e la

grandezza d'animo di Camillo co' Falisci, e di Fabritio col Re Pirro, e di Corrado Imperatore col Duca Misicone. Perche essendo questo Duca di Polonia perseguitato da Corrado, si ricouerò presso Odorico Prencipe di Boemia, da cui speraua soccorso, e fauore; ma si trouò ingannato del suo pensiero. Perche il Boemo, ò per leggerezza, ò per auaritia, trattò con l'Imperatore di darglielo nelle mani; ma egli, ch'era d'animo leale, detestando tanta perfidia, auuisò Misicone, che si guardasse dal suo hospite. onde egli, ammirando la bontà, e la virtù del nemico, gli si arrese liberamente. Ma sopra tutto sarà di grande importanza il serbare i patti, e le conuentioni fatte con loro; perche non è cosa, che più alteri gli animi de' Vassali, e de' sudditi d'acquisto, che l'alteratione delle conditioni, con le quali si son messi sotto il tuo Dominio. per il sospetto, e paura di peggiorare di giorno in giorno. A Norandino Re di Damasco, che cacciò i nostri di Soria, nissuna cosa giouò più, che'l mantenimento della parola; perche veggendo i popoli, ch'egli non grauaua immoderatamente quelli, che gli si rendeuano, e che non preteriua niente di ciò, che loro prometteua; si danano volentieri à lui, e l'vbidiuano fidelmente. Importa anco assai l'educatione; perche questa è quasi vn'altra natura, e per suo mezo i sudditi d'acquisto diuentano quasi naturali. A questo fine Alessandro Magno, hauendo fatto scelta di trentamila giouinetti Persiani, li fece alleuare nell'habito, nell'armi, nelle lettere, e ne' costumi alla Macedonica, con disegno di preualersene nella guerra, non altramente, che de' Macedoni stessi. Così il Turco con l'educatione de' Gianizzari, nati di sudditi d'acquisto, e di padri Christiani, li fa i più fedeli soldati, ch'egli

ch'egli s'habbia: essi stanno alla guardia della persona; essi sono impiegati in tutti gli affari d'importanza, doue si ricerchi fede, e valore; nel che il Turco, per mezo dell'educatione, consegue due grandissimi emolumenti; perche prima i sudditi male affetti di forza, e corrobora la potenza sua co' figliuoli loro. Sono vtili à questo fine i parentadi, e del Prencipe, e de' sudditi naturali co' sudditi d'acquisto. Alessandro Magno, col prender per moglie Roßane, donna Persiana, si conciliò incredibilmente que' Barbari; che per questa via entrarono in ferma speranza d'vn Dominio, e gouerno piaceuole, e benigno; e de' Capuani, scriue Liuio, che volendosi ribellare, & accommodare alla fortuna di Annibale, nissuna cosa più li ritardaua, e rimordeua, che i parentadi contratti co' Romani. Nobilissimo modo di guadagnare i sudditi d'acquisto fu quello, che vsò Tarquinio Prisco; perche hauendo egli vinto i Latini, gente poderosissima, non li fece tributarij, non sudditi suoi, ma li congiunse seco in lega, & in compagnia, il che fu vno de' principali fondamenti della grandezza Romana. Perche le armi Latine, non meno che le Romane, combatterono valorosamente per tutto: questa lega fu rinouata poi da Tarquinio Superbo, che fe ragunare tutta la giouentù Latina, ma senza Capitani, ò insegne proprie, e la mescolò co' Romani; e di due compagnie, ne fece vna sotto Capitani Romani, e per maggior sollennità fece fabricare da quarantasette Città della lega vn Tempio à Gioue Latiale nel Monte Albano. Quiui si celebrauano vna volta l'anno le ferie Latine, e si diuideua alle suddette Citta vn Toro, che i Romani vi sacrificauano: nel che si vede, che se bene questa si domandaua lega, e compagnia; nondi-

meno i Romani erano in ogni cosa superiori, come habbiamo altroue dichiarato. Giona anco introdurre la lingua nostra ne' paesi acquistati, il che fecero, per eccellenza, i Romani, & hanno fatto in gran parte dell'Africa, e della Spagna gli Arabi; e ciò fece anco, sono cinquecento anni, Guglielmo Duca di Normandia nell'Inghilterra. Hor, per introdurre la lingua nostra, sarà à proposito, che le leggi si scriuano in essa, e che'l Prencipe, e gli Vfficiali diano vdienza nella medesima; e così l'espeditioni de' negotij, le commissioni, le lettere, patenti, e le altre cose tali. Il Turco non consente à popoli della Natolia il parlar altramente che Turchesco, fuor che nelle cose sacre: Non si può sotto Turchi salire à grandezza alcuna senza la lor lingua, nè le scritture publiche vagliono in altra lingua, che nella loro. Concluderò con Carlo Magno, il quale, hauendo preso l'Esarcato, e datolo alla Chiesa Romana, il chiamò Romagna, acciochè i popoli dimenticandosi de' Greci, a' quali erano stati prima soggetti, s'affettionassero à Roma, & al Pontefice Romano.

Degl'Infedeli, & Heretici.

Diciamo hora due parole de' sudditi infedeli, ò heretici. Bisogna anco, prima d'ogni cosa, procurare di ridurre questi alla naturalezza, e guadagnarli. E per che non è cosa alcuna, che renda più differenti, ò contrarij gli huomini l'vno a l'altro, che la differenza, ò la contrarietà della Fede, se ben vogliono anco con questi quei mezi, che si sono tocchi di sopra; nondimeno il principal fondamento per conciliarli, deue esser nella conuer-

sione

sione. Hora i modi di conuertirli sono varij. E necessario prima hauer molti, e buoni cooperatori, che con dottrina, e con essempio di vita irreprensibile allettino, e conduchino queste pecore smarrite alla verità. Giouano più di quel che si può dire, le scuole, e'l mantener Maestri dell'arti liberali, e d'ogni honesto essercitio, e trattenimento per li figliuoli d'essi infideli; perche per questa via si guadagnano, & i parenti, & i figliuoli; i parenti per la creanza, e per l'indrizzo, che si dà a'figliuoli. Onde si legge di Sertorio, che col mantener buoni Maestri, e col prendersi cura dell'educatione de'giouanetti, si rese grandemente affettionati i Portoghesi. I figliuoli poi si guadagnano; perche con l'occasione delle scuole, imbenono anco facilmente, e la Fede, e le virtù Christiane. A questo fine li Re di Portogallo (e massime Giouanni Terzo) hanno fondato nell'Indie, e Collegij, e Seminarij, ne'quali alleuano grandissimo numero di giouanetti d'ogni natione, sotto la disciplina de'Padri della Cõpagnia di GIESV. i quali anche in Alemagna, e nel Mondo Nuouo hanno fatto, con questo mezo, frutto marauiglioso. perche in Alemagna le Città, nelle quali essi stanno, si sono mantenute nella Fede Cattolica; e si aiutano le già infette d'heresie: e nel Brasile non si può stimare quanta moltitudine di quei popoli si sia conuertita, e quãto frutto si faccia ne'già conuertiti della nuoua Spagna, e del Perù. Perche quelle genti, che nel principio furono da quei primi Religiosi, senza molta istruttione battezzate, hora con le scuole, e con l'ammaestramento de' fanciulli, si rinouellano quasi nella Fede, e si riformano nella pietà; ma bisogna che, cotesti Maestri siano persone, dalle quali si possa sperare edificatione, non teme-

re scandalo; e che oltre la dottrina necessaria, habbino il dono della Castità, e siano lontani da ogni auaritia, e sordidezza. Perche non è cosa, che più macchi l'opere buone, e l'aiuto spirituale de' popoli, che la sensualità, e l'amor della robba. Sarà dunque necessario, che'l Prencipe procuri d'hauer copia di molti, e buoni Maestri per l'addottrinamento de' fanciulli; e molti parimẽte, e graui Predicatori, che con dottrina, e con gratia, sappino esplicare, e render probabili i misterij della nostra Santa Fede. Per inuitar poi simil gente alla verità, sarà di giouamento ogni priuilegio, che porti seco honore, ò commodità, concesso à quei, che si conuertiranno; come sarebbe il poter portar arme, e'l militare; il participar de' Magistrati, l'esser esente di tutte, ò di alcune grauezze, & altre cose tali, che la conditione de' tempi, e de' luoghi consiglierà. Constantino di Braganza, Vicere dell'Indie di Portogallo, con honorare, e con accarezzare in mille maniere i Battesmi, & i nuoui Christiani, promosse incredibilmente la Fede in quei paesi. Ma non si può stimare quanto importi per la conuersione de gl'heretici, la carità, e la limosina, massime delle persone ecclesiastiche, che si, per obligho annesso all'entrate loro, come per essempio d'altri debbono essere pronti, e larghi a' bisogni de' beni lasciati alla Chiesa, non per altro, che per sua edificatione. Non si deue pretermettere il zelo di Giustiniano Imperatore, che (si come scriue Euagrio) tirò alla Fede gli Eruli, con offerir loro denari, e nell'istesso modo Leone Sesto Imperatore induse alla medesima Fede molti Giudei.

De gl'Indomiti.

TRA gl'Infedeli, i più alieni dalla Fede Christiana sono i Mahomettani: perche la carne, alla quale inclina affatto la lor setta, ripugna allo spirito dell'Euangelio. Per la medesima ragione, tra gli heretici, i più lontani dalla verità sono quelli, che si fanno discepoli di un certo Caluino. Costoro, douunque vanno, portano la guerra in luogo della pace, annontiataci dagli Angeli, e predicataci da CHRISTO; & è estrema pazzia il fidarsi di costoro in materia di Stato. Perche (si come l'esperienza ci hà dimostrato) doue si conosceranno potere, faranno rumore, metteranno mano all'arme: e sotto il nome di vna Religione fodrata d'empietà, e di malignità, eßequiranno col fuoco, e col ferro il lor mal talento; e perche non hanno ragione di dottrina, non autorità di Santi, difenderanno la lor setta con l'armi, à guisa de' Turchi. Questi entrãdo sotto pretesto di libertà di cõscienza anzi di lingua, e di mano, e di vita, allettano facilmente i popoli, che sono per lo più sensuali, e li volgono doue più lor piace; cõciosiache si trouano per tutto huomini di male affare, e desiderosi di nouità, e di rumore, ò per coprire le loro sceleranze con la ruina della Republica: ò per far bene i fatti loro con la perturbatione delle cose. Hor di si fatta gente sono per tutto stati capi, & alfieri Caluino, & i suoi seguaci: & il lor mestiero è nodrire le seditioni, fomentar la fellonia, porger esca alla malignità, e speranza à gli ambitiosi, armare i disperati, dar à sacco le Chiese, & i beni Ecclesiastici a' rapaci: e sotto l'ombra d'vn loro Euãgelio, che si fa sentire à suono di trombe, e

be, e di tamburi, concitare la plebe contra i nobili, & i sudditi contra i Prencipi: e col dire sfacciatamente ogni male de' Cattolici, sedurre i semplici, & à poco à poco mandar sossopra le cose publiche, e le priuate. Intanto occupano Città, fabricano fortezze, corseggiano il mare; e cacciano fuor del Mondo ogni pace. Il miglior rimedio, che si possa vsare con costoro, si è (come in ogni altro male) ostare a' principij, e poi vsare de' mezi commemorati di sopra, per conuertirli. Ma se non vi è speranza di ridurli alla verità, e d'affettionarli, in qualche modo al Dominio nostro, questi e ogni altra sorte di gente indomita, bisogna valersi della risolutione di Pinario. Erat vir acer, & qui plus in eo ne posset decepi, quam in fide populorũ reponeret: e del consiglio dato da Terentio Varrone ad Hostilio, che mettesse tutta la speranza di mantener in fede, & in pace i Toscani, col far sì, che non potessero, quando bene n'hauessero animo, ribellarsi; il che si farà in tre maniere, Con auuilirli d'animo; Con indebolirli di forze; e Con tor loro il modo di vnirsi insieme. Perche i sollenamenti nascono, ò da generosità di cuore, ò da grandezza di forze, o da moltitudine vnita insieme.

Come s'habbino ad auuilir d'animo.

GIOVA à questo effetto il priuarli di tutto ciò, che accresce lo spirito, e l'ardire, come è lo splendor della nobiltà, e la prerogatiua del sangue; l'vso de' caualli, vietato seueramente a' Christiani sotto'l Turco; la militia, e gli essercitij armigeri, interdetti da Dioclitiano, & da gli altri persecutori della Chiesa a' fedeli, e da Teodorico Re de' Gotti à gl'Italiani. Non sia lor lecito Magistra-

gistrato nissuno ; non portar habito, c'habbia niente, ò del graue, ò del grande, ò del magnifico; ma più presto dell'abietto, e del vile, e del misero; perche non è cosa, che più auuilisca ordinariamente gli huomini, che'l vestir meschinamente; per questo gli Ottomani non concedono a' Christiani il turbante bianco. I Saraceni tolsero a' Persiani sino il nome, acciochè con esso deponessero anco la memoria dell'antico valore, e l'ardimento. Guglielmo Duca di Normandia, hauendo acquistato il Regno d'Inghilterra, per auuilir quelle genti, mutò tutti gli Vfficiali, e diede à gli Inglesi nuoue leggi in lingua Normanda; affinche si conoscessero per sudditi d'altra natione; e con la nouità delle leggi, e della lingua, mutassero anco animo, e pensiero. Il medesimo Guglielmo per ammollir quei popoli, ordinò che ogni Padre di famiglia otto hore dopò mezo dì cuopriße il fuoco, e n'andasse à letto, à vn certo suono di campana, che si dà per ogni contrada, anco è hoggidì.

Sarà anco di momento affaticare cotesta gente, come già Faraone i Giudei; ò destinarla ad officij vili, come i Giudei i Gabaoniti, & i Romani i Calabresi, ò impiegarla in esserci ij mecanici, quali sono l'agricoltura, e l'arti manuali; perche l'agricoltura innamora l'huomo della villa, e de' terreni; si che non inalza più ad alto il pensiero. Onde Cimone concedeua facilmente à gli altri Greci l'immunità, e l'essentione della militia; acciochè, attendendo alla coltura de' poderi loro, se ne inuaghissero; e così non si curassero molto del gouerno, e del Dominio; nel quale egli mise, con vn perpetuo essercitio dell'armi, e per mare, e per terra, i suoi cittadini. Le arti mecaniche poi legano l'huomo alla bottega, dalla quale dipende o-

gni

gni suo emolumento, e sostegno: e perche il bene de gli artefici consiste nello spaccio dell'opere, e de' lauori loro, sono necessariamente amici della pace, per cui beneficio le mercatantie fioriscono, & i trafichi fanno il lor corso. Onde veggiamo, che le Città, che son piene d'artefici, e di mercatanti, amano sopra tutto la pace, e la quiete. Con questi arti Ciro Re de' Persi auilì solamente i Lidi, popoli dianzi ferocissimi, & potenti. Augusto Cesare, per romper la fierezza de' Romani, & per ridurli dall'amor dell'arme alla dolcezza dell'otio, fauorì grandemente gli spettacoli, e la Scena, come habbiamo detto altroue essendo prima lecito à i magistrati Romani il gastigar in ogni luogo e in ogni tempo gli Histrioni, egli come scriue Suetonio, ristrinse questa autorità nella Scena, e nel tẽpo de' giuochi. Gli antichi tirãni aggiũgeuãno alle cose sudette vna effeminata educatione de' fanciulli, come racconta Dionisio Halicarnaseo d'Aristodemo tirãno di Cuma. costui a fine, che i figliuoli di quei, ch'egli haueua ammazzato non alzassero mai il capo, ma fossero totalmente d'animo vile, e da nulla, li faceua fino al ventesimo anno alleuare feminilmente, vestiuano toniche larghe, e lunghe fino a' piedi; portauano i capelli similmente lunghi, e ricci, e le teste inghirlandate di fiori, & i visi cosperſi tutti d'ogni concia atta àfarli parere, o più vaghi, o più morbidi di quel ch'essi erano naturalmente, conuersauano poi indifferentemente con le donne, onde ogni loro, & affetto, e costume haueua del donnesco, e del molle. con questa inuentione, come già Circe mutaua gli huomini in bestie, così quel Tiranno studiaua di trasformar i giouini in tante putte; ma ciò pazzamente, perche, doue gli huomini si trasfigurano in donne, egli è forza che le don-

le donne facciano l'ufficio de gli huomini: e che lasciando a quelli l'ago, e la conocchia, esse mettano mano all' arme, e facciano le loro vendette contra de' tiranni, come auuēne ad Aristodemo istesso, che fu ammazzato da vna femina. Non lasciarò di dire, che la Musica delicata, e molle rende gli huomini effeminati, e vili; onde perche gli Arcadi, per l'asprezza del sito del loro paese, erano di costumi quasi seluaggi, e fieri, i loro maggiori, per mansuefarli, e quasi intenerirli, v'introdussero la Musica, e le Canzoni. tra le quali le più molli, e delicate sono quelle del quinto, e del settimo tuono, molto vsate anticamente presso de' Lidi, e de' Gioni genti deditissime all'otio, & a' piaceri. Onde Arist. vieta nella sua Republica simil canto, e vuole che si pratichi l'armonia Dorica, che è del primo tuono.

Se le lettere siano di giouamento, ò nò, per far gli huomini valorosi nell'armi.

PERCHE *habbiamo parlato dell'educatione, e tra quale nobilissima parte sono gli studij delle lettere, non sarà fuor di proposito dir due parole, di che giouamento siano per la guerra; accioche il Prencipe possa far giudicio se sia bene concederle a' sudditi indomiti, ò nò. Supponiamo dunque, che le lettere partorischino due effetti molto contrarij alla virtù militare. Il primo si è, che occupano in tal maniera l'animo dell'huomo, che vi attende, che non si diletta d'altro; come dimostrò Archimede, che mentre Siracusa era saccomessa da' Romani, stana, come se nulla ciò a lui appartenesse, immerso nelle sue speculationi. L'altro si è, che rendono l'huomo maninconico,*

ninconico, come insegna Aristotele, e l'esperienza; cosa molto contraria alla vivacità, che si ricerca nelle persone militari. Per lo primo effetto Catone soleua dire, che i Romani allora perderebbono l'Imperio, quando attendessero alle lettere Greche, perche essendo venuti tre Oratori Atenieſi à Roma, egli vedeua, che la gioventù correua à gara dietro loro; onde egli persuase al Senato à spedirli, & à mandarli presto in dietro; acciochè i giouani Romani, innaghiti delle scienze, non si destraessero dalla militia. Et i Gotti, stimando, che le lettere rendessero gli huomini imbelli, si risolsero di non abbruciare, come haueuano prima deliberato, vna gran quantità di libri Greci. Per lo secondo effetto i Franceſi, che sono di natura allegra, e gioniale (parlo de' nobili) non fanno conto nessuno delle lettere, nè de' letterati; e Lodouico XI. Re di Francia, Prencipe d'ingegno, e di giudicio eccellente nelle cose di Stato, non volle, che Carlo suo figliuolo, sapesse altro di lettera, che quelle poche parole; Qui nescit dissimulare, nescit regnare; ma con quanto giuditio si dirà appresso.

Dall'altro canto le lettere producono altri due effetti di molta importanza per lo valore militare. L'vno si è che affinano la Prudenza, e'l giudicio; e l'altro, che eccitano desiderio d'honore, e di gloria; onde per decidere la questione, io direi, Che lo studio delle lettere è quasi necessario in vn Capitano; e la ragione si è, perche li aprono quasi gli occhi, e li perfettionano il giudicio; e li somministrano molti aiuti di Prudenza, e di accortezza. Appresso l'eccitano, e lo suegliano con gli stimoli della gloria; si che da vna parte il rendono prudente, e dall'altra ardito; e la Prudenza, congiunta con l'ardimento, condu-

conduce vn Capitano all'eccellenza dell'arme. Così reggiamo, che i primi Capitani, che siano mai stati (ciò è Alessandro Magno, e Giulio Cesare) furono non meno studiosi delle scienze, che valorosi nell'arme. E non mi accade nominare i Scipioni, non i Lucilli, non tanti altri personaggi deditissimi à gli studij delle scienze, e di grandissimo valore nelle imprese di guerra. Hugo Ciapetta, volendo stabilire in casa sua la corona di Francia, fece ammaestrare da huomini eccellenti in ogni scientia Roberto suo figliuolo; onde egli riuscì Prencipe tanto migliore, che Carlo figliuolo di Lodouico, quanto vn Sauio che vn'ignorante. Ho detto esser quasi necessaria, ciò è grandemente vtile, più presto che assolutamente necessaria: perche sono stati molti eccellenti Capitani, che senza notitia di lettere, ò di dottrina alcuna, sono arriuati alla perfettione dell'arte militare, ò per grandezza d'ingegno, ò per lunga esperienza; come furono i Manlij, i Decij, i Marij, Diocletiano, & altri Imperatori. Che sorte poi di lettere, e di studij debba egli abbracciare, si è detto di sopra.

Ma quanto à soldati io confesso, che le lettere non sono loro di vtilità. Perche la principal virtù del soldato è l'obedienza, e la prontezza a' commandamenti del suo capo. Hor le lettere accrescono la prudenza, e la cautela; il che conuiene al Capitano solamente: perche egli deue hauer senno, e occhi per tutti i soldati: e questi debbono esser ciechi dietro la sua scorta, e sotto il suo imperio. Vade, sarma, & animus sit: mihi consilium (diceua Ottone) & vertutis vestrę regimen relinquite; Fortissimus in ipso discrimine exercitus est, qui ante discrimen quietissimus. E Antonio primo, diuisa (diceua) inter

exercitum, ducesq; munera; militibus cupidinem pugnandi conuenire: duces prouidendo, consultando, cunctatione sepius, quàm temeritate prodesse: *Così veggiamo gli Suizzeri, perche sono gente roza, e lontana da ogni studio, esser stati buonissimi soldati; & i Tedeschi, e gli Ongari, & i Giannizzari: E Francesco Sforza amaua Soldati, non che facessino professione di bel giuditio, e discorso, ma di menar le mani, e di dar dentro.*

Come s'indebolischino le forze.

MA perche gl'animi, benche vili, s'inalzano ogni uolta che si vezzono in mano le forze, e'l modo di risentirsi, bisogna anco prinarli d'ogni potere. Hor le forze consistono in moltitudine di giouentù, in istrumenti di guerra, che sono, parte animati, come i caualli, e gli elefanti, parte inanimati, che sono le armi da offesa, e da difesa, e le machine militari, e da terra, e da mare, e le monitioni, & i luoghi forti, ò per natura, ò per arte, e la facoltà di hauere, ò di fare tutte queste cose, ch'è la copia de' denari; di tutte queste cose si hanno da priuare. della giouentù, e de' capi, ò per consiglio, ò per autorità eminenti, col tenerli presso di se. Cesare, negli arrendimenti delle Città, voleua, che innanzi ad ogni altra cosa, li fussero consignate le armi, i caualli, e gli statichi; e per statichi domandaua tutti quelli, ch'erano di qualche valore, si che spogliaua per questa via le Città, e di nerbo, e di consiglio. Il medesimo, volendo fare l'impresa di Bretagna, menò seco il fiore della nobiltà della Gallia; così, e si assicurò della fede, e si prenalse delle forze loro.

loro. Eraclio Imperatore, per tener à freno i Saraceni, e l'Arabia, tolse, sotto colore d'hauerli seco al soldo, quattro mila de' loro principali. Ma nissuno, con piu astutia si è mai assicurato de' sudditi sospetti, che'l Turco; perche egli, come si è tocco altroue, priua i Christiani sudditi suoi del nerbo della giouentù, e n'arma se stesso; il che vsarono anche i Romani. Tacito parlando di vna guerra nata in Tracia: causa motus (dice,) Super hominum ingenium, quod pari delectus, & validissimum quemque militiæ nostræ dare aspernabantur; e a i Battaui, e a' molti popoli di Germania non li grauauano di tributi, ma di soldati. Dell'armi si priuaranno non solamente con vietarle l'vso, ma anco la materia, e l'arte di fabricarne. Perche doue è popolo grande, e non manca materia, facilmente (se vi sono artefici) vi si farà ogni cosa, come si vidde nell'assedio di Cartagine, perche quantunque i Romani hauessero astutamente spogliato i Cartaginesi dell'armi, e de vascelli da guerra, quando poi venne la necessità, impiegandoui con la materia, che haueuano, tutti gli artefici, ch'erano in gran numero, faceuano ogni di cento scudi, e trecento spade, oltra le saette, e le machine da tirar sassi, e mancando loro il canape, si preualsero de' capelli delle donne per far funi, e de' legnami delle case per fabricar naui. Non è cosa sicura il lasciarli in luoghi forti, o facilmente fortificabili. I Romani, non potendo con l'arme domare i Liguri Apuani, per l'asprezza de' siti, che li rendeuano oltra modo fieri, e rebelli, li condussero dalle montagne alle pianure. & i medesimi voleuano, che i Cartaginesi, tante volte rebelli, lasciassero la lor patria, e'l mare, e si ritirassero in qualche luogo mediterraneo: e Pompeio, per mansuefare i corsali,

sali, li traduſſe da' luoghi maritimi a' campeſtri. E Catone fece sfasciare tutte le Città de' Celtiberi, e Paolo Emilio de gli Albaneſi, e Tacito riprende di auaritia i Miniſtri di Claudio Ceſare, perche haueuano venduto à i Giudei la facoltà di fortificare le loro terre. Per auaritiam Claudianorum temporum, empto iure muniendi ſtruxere muros in pace, tamquam ad bellum. *Vitiſa Re de' Gotti, temendo di ribellione, rouinò le mura di tutte le Città di Spagna, eccetto, che di Lione, & di Toledo. Altri hanno traſportato ſimil gente in altri paeſi. Probo Imperatore, hauendo domo nella Panfilia, e nell'Iſauria Palfurio, potentiſſimo ladrone, e purgato quelle Prouincie di ſimil gente, perche pare che la terra quini pulluli quella cattiua razza d'huomini, più ageuolmente, diſſe, ſi poſſono di quì cacciare i ladri, che far che non vi ſiano. e per rimediarui, donò quei luoghi a' ſoldati veterani. Ma con patto, che toſto, che i loro figliuoli entraſſero nell'anno diciottesimo, douеſſero mandargli à militare co' Romani; accioche prima s'auezzaſſero alla militia, che a' ladronecci. Aureliano ſimilmente pauendoli, che i Daci, che ſono hoggi i Vallacchi, i Moldaui, & i Tranſiluani, ch'erano oltre il Danubio, nō ſi poteſſero facilmente mantenere nella diuotione dell'Imperio Romano, gli fece paſſare di quà dal fiume. E Carlo Magno, ſtracco dalle ſpeſſe ribellioni de' Saſſoni, ne traſportò diece mila fameglie ne' paeſi, doue hora ſono i Fiamenghi, & i Brabantini loro deſcendenti. Si priuano poi de' denari, ne' quali è vnita hoggi tutta la potenza humana, con le grauezze ordinarie, e ſtraordinarie. Nel che eſſendo i Prencipi pur troppo dotti, non accade ch'io mi fienda.*

Come

Come s'habbia ad impedir l'vnione tra loro.

CON quanta diligenza si vserà in auuilire d'animo, & indebolire di forze i sudditi, non mancarà loro mai nè ardire, nè potere, se sarà loro lecito l'vnirsi insieme; perche in quel caso,

Quodcunque repertum est.
Rimanti, telum ira facit.

Non è cosa, che accresca l'animo più, che la moltitudine vnita insieme; perche iui vno fa animo à tutti e tutti ad vno. Augusto Cesare, temendo di rumori, e di tumulto, non volle, per questa causa, che per sua guardia fossero mai entro Roma più di tre cohorti, e queste senza alloggiamenti proprij; affinche l'vnione non le rendesse insolenti; le altre cohorti egli le teneua fuor di Roma nelle Terre, e ne' Castelli vicini. Ma Seano, fatto Capo sotto Tiberio Cesare de' soldati Pretoriani, per accrescere riputatione all'officio, e forze à se, ritirò le compagnie, prima dispersе in vn luogo; accioche l'vnione accresceße a' soldati l'ardire, & à gli altri il terrore, il che però fu poi cagione della rouina dell'Imperio. Perche costoro, fatti arroganti & insolenti oltre modo, annullarono l'autorità del Senato. Le tre legioni, che nel principio del Principato di Tiberio si ammuttinarono nella Pannonia, tentarono, per accrescer le lor forze e l'ardire, di far di tre legioni vna legione sola. Conobbero sempre questo i Romani. Onde hauendo sospetta la potenza degli Achei (che se bene erano in più Città diuisi, viueuano però, come fanno hora gli Suizzari, con le medesime leggi, e formauano vn corpo, & vn

Commune) cercarono di diuiderli, e di smembrarli; del che risentendosi oltre modo quelle genti, montarono in tanto furore, che à guisa di fiere rabbiose, corsero la Città di Corinto, e vi vccisero infiniti forastieri, e vi oltraggiarono gli Oratori Romani.

Hor la via di disunirli consiste in due punti; l'vno si è il leuar loro l'animo, e la volontà d'intendersi, e di accordarsi insieme: l'altro il tor loro la facoltà di ciò fare. Si torrà loro l'animo col fomentare i sospetti, e le diffidenze tra loro; si che vno non si arrischi à scoprirsi, & à fidarsi dell'altro: per lo quale effetto vagliono assai le spie secrete, e fidate. Al qual proposito m'occorre il modo, che tenne Carlo Magno, per tener à freno i popoli della Visfalia; che quantunque fossero battezati, viueuano però dissolutissimamente, e con graue sospetto d'infedeltà. Egli ordinò vn giudicio occulto di più de gli altri Vfficiali ordinarij. Era questo giudicio in mano di persone leali, e sincere, e di singolar prudenza, e bontà; a' quali quell'Eccellentissimo Prencipe diede autorità di poter, senza altra forma di processo, far tosto, come più loro piaceua, morire qualunque essi ritrouassero spergiuro, ò mal Christiano: e perche i delitti si potessero ritrouare, vi erano di più de' Giudici, le spie, persone medesimamente incorrotte, che conuersando, senza insospettir nissuno, per la Prouincia, notauano ciò, che ciascuno faceua, ò diceua, e ne dauano conto a' Giudici; i quali, dounque ritrouauano il reo accusato, il faceuano tosto morire; e prima si vedeua il colpeuole appiccato, e morto, che si sapesse il delitto da lui commesso. Questo occulto giudicio frenò marauigliosamente l'instabilità di quei popoli; perche con tanta secretezza, e seuerità si es-

sequi-

seguisse, che non vedeua nissuno, come fosse potuto (saluo che con la buona vita) guardarsene; e nissuno si fidaua di scoprirsi, ò di palesar l'animo suo al compagno.

Si torrà loro la facoltà in varie maniere: prima con l'impedire i parentadi tra vn popolo, e tra vna casata di qualche seguito, e l'altra. Il che fecero i Romani co' popoli Latini: perche prohibirono loro l'apparentarsi, e'l praticare strettamente tra loro; & i medesimi hauendo soggiogata la Macedonia, la diuisero in quattro parti, delle quali erano capi Anfipoli, Salonichi, Pella, Pelagonia, con ordine, che non potessero contrattar insieme, nè far parentado. Appresso, si debbono leuar loro i capi di qualche riputatione, ò con diseredarli, se ne hanno dato occasione (perche l'ingiustitia non fece mai radice) ò col trasportarli altroue. Paolo Emilio, per lasciar quieta la Macedonia, fece vn'ordine a' principali, che co' figliuoli loro se ne passassero in Italia; e Carlo Magno, per acquetare i tumulti, & i disordini della Sassonia, ne trasportò la nobiltà in Francia. Non si conceda loro Consiglio publico, non Magistrato, non modo alcuno di far corpo. In questa maniera i Romani ineruarono affatto Capoua; vollero bene ch'essa fosse habitata, e frequentata, come vna grossa Terra, & vn luogo commodo à gli agricoltori; ma che non vi restasse forma di Città, non di Senato, non di Consiglio, non di Commune, non di gouerno publico; persuadendosi, che à questa guisa quella moltitudine non si potesse muouere, non far tumulto. Vietinsi loro le ragunanze. Abdala Prencipe de' Saraceni prohibì a' Christiani le vigilie notturne, quanto più ragioneuolmente noi vietaremo le lor assamblee a' Luterani, a' Caluiniani, a' Turchi, &

a' Mori? Saladino Re di Damasco, hauendo preso Gierusalem, tolse a' nostri le campane; acciochè non si potessero à quel segno, metter insieme; e'l medesimo fa per tutto il Turco; & in vero quello è vn suono (se le campane si toccano à martello) d'incredibile efficacia, e forza per commouere, e far correr le genti all'arme; come si vidde nella Città di Bordeo, quando per la gabella del sale, ammazzò il Gouernatore, e si ribellò dal Re Arrigo. E perche il vincolo dell'vnione, è il parlare, forzinsi à parlare la nostra lingua; affinche se parleranno siano intesi; come hà fatto il Re Cattolico co' Morischi di Granata. Ma che diremo delle Città grosse, che per vn minimo vento, e romore alle volte imperuersano, e corrono furiosamente all'armi? I Soldani di Egitto, hauendo sospetta l'innumerabile moltitudine de gli habitanti del Cairo, attrauersarono quella Città con molte larghe, e profonde fosse; si che pareua più presto vn gran Contado pieno di Villaggi, e Terricciuole, che vna Città: perche giudicarono, che'l popolo infinito, ritardato dalle sudette fosse, non si potesse così facilmente vnire: e tra molte cagioni della pacifica quiete di Venetia, io mi credo, che vna delle principali siano i canali, che la trauersano e diuidono in più parti; onde il popolo non può metterssi insieme, senza molta difficoltà, e lungo tempo: & in tanto si prouede di rimedio à gl'inconuenienti: per la medesima causa la Spagna è più quieta, che la Francia, perche in quella le Città, e le popolationi sono più rare, e più lontane l'vna dall'altra. e per conseguenza l'intelligèze, e l'vnione, è più difficile. Giouano à questo effetto, le Città delle e le Colonie vicine a' luoghi sospetti, & i presidij, e dentro, e fuori. Per la qual cagione il Gran Turco tiene la sua

sua tanta militia di cento e piu mila caualli, compartiti, parte in Asia, parte in Europa, sotto ducento, e più Sangiacchi, che stà quasi sù le mosse, e sù l'ali per opprimere in vn subito ogni minimo sollenamento. Ma se nissuna di queste cose gioua contra gl'indomiti, si debbono dispergere, e trasportare in altri paesi. Cosi gli Assirî dispersero i Giudei, e li fecero passare nella Caldea; Alessandro Magno (s'egli è vero quel che si dice) nella Tartaria, Adriano Imperatore nella Spagna, dove essendosi poi nell'anno del Signore DCXCVIII *ribellati contra* CHRISTO *(perche s'erano fintamente fatti Christiani) e'l Re Enica, furono spogliati tutti de'loro beni, e dispersi con le mogli, e co'figli per tutte le parti della Spagna, e fatti schiaui. Il medesimo fece nella Francia il Re Dagoberto: e se gli Arabi (chiamati Almosadi) che cominciarono à regnare nella Spagna al tempo di Alfonso Settimo, non permettenano, che alcun Christiano tra loro viuesse, ma gli sforzauano à diuentar Mahomettani, ò li faceuano crudelmente morire: perche non potremo noi cacciar fuori de'paesi nostri quei de'quali disperaremo la conuersione e la quiete?*

Ma se saranno heretici, priuinsi d'ogni fomento dell'heresia, che sono i predicanti, & i libri, e le stampe. Antioco vietò a'Giudei il legger i libri Mosaici publicamente, come erano soliti à fare i Sabbati. Diocletiano commandò, che tutti i libri Sacri della legge nostra fossero abbrusciati; quanto più ragioneuolmente abbrugiaremo noi i libri di Caluino, e di simili seminatori d'empietà, e di zizania? massime hauendo l'esempio di Constantino Magno, che fece vno editto, che, pena la vita, ogniuno abbrugiasse i libri d'Arrio.

Come

Come si torrà loro il modo di vnirsi con altri popoli.

DALLE cose dette nell'antecedente capo, si può facilmente comprēdere quel che si debba dire in questo. E chi toglie a' sudditi suoi la facoltà di vnirsi tra loro, torrà molto più agevolmente loro il modo di vnirsi con altri. Perche simili vnioni si fanno per via di parentadi, d'amicitie, d'hospitalità, di commercio, e di segrete intelligenze, ò pratiche; le quali cose tutte bisogna, ò impedire, ò troncare. il che si farà con tener spie, e nel paese nostro, e nel sospetto; e col mantener guardie a' porti, & a' passi, per li quali si entra, e si esce da gli Stati nostri. il che è cosa facile nell'Isole, e ne' paesi serrati, ò da mare, ò da' mōti, ò da' fiumi, come in Inghilterra, doue Guglielmo il Rosso prohibì a' sudditi l'vscir senza licenza fuor del Regno; il che si osserua ancor hoggi. I Chinesi, e i Moscouiti non possono vscir fuor de' confini loro senza licenza de i Prencipi, sotto pena della vita, il che si osserua strettissimamente. come nè anco può entrar nissuno in quei paesi senza passa porto, altramente sono fatti schiaui. Seruirà anco à questo fine il ritirare i sospetti da' luoghi vicini; il che fece il Gran Turco l'anno dopò la giornata di Lepanto; perche allora: seruendosi in ciò d'Occhiali, fece allontanare dalle maremme della Grecia i Christiani, affinche non si vnissero co' Latini. Il secondo, e l'vltimo Filippo Re di Macedonia si presero tanta libertà in questo genere, che non altramente, che si facciano i pastori delle pecore, trasportauano i popoli interi da vn luogo all'altro. li Re del Perù, quando conquistauano

no qualche prouincia, ſolcuano tranſportar ſubito il nerbo de'naturali alla Città Regia, ò in altro luogo: e in vece di queſti mandauano altretanti de'loro ſudditi naturali, maſſime caualieri.

Del modo di acquetarli rumori già nati.

MA perche con quanta prudenza tu hauerai, neceſſe eſt vt eueniant ſcandala, e che naſchino diſturbi, biſogna anche vedere in che maniera ſi poſſano acquetare i ſollenamenti già nati. I rumori dunque naſcono ò dal popolo contra il Prencipe, e i ſuoi magiſtrati, ò dalla nobiltà ſolleuata, ò diuiſa in fattioni. Primieramente io confeſſo, che ſi come ogni malatia del corpo humano ſi può guarire,

Tollere nodoſam neſcit medicina podagram,
Nec formidatis auxiliatur aquis.

così ne i gouerni, non ogni diſordine ſi può riordinare. Hanno i Regni, e le Republiche anche le loro malatie incurabili, e alle volte mortali. Fa fede di ciò l'ITALIA già, in ogni ſua parte diuiſa in Guelfi, e Ghibellini, che ſenza rimedio la ſtratiarono, e quaſi rouinarono affatto. Ma per far pure quel, che ſi può, diciamo, che i rumori, e i diſturbi ò ſono tali, che il Prencipe ci ſi vede ſuperiore, e con vantaggio, ò inferiore di forze, e inferiore ſi deue ſtimare anche quando penſerà d eſſer pari. Nel primo caſo conuien vſar la forza, e rimediare à i principij, e tronchare la radice con quella maggior breuità, e dirò anche ſilentio, e ſecretezza, che ſi può. Si che i capi ſiano tolti di mezo prima, che ſe ne ſappia altro. Ma ſe 'l Prencipe ſi vedrà in pericolo, biſogna penſare di vincere

cere col cedere, e co'l dare sauiamente luogo al furore, perche ordinariamente le seditioni della moltitudine sono senza capo di autorità, onde auuiene che presto si raffreddano, e perdano con la disunione le loro forze. Ma non deue però il Prencipe ritirarsi dal luogo del tumulto, ò allontanarsene affatto, come fece Arrigo III. Re di Francia nel rumore di Parigi: perche la lontananza del Prencipe diminuisce il rispetto, fà animo à i capi, e dà ardire al Popolazzo. Mostrano ciò le riuolutioni di Fiandra. Baiazette II. nella ribellione di Selim I. suo figliuolo, benche i Gianizzeri della sua guardia fossino inclinati à lui, non si mise però in fuga; ma con la maestà della presenza, e con la grauità delle parole fece in tal maniera, che si vergognarono di abbandonarlo, non che tradirlo. Carlo V. Imperatore, hauendo inteso della ribellione de' Ganteſi, passò di Spagna per le poste in Fiandra, e con l'autorità della presenza acquetò i rumori, castigò i rubelli, e con vna buona cittadella s'assicurò di quella indomita Città. I Romani vsarono ordinariamente due maniere di acquetar le seditioni. L'vna si fu il torre di mezo i capi; L'altra il diuertir il popolazzo da i tumulti domestichi alle guerre straniere, cosa praticata anche da Pericle in Athene. Perche, si come i Medici acquetano gli humori peccanti, e turbati del corpo humano con ifuiarli, e diuertirli per via di rottorij, e di salassi, altroue; così il sauio Prencipe placa il popolo infuriato co'l menarlo alla guerra contra nemici, o con altri mezi atti à ritirarlo dal mal tentato, e à volgerlo altroue. Il volgo è (come dice Horatio) Bellua multorum capitum. Onde, quando egli imperuersa, bisogna pigliarlo hor per vn capo, hor per vn'altro, e maneggiar-

lo

lo destramente, adoperando con lui, hor la mano, hor la verga, hor il freno, hor il capezzone. E quì giouerà l'hauer copia di partiti, e varietà d'inuentioni; con le quali hor dilettandolo, hor mettendoli paura, sospetto, speranza, prima s'intertenga, e poi si riduca à seguo. Giouerà l'opera di persone grate e care à i sollenati; e che siano dotate di bello ingegno, ò di eloquenza. Agrippa pacificò la plebe Romana con quella memorabile fauola del corpo humano, e de' suoi membri. Ma non meno eccellente fù l'inuentione di Calauino, con la quale egli rese capace di ragione il popolo di Capoua, commemorata da T. Liuio. Era quel popolo talmente infuriato contra i Senatori, che li voleua tutti morti. Calauino non si oppose al furore, anzi hauendo prima raguagliato i Senatori dell'animo suo, li rienserò tutti in vn luogo: e poi appresentatosi al Popolo, mostrando di esser d'accordo con lui, poiche (disse egli) voi hauete determinato di far morire tutti i Senatori, egli è prima necessario di far scielta delle persone piu sufficienti tra Voi per metterli in lor luogo. E cominciando dal piu odiato Senatore, noi faremo, disse egli, morir vn tale: allora tutto il popolo, gridando, approuò il suo parere. Ma veggiamo, disse Calauino, quel, che metteremo in sua uece. Qui i bottegai, e manuali à gara si fecero innanzi, vno di quà, e l'altro di là, per quel grado, non volendo cedersi l'uno l'al tro: si che crescendo con la garra il tumulto, vennero in discordia tra loro. Il medesimo auuenne nel nominar del secondo, e de gli altri Senatori. La conclusion fu, che, per non comportare, che vno di loro fosse preferito all'altro, si contentarono piu presto di lasciar in grado, non che in vita i Senatori Antichi. In Fiorenza, ritrouandosi tutta quel-

la

la Città in combustione, e in pericolo di rouinare, Francesco Soderino, che n'era Arciuescouo, si fece innanzi in habito Pontificale, e co'l clero dietro, e con la maestà della Religione fece si, che ciascuno si ritirò à Casa. E stata in molti luoghi vtile l'opera de'predicatori, e gli vffitij d'huomini stimati Santi, e di virtù singolare. Giouerà, se non si potranno placare tutti insieme, l'usar tutte l'arti che saranno à proposito per disunirli. Quando nissuno de i sudetti rimedij vaglia, più presto, che venir all'Armi, fia bene, concederli quello, che domandano, ò in parte, ò in tutto; perche essendo due fondamenti dell'Imperio, e del gouerno, l'amore, e la riputatione; se bene, cedendo, tu perdi della riputatione, conserui però l'amore. Il che si deue vsare molto più facilmente co' sudditi naturali, che con gli acquistati. E si potrà anche sempre aiutare la riputatione con vsare quelle arti, che fanno parere, che tu vogli quel, che non puoi impedire: e che doni amoreuolmente quel, che ti è cauato di mano à viua forza. Come fanno i mercanti, che alle volte, non hauendo vento per andare à trafficare, oue haueuano disegnato, vanno a fare le loro facende, oue il vento li conduce. Fu vn Conte di Fiandra, di cui non mi ricordo il nome, contra il quale si sollenò il popolazzo di Gante, mettendosi per insegna della ribellione ciascuno certe birette bianche; e con pazzo furore misero sossopra il paese. Il Conte trauagliò assai per acquetarli, e per farli diporre quelle birette, ma con poco frutto. Che accadeua tanto trauaglio per cosa si lieue? Doueua ancor egli mettersi la sua biretta bianca, e così restar capo della sua gente. Ma la sudetta concessione si deue intendere delle cose, nō delle persone. Perche mi pare molto duro, che il Prencipe si riduca

ridurca à termine di dare vn suo ministro nelle mani alla moltitudine furiosa; (come fece questi anni passati Amorat Re de' Turchi) Perche in vn atto tale vi concorrono tante indignità, che più presto deue lasciarselo torre di mano, che darlo in modo alcuno; se però egli sarà stato, ministro fedele, e che non habbia colpa. E questo in caso, che non si sia potuto nascondere, ò far fuggire, ò mettere in qualche altra maniera fuor di pericolo. Ottimo modo è dissimulare (quando si può) di saper il disordine, à cui non si può rimediare, senza maggior disordine, come fece sauiamente. Carlo V. co'l Duca d'Infantasco. Ma se lo scandalo nascerà da i Baroni, ciò può auuenire in due maniere; perche ò congiureranno contra il Prencipe, o si diuideranno in fattioni: Se congiungeranno contra il Prencipe, in quel caso si deuono vsare i medesimi rimedij, che si sono detti del Popolazzo. E sarà anche più facile il disunire i Baroni, che la moltitudine: perche è più ageuole il guadagnar di molti qualchuno, che d'infiniti molti. La Vita di Luigi XI. Re di Francia, che fu vno de' più astuti Prencipi, che sia mai stato, può seruire di essempio, e di specchio à chi si troua in simili trauagli, e pericoli di seditioni, e congiure, Ma se ti metteranno sottosopra il Regno, per differenze loro particolari, co'l seguito, che le parti haueranno, qui ci bisogna maggior consideratione: perche la contesa loro sarà ò di cosa particolare, ò di cosa publica. Se di cosa particolare, bisognerà sforzarli à rimetterla a' Giudici, che la decidano, ò ad arbitri, che la componghino, senza mostrar di fauorir più vna parte, che l'altra, per non alienare da se vna delle parti: come fece il Re Francesco nella lite tra Madama Luigia sua Madre, e Carlo Duca di Borbone, che si

ribellò

ribellò da lui per il fauore che egli mostraua alla Madre. Perche gli sdegni, che si concepiscono contra i Prencipi, e contra gli stati loro, procedono in gran parte da i fauori mal fondati nella giustitia. Ma se non sarà cosa componibile, perche la prona del fatto sarà impossibile, ò cagionerà maggior rumore, che la contesa istessa, (come la nemicitià tra Arrigo Duca di Guisa, e Gasparo Colligni Ammiraglio di Francia, imputato di hauer fatto ammazzare Francesco Padre di esso Arrigo) deue in quel caso il Prencipe porre silentio con l'autorità, e co'l mandar i Capi di ambeduc le parti fuor della Corte, ò in Paesi lontani l'vno dall'altro, o con simili altre maniere. Ma se la differenza haurà pretesto publico, (sotto il quale si cuoprono spesse volte le passioni particolari) deue il Re, se non può coprirla, o troncarla, farsi capo della migliore. E s'inganna, chi pensa assicurarsi da i pericoli imminenti à gli stati da simili contese, e fattioni, co'l dar contrapeso alle parti, sollenando à uicenda l'inferiore, e abbassando la superiore. Cosa praticata in Francia, oue con questa arte le sudette fattioni s'intertennero, e ingrossarono di tal maniera, che in processo di tempo il Regno ne restò diuiso in due parti di tanto seguito, e potere, che al Re non rimaneua quasi altro, che il nome. Conchiuderò questa parte con dire che i sollenamenti, e le guerre Ciuili, che non s'acquetano ne' principij, non si sedano ordinariamente mai più, se non con la rouina di vna delle parti (il che si vede in tutta l'historia Romana, e ne' successi di Fiandra, e di Francia) ò in diuisione dello Stato. La ragione si è, perche il male, che nel suo principio è quasi ruscelletto, che si può passare à piede, co'l progresso acquista forze, e diuien formidabile. Lo

sdegno

sdegno si conuerte in odio, e'l folleuamento in ribellione e in fellonia. E se vna delle parti ha vantaggio notabile, non depone l'arme, se non con la rouina de' nemici. Se non ci è vantaggio d'importanza, finiscono la guerra per stanchezza, e ciascuna resta con la sua parte. Onde la somma della prudenza humana nelle cose di Stato, consiste in due parole; Principijs obsta, *Perche per l'ordinario,* Modicis rebus primi motus consedere. Omne malum nascens facile opprimitur: inueteratum fit robustius. *Nessuno comincia à turbare la Republica con vn grande eccesso: ma toglie il fondamento delle cose grandi colui, che trascura le picciole.*

Il fine del Quinto Libro.

DELLA RAGION DI STATO

LIBRO SESTO.

Degli Assicuramenti da'nemici esterni.

RAGIONATO *habbiamo sin' hora, de'modi di mantener i sudditi in pace, & in obedienza: diciamo hora in che modo ci possiamo assicurare dalle cause esterne de'disturbi, e rouine degli stati. Presupponiamo, che la ragione della sicurezza consiste in tener il nemico, e'l pericolo lontano da casa nostra (perche la vicinanza del male è gran parte d'esso male) appresso col accommodarsi in modo, che quando bene egli s'auuicini, non habbia podestà d'offendere. Hor egli si tiene lontano in più maniere, delle quali la prima si è la fortificatione dell'entrate, e de'passi, che si fa con le fortezze opportunamente fabricate.*

Delle

Delle Fortezze.

LA natura c'insegna, per assicurar noi stessi, l'arte del fortificare: perche non per altro essa con tant'ossa, e con tante cartilagini ha cinto il ceruello, e'l cuore, che per assicurar la vita, col tener i pericoli lontani; e con mille maniere di gusci, e ricci, e di corteccie dure, & aspre cuopre i frutti; e con le spighe, e pungenti ariste difende il formento dalla rapacità degli vccelli. Onde io non sò, perche alcuni mettano in dubbio se le fortezze siano vtili al Prencipe ò nò; poi che veggiamo, che la natura istessa le vsa; e non è Imperio nissuno di tanta grandezza, ò potenza, che non habbia paura, ò almeno sospetto dell'inclinatione de' sudditi suoi, ò dall'animo de' Prencipi vicini. Nell'vno e nell'altro caso ci assicurano le fortezze, doue tu tieni riposte le machine, e le monitioni da guerra; e mantieni, come à scuola, & in tirocinio qualche numero di soldati; e con poco giro di muraglia difendi molto paese, e con poca spesa prouedi à molte occorrenze. I Greci, che furono di tanto ingegno, & i Romani, che mostrarono in ogni loro attione tanto giudicio, fecero sempre conto delle Cittadelle, come ne fanno fede quella di Corinto, di Taranto, di Reggio, e l'altre: & i Romani mantennero l'Imperio, e la Patria, col beneficio della Rocca di Campidoglio; che pure non era ne' confini, ma nel centro dello Stato, e nel cuore della Republica.

I casi che soprauengono à gli Stati, sono infiniti, e le occorrenze della guerra innumerabili; alle quali però tutte si prouede con la fortificatione de' passi, per li quali si può entrare il male, e'l disturbo. I Persiani, che han

sempre fatto professione di confidarsi del gran numero, e del valore della cauallaria, hanno hora prouato quanto sia vtile, e necessario l'vso delle fortezze. Perche il Turco, benche sia stato rotto più d'vna volta, ha però col fortificarsi di mano in mano ne' luoghi opportuni, occupato grandissimi paesi, & vltimamente preso la gran Città di Tauris; e con vna grossa Cittadella se n'è assicurato. Così i Persiani, per non hauer fortezze, hanno perduto anco la campagna, e le Città.

Delle conditioni delle fortezze.

MA diciamo hora quali debbano esser le fortezze. Debbono dunque esser in siti necessarij, ò almeno vtili; e necessarij sono quelli, che se nō fossero fortificati, il tuo paese restarebbe aperto, e lo Stato esposto alla violenza de' nemici. Vtili, se difenderanno Città popolosa, e ricca, ò seruiranno di ricorso, e di refugio a' popoli. Debbono anco esser lontane; acciochè tenghino l'inimico, e'l pericolo lungi da noi; perche, mentre egli si trauaglia intorno simili fortezze, il nostro paese sarà senza disturbo, e trauaglio, & intanto si possono far le debite prouisioni. Di questa sorte è Malta, rispetto della Sicilia, e del Regno, e Corfu rispetto di Venetia. E se non solamente saranno lontane da noi, ma nel paese stesso de' nemici, porteranno maggior sicurezza; tali sono Orano, Melila, il Pegnon di Veles, Setta, Tanger, Mazagam, Arzilla (tutte Piazze del Re Cattolico in Africa) rispetto di Spagna. Sieno poche, acciochè si possano proueder, come si conuiene, e fornir di genti, e di monitioni, senza dispersione, e diminutione delle forze. Sieno gagliar-

de,

de,ò di sito,ò di mano:e di sito tali saranno, ò per asprezza di luogo, ò per beneficio d'acqua, ò corrente, ò stagnante,ne' quali modi sono fortissime Mantoua, e Ferrara,ma sopra tutto Venetia, & in Alemagna, Argentina,ne' paesi bassi luoghi infiniti di Olanda,e di Zelanda; le quali due Prouincie io stimo esser le più forti per natura, che siano sotto il Cielo. Concioſiache sono, e dal flusso,e reflusso del mare, (che per mille parti vi s'ingolfa,)e da grosissimi fiumi, (che le trauersano di quà, e di là, le cingono d'ogn'intorno) incredibilmente assicurate:e per la loro bassezza,rompendo gli argini,e le diche, si possono allargare,& inondare con l'acqua, e del mare, e de' fiumi. Di mano forti saranno quelle, alle quali la forma darà piu gagliardezza, che'l sito, e la materia, che haueranno :e mura cõ fianchi ben intesi, e terrapieni tenaci, e sodi e fosse larghe,e profonde;e si deue piu stimare il terrapieno,che'l muro; e'l fosso, che l'vno, e l'altro. E di più necessario che la piazza sia grande,acciochè ci si possino adoprare le varie sorti di offese e diffese, e per questa via straccar l'inimico, e dar tempo à i soccorsi,e alle occorrenze, e a' casi della guerra. Glabrio Serbellone,huomo di gran valore, in questo genere, suoleua dire,poca cosa,poca forza. Ma non bastano tutte queste cose,se la fortezza non è ben prouista di vettouaglie, di macchine, di monitioni, di soldati, e principalmente di capo valoroso: perche vn luogo gagliardo non può fare di codardi,e vili,i difensori suoi valorosi, e prodi;ma all'incontro, vn buon numero di soldati di valore può fortificare ogni luogo,per debole che si sia. Onde vediamo, che le fortezze,stimate inespugnabili, sono state facilissimamente prese. Perche i Prencipi, fidandosi della for-

tezza del sito, non l'hanno prouiste di conueniente presidio, & è auuenuto per l'ordinario, che queste medesime fortezze sono state prese per la parte piu erta, e più inaccessibile, come ne fan fede il monte Aorno, e la Pietra dell'India, presa da' Macedoni, Cartagena presa per lo stagno da Scipione, e Cales preso dalla parte del mare da Francesco Duca di Ghisa. Antioco il Magno prese Sardi, doue era quel famoso caualliere Acheo, da quel lato, che si stimaua insuperabile; e che, al volare degli uccelli sicuramente sù la muraglia, s'accorse che non vi ci faceuano guardie. Perche i nemici non si possono meglio assalire che doue temono meno; e non si espugna più ageuolmente cosa alcuna; che quella, che il difensore stima inespugnabile; quale stata frescamente è la Città, e la Cittadella di Cambray. All'incontro i luoghi deboli di natura, e poco aiutati dall'arte, hanno fatto difese gloriosissime: perche i Prencipi, diffidandosi della fortezza loro, li hanno forniti di soldati, e Capitani di conto. Fanno di ciò fede a' tempi nostri Agria in Vngheria, e'l Borgo di Malta; i quali due luoghi, benche fossero deboli di sito (perche si poteuano facilmente battere,) e di muraglie, (perche erano fatti con poca arte) si sono però difesi gloriosissimamente, per lo valore de' soldati, e de' capi, ne' quali realmente consiste il nerbo delle diffese. Onde Agesilao, essendo ricercato, perche la Città di Sparta non hauesse mura; egli, mostrando i suoi Cittadini armati, disse, Eccoli quì; aggiungendo, che le Città non si debbono con legna, e con pietre, ma con forza, e con valore degli habitanti fortificare. Ma nulla cosa gioua se la fortezza non è in luogo, che si possa soccorrere: perche, se l'oppugnatione sarà gagliarda, ò l'assedio ostinato, ogni fortezza cadera

derà alla fine in mano de' nemici; e le fortezze, che non possono esser soccorse, sono sepolture de' soldati; e di tal sorte era Nicosia in Cipro: per la qual cagione ottime fortezze sono quelle, che sono situate su'l mare; perche, con vn vento gagliardo possono esser souuenute.

Delle Colonie.

I ROMANI, per tener i nemici, e le genti bellicose a freno, in luogo di fortezze, fondarono, nel principio dell'Imperio, Colonie ne' confini loro: doue, collocando vn buon numero di Cittadini Romani, ò di Socij Latini (a' quali applicauano i terreni acquistati per ragion di guerra, e tolti a' nemici) s'assicurauano de gl'improuisi assalti. Si può meritamente disputare, qual sia di maggior sicurezza la Colonia, ò la fortezza: ma è senza dubbio migliore la Colonia, perche questa include la fortezza, non à ricontro. & i Romani, huomini intendentissimi della ragion di Stato, si valsero molto più delle Colonie, che delle fortezze: ma ne' tempi nostri sono molto più in vso le fortezze, che le Colonie; perche sono più facili à farsi, e d'vtilità più presente; le Colonie ricercano molta industria, e prudenza in fondarle, & in ordinarle; e'l bene, che ne procede, perche non si [illegible]ttura senza tempo, non si coglie così presto, ma si vede però, che le Colonie sono molto più sicure, e di vtilità quasi perpetua, come testificano Septa, e Tanger, Piazze importanti de' Portughesi nella costa della Mauritania, che ridotte à forma di Colonie, si sono mantenute francamente contra l'impeto, e le forze del Seriffo, e de' Barbari; e Cales Colonia d'Inglesi, condottiui da Odoardo III, nell'anno della nostra salute

MCCCXLVII, è stata l'vltima piazza, che quella gente habbia perduto in terra ferma. Non si debbono però fare Colonie lungi dallo stato tuo; perche in quel caso, non essendo a te facile il soccorrerle, esse, ò restano preda de' nemici; ò accommodandosi all'occasioni, & a' tempi, si gouernano senza rispetto della loro origine. Così fecero le tante Colonie fabricate da' Greci, e da' Fenici, quasi per tutto'l paese bagnato dal mare Mediterraneo, il che considerando giuditiosamente i Romani, condussero più Colonie in Italia, che in tutto il resto dell'Imperio loro; e fuor d'Italia non ne condussero se non dopo il secentesimo anno dalla fondatione di Roma; e le prime furono Cartagine in Africa, e Narbona in Francia. Patercolo biasma nelle leggi de' Gracchi l'hauer fatto Colonie fuor d'Italia; il che faggirono gl'antichi Romani, veggendo quanto più fosse riuscita potente Cartagine, che Tiro; Marsilia, che Focea; Siracosa, che Corinto; Bizantio, che Mileto; vt Colonos Romanos ad censendū ex prouincijs in Italiā reuocarint. Nō voglio lasciar quel, che scriue Tacito de i disordini nati nella deduttione delle Colonie, mancando grandemente di habitatori le Città di Taranto e di Anzo; Nerone mandò colà i soldati veterani, i quali però poco aiuto recarono all'infrequenza e solitudine di quei luoghi, perch'la più parte se ne ritornò nelle prouincie doue haueuano finito il tempo della loro militia. perche non essendo vsi alle leggi di vn giusto matrimonio, nè al carico dell'educatione de i figliuoli, lasciauano le loro case senza posterità. Questo male nasceua, perche non si deduceuano, come anticamente, le legioni intiere co' Tribuni, e co' Centurioni, e co' soldati ciascuno nel suo ordine, acciochè con la concordia, e carità fondassino,

e man-

e mantenessero la Republica; ma huomini, che non si conoscenano l'vn l'altro, di diuerse compagnie, senza capo, e senza mutua affettione, raccolti subito in vn luogo, faceuano più presto numero, che Colonia.

De' Presidij.

MA dopo che l'Imperio Romano, cresciuto marauigliosamente, si distese per le tre parti del mondo, i Romani, non parendo loro più à proposito, per la lontanãza de' luoghi, e per la fierezza de' popoli, co' quali confinauano (che erano da vna parte gli Alemani, e dall'altra i Parthi) le Colonie; teneuano su la riua del Regno, e del Danubio, e dell'Eufrate essерciti grossissimi si che tutti i presidij Romani arriuauano, sotto Augusto Cesare, alla somma di XLIIII. legioni, che non faceuano manco di ducento venti mila fanti, oltre la caualleria. Vi erano poi due armate, vna delle quali stana in Rauenna; l'altra in Miseno, che signoreggiauano tutto il mare Mediterraneo; perche quella di Rauenna stana quasi sù le mosse, per tutto ciò, che potesse occorrere nel mar Ionio, e negli altri mari di Leuante: quella di Miseno soprastana quasi à mari d'Occidente. Ma in questa dispositione d'essерciti, e di presidij così grossi, vi era questo inconueniente, che i soldati, raccolti in vn luogo, facilmente, ò per arte de' Capitani, ò per fierezza loro, si ammutinauano con grandissimo pericolo dell'Imperio. Onde auueniua, che gridando Imperatore più essерciti insieme ciascuno il suo Generale, ne seguiuano necessariamente crudelissime guerre ciuili. Perche non è possibile, che vn grosso numero di soldati, vniti in vn corpo, stia lungo tempo senza far

za far romore, e senza sollevarsi, ò gli vni ò gli altri, ò tutti contra il Prencipe. e se i Capitani sono fattiosi, e desiderosi di cose nuone, egli è cosa facile attaccar le prattiche, & accender il fuoco. Per la qual cagione bisogna, ò menarli contra nemici, ò diuiderli in più luoghi; perche la diuisione disunisce le forze, e toglie l'animo e l'ardire a' soldati, e la facoltà di sollecitarli a' Capitani, & alla gente di male affare. Il perche forse il Turco (che tiene presso sessanta mila caualli in Europa, e poco meno d'altretanti in Asia) non ne ha mai hauuto trauaglio; perche li tiene dispersi quà, è là. Onde n'auuiene, che non si ritrouando mai insieme tutti, se non per far qualche impresa, non conoscono le lor forze: e per ciò non si sollenano per fierezza, nè possono esser facilmente praticati, e sollecitati da capi; e la residenza, che ogniuno di loro fa nel timarro, o vogliamo dire podere, assegnatoli dal Gran Signore, in luogo di salario, & il desiderio, e la dolcezza di goder de' frutti, e delle commodità, che ne cauano, li tien quieti.

Del desertare i confini.

ALCVNI popoli, per difficoltare a' nemici l'entrata nel loro paese (imitando in ciò la natura, che ha diuiso gl'Imperij, non solo co' monti, e mari, e fiumi, ma anco co' deserti immensi (come la Mauritanea dalla Gbinea, e la Numidia dalla Nubia, e la Nubia dall'Egitto) desertano i confini loro: così faceuano anticamente i Sueui, così fece non sono molti anni, Tammas Re di Persia, che per tener lontano il Gran Turco dal suo Stato, diede il guasto, e ridusse a solitudine quattro, e più giornate di paese

paese ne' confini; ma questo non possono fare quei Prencipi che hanno piccoli, o non molto grandi dominij. Il medesimo fà il Moscouita, conciosiache, egli lascia i luoghi vicini a' nimici deserti accioche crescendoni folte selue (il che per humidità del paese n'auiene infallibilmente:) seruano di riparo alle sue fortezze; cosa che prouò con suo grauissimo trauaglio Stefano Re di Polonia, perche per farsi la strada a' Luoghi del nemico, li conuenne tagliar i boschi, e in ciò perder tempo assai.

Della Preuentione.

NOBILISSIMO modo di tener l'inimico lontano da casa nostra, e di assicurarci da gli assalti suoi, si è il preuenirlo, portandogli la guerra in casa: perche, chi vede in pericolo le cose sue, lascia facilmente quiete l'altrui. e questo modo tennero i Romani in tutte le loro imprese d'importanza, eccetto che nella guerra contra i Galli, e nella seconda guerra Punica; le quali però nō potero mai finire, fino à tanto che non trasportarono l'armi oltre il mare, & oltre le Alpi. & Annibale, consigliando Antioco circa il maneggio della guerra contra Romani, disse sempre, che non si farebbe cosa, che stesse bene se non s'assaltauano i Romani in Italia. I medesimi Romani hauendo inteso della lega trattata tra Filippo Re di Macedonia, e Annibale, non istimarono partito alcuno migliore, che di preuenir Filippo. Onde io non sò, perche a' tempi nostri alcuni discorrano, se sia meglio aspettar il Turco à casa nostra, ò assaltarlo nella sua. Gli antichi non misero mai questo in dubbio. Fu sempre opinione di tutti i gran Capitani, esser meglio l'assaltare, che l'esser assal-

assaltato. Perche l'assalto, che non è totalmente temerario, conturba, e disordina il nemico; gli toglie parte dell'entrate, e de'beni; si vale delle vettouaglie, ò lo sforza à corromperle di sua mano; tira à se i mal contenti, e mal sodisfatti del suo gouerno; se vince guadagna assai; se perde, risica poco, massime se l'impresa si fa lungi da casa: finalmente i casi della guerra, che sono infiniti, fauoriscono più presto l'assaltatore, che l'assaltato. Annibale, e Scipione (che si possono chiamar lumi dell'arte militare) si recarono à vergogna il combatter l'vno contra Romani fuor d'Italia, e l'altro cõtra Cartagineſi fuor d'Africa; e'l Turco ha guerreggiato contra Christiani, non con l'aspettarsi à casa sua, ma col preuenire i pensieri, non che i disegni nostri. Onde, hauendoci assaltato hora in vn luogo, & hora in vn'altro, senza dar tempo à noi d'assaltar lui, ci ha tolto paese infinito. Ma si deue auuertire, che l'assalto richiede forze maggiori, ò almeno vguali à quelle di colui, che tu vuoi assaltare; e maggiori, ò pari sono, ò di numero, ò di valore, ò di occasione. e chi non si sente tanto gagliardo, deue preuenire col fortificare i passi, & i luoghi importanti: attorno i quali il nemico perda, ò le forze, ò il tempo; e dia commodità à te di raccoglier le tue genti, ò di condurre le forastiere. Come auuenne à Malta, doue essendosi i Turchi messi all'oppugnatione di Santo Ermo, ci spesero attorno tutto il mese di Maggio; e vi perderono il fiore de'soldati; & in tanto i nostri hebbero tempo di vnirsi, & animo d'assaltare i nemici.

Ma se tu non hai forze da preuenire, e da offender l'auuersario; resta il concitarli adosso qualche potente nemico, che faccia quel che tu non puoi. Genserico Re de' Van-

Vandali, essendo stato rotto da Basilio Patritio in vn terribil fatto d'armi nauale, temendo di peggio, persuase a gli Ostrogotti, & a' Visgotti di assaltar l'Imperio Romano; così egli si assicurò. Ma in questo bisogna gouernar si di modo, che non si peggiori, come auuenne à Lodouico, il Moro, che per assicurarsi dagli Argonesi, si fece preda de' Francesi.

Del mantener fattioni, e pratiche tra' nemici.

E VNA certa spetie di preuentione il valersi delle fattioni, che sono ne' paesi de' nemici, ò de' vicini, e dell'intelligenza co' Consiglieri, e Baroni, e Capitani, e gente d'autorità presso il Prencipe: acciochè, ò gli dissuadino l'armi contra di noi, ò le diuertino altroue, e le rendano inutili, cõ la lẽtezza dell'essecutioni, ò aiutino noi con l'auuisarci de' disegni. Perche antiueduta piaga assai men nuoce. Ma se le pratiche sarãno anco tanto gagliarde, che diano loro sospetto di solleuamento, ò tradimento, ò tumulto, tanto meglio fia; e si assicurerà affatto il nostro, se si metterà in disturbo il paese de' nemici. Questo modo, che douerestimo noi tener co' nemici della Fede, ha tenuto Isabella, pretenduta Reina d'Inghilterra, col Re Cattolico in Fiandra, e col Christianissimo in Francia. perche fomentando, à tutto suo potere, i cattiui humori, e l'heresie nate in quei paesi, & aiutandole, e col consiglio, e col denaro, ha tenuto il fuoco lungi da casa sua, e con l'arte medesima, prestando fauore in Scotia à quei, ch'erano mal sodisfatti della Reina Maria, ò male affetti verso la fattione Francese, ò infetti d'heresie; si è non solamente assicurata, ma quasi insignorita di quel Regno.

Delle

Delle Leghe co'vicini.

NE *di picciolo momento sono le leghe defensiue con tratte con le Città, ò co'Prencipi vicini al nemico, ò emuli della sua grandezza. Perche la tema, e'l sospetto, che i collegati non si vnischino, fa ch'egli non habbia ardire di muouersi contra nissun di loro. Nel qual modo si sono assicurati gli Suizzeri; perche fatto lega fra se difensiua, non è nissuno, che habbia ardire di assaltare vn minimo loro villaggio: & i Venetiani hanno goduto vna lunga pace, sotto Solimano Re de'Turchi, solo perche quel Prencipe conosceua, che s'egli li assaltaua, porgeua occasione a' Prencipi Christiani, per lo pericolo commune, d'vnirsi con esso loro. E Lorenzo de'Medici contrapesando per via di considerationi i potentati d'Italia, la mantenne lungo tempo in pace. l'Alemagna è stata vn gran tempo in pace, perche ella è tutta diuisa in due leghe, con le quali bilanciandosi le sue forze, nissuno osa muouersi contra l'altro, per non concitarsi contra tutta vna lega. Ma delle leghe habbiamo discorso al suo luogo.*

Dell'Eloquenza.

QVESTA *vale assaissimo anco per far, che'l nemico desista dall'impresa. Lorenzo de' Medici ritrouandosi, per la guerra mossa da Sisto Quarto, e da Ferrante Re di Napoli alla Republica Fiorentina, in grandissimo trauaglio, e pericolo, si trasferì da Fiorenza à Napoli: & abboccatosi col Re, tanto seppe ben dire, e con tanta efficacia, ch'egli il distolse dalla lega, e'l vicon-*

riconciliò co' Fiorentini. Con la medesima arte Galeazzo Visconte fece ritornare indietro Filippo di Valois, che che con groſſo eſſercito s'era auuicinato à Milano. Alfonſo d'Aragona, eſſendo in guerra con Renato d'Angiò, per le pretenſioni, che l'vno, e l'altro haueua sù'l Regno di Napoli, fu dalle genti di Filippo Maria Viſconti, che daua allora aiuto à Renato fatto prigione à Gaeta, e menato à Milano. Qui fece egli con l'eloquenza, quel, che non haurebbe fatto forſe con l'armi; perche dimoſtrando à quel Prencipe, quanto foſſi pericoloſo allo Stato di Milano, che i Franceſi acquiſtaſſero il Regno, ò diuentaßero potenti in Italia, il tirò dalla ſua; e ne ottenne aiuto, e fauor tale, che finalmente vinto Renato, reſtò Padrone di Napoli.

E iſtromento atto per acquiſtar forze à noi, e torle al nemico, il dimoſtrare à gli altri Principi, che'l pericolo noſtro è commune à loro, e che la grandezza dell'auuerſario ſarà pericoloſa ad eſſi, non meno che à noi. Di che ſi valſero aßai i Romani nella guerra Macedonica, per congiunger ſeco in legha gli Etoli; e nella Etolica, per vnir ſeco gli Achei; e nell'Aſiatica, per collegarſi con diuerſi Prencipi, e popoli.

Delle coſe, che ſi hanno da fare dopò che'l nemico ſarà entrato nel paeſe.

LE ſuddette coſe vagliono prima che'l nemico ſia entrato ne gli ſtati tuoi; ma dopò ch'egli ſarà entrato, gioueranno alcune altre prouiſioni, delle quali ne habbiamo toccato alcune ne' libri antecedenti, doue ſi è trattato, ſe cõuenga al Prencipe eſſercitare i ſudditi ſuoi nel-

nell'armi, ò nò: & in conclusione gioverà tutto quello, che può, ò per arte, ò per forza disunire, ò debilitare i nemici. Gli Arabi, & i Mori fanno à questo fine molto strette le strade delle loro Città, e per questa via trauagliano i nemici anche dopò che sono entrati nelle terre loro, e combattendo per le contrade e tirando sassi dalle fenestre, e da' tetti: il che prouarono i Turchi al Cairo, doue furono sforzati à combattere tre giorni intieri per le strade con gran danno, e con maggior pericolo, e à guadagnare quella città à palmo à palmo. in Mastura città d'Egitto furono nelle strettezze delle strade, e de' uicoli ammazzati seicento Cauallieri Francesi condotti da Roberto fratello di S. Lodouico à furia di sassi, gittati dalle fenestre. In Parigi e in altre Città Oltramontane tirano alcune catene à trauerso delle contrade, cosa ottima e per romper la furia, e per reprimer l'impeto, massime de' caualli.

Del torre al nemico ogni commodità di vettouaglie.

GIOVA anco il torgli ogni commodità di vettouaglie, ò col tagliare, e batter le strade, come fecero i Turchi alle genti del Re Ferdinando nell'imprese d'Esschio, ò col corrõpere le riccolte, il che fecero diligentemente i Francesi nell'entrata, che l'Imperator Carlo fece in Prouenza. Il Duca Cosmo veggendo, che'l suo Stato è in tal maniera cinto dalla natura, che non vi si possono condur vettouaglie, se non dalla parte, che confina col Papa, si mantenne sempre i Pontefici amici, e dall'altro canto: accioche nissuno vi entrasse, con disegno di valersi delle vettouaglie del paese, ordinò, che fatto il raccolto de'

de'grani, ogniuno cõduceſſe il ſuo nelle piazze forti che haueua preſcritto ad ogni Contado; onde poi ne cauaſſe di mano in mano, quel tanto, che li biſognaſſe; acciochè in un'improuiſo caſo di guerra, il nemico non potendo condur ſeco vettouaglie, e non ne trouando nel paeſe, reſtaſſe ſenz'altro, affamato. Non è fuor di propoſito il conſiderar qui ſe ſia bene che ne'contadi delle Città ſi fabrichino ville, e palagi coſi alla grande come s'vſa; ſenza dubio, che cotali edificij ſi come recano ornamento ſingolare alla pace, e all'otio, coſi in tempo di guerra ſono di molta commodità a'nemici, e d'infinito trauaglio a i Cittadini. perche i nemici vi alloggiano agiatamente: e i Cittadini per la paura, che le fabriche di tanta ſpeſa, non li ſiano abruggiate, ò rouinate, non guerreggiano mai con animo riſoluto. Ma per ſaluare cotali palagi trattano tra lo ſtrepito dell'arme d'accordo, e di compoſitione: coſi i Fiorentini per riſcuotere la ruina di quelle tante loro fabriche hanno ſpeſſe volte fatto accordi indigniſſimi, e ſe pure ſi riſolueranno alla guerra, non ſi può negare, che lo ſtrepito delle ruine, e gl'incendij e'l fumo de'loro delitioſi poderi, non isgomenti, e non faccia cadere l'arme di mano à i padroni. Onde ſarebbe conueniente il limitar queſte fabriche, perche e le città ne diuerebbono piu belle, e più adorne, ò almeno i cittadini più ricchi, e più facoltoſi, e i nemici non trouarebbono tante commodità d'alloggiamenti; ne tanti pegni de gli animi de'padroni. E la limitatione ſi potrebbe fare ò quanto alla ſpeſa, ò quanto alla grandezza, altezza, ornamenti, ò altre coſe tali delle ville.

Della diuersione.

LA diuersione differisce dalla preuentione in questo, che la preuentione si fa prima, che'l nemico sia venuto ad assaltarci: la diuersione s'vsa, dopò, ch'egli ci ha assaltato, col portar la guerra in casa sua; acioche egli lassi la nostra; come nella preuentione si porta la guerra in casa del nemico, accioch'egli non la porti à noi. Nobilissima diuersione fu quella, di Agatocle, quando essendo egli assediato in Siragosa strettissimamẽte da' Cartaginesi, e non potendo mantenersi più, egli imbarcata parte de' soldati, passò nell'Africa, e diede tanto da fare a' nemici, che furono sforzati à richiamar le genti, che haueuano in Sicilia. E non meno nobile, & ardita fu quella di Bonifacio Conte di Corsica nell'anno della Salute DCCCXXIX, perche hauendo i Saraceni assalito la Sicilia, & iui mettendo ogni cosa à ferro, & à fuoco, il sudetto Conte passò con vna buona armata in Africa; & affrontatosi co'nemici, ne restò sempre vittorioso; onde i Saraceni, per lo pericolo delle cose loro, furono sforzati à lasciar in pace la Sicilia. Ferdinando il Magno, per liberare affatto la Spagna dalla guerra de Mori, pensò d'assaltare gagliardamente l'Africa; e à questo effetto mise vna grossa armata in essere, ma morte vi s'interpose.

Dell'accordarsi co'nemici.

MA se l'auuersario sarà tanto possente, che non vi sia speranza di poterci difendere; sarà vfficio di Pren-

Prencipe ſauio il riſcuoterſi dalla ruina imminente col minor male, che ſi potrà, & in tal caſo ſi deue ſtimare vtile ogni accordo, e partito, che ſi otterrà con denari. Coſi ſi ſono ſpeſſe volte aiutati i Fiorentini, che col pagar buone ſomme d'oro, ſono vſciti di gran trauagli; & i Genouesi con dicinoue mila ducati fecero tornar à dietro l'eſſercito di Barnabo Viſconti, & i Venetiani Pippo, Capitano del Re Sigiſmondo. Onde Sigiſmondo poi, col fargli bere oro liquefatto, li diede la morte. Al medeſimo modo i Venetiani ſi ſono ſempre aiutati col Turco, preſentando il Viſir, donando largamente alle perſone di conto preſſo il gran Signore, e preſentando riccamente lui medeſimo.

Del metterſi in protettione, e del darſi ad altri.

MA ſe ſi corre pericolo della libertà, non che dello Stato, cedendo, non ſi deue recare à vergogna il metterſi ſotto la protettione, ò anco ſotto il Dominio d'altri; pur che queſti ſia di tal potenza, che ti poſſa difendere. Coſi i Capouani ſi miſero ſotto Romani, per liberarſi dalla crudeltà de' Sanniti. I Genouesi ſi ſono meſſi, hora ſotto i Franceſi, hora ſotto i Duchi di Milano. I Piſani anco s'aiutarono per vn pezzo, prima del patrocinio, e poi del libero Dominio della Republica Venetiana; ma poco ſauiamente. perche i protettori, per la lontananza de' paeſi, e difficoltà de' paſſi, non li poteuano, ſenza molto maggior ſpeſa, che vtilità difender da' Fiorentini, nemici loro; e neſſun Prencipe perſeuererà mai nella protettione di quello Stato, che gli è più di dãno, che d'vtile.

Del modo tenuto da Giulio .II.

GIVLIO II. intendendo, che i Francesi per diuertirlo dall'assedio di Ferrara, s'accostauano à Modena, (ch'era allora sua) diffidandosi di poter diffender quella Città, la cesse subitamẽte all'Imperatore, sperãdi di poterla hauer poi ò per denari, ò altramente, così entratoui l'officiale di Cesare, e presone il possesso, i Francesi che non la voleuano rompere con l'Imperatore, abbandonarono l'impresa.

Dello star sopra di sè, mentre che i vicini guerreggiano.

MA per assicurar la pace, e la salute dello Stato tuo, niſsuna cosa è più necessaria, che fortificarti molto bene, mentre che i vicini tuoi stanno in guerra, perche suole per lo più auuenire, che con la pace, e con l'accordo di quei, che prima guereggiauano tra loro, la tempesta della guerra si scarichi adosso a' vicini. Dopò la pace tra Carlo II Re di Napoli, e Federico d'Aragona patirono di Sicilia, e di Puglia intorno à venti galere, parte Catalane, parte Italiane; che haueuano prima seruito i suddetti Re. Costoro fattosi capo vn certo frate Ruggiero, Caualiere templare, scorsero le marine della Macedonia, e della Grecia, e fecero per tutto danni inauditi; perche accrescendo sempre di gente, presero ardimento di saccommettere l'Isole dell'Arcipelago, e di assaltare le Città della terra ferma, e di farsi ricchi della ruina di infinite genti, il che durò dodeci anni: finalmente ammazzarono

zarono il Duca d'Athene, e s'insignorirono di quello stato, è stabilita la pace tra Inghilterra, e Frãcia: il cõte di Armignaua pregato da i Baroni Frãcesi, menò quindeci mila caualli, e dieci mila fanti, auãzate à quelle guerre, in Italia per iscaricarne quel regno. Al medesimo modo, fatta la pace tra Filippo Maria, e Venetiani, i capi, che haueuano seruiti q̃sti Prencipi, volsero à gara tutti sopra lo Stato della Chiesa le armi: dipoi hauendo deposte l'armi i Venetiani, e l'Imperator Massimiliano, gli Spagnuoli, & i Guasconi, che haueuano militato in quella guerra, passarono con Francesco Maria nello stato d'Vrbino, e ne trauagliarono in tal maniera Papa Leone, ch'egli per sbrigarsene, sborsò denari infiniti. Non si debbono qui lasciare quelle parole di Tacito, oue parla de' Cherusci. Nimiam, ac marcentem diu pacem illa cessiti metuerunt idq; iucundum, quàm tutius fuit: quia inter impotentes a c validos falsò quiescas: vbi manè agitur, modestia ac probitas nomina superioris sunt; ita qui olim boni equique Cherusci, nunc inertes ac stulti vocantur. Chattis victoribus, fortuna insapientiam uertit.

Il fine del Sesto Libro.

DELLA RAGION DI STATO

LIBRO SETTIMO.

Delle forze.

ABBIAMO *fin quì parlato delle cose, con le quali il Prencipe potrà gouernare quietamente i suoi popoli: ragioniamo hora di quelle con le quali potrà anche ampliare il suo Stato. Queste sono, senza dubbio, le forze, istrumenti della Prudenza, e del valore. Hor egli sarebbe cosa lunga il voler dimostrare minutamente tutte quelle cose, che si possono chiamar forze d'vn Prencipe: io mi contentarò delle principali, che sono gente, e molta, e valorosa; e denari, e vettouaglie, e munitioni, e caualli, & arme da offesa, e da difesa:* cui maxime (*dice Iustino del Re Filippo*) opes erant instrumenta bellorum. *Nè mi stenderò in dimostrare, come s'habbi-*

PAGINATION INCORRECT

no à preparare, & à mettere insieme le monitioni, e le armi; perche gli Arsenali di Venetia, e di Dresda, pieni d'ogni ordigno militare, e da mare, e da terra, può seruire di specchio, e di libro ad ogni sauio Prencipe. Quì nello spatio d'vn miglio e mezo, o di poco più, cinto da alte mura, è raccolta tanta quantità di tutte le materie, e di tutti gl'istrumenti necessarij per tutti i bisogni, e necessità della guerra, e nauale, e terrestre; che chi la vede, à pena crede à gli occhi suoi. Quì sotto amplissime volte si conseruano centinaia di galee, parte grosse, parte sottili, fatte con inesplicabile maestria; e se ne fanno continuamente con si buon'ordine, che in vn giorno si vede alle volte cominciare, è fornire di tutto punto vna galera. Quiui si veggono amplissime sale piene, altre di artiglieria d'ogni sorte, altre di picche, e di spade, e d'archibugi, altre di corsaletti, e morioni, e rotelle, si ben fatte, e si forbite, che la vista sola è sofficiente à spauentare i codardi, & à eccitare alla guerra gli animosi. Altroue vedrai grādissime stanze piene, altre di ferro, e brōzo, altre di canape, altre di legname. Altroue poi si purga e liquefa il ferro per far palle, chiodi, ancore. Altroue si getta il bronzo, e se ne forma l'artiglieria. Altroue si lauora il canape, e si fanno cordaggi, e vele, e sarte. Altroue il legname, e si fabricano, e remi, & alberi, e tauole, e tutto ciò che s'appartiene al mestier nauale. Iui finalmente tu hai vna idea della prouidenza necessaria ad vn Prencipe, che vuol esser sempre armato. Si che meritamente Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, hauendo visto, e considerato la grandezza e l'importanza di vn simil luogo, disse, Ch'egli haurebbe più presto voluto l'Arsenal di Venetia, che quattro buone Città di Lombardia.

Delle vettouaglie, e de' caualli non mi accade dir altro di quel che si è detto, quasi di passaggio dell'agricoltura. Restano dunque due sorti di forze, alle quali si riducono l'altre, la gente, e'l denaro; se bene chi ha gente ha denari, nondimeno diciamo due parole di questa sorte di forze; affinche possiamo più liberamente trattenerci nell'altra: massime che fù Massima di Cesare, come scrive Dione, essere due cose con le quali si acquistano, ampliano, e mantengono gli Stati, cioè gente di guerra, e denari. Ma prima che passare innanzi, diciamo che l'ampliatione è di due sorti, intensiua, & estensiua; con quella si migliora, con questa si allarga il Dominio; è questa senza quella è di danno, anzi che di vtile.

Se conuenga al Prencipe il tesoreggiare.

NON è cosa peggiore in vn Prencipe, che'l far professione d'accumular denari, senza degno fine; prima perche cotale professione, e sollecitudine impedisce tutte l'opere di carità, e di beneficenza; onde n'auuiene necessariamente, che si schiantino le radici dell'amore de' sudditi verso'l Prencipe, che in gran parte sono poste nel bene, che da lui riceuono. Appresso chi ha questo stimolo di far tesoro, è costretto d'aggrauare i sudditi più dell'ordinario, e del douere, i quali, ò non potendo tolerare le grauezze immoderate, desiderano mutatione di Stato, e di gouerno; ò non volendo tolerarle, prorompono in qualche scandalo. Aggiungi, che quelli, i quali si danno all'auaritia, & al denaro, fidandosi immoderatamente delle ricchezze, e de' tesori, spesse volte dispregiano tutte l'altre vie di buon gouerno. Onde n'auuiene, ch'essi per-

perdono gli Stati, e che i tesori loro vanno in mano de' nemici, così auuenne à Sardanapalo, che lasciò quaranta millioni di scudi à quei che l'ammazzarono; & à Dario, che ne lasciò ottanta millioni al grande Alessandro, che'l cacciò di Stato; & à Perseo, che lasciò anco egli i suoi à quei che'l priuarono del Regno. Ma che generoso pensiero, che honorato disegno può hauer vn Prencipe, che si è dato totalmente all'arte dell'auaritia? Dicalo Tiberio Cesare; dicalo (per non riandar tanto oltre). Alfonso Secondo Re di Napoli, che daua i suoi porci a' sudditi per ingrassarli, e se moriuano, glie li faceua pagare: comprauа tutto l'olio di Puglia, e'l formento in herba, e'l riuendeua al più alto prezzo, ch'egli poteua, con diuieto, che nissun altro ne potesse uendere fin ch'egli hauesse uendato tutto il suo: ma che diremo del vendere gli vfficij, & i Magistrati? può esser cosa, ò più indegna d'un Prencipe, ò più essitiosa a' sudditi? l'ingordigia dell'oro induce i Prencipi ad ogni sceleranza, & indignità; e toglie loro di mano l'istrumento della virtù, e la materia della gloria; & auuien poi, per l'ordinario, che i tesori male acquistati, siano malissimo dispensati da' loro successori.

Dauid vsò ogni debita cura per mettgr insieme vna grã copia d'oro, e d'argento, che fu la maggiore, che mai sia stata messa insieme da Re; perche arriuò à cento venti millioni di scudi. Auri talenta centum milia, & argenti mille millia talentorum; con tutto, ciò Salomone suo figliuolo (leuando quel ch'egli spese nella fabrica del Tẽpio) la maneggiò tanto prodigamente in fabriche di palazi nella Città, e nel contado, e da estate e da inuerno, in giardini, & in peschiere superbissime, in moltitudine di canalli, e di carrette, di cantori, e di cantatrici, in

pompa,

pompa, & in delitie d'ogni sorte; che non bastandogli il tesoro lasciatoli dal padre, aggravò i suoi popoli in modo, che non potendo comportare gl'infiniti carichi, si ribellarono in gran parte dal suo figliuolo. Hor che faranno i tesori ingiustamente accumulati? ò che frutto se ne può sperare? Tiberio mise insieme in molti anni con ogni sorte di estorsione, e d'ingiustitia sessantasette millioni di scudi, che Caligola suo successore sprezò tutti in vn'anno, e Antonio Caracalla gittò in vn giorno i dinari accumulati in diciotto anni da Severo suo Padre; e così auverrà per l'ordinario, perche vn Prencipe, massime giouane, che si vede vn gran tesoro nelle mani, monta communemente in pensieri strani, & in capricci, che non hanno fine; è fidandosi de' suoi tesori, imprende opere maggiori delle sue forze; odia la pace, disprezza l'amicitia de' vicini; entra in guerre, nè necessarie, nè vtili, anzi bene spesso pernitiose à lui, & a' suoi, per la qual cagione Dio non vuole, che'l Re habbia, argenti, & auri immensa pondera.

Ch'egli è necessario, che'l Prencipe habbia tesoro.

ENONDIMENO egli è necessario, e per riputatione (perche la potenza de gli stati si giudica hoggi non meno dalla copia del denaro, che dalla grandezza del paese) e per vso della pace, e per necessità della guerra, che'l Prencipe habbia sempre in pronto buona somma di denari contanti; perche l'aspettare à metter insieme il denaro necessario ne' bisogni, massime della guerra, è cosa difficile, e pericolosa. Difficile, perche lo strepito dell'ar-

mi

mi (facendo cessare le mercatantie, & i traffichi, la coltura de' campi, e la ricolta de' frutti) fa necessariamente ancor cessare i datij, e le gabelle ordinarie. Pericolosa, perche i popoli danneggiati, e mal conci dalla licenza, e crudeltà de' soldati, amici, e nemici, e da' mali della guerra, se saranno, oltre di ciò, anco trauagliati, e taglieggiati dal prencipe, faranno del rumore; per ciò bisogna hauer denari apparecchiati per simili necessità, co' quali si tenga il nemico lontano, e si godano senza disturbo, & i frutti de' terreni, e gli emolumenti loro: perche in vna occasione di guerra, che ci uenga addosso, mal si potrà, e raccoglier denari, e metter mano all'arme; delle quali due cose io non sò quale habbia in se maggior difficoltà. Bisogna dunque, che'l denaro sia apparecchiato, acciochè non s'habbia da far altro, che la gente; altrimente, mentre che si consulterà delle maniere del far denari, la celerità de' nemici, ò'l disturbo della guerra ci torrà il modo di fare, & i denari, e la gente. Neruos imperij (dice Dione) pecuniam esse clamat Vespasianus: a questo effetto Augusto Cesare instituì l'erario militare, vt perpetuo (dice Suetonio) ac sine difficultate sumptus ad tuendos milites, prosequendosque suppeteret ærarium militare cum uectigalibus nouis instituit. Il Turco è di marauigliosa prestezza nell'imprese sue; perche nell'apparecchio d'esse mette mano al tesoro, & a' denari contanti, ch'egli ha; e con questo assolda la gente, & apparecchia l'arme, e fa ogni altra prouisione per l'imprese; e poi si rimborsa de' denari spesi con le tasse, ch'egli fa sopra i suoi popoli. Ma chi non ha denari apparecchiati, mentre pensa e delibera de' modi di farne prouisione, perde ordinariamente il tempo atto alle facende, e spesse volte l'occa-

l'occasione della vittoria. E la più vsata via di proueder denari, si è quella, con la quale si rouinano i Re, & i Regni, ciò è il pigliarne ad interesse, e per pagar gl'interessi s'impegnano l'entrate ordinarie: onde bisogna poi trouarne delle straordinarie, che diuentano communemente ordinarie: cosi rimediãdo ad vn male con vn maggior male, si cade da vn disordine in vn'altro; e finalmente si rouina, e si perde lo Stato.

Non essendo dunque spediente il far professione di tesoreggiare, & essendo necessario hauer qualche tesoro, che si hà da fare? la virtù consiste nel mezo: si debbono dunque metter insieme denari, senza farne professione: il che si farà in due maniere, col far viue tutte l'entrate del suo Stato, e col astenersi dalle spese souerchie, e dal dare impertinentemente.

Dell' Entrate.

L'Entrate di vn Prencipe sono di due sorti, ordinarie, e straordinarie: l'ordinarie si cauano da i frutti de' fondi, ò da gli effetti dell'industria humana. Dalla terra si cauano in due maniere; perche alcuni fondi sono immediatamente del Prencipe, altri de' Sudditi. Del Prencipe sono i terreni patrimoniali, e quei, che non hanno altro padrone, alla coltura de' quali egli deue non altramente attendere, che vn buon Padre di famiglia, e cauarne tutto ciò, che la qualità loro comporta; perche alcuni sono buoni per formenti, altri per pascoli, altri somministrano legne, altri altre cose, come i laghi, gli stagni, i fiumi. Di più, de' frutti della terra, alcuni nascono entro essa terra, alcuni sopra: entro terra nascono i metalli, e le minie-

miniere d'oro, d'argento, di stagno, di ferro, d'argento viuo, di solfo, di alume, di sale; et oltre di ciò le gioie, e le pietre pretiose, & i marmi d'infinite sorti: sopra terra vengono le selue i fieni, i grani, i legumi, & i bestiami, e grossi, e minuti, e domestici, e saluatici; e l'utilità dell'acque sono di piu sorti; perche, e generano cose animate per sostegno della vita humana, quali sono i pesci, e le ostraghe, e cose tali; & inanimate, quali sono i coralli, e le perle e di natura incerta, quali sono le spunghe, che Aristotele mette come mezane tra le cose animate, e l'inanimate. Mahometto II, hauendo acquistato paese assai, vi mandò Colonie di schiaui, a' quali assegnaua quindeci giornate di terreno per vno, e due bufali, e la semenza per lo primo anno, & in capo di dodici anni, volle la metà de' frutti, e la settima dell'altra metà negli anni seguenti: co si costituì vna buona rẽdita perpetua. Li Rè di Castiglia, e di Francia hanno, in vece di accrescere, venduto il dominio, e patrimonio loro. Da' fondi, che sono immediatamente de' sudditi, caua il Prencipe denari con le taße, e con l'impositioni, che ne' bisogni della Republica sono lecite, e giuste: perche ogni ragiõ vuole, che i beni particolari seruano al ben publico, senza'l quale essi non si potrebbono mantenere. Ma simili taße non debbono esser personali, ma reali, cioè non sù le teste, ma sù i beni; altramente tutto il carico delle taglie caderà sopra de' poueri, come auuiene ordinariamente, perche la nobiltà si scarica sopra la plebe, e le Città grosse sopra i Cõtadi. Ma in processo di tẽpo auuiene, che non potendo i poueri sopportar tãto peso, vi cadono sotto, e bisogna alla fine, che la nobiltà guerreggi à sue spese, e le Città paghino sassidij grossissimi. In Roma tutto'l peso delle taglie, e grauezze

era

era sossopra i ricchi. Ma i beni de' sudditi sono certi, ò incerti: chiamo gli stabili certi, i mobili incerti. Non si debbono gravare se non gli stabili; e l'hauer voluto gravar i mobili, alterò tutta Fiandra cõtra il Duca d'Alba, e se pure tu vuoi, in caso d'estrema necessità, taglieggiare anco i mobili, non mi dispiace quel che si vsa in alcune Città d'Alemagna, di rimetterti alla conscienza, & al giuramento delle persone, il che vsò Servio Tullo nell'institutione delle Classi. Quanto à gli effetti dell'industria col qual nome io abbraccio ogni sorte di trafico, e di mercatantia; questi si gravano, ò nell'entrata, ò nell'vscita, e non è forte alcuna d'entrata più leggitima, e giusta, perche egli è cosa ragioneuole, che chi guadagna sul nostro, e del nostro, ce ne dia qualche emolumento, conciosiache (come diceua Cereale) neque quies gentium sine armis, neque arma sine stipendijs, neque stipendia sine tributis haberi possunt. Ma perche quei, che traficano, ò sono nostri sudditi, ò forastieri, è cosa honesta, che i forastieri paghino qualche cosa di più, che i sudditi, il che osserua anco il Turco; perche delle mercatantie, che si cauano d'Alessandria, gli stranieri pagano dieci per cento, & i sudditi cinque: In Inghilterra i forastieri pagano il quadruplo di quel che i paesani: e perche e le ricchezze corrono là, doue abbondano più le cose necessarie all'vso della vita commune, deue il Prencipe impiegare ogni diligenza, per eccitar i suoi al culto della terra, & all'essercitio dell'arti d'ogni sorte; di che parliamo più diffusamente al suo luogo.

Degli

Degli impreſtiti.

MA, ſe l'entrate non ſuppliſcono a' biſogni, potrà il Prencipe pigliar in preſtito da' ſudditi pecunioſi, ò ad intereſſe, (il che però non ſi deue fare, ſe non in caſi eſtremi: perche gl'intereſſi ſono la rouina degli Stati) ò ſenza intereſſe: il che non ſarà difficile à praticare, ſe'l Prencipe manterrà la ſua parola, e pagherà i debiti a' ſuoi tempi, ſenza ſtratio de' creditori. I Romani nella ſeconda guerra Punica mantennero l'eſſercito di Spagna, e poi anche l'armata nauale con denari tolti in preſtito da i particolari. Arrigo Secondo Re di Francia, volendo rimetter l'eſſercito ſtato rotto dagli Spagnuoli à San Quintino, fece congregare i tre Stati del ſuo Regno, e per bocca di Carlo Cardinale di Lorena, domandò loro, che li trouaſſero mille perſone per Stato, che gl'impreſtaſſero mille ſcudi per vno, ſenza intereſſe; il che hauendo facilmente ottenuto, miſe inſieme tre millioni d'oro, co' quali rinouò la guerra, e fece acquiſti importanti. Coſi ſenza opprimere il popolo, ch'era già ſtracco per le contributioni paſsate, trouò modo di far glorioſiſſime impreſe. Haueua egli prima prouato, che col pigliar denari ad intereſſe, nõ ſi guadagna altro che la rouina dell'entrate, e la perdita del credito; & in vero egli laſciò tanti debiti, che la Corona di Francia ſe ne riſente ancora adeſſo. Odoardo III. Re d'Inghilterra, domandò da' Prencipi del Regno, e da' Baroni donatiui di denari in ſegno della loro beneuolenza verſo lui; il che imitò poi Arrigo VII. e di mano in mano i ſuoi ſucceſſori.

Del

Del soccorso della Chiesa.

I Beni della Chiesa debbono essere come ancore di ri spetto, alle quali non si conuiene metter mano, nè senza facoltà del Sommo Pontefice, nè senza necessità della Republica; perche l'autorità del Papa giustifica il Prencipe presso à Dio, e la necessità il giustifica anco presso al popolo; e se ui manca l'una, ò l'altra, egli è cosa quasi impossibile, che ne riesca bene: di che io potrei addurre molti esempi; ma li lascio adietro per non offender nissuno. Non voglio però lasciar di dire, che'l Re Manuel di Portogallo fu Prencipe felicissimo nell'imprese d'Africa, e d'India; perche nell'vna, e nell'altra egli fece acquisti incredibili; e li cresceua (si può dire) l'oro, e l'argento tra le speselli venne poi voglia, à suggestione d'alcuni, di cauar buona somma di denari dallo Stato Ecclesiastico, e n'ottenne facoltà da Papa Leone, la qual cosa, intesasi in Portogallo, cagionò infinite mormorationi: si che'l Re, non hauendo necessità, e veggendo tanta alteratione d'animi, si contentò di ceder la gratia ottenuta al Clero; che per mostrarsi amorenole li fe donatiuo di cento cinquanta mila scudi; con tutto ciò, dall'hora in poi le sue imprese, e la riputatione andarono continuamente declinando.

Hor l'aiuto si ha dalla Chiesa in due maniere: perche, ò si vende parte de gli stabili, o si tira parte de' frutti; (vendere gli stabili (come si è fatto più d'vna volta in Francia) e vn darsi dell'accetta nelle gambe, & vn tagliarsi i nerui; oltre che la concessione del Papa si essequisce tanto male, che si aliena il doppio di quel che porta la Bolla;

Bolla; e pare, che si facci sacrificio à Dio col diminuire l'entrate della Chiesa. Il valersi d'vna parte de' frutti è cosa, e per le più tolerabile al Clero, e spesse volte necessaria alla Repblica; il che si è visto nell'vltime guerre di Francia, nelle quali il Clero ha in gran parte sostenuto la spesa con più di vēti millioni di scudi, cōtributi al Re; & in Ispagna, il cui Clero ha pagato per più anni sessanta galere armate, e sborsato denari infiniti. Ma io cōfesso di nō hauer ancora nè visto, nè letto, che con questi sussidij hauuti dalla Chiesa si sia fatta mai cosa di rilieuo: anzi pare che le imprese fatte con dinari della Chiesa, siano sempre andate declinando; e se pure si è alle volte vinto, non si è però mai colto frutto della vittoria.

Dell'entrate straordinarie.

HABBIAMO parlato dell'entrate ordinarie, oltre le quali i Prencipi hanno alcune altre vtilità straordinarie, parte da' popoli loro, parte dagli stranieri. Da' popoli hanno le caducità, le confiscationi, le condanne, idonatiui. Dagli stranieri hanno i tributi, le pensioni, le honoranze, e simili altre cose; le quali tutte si debbono spendere, & impiegare, come si è detto dell'entrate ordinarie? e la possanza di vn Prencipe non si deue tāto stimare da' redditi ordinarij, quanto dalla comodità di hauer dinari per vie straordinarie, di che segno manifestissimo è che la più parte de' Prencipi ha venduto, ò impegnato, ò in altra maniera alienato l'ordinario, e si mantiene con gl'aiuti straordinarij. Chi gouernarà à questo modo l'entrate sue, n'auanzarà necessariamente

qualche parte, che si deue metter nel tesoro, per le necessità.

Dell'astenersi dalle spese impertinenti, e dal dar vanamente.

SPESE impertinenti sono quelle, che non hanno fine appartenente al ben publico; non recano vtilità, non sicurezza allo Stato, non grandezza, non riputatione al Re. E queste sono infinite: perche la vanità non ha termine. E perche habbiamo di ciò parlato altroue, passaremo oltre: Ma non è cosa più necessaria, che'l regolamento de' doni; i quali non si debbono fare se non à genti di merito, e con moderatione, perche se si fanno senza merito precedente, si sdegnano quei, che meritano, il che ha mosso sossopra qualche Regno della Christianità. e se non s'usa moderatione, si secca presto il fonte della beneficenza. Onde il Prencipe passa spesse volte, dalla profusione alla estorsione. Aerarium (diceua Tiberio) si ambitione exhauserimus, per scelera replendū erit. Nerone in quattordici anni, ch'egli regnò fece doni per cinquanta millioni di scudi, perilche Galba suo successore fece vn'editto, per lo quale riuocò tutti i doni fatti da lui, non lasciando à quei, che gli haueuano riceuuti, se non la decima parte. e Nerone hauendo dato tanta somma d'oro; e d'argento, e mancando materia alla sua prodigalità, si voltò a gli assassinamenti, e'l medesimo fece Caligola. Tanto è povero chi butta quel, che hà, quanto chi non ha. Basilio Imperatore, che riuocò tutte le donationi fatte da Michele suo predecessore. Domitiano hauendo per vanità accresciuta la paga a' soldati, volse poi per di-

diminuire la ſpeſa ſcemare il numero di eſſi ſoldati, lo ritenne la paura de' Barbari. Aleßandro Seuero diceua, malum pupillum eſſe Imperatorem, qui ex viſceribus Prouinciarum homines non neceſſarios, nec Reipublicæ vtiles, paſceret.

Come ſi debba conſeruare quel che auanza.

MA, perche egli è difficil coſa, che vn Prencipe ſi difenda dall'importunità de gli adulatori, de' fauoriti, e d'altra ſimil gente, che Licinio Ceſare chiamaua topi Palatini, s'egli hauerà il denaro à mano; biſogna far di maniera, che non ſia facil coſa il metterui la mano ſopra, la qual cautela vſarono diuerſamente anco gli antichi. Auguſto Ceſare impreſtaua il denaro, che gli auanzaua alle ſpeſe dell'Imperio ad intereſſe, con cautione; & Antonio Pio ſimilmente il preſtaua à cinque per cento; e'l medeſimo faceua Aleßandro Seuero. non deue però neßun Prencipe pigliar per ciò eßempio di preſtare ad intereſſe; non ſolamente, perche non è coſa da Prencipe, ma perche ripugna alla ragione, & a' diuini precetti: nell'impreſtare liberamente ſa due buoni effetti, l'vno, che aſſicura il ſuo denaro, pigliandone cautione; l'altro, che n'accommoda il ſuddito, e li porge occaſione d'arricchire; il che finalmẽte ridonda in vtilità d'eßo Prencipe. Cõſtantino Imperatore ſoleua dire eſſer molto meglio che le ricchezze publiche foſſino in mano dè priuati, che nè caſſoni de' Prencipi ſenza vtilità alcuna. I Romani, al tempo della libertà, amaſſauano il teſoro publico in gran pezzi d'oro ſimili a' mattoni. I Re di Marocco riduſſero il lor teſoro in una groſſa balla d'oro, la quale miſero ſu la

cupula della loro gran Moschea. Hoggi i Prencipi munno, ò sotterrano, ò rinchiudono in cassoni di ferro, le lor ricchezze, & i tesori, che Guglielmo Duca di Mantoua, giocosamente, gran Dianoli chiamaua. E tanto basti hauer detto de' denari.

Che nel teseroeggiare non si deue procedere in infinito.

SE ogni attione humana ha vn fine prefisso, il teseroeggiare non può proceder in infinito: ma si deue confare con l'altre forze dello stato; altrimente l'eccesso, si come hà del mostruoso, perche li manca la proportione con gli altri membri, così hauc anco dell'inhabile, e dell'impertinente; e seruirà sempre prima di esca, e poi di preda a' nemici. Hor il fine delle forze di vn Prencipe, si è la conseruatione, ò ampliatione dello Stato. Si conserua con la difesa; si amplia con l'offesa: ma nè per difendere, nè per offendere, ti bisogna tesoro infinito; ma tale, che habbia conformità con l'altro tuo potere. Non per difendere, perche la grossezza, e lunghezza della guerra, che non ti esaurirà l'erario, se l'altre forze tue non si confaranno co'l tesoro; ti consumerà la gente, e'l Paese. Perseo Re di Macedonia, Sardanapolo de gli Assiri, Dario de' Persi, rouinarono con gli Erari pieni. Tolomeo Rè di Cipro haueua sette millioni nel suo tempo; quando hauendo hauuto noua, che i Romani gli haueuano perciò confiscato il Regno, disperato, di potersi diffendere (perche à i denari non corrispondeua il resto) ammazzò se stesso. Pompeio stesso, nella guerra mossa da Cesare alla Republica, lasciò l'Erario pieno à i suoi nemici. Ptalone Tu-

tore,

taro, hauendo preso Baldacco, fece morir di fame il Califa tra i montoni delle ricchezze da lui auaramente cumulate. E Mahommetto II. fece berzagliare Stefano Prencipe della Bossa, perche hauesse anzi voluto perder se stesso, con lo rissvmiare i tesori amassati, che armarsi con lo spenderli. Finalmente io non trouo essempio notabile di Stato perduto, perche le siano manchati i denari; ma ben perche la prudenza, e'l valor de' Capitani, la moltitudine, e la disciplina di vn soldato, la quantità delle munitioni, e delle vettouaglie, e l'altre forze terrestri, e marittime, non sono state pari al cumulo dell'oro. E auuiene ordinariamente, che chi accumula tesori, trascura, per fuggir la spesa, ogni altro mezo di mantenersi in grandezza, e in riputatione; non paga i soldati, non intertiene gli huomini di conto, e di valore; non rinoua le monitioni, non racconcia le mura delle fortezze roninose, non ricana le fosse, non fabrica legni da guerra. Tutti i suoi pensieri finalmente, abbandonando l'altre cose, si risolueno nel far denari: ma che seruiranno i tesori di Creso, ò di Mida, ad vn Prencipe, che, essendo assaltato per Mare, non ha nel suo Stato, ò de' suoi ad'herenti, legname per far galere, e naui; non artefici, non marinari, non vogatori, non ferramenti, non altre cose necessarie? e per terra non ha copia di Caualli, non di artegliarie, non Capitani, non soldati da opporre à i nemici in Campagna; non vettouaglie, non monitioni, non genti à bastanza per prouedere le Città, e le fortezze? Il denaro si dice nerno della guerra, perche vnisce le forze, e le muoue one bisogna: Ma se tu non hai forze, à che seruirà egli? Tanto è pouero colui, che non ha da spendere, come colui, che non ha robba da comprare. Ma se non si ricerca tesoro

infinito per la difesa, egli è molto meno necessario per l'offesa, e per l'acquisto dell'altrui. Perche vna impresa nella quale tu habbi à spẽdere senza misura del tuo nũ è impresa di acquisto, ma di dãno, e di perdita. Conciosia che debbono essere stimate imprese pazze tutte q̃lle, che nõ sono atte à mantenere, e à sostentare se stesse. Onde si legge, che i Cartaginesi lasciarono, perciò, alcune imprese, anzi acquisti già fatti; e i Romani, hauendo nella seconda guerra Punica perduto in diuersi naufragij più di settecento Vasselli grossi, con vn grandissimo numero di gente, abbandonarono il Mare, più per necessità, che per virtù. Molto maggior prudenza mostrarono i Chinesi, perche, quantunque essi signoreggiassino tutte quasi l'Isole dell'Oceano Eoo, e la più parte della India; nondimeno, vedendo che vna impresa tale, li consumaua infinite ricchezze, armate, genti, sostanze, si risolsero di lasciarla, e di ritirarsi nel loro paese, facendo vna legge, per la quale si prohibiua il nauigare in quei Paesi, e'l far guerra offensiua. Hadriano Imperatore abbandonò quella parte della Bertagna, che è oltra il fiume Tuedo, detta hoggi Scotia, stata doma da Giulio Agricola; come anche abbãdonò le Prouincie poste oltra il fiume Tigre, soggiogate da Traiano. Dunque non essendo necessario nè per la difesa del tuo Stato, nè per l'acquisto dell'altrui tesoro, immenso; egli fa di mestieri di limitarlo, con la proportione dell'altre tue forze. Come dirà alcuno. E gli è cosa difficile, e di poco giuditio il dirne precisamente la quantità, e la somma, che non conuiene passare à chi tesoreggia; perche ciò dipende dalle circonstanze de gli stati particolari, aperti ò serrati, con molti, ò con pochi porti, abbondanti, ò sterili, di molto traffico, co-

me

me la Fiandra, ò di poco, come è la Polonia, in consumi de' nemici potenti, ò de Prencipi quasi pari. Ma se alcuno mi stringe pure à dar qualche regola sopra di ciò, io direi che l'accumulare non disconuiene fino à tanto che la mercantia, e'l trafficho farà il suo corso ordinario: perche fino a quel termine si può mettere da parte qualche cosa per li bisogni futuri, senza danno de' sudditi. Ma chi tira tanto, che toglie il modo di trafficare à i mercanti, e di essercitare il loro mestiero à gli Artigiani, e di communicar scambieuolmente quel, che la Terra produce, ò l'industria de gli huomini partorisce, q̃sti mette l'accetta alle radici del suo Stato; e l'indeboliſce di tal maniera, che lo rende impotente al suo seruitio. Concioſia che, si come lo stomaco, che non digerisce il cibo, e no'l distribuisce, non solamente è cagione della estenuatione, e corruttione de gli altri membri, ma di se stesso ancora; così il Prencipe, che diuora, e tira à se le facoltà de sudditi, senza smaltir le proportionatamente, e compartirle à chi bisogna, non prima consuma, e rouina i Vassali, che se stesso. Ma per sapere più sottilmẽte quel, che si può mettere da banda, senza danno notabile de' popoli, bisogna, che'l Prencipe sappia minutamente la somma del denaro, che esce dal suo Stato per le mercantie, che u'entrano, e quella, che vi nasce, ò vi entra per le robbe, che se n'estraggono; e far si, che quello, che si mette da banda, nõ sia mai maggiore di quello, in che l'entrata auanza l'vscita. Ma doue l'entrata è minor, che l'uscita, non conuiene, che'l Prencipe faccia cõto di far teſoro, perche no'l potrà fare, e col tentar di farlo, rouinerà il suo Stato: meglio farà à impiegare ogni diligenza in rendere i suoi sudditi industriosi, così nell'Agricoltura, come nell'Arte, e ne' traffichi: di che habbia-

mo parlato altroue. Si tiene che il Rè della Cina habbia più di cento millioni d'oro di entrata: il che se bene pare incredibile ad alcuno, io lo stimo verissimo; supposto che sia vero quel che si scrine della grandezza dell'imperio, della fertilità del Paese, della ricchezza delle miniere, del innumerabile moltitudine de gli Artegiani, e de mercati, della commodità delle strade lastricate per tutto il Regno, dell'opportunità de' fiumi nauigabili, del numero, grandezza, frequenza delle Città, della sottigliezza de gl'ingegni, dell'industria de i popoli, che non lasciano perdere vn palmo di terra, nè perire vn oncia di materia, per vile, ch'ella si sia, alla quale essi non diano qualche forma artificiale, sino à fare (come scriue Giouanni di Barros, & altri) andare le carrette à vela. Al che si aggiunge la spesa inestimabile del Re: perche, supponendo che nella Cina siano in tutto mille millioni di scudi, e che ve n'entrino ogni anno Trenta ò quaranta per le mercantie; che si cauano fuora, e per quel che si caua dalle minere, senza vscire dramma d'oro, ò d'argento, non è gran cosa, che'l Re habbia ogni anno cento millioni d'entrata, pur che ne spenda ogni Anno settanta, ò più; perche si come l'acqua tanto monta, quanto cala, così è cosa facile, che'l Prencipe, che spende assai, tiri à se anche assai, perche tira di quello, che spende. Cosa impossibile è, che da vno Stato, che non riceue di fuora molto, si caui lungo tempo, senza spendere, assai. Perche mettiamo caso, che in vno Stato simile siano dieci millioni di scudi, e che'l Prencipe n'habbia vno di entrata, e non spenda più di cento mila scudi; quiui auerrà, che in dodeci, ò poco più anni, i sudditi resteranno affatto priui d'ogni cosa, senza che'l Prencipe possa più, non dirò tosarli, ma nè anco scorticarli.

Del-

Della gente.

VENIAMO *hora alle vere forze, che consistono nella gente; perche à questa ogni altra forza si riduce: e chi abbonda d'huomini, di tutte quelle cose anco abbonda, alle quali l'ingegno, e l'industria dell'huomo s'estende; come apparirà nel progresso di questo nostro discorso: onde d'hora innanzi noi useremo indistintamente del nome, hora di gente, hora di forze. Hor nella gente due sorti di forze si considerano, la moltitudine, e'l valore.*

Della moltitudine delle genti.

PRIMA *egli è necessario l'hauer gente assai; conciosiache (come diceua Seruio Tullo) ad vna Città, che aspira ad imprese grandi, nißuna cosa è di maggior bisogno, che la numerosa moltitudine de' Cittadini, de' quali essa possa confidentemente preualersi nelle fattioni militari; perche i pochi, ò per furia di peste, ò per qualche disfetta, sono facilmente rouinati. Gli Spartani, rotti vna volta da' Tebani à Leutra per la morte di mille settecento Cittadini, perderono il Principato della Grecia, & i Tebani, e gli Atheniesi, vinti in vna battaglia dal Re Filippo, rouinarono affatto. All'incontro i Romani soggiogarono il mondo col valore sì, ma non meno con la moltitudine infinita della gente, perche essi erano tanti, che in vn medesimo tempo manteneuano la guerra in molti luoghi e molto lontani tra se; nell'Italia, nella Gallia, nella Spagna, nella Sardegna, nella Sicilia, nella Macedonia; e nõ si perdeuano d'animo per vna, nè per più rotte: anzi cre-*

crescenano con le stragi de gli eserciti, & si moltiplicauano con le rouine. Onde Cinea chiamaua Roma vna Idra Lernea; e'l Re Pirro, hauendo vinto in vna grossa battaglia i Romani, e veggendo quelli hauer rifatto subito vn nuouo e possente esercito, si sgomentò di tal maniera, che disperato di poterli vincere con l'arme, si mise à trattar di pace, ma indarno. La moltitudine diede senza controuersia à Roma la vittoria contra Cartaginesi; perche il numero de' morti fu indubitabilmente maggiore dalla parte loro, che de' nemici, conciosiache nella prima guerra Punica, i Romani perderono settecento quinqueremi, & i Cartaginesi cinquecento: nella seconda morirono più Romani nella giornata di Canne, che Cartaginesi in tutta la guerra: e nissuno negarà mai, che non morissero più Romani nelle guerre di Pirro, di Numantia, di Viriato, d'Atenione, de' Sotij, e di Q. Sertorio, di Spartaco, & in altre molte, che non morirono de' nemici, e nondimeno essi restarono vincitori per l'inesausta moltitudine loro. Publica cum fortuna tum virtus desperare de summa rerum prohibet, eo fato, quo donata nobis sors est, vt magnis omnibus bellis victis, vicerimus; così dice Scipione Africano: Gli Arabi, i Saraceni, i Tartari, & a' tempi nostri Mamudio Re de' Massagetni, spauento dell'India, & i Turchi hanno fatto sempre imprese grandissime più con la moltitudine degli huomini, che col valore, aggiungi, che chi abbonda di gente, è anco copiosa di denari; perche con la moltitudine del popolo crescono i tributi, e con questi s'arrichisce il fisco. l'Italia, e la Francia, non hanno minere d'oro, non d'argento, e nondimeno abbondano, e dell'vno e dell'altro metallo sopra d'ogni altra Prouincia d'Europa; non per altro, che per l'ine-

sti

stimabile frequenza de gli habitanti, che fanno venire il denaro, per via di commercio, e di traffico, fino dalle vltime parti della terra; perche doue è molto popolo, è forza che'l terreno sia benissimo coltiuato (onde scriue Strabone, che al suo tempo la Francia era coltiuata più per la moltitudine de gli huomini, che per l'industria loro) e dal terreno si cauano, e le vettouaglie necessarie alla vita, e la materia dell'arti. Hor l'abbondanza della robba, e la varietà de gli artefici arricchiscono il particolare, e'l publico. e se la Spagna è stimata Prouincia sterile, ciò non è per difetto di terreno; ma per infrequenza di habitatori; concioßia che'l terreno è felicissimo, & attissimo alla produtione di tutto ciò, che appartiene alla vita ciuile: e se fosse coltiuato, sarebbe bastante à mantener numero infinito di popolo, come faceua a'tempi antichi, ne'quali sostentaua grossissimi esserciti di Cartagineſi, e di Romani, oltre i suoi. e non fu Prouintia, che per più tempo, e con maggiori forze trauagliasse l'armi Romane; e non si presto erano rotti, e tagliati à pezzi, che si rinfrancauano, e metteuano insieme esserciti maggiori. Ma per non toccar cose antiche, io trouo, che Ferdinando il grande Re di Spagna nell'impresa di Siuiglia ricuperò insieme con quella Città centomila casali nel suo contado, che gli Arabi chiamauano Ayafro, e che il Re di Granata nella guerra, ch'egli fece col Re Ferdinando, haueſſe sotto l'insegne cinquanta mila canalli; quanti non ne sono hoggi in tutta Spagna, e Portogallo insieme. non perche la natura, e qualità de'terreni sia mutata, ò l'aria alterata; ma perche il numero degli habitatori è scemato, e'l colto della terra diminuito. Gli habi-

tanti

tanti sono meno, che anticamente, prima per la guerra, nella quale i Mori s'impoderarono di Spagna; concioſiache in eſſa (oltre i cattiui mandati in Barbaria, e la diſperſione degli altri) morirono nello ſpatio di tre meſi da ſetteceto mila perſone: ſeguitò poi la guerra, nella quale, per lo ſpatio di ſettecento anni, gli Spagnuoli combatterono co'Mori, e gli eſterminarono finalmente di Spagna: nel qual tempo morirono ſucceſſiuamente infiniti dell'vna, e dell'altra parte, e ſi deſertarono molte Città, e Contadi. Non ſi preſtoſi viddero liberi da queſta guerra, che riuolſero l'armi all'impreſa d'Africa, e di Napoli, e di Milano, e del Mondo nuouo, & vltimamente alla ricuperatione de'paeſi baſſi; nelle quali impreſe ne muoiono innumerabili, e di ferro, e di diſagio; e ne paſſa numero incredibile continouamente ne'ſudetti paeſi, per habitarui, ò traficarui, ò per iſtarui in preſidio. Aggiungi alle coſe ſudette gli editti del Re Ferdinando (che fu poſcia imitato dal Re Manuel di Portogallo) per li quali furono cacciati di Spagna centoueintiquattro mila famiglie di Giudei, che ſi ſtima montaſſero ad ottocentomila perſone, per lo che Baiaſette Re de'Turchi, conſiderando il fatto coſi alla groſſa, hebbe à dire, Che ſi marauigliaua della prudenza del Re Ferdinando, che ſi foſſe priuato di quello, con che ſi aggrandiſcono, e ſi arricchiſcono ſommamente gli Stati, cioè di tanto popolo, e per ciò egli molto volontieri riccettò in Rodi, in Salonichi, in Conſtantinopoli, in Santa Maura, & altroue i Giudei cacciati di Spagna. E poi mancata nella medeſima Prouincia l'agricoltura; perche eſſendo quella natione inclinata di ſua natura all'eſſercitio dell'armi, & al ſuſſiego, ſeguita volontieri la militia,

el mestiero del soldo; onde tira honore, & vtile, e non solamente sono gli Spagnuoli negligenti nella coltura de'terreni, ma anco nell'esercitio dell'arti manuali; per che non è Prouincia più sfornita d'artificij, e d'industrie. Onde le lane, e le sete, e l'altre materie vanno in gran parte fuor del paese; e quelle che vi restano, sono, per lo più, lauorate da gli Italiani, come in alcuni luoghi i campi, e le vigne da'Francesi. Ma ci siamo souerchio trattenuti in Ispagna. Non lasciarò di dire, che per mancamento di gente Vasco Nugnez di Valboa si valeua nell'imprese del mondo nuouo anche dell'opera de cani, co'quali mise in fuga più di vna volta quei Barbari, e sono note à ciascuno le prodezze del Vezerillo fatte in Boriquen, e di Leoncillo in Castiglia dell'oro. E il gran Re di Monopotapa tiene per sua guardia ducento mastini. i Finlandi menano alla guerra contra Moscouiti vn buon numero di cani feroci, che non fanno picciolo effetto.

Il fine del Settimo Libro.

DEL-

DELLA RAGION D STATO LIBRO OTTAVO.

Due maniere d'accrescere la gente, e le forze.

LA gente, e le forze s'augumentano in due modi, col propagare il suo, e col tirare à se l'altrui: si propaga il suo con l'agricoltura, con le arti, col fauorire l'educatione della prole, con le Colonie: si tira à se l'altrui; con l'aggregare i nemici, col rouinare le Città vicine, con la communicatione della Cittadinanza, con l'amicitia, con le Leghe, con le condotte della gente, co'parentadi, e con gli altri simili modi, che noi anderemo di mano in mano breuemente dichiarando.

Del-

Dell'Agricoltura.

L'AGRICOLTVRA è il fondamento della propagatione, e chiamo agricoltura ogni industria, che si maneggia à torno il terreno; e si preuale, in qualunque modo, di lui; nel che furono accortissimi, e diligentissimi i primi Re di Roma, massime Anco Martio. Dionigio Re di Portogallo chiamaua gli agricoltori nerui della Republica. Isabella Reina di Castiglia soleua dire, Che affinche la Spagna abbondasse d'ogni cosa, bisognaua che si desse tutta a' Padri di S. Benedetto; perche questi hanno cura marauigliosa de' terreni loro.

Deue dunque il Prencipe fauorire, e promouere l'agricoltura, e mostrar di far conto della gente, che s'intende di migliorare, e fecondare i terreni; è di quelli, i cui poderi sono eccellentemente coltiuati. Sarà vfficio suo indrizzare, & incaminar tutto ciò, che appartiene al ben publico del paese; seccar paludi, spiantar, e ridurre à coltura boschi inutili, ò souerchi, aiutare, e soccorrere chi simili opere imprenderà. Così Masinissa Re di Africa, fece che la Numidia, e la parte mediteranea della Barbaria, ch'era prima incolta, e deserta, diuentasse, con l'industria fertilissima, & abbondantissima d'ogni bene; e di Tiberio Cesare scriue Tacito, che con ogni studio, e sollecitudine, non risparmiando spesa, ò fatica, rimediò all'infecondità della terra. Infecunditati terrarum, aut asperi maris obviam iit, quantum impendio, diligentiaque poterat. E perche le cause della generatione, e dell'abbondanza sono l'humido, e'l caldo; toccherà anco al Prencipe la cura di condurre, per aiutar la natura, ò fiumi, ò laghi per il con-

contado. Nel che veramente non si può à bastanza lodare la prudenza de gli antichi Signori di Milano, che col tirare vn canale dal Tesino, & vn'altro dall'Ada, hanno arricchito, sopra ogni credenza, quel felicissimo Contado. I Poeti fauoleggiano, che Hercole, venuto à duello col fiume Acheloo, gli ruppe vn corno; con che vollero coprire la verità dell'historia; conciosiache Hercole mutò il letto, e diuertì il corso di quel fiume, perche daneggiaua estremamente i campi, & i Poeti chiamano corna le bocche de'fiumi che con più foci entrano in mare: toccherà dunque anche al Prencipe il prouedere à simili inconuenienti; e finalmente tener viue tutte le maniere di far il suo paese abbondante, e fecondo di tutto ciò, à che il conoscerà atto, e se non si troueranno, ò piante, o semenze nel suo Stato, sarà vfficio suo farne venire altronde. Così i Romani portarono dall'vltime parti dell'Asia le cerase, & i persichi, e le giuggule di Africa: e di mano in mano altri frutti; il bambagio già proprio dell'Egitto si troua hoggi in Cipro, in Malta, e in mille altri luoghi. & in Portogallo si è visto far buonissimo il zenzero, portato dall'India, & io mi ricordo hauer mangiato zenzero nato in Parigi, e quel ch'io dico degli alberi, e de'frutti, s'intende anco degli animali: così sono venuti in Italia i Bufali, che à tempo di Plinio erano tanto ignoti, che non è meraviglia s'egli ne scrisse cose lontanissime dalla verità: e non si deue permettere, che i terreni siano inutilmente impiegati, o in parchi, de'quali è piena l'Inghilterra, con grandissimi lamenti de'popoli, che ne patiscono per ciò non piccola carestia di formenti, ò in altra cosa tale. Nè si spauenti per la spesa, che la più parte dell'opere sudette ricerca; perche si possono fare, e d'inuer-

no

no per mezo de gli schiaui, e de gli sforzati delle galere, se ne tiene; ò se non ne tiene, può impiegare in cotali opere quei, che per altro meritarebbono la galea, ò la morte: come i Romani destinauano simili genti à cauar metalli, ò à tagliar marmi; e se pure mancano di questi, non mancheranno mai, e zingari, & huomini vagabondi, e senza partito, che meglio fia impiegare con qualche vtilità publica, che lassarli andar mendicando. Nella China, Prouincia ottimamente regolata, non è permesso il mēdicare; tutti sono adoperati, per quanto le lor forze si stendono, i ciechi, se non hanno da se modo di viuere, sono impiegati à volgere i molini à mano: gli stroppiati, per quanto vagliono, à far qualche altra cosa, à quei solamente è concesso l'entrar ne' publici hospedali, che sono affatto impotenti. I Romani soleuano far simili opere per mano de' soldati, quando non haueuano altro, che fare; come attestano le fosse Mariane in Prouenza, e le Drusine in Gheldria, e la via Emilia, e la Cassia. Augusto Cesare veggendo le fosse, per le quali l'acqua del Nilo si deriuaua per li campi turate e ripiene, le fece nettare, e ricauare dal suo essercito. Gli Suizzeri si vagliono, in simili bisogni, dell'opere de Cōmuni; onde impiegando, ò ad arginare vn fiume, ò à spianare vn monte, ò à diuertire vn torrente, ò à munire vna strada, le Communità istesse, fanno in poco tempo cose grandi. Oltre di ciò il Prencipe deue hauer la mira, che'l denaro non esca del suo Stato, senza necessità: hor se in esso vi sono cose necessarie, se ben ricercano qual che spesa; è spesa che però resta nel paese, ò che à lungo andare per via de' datij, e di gabelle ritorna al fisco; non così, se il denaro esce vna volta fuora, perche si perde, e

quello, e'l frutto, che se ne cauarebbe. L'Italia da alcuni anni in quà, si è coltiuata in molti luoghi, prima deserti, come sono le paludi Pōtine, le quali nō solamente occupauano inutilmente vn gran tratto di paese, onde hora si caua infinita vtilità; ma in oltre infettauano l'aria di tal maniera, che ne rendeuano Roma mal sana. Grandi anco sono i miglioramenti fatti da' Venetiani nel Polisine di Rouigo, e dal Gran Duca nel contado di Arezzo, e di Pisa, e dal Duca di Ferrara nelle valli di Comacchio, onde si caua formento sufficiente per lo sostegno d'vna grossa Città; e si potrebbe far il medesimo in molte parti, se i Prencipi v'attendessero, e non fossero tanto amatori dell'vtilità presente, che ne trascurassero la futura.

Dell'industria.

NON è cosa che importi più per accrescere vno Stato, e per renderlo e numeroso d'habitanti, e douitioso d'ogni bene, che l'industria degli huomini, e la moltitudine dell'arti, delle quali altre sono necessarie: altre commode alla vita ciuile: altre si desiderano per pompa, e per ornamento: altre per delicatezza, e per trattenimento delle persone otiose]; onde ne segue concorso, e di danaro, e di gente, che, lauora, ò traffica il lauorato, ò somministra materia a' lauoranti; compra, vende, trasporta da vn luogo all'altro gli artificiosi parti dell'ingegno, e della mano dell'huomo. Selim Primo Imperatore de' Turchi, per appopolare, e per annobilire Constantinopoli, fe' capaßare alcune migliaia d'artefici eccellenti, prima dalla Regia Città di Tauris, e poi dal gran Cairo. Ne intesero male questo punto i Pollachi; perche quando elessero

sero il Re loro Arrigo Duca d'Angiò, tra l'altre cose, che da lui volero, vna fu, che egli conducesse in Polonia cento famiglie di artefici. E perche l'arte gareggia con la natura, m'addimandarà alcuno, quale delle due cose importi più per ringrandire, e per render popoloso vn luogo, la fecondità del terreno, ò l'industria dell'huomo? L'industria senza dubbio; prima perche le cose prodotte dall'artificiosa mano dell'huomo sono molto più, e di molto maggior prezzo, che le cose generate dalla natura. conciosiache la natura dà la materia, e'l soggetto; ma la sottigliezza, e l'arte dell'huomo dà l'inenarrabile varietà delle forme. La lana è frutto semplice, e rozo della natura, quante belle cose, quanto varie, e moltiforni ne fabrica l'arte? quanti, e quanto grandi emolumenti ne trahe l'industria di chi la scardassa, l'ordisce, la trama, la tesse, la tinge, la taglia, e la cuce, e la forma in mille maniere? e la trasporta da vn luogo ad vn'altro? Frutto semplice della natura è la seta: quanta varietà di vaghissimi panni ne forma l'arte? questa fa, che l'escremento d'un vilissimo verme sia stimato da' Prencipi, apprezzato dalle Reine; e che finalmente ogniuno voglia honorarsene. Di più molto maggior numero di gente viue d'industria, che d'entrate; del che ci fanno fede in Italia molte Città, ma principalmente Venetia, Fiorenza, Genoua, e Milano della cui grandezza, e magnificenza non accade parlare: e pur quiui con l'arte della seta, e della lana, si mantengono quasi due terzi de gli habitanti, e per passare dalle città alle Prouincie, quei che hanno fatto sottilmente conto delle forze di Francia, dicono, che i frutti di quel regno montano 15. millioni di scudi all'anno. E i medesimi affermano, che fa più di 15. millioni d'-

anime ma mettiamo, che non siano più di 15. toccarebbe vno scudo per testa d'entrata; dunque tutto'l resto procede dall'industria. Ma chi non vede questo in ogni materia? l'entrate, che si cauano dalle miniere del ferro, non sono grandissime: ma delle vtilità, che si traggono dal lauoro, e dal traffico di esso ferro, viuono infiniti, che lo cauano, che lo purgano, che lo coltano, che lo vendono in grosso, & à minuto: che ne fabricano machine da guerra, arme da difesa, e da offesa, ferramenti innumerabili per l'vso dell'agricoltura, architettura, e per ogni arte, per li bisogni quotidiani, e per l'innumerabili necessità della vita, che non ha minor bisogno del ferro, che del pane; in tal maniera, che chi paragonasse l'entrate, che i padroni tirano delle miniere del ferro, con l'vtilità, che ne cauano gli artefici, & i mercatanti con l'industria (onde arricchiscono ancho incredibilmente i Principi per vià de' datij) ritrouarebbe, che l'industria auanza di gran lunga la natura. Compara i marmi con le Statue, co'colossi, con le colonne, co'fregi, e co'lauori infiniti, che se ne fanno: Compara i legnami con le galee, co' galeoni, con le naui, e con gli altri vascelli d'infinite sorti, e da guerra, e da carico, e da passatempo, con le statue, co'fornimenti di casa, e con altre cose, senza conto, che sé ne fabricano con la pialla, con lo scarpello, e col torno: Compara i colori con le pitture, e'l prezzo di quelli co'l valor di queste, & intenderai, quanto più vaglia il lauoro, che la materia; (Zeusi pittore eccellentissimo daua l'opere sue per niente, perche diceua generosamente, che non si poteuano comprare con prezzo alcuno) e quanta più gente viua per mezo dell'arti, che per beneficio immediato della natura. E tanta la forza dell'industria, che

non è

non è miniera d'argento, non d'oro nella nuoua Spagna, ò nel Perù, che le debba eßer pareggiata; e più vale il datio della mercatantia di Milano al Re Cattolico, che le miniere di Zagateca, ò di Salisco. L'italia è Prouincia, nella quale (come ho detto di sopra) non vi è miniera d'importanza, nè d'oro, nè d'argento; come nè anco ne ha la Francia. e nondimeno l'vna, e l'altra è abbondantißima di denari, e di teßori, mercè dell'industria. La Fiandra ancor eßa non ha vene di metali e nondimeno mentre ch'ella è ßata in pace per le molte, e varie, e mirabili opere; che vi ßi fabricauano con arte, e con sottigliezza ineßimabile, non ha hauuto inuidia alle miniere d'Ongaria, ò di Transiluania e non era paeße in Europa, nè più ßplendido, nè più douitioßo, nè più habitato, non parte d'Europa, non del mondo, oue foßero tante Città, e tanto grandi, e coßi frequentate da'forastieri, ßi che meritamente, per gli incomparabili teßori, che l'Imperator Carlo ne cauaua, alcuni chiamauano quei paeßi l'Indie di S. Maeßtà. La natura induce nella materia prima le sue forme, e l'industria humana fabrica, sopra il compoßito naturale, forme artificiali senza fine. conciosiache la natura è à l'artefice, quel che la materia prima è à l'agente naturale. Deue dunque il Prencipe, che vuol render popoloßa la sua Città, introdurui ogni sorte d'industria, e d'artificio; il che farà, e col condurre artefici eccellenti da'paeßi altrui, e dar loro ricapito, e commodità conueniente, e co'l tener conto de'belli ingegni, e ßimare l'innentioni, e le opere, che hanno del ßingolare, ò del raro; e propor premij alla perfettione, & all'eccellenza: ma sopra tutto è neceßario, che non comporti, che ßi cauino fuor del suo Stato le materie crude;

non lane, non sete, non legnami, non metalli, non altra cosa tale: perche con le materie se ne vanno anco via gli artefici, e del trafico della materia lauorata viue molto maggior numero di gente, che della materia semplice; e l'entrate de' Prencipi sono di gran lunga più ricche per l'estrattione dell'opere, che delle materie; come per essempio de' velluti, che delle sete; delle rascie, che delle lane; delle tele, che de' lini; delle corde, che del canape. Del che accorgendosi, questi anni à dietro, i Re di Francia, e d'Inghilterra, prohibirono il cauar fuori de' loro Stati le lane: il che fece anco poi il Re Cattolico. Ma questi ordini non si puotero osseruare affatto così presto; perche abbondando quelle Prouincie d'incredibil copia di lane finissime, non vi erano tanti artefici, che le potessero tutte lauorare; e benche i sudetti Prencipi facessero forse questo, perche l'vtile, e'l datio, che si caua da i panni, di lana, è vie maggiore di quel che si caua dalle lane roze: nondimeno l'istesso uale per appopolare il paese. Concioſiache molto più gente uiue sù le lane lauorate, che sù le roze; onde segue la ricchezza, e la grandezza del Re: Perche la moltitudine della gente, è quella, che rende fertile il terreno, e che con la mano, e con l'arte dà mille forme alla materia naturale.

Del mattrimonio, e dell' educatione de' figliuoli.

GLI antichi Legislatori, attesero à moltiplicare i loro Cittadini col fauorire marauigliosamente il matrimonio. Licurgo ordinò, che chi non toglieua moglie fosse cacciato da gli spettacoli publichi, e fosse nel mezo dell'in-

dell'inuerno menato ignudo per le piazze; e s'egli era vecchio, non volle, che i giouani l'honoraſſero, come gli altri di quell'età; e per facilitare eſſo matrimonio, ordinò, che le mogli ſi prendeſſero ſenza dote, e ſi faceſſe conto della virtù, non delle facoltà. il che anco ſtatuì Solone, che non volle, che ſi deſſe dote in denari, affinche non pareſſe, che le mogli ſi compraſſero; ma ſolamente alcune veſti, e vaſi di poco prezzo; (il che s'vſa hoggidi in Ongheria, e quaſi in tutta l'Africa, e l'Aſia) e'l medeſmo, per incitar gli huomini à procacciarſi honeſtamente prole, non volle, che i baſtardi foſſero in coſa alcuna obligati a'loro padri. Filippo II, Re di Macedonia; apparecchiandoſi alla guerra contra Romani, per hauer gente aſſai ordinò, che tutti prendeſſero moglie, e procreaſſero figliuoli. I Romani anco à ciò grandemente atteſero; e ne fa fede (oltre le leggi Giulie, e Papie) quella celebre oratione fatta da Q. Metello nella ſua Cenſura; con la quale eſſorta tutti quei, ch'erano atti, à prender moglie, & à far figliuoli. La qual oratione fu grandemente commendata à tutti da Ceſare Auguſto, con vn ſuo editto. Acciochè poi ogniuno metteſſe facilmente il collo ſotto il giogo matrimoniale, prouedeuano i poueri di poderi, perche quei, che non hanno facoltà, e viuono alla giornata, ò non deſiderano d'hauer figliuoli, ò li hanno poco deſiderabili: concioſiache ſe bene ſenza il congiungimento dell'huomo, e della donna, non ſi può il genere humano moltiplicare; nondimeno la moltitudine de' congiungimenti non è ſola cauſa della moltiplicatione, ſi ricerca, oltre di ciò, la cura d'alleuarli, e la commodità di ſoſtentarli; ſenza la quale, ò muoiono innanzi tempo, ò rieſcono inutili, e di poco giouamento alla patria. La Francia

e sempre stata popolatissima, e pienissima di gente. Rende di ciò la causa Strabone, dicendo, che le donne Francesi erano ottime, e per fecondità naturale, e per diligenza nell'alleuare i figliuoli. Non vediamo noi, che più può la cura dell'huomo in moltiplicar le lattuche, & i cauoli, che la fecondità della natura nell'ortiche, & in simili altre piante? e che se bene le lupe, e l'orse generano più figliuoli ad vn parto, che le pecore; e si ammazzano, senza comparatione; più agnelli, che lupicini, o orsacchi; nondimeno sono più agnelli, che lupi, non per altro, se nō perche l'huomo si prende cura di alleuarli, e di pascer gli agnelli; ma perseguita, e fa guerra a'lupi. I Turchi, & i Mori prendono più mogli per vno; & i Christiani (oltre l'infinita moltitudine, che fa gratissimo sacrificio à Dio della sua castità) non ne pigliano più d'una: e pure, senza proportione, è più habitata la Christianità, che la Turchia, e fu sempre habitato più il Settentrione (onde sono vsciti tanti popoli, che han concultato l'Imperio Romano) che le parti meridionali; e pure gli huomini sono senza dubbio più casti là, che quà; & i meridionali tengono più donne, & i Settentrionali pena vna: onde procede questo? se non dalla difficultà dell'educatione, che porta seco la moltitudine de'matrimonij, e delle mogli, e la commodità, che cagiona l'vnità delle mogli, e la mediocrità de'matrimonij? le mogli mosse da inuidia, & da gelosia (di cui non è Vipera più rabbiosa) impediscon la grauidanza l'una dell'altra, o con malie guastano i figliuoli già nati: l'amor del marito verso più donne, non è così vnito, & ardente come verso vna sola; e per consequenza l'affettione verso i figliuoli non è nè anco così grande, e vehemente. Si dissipa, e si di-

disperge in più parti, nè si prende cura, e pensiero dell'educatione de' figliuoli; e se pure se'l prende, non ha modo d'alleuarne tanti. Che gioua al Cairo l'esser città così popolata, se ogni settimo anno la peste ne porta via tante migliaia? o che gioua à Constantinopoli la sua frequenza, s'ogni terzo anno la contagione la spopola quasi, e la deserta? & onde nasce la peste, e'l morbo, se non dalla strettezza, e dal disagio dell'habitanze, dall'immonditia, e sporchezza del viuere, dalla poca policia, e gouerno in tener le Città nette, e l'aere purgato, e dall'altre cause simili? per le quali difficultandosi l'educatione, se bene sono infiniti quelli, che nascono, pochi però sono quei, che à proportione scampino, ò diuegano huomini da qualche cosa. Nè, per altra cagione il genere humano, che da vn huomo, e da vna donna propagato, arriuò, già sono tre mila anni, à non minor moltitudine di quella, che si vede al presente, non è andato moltiplicando à proportione; e le Città cominciate da pochi habitatori, e poi accresciute fino ad vn certo numero, non passano oltre. Roma cominciò con tre mila; arriuò fino à quattrocento cinquanta mila huomini da spada; e non passò innanzi; e pure ogni ragion voleua, che si come da tre mila era cresciuta à quattrocento cinquanta mila, andasse di mano in mano tutta via crescendo infinitamente. così Venetia, Napoli, Milano, non eccedono ducento mila persone; non l'altre Città vn certo si fatto numero; il che procede dall'incommodità d'alleuare, e di nudrire maggior moltitudine di gente in vn luogo. Perche, nè il terreno à torno può porger tanta copia di vettouaglie; nè i paesi vicini, ò per la sterilità de' terreni, ò per la difficoltà della condotta somministrarne; si che ricercandosi due cose per

la propagatione de'popoli, la generatione, e l'educatione; se bene la moltitudine de'matrimonij aiuta forse l'una, impedisce però del sicuro l'altra. Onde io stimo, che se ben tutti i Religiosi, e Religiose fossero maritate, che non per ciò sarebbe maggior il numero de' Christiani di quel che si sia; e la dissolutione, e licenza introdotta da Luthero in Alemagna, & in Inghilterra da Caluino, non ha giouato niente alla moltiplicatione del popolo; perche (oltre che l'impietà non mai alligna, ò fa radice) se bene è cresciuto il numero de' congiungimenti, non è però cresciuta la commodità d'alleuare, e di nudrire i parti: e per questo anche, oltra la ragione principale (che fu la pietà, e'l colto di Dio) Constantino, e poi Teodosio annullarono le pene della verginità e del celibato. Non basta dunque, che'l Prencipe fauorisca i matrimonij, e la fecondità, se non porge aiuto all'educatione, & al trattenimento della prole, con la benificenza verso de' poueri, souuenendo i bisognosi, soccorrendo quei, che non hanno il modo, ò di maritar le figliuole, ò d'indrizzar i figliuoli, ò di mãtenere se, e la famiglia; dando da fare à quei, che possono trauagliare; sostentãdo benignamente quei, che nõ possono. nel che Alessandro Seuero Imperatore era tanto amoreuole, che alleuando à sue spese, alcuni fanciulli, e fanciulle pouere, li chiamaua dal nome di sua madre Mammea, Mammei, e Mammee. Constantino Magno fù il primo, che oltra à gli spedali de gli amalati, e de' uecchi; institui anche case oue fossino nodriti fanciulli poueri, e Giuliano Apostata rinfacciaua à Pontefici de gl'idolatri l'humanità de Christiani in fondar hospedali per li poueri loro.

Del-

Delle Colonie.

I ROMANI propagarono anco il suo con le Colonie, con bonissima ragione; perche si come le piante moltiplicano fuor de' viuai, doue furono seminate, piu che se si lasciassero sempre dentro; e si come le api si propagano con la cauata degli sciami fuor de' copili; che se ui restassero, morirebbono, ò di disagio, ò di contagione; cosi molti, che rimanendo nella patria, per mancamento d'aiuto, e di sostegno; perirebbono, ò per pouertà, ò per altro rispetto non si accasarebbono, nè lasciarebbono prole, mandati nelle Colonie, & iui d'habitanze, e di terreni prouisti, fanno l'uno, e l'altro. Cosi Alba mandò fuori di se, quasi in più parti, trenta Colonie, che si chiamarono Latine. I Romani ne dedussero infinite, con le cui forze sostennero grauissime guerre. I Portoghesi, & i Castigliani, seguendo l'essempio loro, hanno ancor essi fondato diuerse Colonie; quelli nella Madera, & à Capo verde alle Terzere, & all'isola di S. Tomaso, e nel Brasile, e nell'India; questi nell'Isole del Mondo nuouo, e nella nuoua Spagna, e nel Perù, & vltimamente nelle Filippine. E gli è vero, che in questa impresa gli vni, e gli altri hanno seguito più tosto la necessità delle imprese loro, che la ragione, e l'essempio de' Romani; conciosiache le Colonie sono poco vtili alla patria, se si deducono in paesi molto remoti, e da' quali non si può aspettare aiuto, non soccorso d'importanza, e per ciò i Romani non dedussero nissuna Colonia fuor d'Italia, per lo spatio d'anni secento. Oltre di ciò non mandauano nelle Colonie, se non gente bassissima, e vilissima, e ch'era quasi d'auanzo, e di grauezza

alla

alla Città: ma i Portogheſi, e gli Spagnuoli non han mandato, nè mandano fuora quel che auanza alle patrie loro, ma quel che ſarebbe loro di giouamento, e forſe di neceſſità. e tolgono loro, non il ſangue ſouerchio, ò corrotto; ma parte del più ſano, e più ſincero: Onde le Prouincie ſi ſneruano, e s'indeboliſcono aßai. Potrebbono imitare i Romani, col valerſi delle Colonie non ſolamente della natione Spagnuola, ma de' ſudditi d'acquiſto ancora ridotti à naturalezza; perche i Romani, oltre le Colonie Romane, deduceuano anche le Latine ne' luoghi meno importanti; che ſe Portogallo, e Caſtiglia continueranno come hanno fatto ſino al preſente à mandare ogni anno migliara di perſone fuora, ſenza rimetterne per altra via, io non sò come alla fine non ſiano per fallire à guiſa de' banchi, che hanno grande vſcita ſenza entrata.

De' modi d'arricchire dell'altrui.

NON ricerca minor giudicio, e prudenza il tirare à ſe, e far ſuo giuſtamente l'altrui, che il propagare il ſuo; & in queſta (come in ogni altra parte) i Romani moſtrarono ineſtimabile ſapienza, coſa lunga ſarebbe l'eſplicar ad vna, ad vna le lor maniere: Onde ci contenteremo di accennarle breuemente.

De' modi tenuti da' Romani.

ACCREDITARO dunque i Romani il ſuo contr'altrui, prima con l'aggregare à ſe i nemici vinti, gli Albani, i Sabini, e l'altre tante genti, quid aliud exitio (diceua Claudio Imperatore) Lacedæmonijs, & Athe-

nien-

nienſibus fuit, quamquam armis pollerent, niſi quòd victos pro alienigenis arcebant? At conditor noſter Romulus tantam ſapientia valuit, vt plerosque populos eodem die hoſtes, dein ciues haberet. *Appreſſo coll rouinare le Città vicine; & à questo modo metter i loro habitatori in neceſſità di ritirarſi à Roma: Oltre di ciò communicauano la Cittadinanza Romana, & in particolare à perſone innumerabili di valore, e di qualità eccellenti; & in commune alle Città; e Seruio Tullo, e Sempronio Gracco la communicò anco à gli ſchiaui manomeſſi. Perche ſe gli acquiſti non ti aggiungono nerbo e forze, à che fine affaticare, à che fine diſpergere, e diſſipare il tuo, indebolire i fondamenti del tuo ſtato, il ſangue dell'Imperio? il che vediamo eſſer auuenuto al Gran Turco nella guerra di Perſia. Accrebbero anco i Romani col congiunger ſcco molti popoli, e Re, altri con titolo di compagni, come i popoli Latini; altri con nome d'amici, come i Re di Egitto, e di Aſia, i Marſiglieſi, & altri: e queſto nome di amico, ò di compagno daua il popolo Romano alle Città, & a' Prencipi benemeriti. Si valeuano anco della protettione: coſi preſero il poſſeſſo di Capoua, con la difeſa contra i Sanniti, e de' Moſſineſi con la difeſa contra Gerone, & i Cartagineſi. Nel qual modo il Turco ſi è aggrãdito incredibilmente, perche egli fattoſi protettore de' Chiuli, e de' Tartari Precopiti, & alle volte anco de' Giorgiani, ſi è valuto delle forze loro non meno, che delle proprie. Queſt'arte della protettione altrui è aſſai nota a' Prencipi de' noſtri tempi; e ſe ne ſeruì aſſutamente Arrigo II, Re di Francia; perche, preſa la protettione dell'Imperio contra l'Imperator Carlo V, ſi fe aſſaiamente Signore di tre groſſiſſime Città, Mets, Tul, e*

Ver-

Verdùn. I Re di Polonia hanno acquistato nel medesimo modo la Liuonia. Arricchirono anco i Romani co'beneficij, e fauori fatti a' Prencipi, perche Attalo Re d'Asia, e poi Nicomede Re di Bitinia mossi dalla loro amoreuolezza, e da'beneficij riceuuti, li lasarono, morendo, heredi. il che fecero ancora altri Re. nel qual modo Genouesi hebbero Pera dall'Imperatore Michele Paleologo, e Francesco Catacusio Mitellino dall'Imperatore Caloiani; & i Venetiani Veggia da Gio. Bano, e Francesco Sforza Sanona da Ludouico XI, per soccorsi dati. Federico III, die de Modona, e Reggio à Borso da Este per le cortesie riceuute da lui in Ferrara: & Alessandro Farnese Duca di Parma ha vltimamente ottenuto l'importantissima Cittadella di Piacenza dal Re Cattolico, per gl'infiniti seruitij fatti à Sua Maestà nella guerra, e gouerno de'passi bassi. Ne' tempi più bassi i Romani si valsero de'popoli delle Prouincie soggette, alle quali in luogo di tributo altro non imponeuano, che obligho di dar gente alla guerra. Et la cosa passò tanto innanzi, che Tacito disse quelle nobilissime parole. Nihil validum in exercitibus, nisi quod esternum. e quelle altre. Prouinciarum sanguine prouincias vinci.

Della compra degli Stati.

NON è modo d'arricchire dell'altrui, che sia più vtaggioso di questo; conciosiache si compra quel che non si può pagare, e non è mercatantia più degna d'vn Prencipe. Così Clemente VI comprò Auignone da Giouanna Prima Reina di Napoli, con quello, ch'essa douea alla Chiesa de'censi passati. Sforza Attendolo hebbe Coti-

Cotignola da Papa Giouanni XXIII per XIIII mila ducati. Filippo di Valois il Delfinato dal Prencipe Vmberto per XL mila fiorini d'oro: e che Stato è quello? e la Ducea di Berrì per LX mila, e Carlo V comprò la Contea di Auserra per XXXI mila franchi d'oro. Ma neßuna gente arricchì mai più per via di compre, che i Fiorentini, come nè anco fu mai Republica, che haueße il denaro più in pronto. Eßi comprarono la Città d'Arezzo dal Sig. di Coße per XL mila fiorini d'oro, e Liuorno da Tomaso Fregoso per CXX mila ducati: e coßi Cortona da Ladislao Re di Napoli, e Piſa da Gabriel Maria Viſconti.

Della Condotta della gente.

GIOVANNI Galeazzo Viſconti ſoleua dire, non eßere al mondo più nobile mercatãtia di quella, con la quale s'acquiſtano, e ſi tirano al ſuo ſeruitio gli huomini eccellenti. Onde egli non riſparmiaua denari, per condurre al ſuo ſoldo huomini d'ogni natione. Hor queſto ſi fa in più maniere. La più ordinaria ſi è d'aſſoldar gente ſtraniera per ſeruirſene nella guerra. ma oltre di queſta, ſi cõducono anco gli huomini, ò per popolare il paeſe (come Leone IIII cõduße i Corſi ad habitar Borgo, detto da lui Città Leonina e Chriſtierno II. Re di Dania conduße Holandeſi nell'Iſola d'Amac) ò per coltiuarlo, (come Gio. II Re di Portogallo conduße alcuni agricoltori Alemani) ò per arricchire de' loro arteficij, e lauori (nel che ſono ſtati accortiſſimi Coſmo, e Franceſco Gran Duchi di Toſcana) ò per tirare à noi il denaro per le robbe, che ci auanzano.

Del

Del prender gli Stati in pegno.

S'ACQVISTANO anco Stati col pigliarli in pegno di denari imprestati; i quali pegni, perche rare volte auiene che si rendino, sono stimati da' Prencipi proprietà. Gli Elettori dell'Imperio vendèrono à Carlo IIII Imperatore i lor voti, per far Vencislao suo figliuolo Re de' Romani per centomila fiorini per uno. E perche egli non haueua tãto denaro à mano, tolsero in pegno XVI Città dell'Imperio, che si hanno poi sempre essi, & i loro successori ritenute. Lodouico X Re di Francia hebbe il Contado di Ronciglione dal Re Gio. d'Aragona per CCCC mila scudi, che poi Carlo VIII rese per niente al Re Cattolico. Similmẽte i Fiorentini tolsero in pegno Borgo à S. Sepolcro da Eugenio IIII per XXV mila scudi: e Giouanni III Re di Portogallo le Isole Moluche dall'Imperator Carlo V per CCCL mila. Con vn simile contratto i Polachi si sono impadroniti della Liuonia. Fra quella prouincia de' caualliери Teutonici; ma essendosi ribellato dalla Sede Apostolica, e da Dio il gran Maestro Cottero con la più parte de' Caualliери, che s'haueuano appropriato le commende, e preso mogli, fu nel MDLVIII assalito dal Gran Duca di Moscouia. I Caualliери veggendosi impotenti à resistere, si raccommandarono al Re di Polonia, e li diedero molte fortezze in mano. il Re presane protettione, s'obligò alla restitutione delle fortezze ogni uolta che finita la guerra per forza, ò per accordo) li fossino rimborsati seicento mila scudi. Hor la guerra è finita, nè l'una nè l'altra parte parla di rimborsamento, ò di restitutione.

De' Pa-

De' Parentadi.

VAGLIONO anco assai per arricchire dell'altrui, i parentadi, & i matrimonij, perche con questi, e si tirano dalla nostra i Prencipi, e si conseguiscono ragioni, e pretensioni d'importanza. Così Tarquinio Superbo accrebbe notabilmente le sue forze, col dare vna sua figliuola ad Ottauio Mamilio personaggio di grandissima autorità tra' Latini: e si legge di Pirro, che per diuenir potente, prese molte mogli; & i Cartaginesi disfolsero Siface, Re potentissimo, dall'amicitia fatta co Romani, col dargli Sofonisba figliuola d'Asdrubale loro Cittadino per moglie; & i Venetiani per vn simil mezo misero il piede nell'Isola di Cipro. Filippo Maria Visconti ricuperò lo Stato; che si hauenano tra se diuiso i Capitani del padre con CCCC mila scudi, ch'egli hebbe in dote da Beatrice da Tenda. Per questa via la Corona d'Inghilterra hebbe gia l'Aquitania, e quella di Francia la Bertagna, Monarchia alcuna casa è mai giunta à maggior grandezza, e potenza per via di donne, e di parentadi, che la casa d'Austria, perche con vn continuo corso di felicità, Massimiliano hebbe i paesi bassi da Maria figliuola di Carlo vltimo Duca di Borgogna, Filippo suo figliuolo hebbe in dote la Spagna, con le sue appendici, da Giouanna figliuola di Ferdinando, e d'Isabella, ne' quali Stati succesie poi Carlo suo figliuolo; & a' tempi nostri Filippo figliuolo dignissimo di Carlo ha hereditato Portogallo, e le sue appartenēze, che sono grandissime per le ragion d'Isabella sua Madre. Ferdinando fratello di Carlo hebbe l'Ongaria per le ragioni d'Anna sua Consorte. E perche

questa via d'aggrandire è giustissima, e quietissima, si de ne anco stimare, che sia sopra tutte l'altre durabile, e sicura.

Dell' addottione.

Spetie di parentado è l'addottione, col cui mezo Giouanna Seconda Reina di Napoli si fe forte contra i suoi nemici: e gli Angioini, & Aragonesi acquistarono ragioni sopra quel nobilissimo, e douitiosissimo Regno. Co' Francesi soli, per non sò che legge Salica, la cui origine non si è mai saputa (questa esclude dalla Corona di Francia tutte le donne) questo modo d'accrescere, che si fa per via di parentado, non ha luogo.

Delle Leghe.

Si accresce anco il potere con le forze altrui, per via delle Leghe, le quali sogliono rendere i Prẽcipi, e più forti, e più animosi: perche molte cose non può, e non ardisce da se vno, che potrà & imprenderà accompagnato da altri; conciosiache la compagnia accresce l'allegrezze delle cose prospere, e diminuisce il danno delle auuerse. Hor le leghe sono di più sorti; perpetue, & à tempo; offensiue, e difensiue; offensiue, e difensiue insieme. In alcune i collegati sono pari di conditione; in altre l'uno ha maggioranza sopra l'altro. Maggioranza haueuano i Romani nelle leghe co' Latini; perche essi deliberauano, e risolueuano l'imprese: dauano il Generale, e tutti gli Officiali d'importanza; essi finalmente haueuano, e'l maneggio delle guerre, e'l frutto delle vittorie: si che i Latini nõ

erano

erano se non ministri de' Romani; e se pure erano compagni, erano loro solamente nelle fatiche, e nel pericolo della guerra, senza punto participare della gloria, ò degli acquisti, ò dell'Imperio. Nel che, in vero, i Romani mostrarono giudicio mirabile; perche, sotto nome di lega, e di compagnia, acquistarono, con le forze communi, à se soli l'imperio del Mondo: si che volendosi i Latini poi risentire, hebbero contra le forze, e de' Romani, e de' popoli à loro soggetti, e de' Prencipi amici, e collegati. Leghe con maggioranza anco sono quelle, nelle quali vn collegato nell'impresa commune ha da contribuire, ò da participare più de' frutti della vittoria, che l'altro; e di queste, e di simili non bisogna molto fidarsi: perche i Prencipi, per l'ordinario, non si muouono, se non per interesse, e non conoscono amico, nè inimico se non per lo bene, che ne sperano: ò per lo male, che ne temono; e le leghe tanto durano, quanto dura l'utilità de' collegati. Hora conciosiache l'interesse di molti Prencipi in vna impresa, nõ può essere vguale, non è credibile, che i collegati si debbano mouere con animo, ò con prontezza vguale, senza la quale equalità la lega non farà impresa di momento. E si come in vn orologio vna ruota, ò vn contrapeso, che si sconci, guasta tutto il concerto, così nelle leghe, vna parte, che manchi, disordina tutto il corpo della lega, come si è visto nelle leghe fatte sotto Paolo III, e Pio V. tra'l Re Cattolico, e Venetiani contra il Turco. Le quali mossesi con grande ardore, e con memorabile vittoria ancora, non hanno però fatto progresso nissuno: perche l'interesse de' Prencipi non era vguale; conciosiache alla Spagna non mettono conto l'imprese di Leuante, che sono vtilissime a' Venetiani; & à questi non importano l'imprese di

Africa, che sono necessarie à Spagna. Onde temendo i Venetiani le forze, che'l Turco ha in Leuante, e gli Spagnuoli la vicinanza d'Algieri, non si possono muouere insieme con pari ardore, per la diuersità de gl'interessi; e'l Papa resta di mezo con la spesa senza frutto: onde in due sole maniere si può far lega cõtra il Turco con qualche speranza di progresso: l'vna sarebbe, che si mouessero tutti i Prencipi, che cõfinano col Turco in vn tempo medesimo contra lui, e che ogniuno l'assaltasse della sua parte, non con forze limitate, ma con tutto il suo potere; perche qui si pareggiarebbe l'interesse. L'altra sarebe più generosa, se più Prencipi insieme, senza altro interesse, che dell'honor di Dio, e dell'esaltatione della Chiesa, l'assaltassero in vno, ò in più luoghi; come auuenne in quei tempi heroici, quando molti Prencipi di Alemagna, e di Fiandra, e di Francia, e d'Italia, parte vendendo, parte impegnando gli Stati, missero insieme più di CCCC. mila persone, e vinti i Turchi à Nicea, & i Persiani ad Antiochia, & i Saraceni à Gierusalem, conquassarono tutto Oriente, e ricuperarono tutta la Terra Santa. Et è cosa notabile, che in vna tanta impresa non vi hebbe parte, nè Re, nè Imperatore alcuno; se bene il Re di Francia, e d'Inghilterra, e gl'Imperatori Corrado, e Federico vi andarono poi, non per acquistare, ma per conseruar l'acquistato, non fecero però cosa degna. Ma ritornando al nostro proposito, concludiamo, che le leghe ci aggiungeranno potere ogni volta, che l'intereße delle parti sarà vguale: ma mancata l'vguaglianza dell'interesse, debbiamo tener per certo, che mancherà l'aiuto della lega. e perche tanto si debbono stimare quanto hanno di stabilità, sono migliori le perpetue, che le temporali, e le offensiue, e diffensiue

fensiue insieme, che l'offensiue, ò difensiue solamente: & le pari di conditione, che le dispari. Egli è vero, che queste (parlo delle pari) quali sono quelle degli Suizzeri, sono assai vtili per la difesa, ma di nissuna efficacia per l'offesa: imperoche nella difesa il pericolo degli vni muoue facilmente, per la vicinanza, gl'altri je ci muoue più efficacemente la tema del male, che la speranza del bene. Ma nell'offesa, perche il frutto, che ne segue, douendosi comparare à tutti, non può muouere efficacemente ciascuno, sono di poco valore; e per ciò benche gli Suizzeri habbino hauuto notabilissime occasioni d'acquistare Stati ricchissimi, nondimeno non hanno mai fatto cosa degna di memoria, e si sono contentati d'vna militia mercenaria, hor al seruitio di questo, hor di quel Prencipe; Con che s'arrichiscono bene i particolari, per la preda, che fanno in guerra, e per le pensioni, che tirano in pace: ma il publico ne diuiene più debole, e per l'innumerabile moltitudine de'soldati, che muoiono, per li casi della guerra, e per gl'interessi, e dependenze, con le quali i Colonelli, & i Capitani restano obligati a' Prencipi stranieri.

Della mercatantia, e se conuenga al Re l'essercitarla.

COMMVNISSIMO modo d'arricchire dell'altrui si è la mercatantia: ma perche questa è cosa conueniente à gli huomini priuati, anzi che a' Prencipi; non sarà fuor di proposito il vedere in che caso sia bene, che'l Prencipe l'eserciti. Diciamo dunque, che in tre casi non disconuiene ad vn Prencipe, benche grande, il trafico.

Il primo si è quando le facoltà de' priuati non sono atte à mantener esso trafico, ò per spesa eccessiua, ò per opposizione de' nemici, ò per altra simil causa. Così li Re di Portogallo hanno, e con grosse armate acquistato, e con glorioſe vittorie mantenuto il commercio, e'l trafico d'Etiopia, e d'India: e non disconuiene ad vn Re impresa nissuna, nella quale si ricercano forze di Re. Il secondo caso è, quando il trafico è di tanta importanza, che vn priuato con quello acquistarebbe ricchezze troppo grandi. Così Venetiani mandauano le galee grosse della Republica al trafico delle spetiarie, che si comprauano in Alessandria; e si vendeuano poi in Inghilterra, in Fiandra, & in altri luoghi tali, con che il publico arricchiua oltre modo; e non disdice ad vn Re l'acquistar giustamente ricchezze degne di Re. Il terzo caso è quando la mercatantia si fa per bene, e per salute publica. Così grandissimi Prencipi, nelle estreme carestie, e necessità de' sudditi loro, comprano formenti forastieri e li riuendono con grandissimo beneficio de vassali. ma concludiamo questo capo con l'auttorità e di Salomone Re Glorioſissimo, e di Iosafat Re d'eccelletnte bontà. di Salomone è scritto che le sue naui, Ibant in Tharsis *cioè all'India* semel in annis tribus,& deferebant inde aurum,& argentum,& ebur,& simias,& pauos. *Iosafat mandò ancor egli le sue naui in Tharsis ma nel Perù nõ vi sono panoni nè ele fanti onde si comprende esser vana l'opinione di quelli che pensano che le naui di Salamone nauigassero in quel paese.*

Del modo tenuto da'Soldani d'Egitto, e da'Portogheſi.

I SOLDANI d'Egitto, per conſeruatione dello ſtato loro, erano vſi à comprare giouani d'età, e di fattezze militari, maſſime della natione Circaſſa; e poi facendoli eſſercitar nell'arme, e nel maneggiar caualli, ſe ne ſeruiuano, mettendoli in libertà, nella militia: e con queſte forze ſignoreggiarono per più di trecento anni l'Egitto, la Soria, l'Arabia, e la Cirenaica. Coſa vſata per quanto io poſſo congietturare molto prima da'Parti; perche leggiamo, che nell'eſſercito loro contra M. Antonio di cinquanta mila huomini, non ve ne erano, che CCCCL liberi. Prima de'Parti Cleomene Re di Sparta, hauendo biſogno di gente, offerſe la libertà à gli ſchiaui à 50 ſcudi per teſta; con che acquiſtò due beni, denari, e gente. Homar ſeguace di Mahometto, col prometter la libertà à gli ſchiaui, ne tirò à ſe infiniti. I Portogheſi, per lo biſogno ch'eſſi hanno di gente, mandano ogni hanno le lor caruelle cariche di varie merci a'porti di Ghinea; iui, in iſcambio delle mercatantie loro, pigliano molte migliaia di ſchiaui, che poi conducono à lauorare i zuccari, & à coltiuare i terreni nell'iſole di San Tomaſo, e di Capo verde, e nel Braſile; ò li vendono a'Caſtigliani, che ſe ne ſeruono poi al medeſimo modo nell'Iſola Spagnuola, & in tutto il mondo nuouo. La medeſima careſtia di gente fu cagione, che gl'huomini degni della morte, ſi condennaſſero alla galera, à tagliar marmi, à cauar metalli, & à ſimili altre fatiche.

Del modo tenuto da' Chinesi.

I GRECI, & i Romani per cauar qualche vtilità de' nemici presi in guerra, li faceuano schiaui, e gl'impiegauano à lauorar la terra, ò ad altro essercitio; ma i Chinesi non gli ammazzano, nè mettono loro taglia, non gl'incatenano, non li destinano à far altro finalmente, che à seruir nella guerra nelle frontiere più lontane dalla patria loro, & in habito Chinese; se non che, per essere differentiati da gli altri, portano berette rosse; il che nella China non si vsa, se non con persone quasi infami, e per ignominia.

Del modo tenuto da' Turchi.

IL Gran Turco moltiplica le sue genti, e forze, tra l'altre maniere, col ricetto, e col ricapito, ch'egli dà à genti d'ogni setta, pur che l'seruano fedelmente nella guerra. E di queste consta quella valorosa banda d'huomini à cauallo, ch'essi chiamano Muti feriaghi, tra' quali soglio no essere non pochi Christiani condotti là, ò da disperatione delle cose loro, ò da sdegno, ò da pazza ambitione, ò da qualche altra causa diabolica. Ma prima di Amorato II. che fu institutore de' Gianizzari, Homar, vno de' Luogotenenti di Maometto, col promettere libertà à gli schiaui, de' quali era all'hora pieno l'Imperio Romano, nè tirò sotto le sue bandiere vn si grosso numero, che si fece padrone d'vna buona parte d'Oriente.

Del modo tenuto da'Polachi.

I POLACHI *hanno steso grandemente l'Imperio, e la potẽza loro, con eleggersi per Re Signori d'altri paesi, i cui Stati hanno poi incorporato alla Corona di Polonia. Cosi (per lasciar gli altri essempi) hauendosi eletto per Re i gran Duchi di Lituania di Casa Iaggellona, hanno finalmente fatto membro dell'Imperio loro quella Prouincia: & i medesimi Polachi si sono egregiamente assicurati della Russia, e della Podolia, col pareggiare i nobili di quelle Prouincie à nobili dell'istessa Polonia, e cosi quelli di Prussia, e di Lituania.*

Il fine del Ottauo Libro.

DEL-

DELLA RAGION DI STATO

LIBRO NONO.

Delle maniere d'accrescer le forze moltiplicate.

In hora habbiamo dimostrato i modi di accrescer le forze estensiuamente: diciamo hora delle vie, che si debono tenere per accrescerle intensiuamente; che sono tutte quelle, con le quali s'augumenta il valore: concioſiache non basta hauer molti ſoldati; biſogna, oltre di ciò, auualorarli; perche poca gente di valore vale per vna grande moltitudine di huomini codardi, e vili; come ne fan fede le vittorie de' Greci, e de' Romani, che hanno, per l'ordinario, vinto gli eſſerciti de' nemici con numero minore di gente; e il numero ha per tutto ceduto al valore.

Se

Se il Prencipe debba agguerrire i sudditi, ò nò.

PRIMA che si passi oltre, egli è necessario decider questa questione assai agitata, massime da' Francesi, se sia bene, che'l Prencipe agguerrisca, e si serua nell'imprese militari de' sudditi suoi, ò de' forastieri.

De' Prencipi naturali, alcuni si sono seruiti, non di tutto il popolo differentemente, ma solo della nobiltà. così fanno in gran parte i Polacchi, i Persiani, & i Francesi; ma perche i nobili non fanno il mestiero à piede, queste nationi sono sempre state possenti di cauallaria, ma deboli di fanteria. I Tirāni, perche hanno sempre hauuta per sospetta la virtù, e'l valore, che, per l'ordinario, regna nella nobiltà, hauendo, per stabilirsi in Stato, fatto morire, ò bandito i nobili, col dar le loro facoltà alla plebe, si sono fidati alcuna volta di essa. Il Turco ha messo le sue forze in mano de' sudditi d'acquisto, ma ridotti alla naturalezza con l'educatione; perche fanno scelta de' giouani più nerbuti, e più agili, ch'essi chiamano Azamogliani, e toltili dalle case, e dal seno de' parenti nella loro adolescenza, li compartono per la Turchia, doue alleuati nella legge, e nell'vsanze Mahomettane, diuentano, senza auuedersene, Turchi; e non conoscono altro padre, che'l gran Signore alle cui spese viuono; nè altra patria, che quella, doue corre loro il soldo, e'l guadagno. Per decider questa controuersia presupponiamo, che'l principale stabilimento di vn Dominio si è l'indipendenza, e lo star da se. Hor l'indipendenza è di due sorti: perche l'una esclude maggioranza, e superiorità; & in questa maniera il Papa, l'Imperatore, il Re di Frā

cia

cia, di Polonia, sono Prencipi independenti: l'altra independenza esclude bisogno d'aiuto, e d'appoggio altrui; nel qual modo sono independenti quelli, che han forze, ò superiori, ò vguali a' nemici, & à gli emoli loro. Di queste due independenze la più importante è la seconda, perche quella è quasi accidentale, & esterna; questa sostantiale, & intrinseca; quella fa, ch'io sia Signore assoluto, e soprano; questa ch'io sia poderoso, e di forze sufficienti alla conseruatione dello Stato mio; e ch'io sia veramente Prencipe grande. Hora, io non potrò mai esser independente in questo secondo modo, senza forze proprie. Perche la militia forastiera, comunque ella si sia obligata, dependerà sempre più dagli interessi proprij, che da' tuoi, e così spesso t'abbandonarà ne' tuoi bisogni, hor corrotta da' nemici (come i Celtiberi subornati prima da' Romani abbandonarono i Cartaginesi, e poi subornati da' Cartaginesi abbandonarono i Romani) hor ritardata (come gli Suizzeri nelle maggiori necessità della Francia più d'una volta) hor chiamata à casa, per li pericoli della patria (come i Grigioni, trauagliati da Gio. Giacomo de Medici, si partirono dal seruitio del Re Francesco nel suo maggior bisogno) e non è fuor di proposito il considerare, che essendo queste tali genti mercenarie, vendono à guisa di mercatanti, ò di bottegai di poca fede, l'opera loro, piena d'infinita tara di mille paghe morte, ò truffate, e di gente di buon mercato; e per ciò di poco valore, e mal conditionata. L'ammutinarsi poi, perche le paghe non corrino à tempo; e per ciò mettere in pericolo li Stati, & in disordine i Prencipi, è cosa ordinaria. Così auuenne à Cartaginesi, dopo la prima guerra Punica, & à Monsignor di Lotrecco alla Bicocca: assai fanno se non t'assassinano,

sinano, e non ti tradiscono a' nemici (come gli Suizzeri tradirono Lodouico Sforza a' Francesi presso à Nouara) ò, se veggendosi i più forti, non voltano l'arme contra di te (come gli Angli, chiamati da' Britanni contra gli Scotti, & i Pitti, hauendo cacciato via questi, voltarono alla fine l'armi contra quei, che gli haueuano condotti.) Si che bene disse Vegetio, Vilius constat erudire armis suos, quàm alienos mercede conducere. Che diremo della rouina dell'Imperio Romano? non procedette ella dalla militia straniera? essendosi seruiti gl'Imperadori di varie nationi nelle guerre loro ò ciuili, ò straniere (come Adriano degli Alani, Alessandro de gli Osdroeni, Probo de' Bastarni, Spagnuoli, Galli, Valeriano de' Gotti, & altri di altre genti) costoro, presa la pratica della militia Romana, e de' paesi, diuentarono tiranni de gl'Imperatori, e dell'Imperio si che i principali Capitani erano Barbari, Stilicone, Valdino, Saro, Ruffino, Castino, Bonifacio, Etio, e molti di loro furono fatti Imperatori, entrarono finalmente nelle viscere dell'Imperio, calpestrarono l'Italia, presero Roma, ridussero in forma di Regni le Prouincie. I Franchi occuparono la Gallia, i Borgognoni il paese de' Sequani; i Vandali l'Aquitania, e la Spagna, e l'Africa, i Sueui, e gli Alani la Bertagna; gli Ostrogotti la Macedonia, e la Tracia; gli Slaui la Dalmatia: i Saraceni l'Asia, e l'Africa, e la Spagna. Radagasso, Alarico, Attila, Genserico, Biorgo, Teodorico, tutti Prencipi Barbari sacco misero, & oppressero, l'vn dopo l'altro, l'Italia. E l'Imperio d'Oriente per qual cagione si è perduto, se non perche l'Imperatore Calloianni assoldò xij. mila Turchi contra i suoi nemici, e poi, licentiando gli altri, ne riten

ne

ne possono di se VI mila. Questi diuentati pratichi de' luoghi, inescati dalla fertilità de' paesi, eccitati dell'agevolezza dell'impresa indussero il lor Signore Amoratte à passar, con LX mila combattenti, lo stretto. Così occupando di mano in mano hor questa, hor quella Città, finalmente Maometto con la presa di Constantinopoli ruinò l'Imperio d'Oriente. Quest'inconuenienti, che portarono seco la militia forastiera, furono cagione, che Carlo VII, Re di Francia, hauendo liberato il suo Regno dagli Ingleſi, istituì per poterlo meglio difendere, vna militia di cinque mila Fanti; ma perche costoro commettenano de gli assassinamenti, e de' ladronecci assai, Lodouico XII. li cassò, & si serui in lor vece, degli Suizzeri. e per poter ciò fare granò immoderatamente il suo popolo. Francesco Primo poi, hauendo visto il pericolo della Francia, per lo bisogno, ch'ella haueua dell'aiuto Straniero (che in varij modi gli era, ò ritardato, ò indebolito, ò reso inutile, ò impedito affatto per le pratiche de' nemici) instituì vna militia di cinquanta mila fanti, compartiti in VII legioni nel MDXXXIIII; ma essendo stata quasi estinta, fu poi rimessa sù dal Re Arrigo nel MDLVI, ma con poco frutto, per lo poco ordine, e mal governo. Ma chi si serue (dirà alcuno) de' sudditi suoi nella guerra, e gli addestra nell'armi, non mai sarà pacifico Signore del suo Stato; perche l'vso dell'armi, fa l'huomo ardito, brauo, confidente, e che si prometta ogni cosa della spada.

Iura negat sibi nata, nihil non arrogat armis.

Il che veggiamo esser auuenuto in Fiandra, & in Francia; doue essendosi, per le lunghe guerre, aggueriti, e insanguinati i popoli, fatta pace co' forastieri, hanno molte

volte l'armi contra la patria, contra li Re loro naturali, contra la Religione, contra Dio. Ma non posſono nelle cose humane, e massime ne' maneggi, e gouerni de' popoli schiuarsi tutti gl'incõuenienti: è vfficio di Re Sauio ouuiare à i maggiori, e più pericolosi. Hor tra tutti i mali, a' quali vno Stato può esser suggetto, il più grande si è il dipendere dalle forze altrui; & in tal caso è chi si serue, come di nerno principale, della militia forastiera; e con questo male s'accompagnano tutti quei disordini, che noi habbiamo commemorato di sopra, che sono tanti, e di tanta importanza, che à paragon loro, quei che si possono addurre per la parte cõtraria, sono poco più di nulla. Ma adduciamone hora vno maggiore di tutti i sudetti. Non è cosa più pregiuditiale à gli stati che l'introduttione de costumi stranieri, perche portano seco mutatione di Stato, e ruina di Republica. Hor non è via con la quale entrino questi più impetuosamente, che con gli esserciti forastieri. Fà fede di ciò l'imperio Romano, ma più fieramente la Francia, perche l'heresia, che hà rouinato regno si florido, e si potente, vi fù introdotta con le legioni de gli Suizzeri, e de gli Alemani, condotti prima da Francesco, e poi dal suo figliuolo Arrigo. Il che mostrò la moltitudine de i Signori, Capitani, soldati Francesi, che si scuoprì subito dopò la morte di Arrigo à fauore dell'empietà imbeuuta con la conuersatione, e con l'essempio de gli stranieri. Ma diciamo pure, che il diffidarsi de' sudditi suoi nasce da debolezza d'animo, e di giudicio; onde tutti i Re di valore hanno messo ogni diligenza per essercitare nell'arme i popoli loro. Romolo, lasciando à gli stranieri le altre arti, come vili, & indegne di vn'huomo virtuoso e ben nato, non consentì a' Romani

altro

altro, che l'agricoltura, e la militia: nè si legge però che per lo spatio di CCXL anni si solleuassero, ne che tumultuassero mai; anzi militauano à loro spese con obedienza, e con prontezza incredibile; perche gli ordini erano buoni, e'l gouerno in mano di chi gl'intendeua, e vi atteudeua. Alessandro Magno fece i Macedoni essenti d'ogni grauezza, fuor che della militia. Gerone Re di Siragosa, celebratissimo nell'Historie Romane, volendosi stabilir nello Stato, si sbrigò con lasciarli tagliar à pezzi de'soldati stranieri: e fatta scelta de'suoi, ne formò vn valeroso, e fedele essercito, col quale si mantenne honoratamente in Stato, mentre visse. Ma che? i Signori Venetiani, il Serenissimo di Sauoia, il Gran Duca di Toscana, non ha egli vna buona militia, non la tien viua, & in cõtinui essercitij? non però s'intende, che si sia mai ribellata, ò sollenata, ò c'habbia saccomesso il paese, ò assediato le strade, ò assaltato le Terre, ò turbato la pace publica; non fatto altro male. Non sono difetti questi della militia nostrana, ma della disciplina, e del gouerno. Concludiamo dunque esser necessario, che'l Prencipe adestri i sudditi suoi nell'arme; si che le forze proprie siano le sostãtiali, e le straniere l'accessorie; il che c'insegna Liuio, doue racconta la rouina de'due Scipioni. Id quidem dice, cauendum semper Romanis Ducibus erit, exemplaque hæc veræ pro documentis habenda, ne ita externis credant auxilijs, vt non plus sui roboris, suarumque propriè virium in castris habeant. Ma per mantener i sudditi agguerriti in pace, giouerà, e la seuerità della disciplina, e'l pagar à suoi tempi quei, che seruono; e non mancheranno mai, e Turchi, e Mori, e Saraceni, contra' quali si possino giustamente

mente ad operar l'armi. Ma cosa benissimo intesa èil tener qualche numero di galee, sù le quali posßano andar in corso, e sfogar la lor giouentù, e brauura contra i veri nemici quei, che non sanno star in pace; perche questo seruirà di rimedio, e di diuersione à gli humori peccanti..

Della scelta de' Soldati.

HOR la prima via di far i tuoi soldati arditi, e valorosi, sarà il deletto, ò vogliamo dire scelta: perche non tutti sono atti d'animo, non disposti di corpo à durare i trauagli, & i disagi della militia, à star saldi al freddo, & al caldo, al Sole, alla Luna, alla fame, & alla sete; non à passare i giorni intieri senza riposare, e le notti senza dormire; nō à varcare vn rapido torrente à guazzo, à saltar vn fosso, à scalare un muro; ad accettare, come il giouinetto Dauid, vna disfida; à far testa ad vn'improuiso assalto, à farsi incontro alla furia del fuoco, alla tempesta delle canonate, alla procella dell'archibugiate, à i nembi delle calcine viue, degli olij ardenti, de' fuochi lauorati; non à risigare la vita, non à sfidare la morte in mille maniere. Per ciò non ti deui fidare d'ogni vno; perche i codardi, à guisa di pecore scabbiose, auuiliranno anco gli arditi; & all'incontro, i valorosi, addunati insieme, accrescono d'animo, e di forze. A questo fine Dio ordinò à Capitani de' Giudei, che prima di condurre l'essercito alla guerra, facendosi innanzi, dicessero à gli armati, Quis est huomo formidolosus, & corde pauido? vadat, & reuertatur in domum suam, ne pauere faciat corda fratrum suorū, sicut ipse timore perterritus est.

E perche l'amor delle ſpoſe, e delle caſe fabricate, e delle vigne piantate di nuouo, e di ſimili altre delitie, ò commodità ſuole ritirar gli huomini da' pericoli della guerra, e farli più amici della vita, che dell'honore, non vuole, che nè anco queſti ſiano ammeſſi al rollo de' ſoldati. Il che oſſeruando Giuda Macabeo, benche contra vn'eſercito infinito d'idolatri haueſſe pochiſſima gente, nondimeno, Dixit his, qui edificabant domos, & ſponſabant vxores, & plantabant vineas, & formidoloſis, vt rediret vnuſquiſque in domum ſuam. *Sempre i gran Capitani hanno fatto piu conto della bontà, che della moltitudine de' ſoldati. Aleßandro Magno con trenta mila fanti, e quattro mila caualli ſoggiogò tutto Oriēte. Annibale, volendo paſſare all'impreſa d'Italia, e di Roma, rimandò à à caſa ſette mila Spagnuoli, ne' quali haueua ſcorto qualche timidità; ſtimando, che ſimil gente doueſſe anzi nuocere, che giouare. Il Conte Alberico da Cunio rimiſe la militia Italiana, quaſi infame, in qualche conſideratione, con vn eßercito di eletti ſoldati, ch'egli chiamò la lega di S. Giorgio: con queſto cacciò d'Italia gl'Ingleſi, i Bertoni, e gli altri barbari oltramontani, che l'haueuano lungo tempo, lacerata, e mal concia. Di Giorgio Caſtriota ſi sà, che in tante battaglie, ch'egli fece co' Turchi, non hebbe mai ſotto l'inſegne più di ſei mila caualli, e tre mila fanti ſpediti, co' quali ricuperò, e difeſe il ſuo piccioloſtato, e riportò glorioſiſſime uitttorie di Amorratte, e di Maometto Prencipe de' Turchi.* In omni prælio *(dice Vegetio)* non tam multitudo, & virtus indocta, quam ars, & exercitium ſolent præſtare victoriam. *Nel fare ſcelta ſarebbe coſa deſiderabile, che i ſoldati foſſero tutti ambideſtri, come voleua Platone: cioè, che ſi valeſſero non*

meno

meno della mancina, che della destra mano, il che egli pensaua potersi fare per via d'un lungo essercitio e nella scrittura leggiamo di 700. Cittadini di Gabaa, che si valeuano della mancina, come della destra. Ma lasciamo cõ siderare ciò ad altri: come anche di qual natione, & statura essercitio, fisonomia debbano eleggersi i soldati; per essere state queste cose trattate diffusamente da diuersi Scrittori; qualche altro anche tratterà se conuẽga far parte delle guerre alle donne; il che si vsa hoggi in molte parti del mondo nuouo nel Darien, in S. Marta, in Cumana, in Paria, e in altri luoghi. il che ha dato cagione di far nominare l'Amazone, e gli antichi Germani menauano seco alla guerra le donne, le quali rimetteuano alle volte le battaglie quasi perdute con le preghiere, co'l farsi innanzi, e co'l mostrare a i mariti la loro cattiuità imminente. Ma in quanto a' Soldati, torniamo à dire che siano di corpo agile, e robusto e tolerante; d'animo pronto, ardito, e coraggioso; d'età da venti anni fino a sessanta, ò anche di più tempo secondo la complessione: i Romani voleuano che oltre à siò fossero ben nati, e di costumi lodeuoli.

Dell'armi.

S'Accresce anche il valore con la qualità dell'armi, così difensiue, come offensiue. Onde i Poeti hanno fauoleggiato, che à quei grandi personaggi da loro celebrati, fossero fabricate l'armi dagli Dei; & i nostri scrittori di Romanci fingono scudi, e corazze incantate, ò affatate, per dimostrare, che le forze crescono con la bõtà degli stromenti, che si adoprano. E perche spetie d'ar-

me è il cauallo, attribuiſcono ancora à quei loro Heroi miracoloſi deſtrieri, e Aleſſandro Magno, e Giulio Ceſare hebbero Caualli marauiglioſi. Gioua dunque prima l'arma difenſiua; perche biſogna preſuppore, che il ſoldato, che non ſi ſente guarnito, e coperto di piaſtra, ò di maglia, metterà la ſperanza della ſua ſalute più nelle gambe, che nelle braccia; e penſerà più al fuggire, che al combattere; il che è vero anco ne' caualli, che armati di barde ſono più animoſi, che quelli, che ſi menano nudi alla guerra. La fanteria Romana, quando l'arte militare fiorina, ſoleua combattere tutta armata; ma diſmettendo à poco à poco l'eſſercitio, che con l'vſanza quotidiana al leggeriua il peſo, cominciarono à parerle troppo greui l'arme. Onde domandarono dall'Imperatore Gratiano licenza di laſciar prima le corazze, e poi i morioni; venuti poi alle mani co' Gotti, reſtarono facilmente vinti. Deuono l'arme defenſiue eſſere di buona tempra; perche queſta aſſicura meglio; & oltre di ciò leggiere, e ſpedite. Leggiere, accioche non ſiano di gran peſo, e per ciò d'impaccio à ſoldati: racconta Tacito, che nella guerra Sacrouirana i nemici erano armati d'arme tanto greui, che ne reſtauano quaſi immobili; onde i Romani adoprarono le ſecuri, e le accette, per romperle, quaſi come ſe haueſſero douuto abbattere vn muro; altri cō forche, e con ſimili iſtromenti, gittauano à terra gli huomini coſi goffamente armati. Iſicrate, Capitano di gran ſenno, conſiderando di quanta importanza ſia in vn ſoldato la leggierezza e l'agilità, mutò i petti di ferro, in petti di panno lino, (Homero dà à Aiace Oileo anima della medeſima materia) e riduſſe le targhe, e i brocchieri à minor forma. Deuono anco eſſere ſpedite, e che ſi poſſano facilmēte manegiare,

e vol-

e volgere; accioche non siano d'impedimento, e d'intrico. Dauid rifiutò l'arme, offerteli da Saul; perche li pareua d'esser dentro ad vn sacco, oue hauesse perduta l'agilità, e la destrezza: & in questa parte i corsaletti tedeschi sono di gran lunga migliori, che gl'Italiani. Onde auuiene che più presto, e senza l'aiuto d'altri, s'arma il Tedesco, che l'Italiano. Deuono finalmente essere di buona forma, e proportionata alle persone: Scriue Liuio che gli scudi lunghi, ma angusti, mal poteuano coprire i corpi grandi, e grossi de' Galli; e per ciò restauano esposti a' colpi de' Romani. Ma non è mia intentione il descriuer quì qual forma debba hauere il morione, e'l corsaletto, e l'altre parti dell'arma defensiua: basta accennare, e mettere in consideratione le qualità che le conuengono. Toccarà poi al Prencipe veder quali siano quelle, che'l suo popolo vsa, e se bisogna, col parer d'huomini intendenti migliorarle; ad essempio de' Romani, che quantunque fossero d'animo, e di giuditio singolare, nõ si recarono però à uergogna il prender la forma dell'armi da' Sanniti; neque illis (dice Salustio) superbia obstabat, quo minus aliena instituta, si modo proba erant, imitarentur. Le offensiue tanto sono migliori, quanto sono più spedite, e più fine, e quanto offendono più da lontano. Debbono essere spedite, acciò stanchino meno; e si possino più spesso tirare, ò lanciare: Fine, affinche si possino più tempo adoprare. Da lontano debbono offendere, accioche faccino tanto maggior nocumento a' nemici, prima che si accostino à noi; perche tirando lontano potrà esser che tu scarichi, per essempio, l'archibuscio tre volte nel medesimo tempo, che l'auuersario, che non l'ha così lungo, non lo sparará più di due; così tu il verrai ad auanzare di vn terzo. Il che è tã-

to, come se tu hauessi tre mila archibuscieri, & egli due; se ben non saranno se non due mila per parte. Onde scrisse Vegetio, che i Marciobarbuli, soldati, che poi Dioclitiano, e Massimiano chiamarono Giouij, & Herculei, diedero molte gloriose vittorie à gl'Imperatori Romani; perche con certi dardi feriuano gli huomini, & i caualli, pri usquam non modo ad manum, sed ad iactum potuerit peruenirì. Questo vantaggio diede molte vittorie a'Parti nelle guerre co'Romani perche le saette de'Parti atterrauano i Romani, prima, ch'essi potessino prevalersi de'pili. Gl'Ingleſi ancora riportarono gloriose vittorie di Francesi con le saette. Quest'auuertenza ha introdotto gli archibugioni; i quali senza dubbio hanno dato molte uittorie al Re Cattolico ne'paesi bassi. Et i Raitri, che portano à cauallo quattro, e sei archibugietti per vno, non hanno mai fatto fattione d'importanza, per la breuità del tiro di quei loro ordegni: & in tanto essi sono percossi, & abbattuti da'piu lunghi archibusi; anzi Francesco Duca di Guisa li mise in rotta, & in fuga à Ranti con le lancie. Ificrate Atheniese raddoppiò à tal effetto la lunghezza dell'asta e fece le spade piu lunghe.

De gli ornamenti dell'arme.

SI può in questo luogo disputare, se sia bene il concedere a'soldati l'vso dell'arme indorate, inargentate, ò in altro modo riccamente adorne. E vi sono essempi, e ragioni, che rendono l'vna, e l'altra parte probabile. Sertorio, e Cesare voleuano, che i loro soldati portassero l'arme messe à oro, & ad argento; e le casacche pompose, e per varietà, e vaghezza di colori riguardeuoli. Dall'altro canto

An-

Annibale biasimaua nell'essercito di Antioco la ricchezza dell'armi, e delle vesti; dimostrando, esser più atta ad incitare l'auaritia, e cupidità de' nemici, che a combatterli, & à ferirli. E Mitridate, che hauendo prouato, che gli essercitati suoi con l'arme indorate, & adorne erano stati rotti da' Romani, lasciando la pompa, e gli adornamenti, ridusse la sua militia, benche tardi, all'acciaio, & al ferro. Ma concludiamo, che si deuono permettere a' soldati tutte quelle cose, che li rēdono animosi, e braui, e più spauentosi, e più terribili a' nemici. Fra le quali senza dubbio, è la bellezza, e magnificenza dell'armi. Per questo sono sempre stati in vso i cimieri, e le creste, e le diuerse inuentioni da portare in testa, e di aggrandire, e render le persone maggiori dell'ordinario, così à piede, come à cauallo. E se Annibale diceua, che gli adornamenti, e la ricchezza dell'armi accendeua l'auaritia, e la cupidità de' nemici; Cesare Capitano, non minor d'Annibale, stimaua, che la bellezza, e splendidezza dell'arme ne rendesse i suoi soldati più tenaci, e gelosi. Milites (*dice Suetonio*) habebat tam cultos, vt argento, & auro politis armis ornaret simul, & ad speciem, & quo tenaciores eorum in prælio essent, metu damni. *Ma sarebbe forse bene, che non si concedesse l'oro, e l'argento nell'armature indifferentemente à tutti, ma solamente à i vetterani, ò à quelli, che si fossero ritrouati in molte battaglie, ò segnalati con qualche fatto memorabile. Così leggiamo, che Alessandro Magno non diede l'arme inargentate à quei suoi valorosissimi soldati, che furono per ciò chiamati Argiraspidi, se non dopò l'hauer vinto i Persiani, e domo l'Oriente. Non vorrei però che'l Generale stesse sù la pompa, per non darne essempio à gli*

altri: e con questo metter i capi, e tutto l'essercito in spesa, & in miseria; cosa auuenuta in qualche luogo, ch'io non voglio nominare.

Dell'ordinanza.

SI come la bontà d'vna fortezza consiste più nella forma, che nella materia; così la fortezza d'vn essercito sta più presto nell'ordine, che nel numero, ò in altra cosa. Onde la chiesa è chiamata terribile, a guisa di vn essercito ben ordinato. Ordine chiamo il modo, col quale i soldati si schierano, e si mettono in battaglia; il quale è di tanta importanza, che da lui dipende in gran parte la vittoria; concioſiache mentre l'ordinanza sta ferma, l'essercito non può esser rotto: e rotto si dice ogni volta, che l'ordinanza si scompiglia, e si disperde. Due popoli, per grandezza d'imprese fatte, e di vittorie conseguite, sono stati glorioſiſſimi, i Macedoni, & i Romani, i Macedoni dominarono l'Asia con la Falange, i Romani tutto'l mondo con la Legione. Queste erano due forme d'ordinanze militari, quasi insuperabili: ma molto meglio intesa, & ordinata era la legione, che la falange; perche la falange, essendo quasi tutta d'vn pezzo, e d'vn corpo intiero, che constaua d'vn grosso numero di soldati, che combatte, ò sariſſe, che vogliamo dire, intrecciate insieme à guisa d'vna folta siepe, non haueua agilità nel moto; e serrata non si poteua quasi muouere, non serrata nulla valeua; e per ciò non era buona se non ne' luoghi piani: perche negli ineguali necessariamente s'interrompeua; e si scoprina, come auuenne nella battaglia tra Paolo Emilio, e'l Re Perseo: ma la legione, essendo come vn corpo com-

composto di più membri (perche vi erano tre sorti di soldati, Prencipi, hastati, triarij, diuisi in coborti; e le coborti in centurie, e le centurie in conturbernij, ò manipoli) era più saldata, e più agile; e per consequenza più atta ad ogni fattione da guerra; onde fece gli effetti, che si sà. Phalanx (dice Liuio) immobilis, vnius generis. Romana acies distinctior ex pluribus partibus constans, facilis partienti quacunque opus esset facilis iungenti. Nella Falange, perche era disposto per file, quei di dietro entrauano nel luogo de gli anteriori, stati morti ò abbattuti: e marciaua sempre con vna sola testa, e con vn corpo, simile à vn porco spino. Nella Legione, perche era distinta ne' tre ordini suddetti, se gli hastati erano ributtati, si ritirauano tra le file de' Prencipi; e quelli de' triarij; e per ciò le file del secondo e terzo ordine erano più rare; e tutte erano oblique per facilitare la ritirata, e l'auanzamento, onde la Falange si poteua anzi consumare, che romperes ma per rompere la legione bisognaua vincere tre battaglie. Gli Suizzeri imitano co' loro battaglioni la Falange più che la Legione: e in vece della sarissa, vsano la picca arma ritrouata da loro contra la caualleria de gli Austriaci. De' Celtiberi scriue Liuio, che nell'vltime necessità delle battaglie, formauano quasi vn conio, quo tantum valent genere pugnę, vt quacunque parte perculere, impetu suo sustineri nequeant. Siface Re potentissimo de' Numidi, essendo pari a' Cartaginesi, e di ricchezze, e di moltitudine d'huomini, era loro di gran lunga inferiore nell'ordine della militia pedestre; conciosiache non haueua arte, nè forma alcuna di metterein schiera, & in ordinanza le sue genti; per la qual cagione pregò i Romani, co' quali haueua fatto amicitia,

citia, che li deſſero alcuni Centurioni, per la cui opera il ſuo popolo foſſe inſtrutto à ſeguitar l'inſegne, à marciare, à ſervar l'ordine, e l'altre coſe militari: il che hauendo ottenuto, ſenti preſto il frutto dell'ordinanza. perche, venuto à fatto d'arme co' Cartagineſi, ne reſtò, in vna gran battaglia, vincitore. L'eſperienza poi ci ha moſtrato, che la militia Italiana non è in reputatione alcuna per mancamento d'ordinanza: e non è Capitano ſauio colui, che ſi fida de' ſoldati Italiani in campagna all'incontro de' Tedeſchi, e degli Suizzeri; & i Venetiani ne poſſono rendere teſtimonianza, i quali, per non hauer hauuto altra fanteria, che Italiana, ſono ſtati vinti quante volte ſi ſono affrontati cõ eſſerciti oltramontani, à Roueredo, à Caranaggio, à Vialà, & à Tedeſchi, e gli Suizzeri ſi mantengono in reputatione, & in conto di buoni ſoldati, non per altro, che per l'ordinanza; perche di accorgimento, di vigor d'animo, di diligenza, di agilità cedono di gran lunga à gli Italiani, come anco i Franceſi; come ſi è viſto in tutti gli abbattimenti particolari, che ſi ſono fatti tra ſoldati Italiani, e delle ſudette nationi, coſi à piede, come a cauallo, à Trani, à Quarata, ad Aſti, à Siena, & altroue: e nondimeno cedono poi nelle giornate reali; il che auuiene, non per altro ſe non perche nelle giornate gli Oltramontani vincono d'ordine, che, ne gli abbattimenti ſingolari, non ha luogo. Generalmente parlando quella forma d'ordinanza ſarà migliore che haurà più dello ſpedito, e dell'agile; perche ſi come nel ſoldato è di piu importãza la diſpoſtezza, che la robuſtezza. coſi anche in tutto vno eſſercito.

Della

Della giustitia della causa.

S'AVVIVA *grandemente il valore con la giustitia della causa; perche colui, che ha ragione, è sempre accompagnato da buona speranza, che li rinforza l'animo. perche* Spes addita suscitat iras.

E l'ira è la mola della fortezza: chi è accompagnato dalla giustitia, prosegue la sua causa animosamente, e si espone con più sicurezza a' pericoli. Di più i sudditi seruono prontamente il Prencipe, e'l soccorrono de' lor beni. Aggiungi, che con maggior sdegno, e vehemenza si muone colui, che ributta l'ingiuria, che chi la fa. All'incontro, chi si muoue ingiustamente, non può se non tener per certo di hauer Dio contrario: e questa opinion sola basta à sneruare, & à priuar d'animo, e di forze i soldati. Deue dunque il Prencipe e'l Capitano far sì che i suoi tenghino la guerra per giusta; il che si farà domandando per via d'Ambasciatori, e per Feciali (il che vsauano sollennemente i Romani) cose giuste da' nemici, ò ricusando l'ingiuste; chiamando Dio in testimonio di non entrar in guerra, nè per leggierezza, nè per ambitione, nè abusar della vita, e del sangue de' suoi impertinentemente; ma per difesa della Religione, per mantenimento dello Stato, e per honor suo, il che osseruò egregiamente Cesare nelle guerre ciuili: perche in mezo dello strepito dell'armi, non lasciò mai le pratiche della pace; mandò diuersi Ambasciatori, propose varij partiti, vsò finalmente ogni arte per dimostrarsi, se bene era desideroso di guerra, amator di pace, acciochè essendo rifiutato da Pompeo, e da gli altri ogni accordo, crescesse ne' soldati suoi lo sdegno, e'l

gno, e'l desiderio della vendetta. Finalmente:
Frangit & attollit vires in milite causa.

Del far ricorso à Dio.

MA non è cosa, che più rinfranchi i soldati, e più viuamente risueglila speranza, e l'ardimento, che'l ricorrere à sua Diuina Maestà. Platone ci consiglia d'implorare il fauor celeste non solamente ne' principij dell'imprese graui, e difficili, ma delle facili anco, e leggiere, acciochè ad vn buon principio segua vn'ottimo fine: quanto più conuiene ciò fare nell'imprese di guerra, che sono sopra tutte l'altre pericolosissime, & importantissime? nelle difese delle fortezze nostre, nell'oppugnationi delle Città nemiche, nelle giornate campali, & in ogni altra parte della militia? Onosandro, seguendo la dottrina del suo maestro Platone, non vuole, che l'essercito si cauì fuor del paese, se prima con un sollenne sacrificio non si purga. I Romani non faceuano impresa alcuna senza dar prima opera à gli auspicij. Dauid non andaua alla guerra nè imprendeua cosa d'importanza, che non ispiasse innanzi religiosamente la diuina volontà. Constantino, il Magno, nella guerra contra i Persiani; conduceua sempre seco un tabernacolo in forma di Chiesa, doue si celebraua Messa; & ogni legione haueua il suo Tempio mobile, doue faceuano residenza i diaconi, & i Sacerdoti, onde hebbero nome le Messe castrensi. Il medesimo si valeua della Croce per insegna, e per caparra della vittoria. Tutte l'Historie poi affermano, che le vittorie di amendue i Theodosij procederono più dall'orationi loro, che da gli essercitti armati. Questo ricorso, che si fa à Dio produce molti buoni effetti: l'vno si è, che ci acquista la diuina protti-

protettione, e si Deus pro nobis quis contra nos; l'altro che ci da confidenza, e quasi certezza della vittoria; il che rauuiua, e rinfranca mirabilmente gli animi. Il terzo è, che ci assicura quasi della felicità dell'altra vita; il che anco rende incredibilmente arditi gli eserciti; perche non è cosa, che più conforti, e più desti lo spirito dell'huomo ne' pericoli della vita, & in ogni fattione militare (doue ha tanta parte la morte) che la speranza della vita celeste. Hora, acciochè questo ricorso si faccia, come conuiene, e col frutto, che si desidera, bisogna che'l Genera le proueda l'essercito di persone Religiose, che predicando, esortando, confessando, & in ogni maniera aiutando, & in particolare, & in commune i soldati, li tenghino continuamente suegliati, & intenti, li purghino da' peccati, e riempino della gratia di Dio. Se tante Verginel le à questo modo vinsero, e la rabbia de' tiranni, e la immanità de' carnefici, e la violenza de' tormenti, e'l contrasto dell'Imperio Romano, che cosa sarà difficile a' soldati sotto la protettione di Dio, & in gratia di sua Diuina Maestà? certo non per altra ragione i Cattolici hanno per tutto vinto gli Vgonotti in Francia, & in Fiandra in tante battaglie, e con tanto disauantaggio, se non perche questi hanno combattuto per la verità; quelli per la bugia; questi cō la speranza della protettione di Dio; quelli con l'animo desperato; questi armati de' Santi Sacramenti della Chiesa, e di CHRISTO; quelli fascinati da Caluino, ò da altro simile ministro d'impietà. E tra' Cattolici quelli nelle suddette Prouincie contra gli Vgonotti, & à Malta, & à Lepanto contra Turchi, hanno con più valore combattuto, che vi sono andati con animo meglio disposto, e più vnito con Dio.

Dell'al-

Dell'allontanare i ſoldati da caſa.

APPRESSO *ſi accreſce il valore; col menare i ſoldati lungi dalla patria; e la ragione ſi è, perche con la lōtanāza ſi toglie loro la cōmodità della fuga, alla quale inuita ſpeſſe volte la vicinanza della caſa.* Propin qua (*dice Tacito de' Vicelliani*) Cremonēſiu mænia, tā toquanto plus ſpei ad effugium, minorem ad reſiſtendum animum dabant. *e gli affetti verſo i parēti, figliuoli, mogli, amici non ſono coſi vehementi da lontano, come da preſſo; Onde procede, che nelle difeſe delle Città nō biſogna fidarſi de' terrieri; perche lega quaſi le mani, e confonde loro il giudicio il riſpetto de' parenti, l'amore de' figliuoli, la geloſia delle donne, la cura della robba, e ſimili altre paſſioni. Ma trouandoſi in paeſi ſtranieri, doue non hanno, nè parenti, nè facoltà, e ſi vedono d'ogn'intorno nemici, ſono sforzati à far animo, & à menar le mani, il che inteſe Annibale molto bene; perche volendo paſſar in Italia, e con tutto ciò aſſi curare la Spagna, e l'Africa; miſe al preſidio di Spagna Africani, & in Africa Spagnuoli; ſtimando che l'vno, e l'altro ſoldato douеſſe eſſer migliore fuor di caſa, che in caſa. I Portogheſi, che nella patria loro, e ne' luoghi vicini hanno moſtrato coſi poco valore, ſi ſono portati eccellentiſſimamente nell'India, doue pochiſſimi ſoldati di quella natione hanno, à diſpetto de' Mamalucchi, de' Turchi, de' Perſiani, (che pur ſi sà quanto ſiano valoroſi nell'armi) e de' potentiſſimi Re dell'India, occupato l'Imperio dell'Oceano, & i ricchiſſimi Stati di Ormus, di Diu, di Goa, d Malacca,*

luca, e di Malucco. perche: trouandosi costoro tanto lungi da casa, e da ogni soccorso, hanno combattuto alla disperata. & all'istessa ragione si debbono (dopo Dio) attribuire le prodezze degli Spagnuoli nel Mondo nuouo; perche quelli, che abbassano quelle imprese, non sò perche debbano celebrarele prodezze de gli Atenieſi contra Serſe, ò di Aleſsandro Magno contra Dario, ò di Lucullo contra Tigrane, ò di Scipione contra Antioco.

Della Diſciplina.

LA diſciplina è il nerno della militia; e diſciplina chiamo l'arte di far buono il ſoldato; e buon ſoldato chiamo colui, che obediſce con valore: onde il ſoldato Romano giuraua al ſuo Capitano d'hauere à vbidire ſecondo le ſue forze. Al che ſi eccitaranno prima col tor loro l'occaſioni, & i nodrimenti della corruttione, e del luſſo: le corruttioni ſono il vino, i bagni, le donne, i ragazzi, il ſonno, e le delitie, e le ſouerchie commodità. Le quali coſe (come ſcriue Liuio) ſneruarono à Capoua l'eſſercito d'Annibale; e l'hauer tenuto i ſoldati in vna Città tanto opulenta, e delitioſa, fu ſtimato maggior errore di vn tanto Capitano, che il non hauer condotto l'eſſercito à Roma incontanente, dopò la vittoria hauuta à Canne; perche quello fu vn differire la vittoria, ma queſto fu vn priuarſi delle forze per vincere. Ma parliamo delle varie ſorti delle corruttioni militari alquanto più à minuto. Corruttioni dunque ſono gli vtenſibili pretioſi, & i mobili delicati. Onde Peſcennio Nigro auuedutoſi, che alcuni de' ſuoi ſoldati beueuano in argento, fece toſto tor via dal campo ogni vſo di vaſi ſimili. Corruttioni ſono le

beſtie

bestie da soma, ad vso particolare de' soldati; per ciò Scipione, il minore, nell'impresa di Cartagine volle, che i soldati le vendessero tutte; acciò che delle tante loro, bagaglie si disbrigassero, ò ne sentissero essi il peso. E Metello nella guerra contra Iugurta, non volle, che soldato alcuno, che non hauesse carico nell essercito, potesse hauer seruo, ò cauallo, per condurre cosa nessuna. Corruttioni sono tutte le delicatezze, e morbidezze. Onde il medesimo fece far bando, che tutti quelli, che per vender altro, che cibi necessarij, fossero nel campo, si andassero tosto via, e nel l'impresa di Numantia Scipione ordinò, che sotto graue pena quei, che non erano soldati, tosto co' loro vezzi sgombrassero dal campo, e non ui ritornassero per altro affare, che per vender vettouaglie. V essasiano, essendoli venuto innanzi (per ringratiarlo d'vna Prefettura ottenuta) vn giouine tutto profumato, gli fece vna brusca cera; e di più, Hauerei (disse) anzi voluto, che tu mi hauessi puzzato d'aglio; e rinouò la patente. V na simil cosa si racconta di Andrea Gritti, Proueditore allora de' Venetiani. perche essendoli andato innanzi vn giouine molto attillato, e che oliua tutto di ambra e di muschio, per domandarli qualche grado nella guerra, che si faceua in quel tẽpo, ezli li rispose, Che si eleggesse vna delle due cose, se lo voleua seruire, ò'l remo, ò la zappa, volendo inferire, che non lo stimaua buono per altro, che per vogatore, ò per guastatore. A Cartaginesi era vietato il ber vino, mentre militauano. Le delicatezze de' soldati Romani, erano lardo, cacio, aceto, del quale eglino faceuano la loro beuãda: e ogn'vn di loro faceua il suo pane, e'l cuoceua sù le brasie, ò sotto le ceneri, così alla grossa; ò mangiaua il formento in minestra. Corruttione è la licenza di predare, e di far

male

male nelle case de gli amici; nella qual parte fu seueriſſimo Aureliano Imperatore. perche essendo stato vn suo fante ritrouato con la moglie del suo hospite, legandolo per li piedi nelle cime di due alberi, appressate per forza l'vna all'altra, col rilassarle poi, il fe in due pezzi: il medesmo scrisse ad vn Tribuno militare, che se haueua cara la vita, teneſse le mani de' soldati à freno; perche non togliessero vn pelo altrui; e che pensassero di farsi ricchi della preda de' nemici, non delle lagrime de gli amici. Ma cosa pernitioſiſſima a' soldati è l'otio; perche se non hanno da far altro si ammutinano, e fanno del male assai, del che ci fan fede i soldati di Scipione in Ispagna, doue hauē do finito la guerra contra Cartagineſi, incominciarono à viuer licentioſamente, à predare il terreno degli omici, à diſprezzare l'autorità de' Capitani, e finalmente, cacciati via i proprij Tribuni, crearono nuoui Vfficiali. per ciò bisogna tenerli in essercitio, condurli da vn luogo ad vn'altro fargli cauar trincee, fosse, corriuar fiumi, e far simili altre fatiche. M. Emilio per leuarli dall'otio, fece laſtricare da' soldati la strada da Piacenza à Rimini. C. Flaminio da Bologna ad Arezzo, Giulio Vetere tentò di congiongere con vn fosso la Sonna con la Moſella, impresa heroica, che fù impedita dall'inuidia di Elio Gracile, perche con quell'opera si vniua il commertio del Mar Mediteraneo con quello dell'Oceano. Nel medesimo tempo Paulino finì l'opera cominciata da Druso contra l'impeto, e l'inondatione del Reno, e Corbulone vna fossa di venti tre mila miglia tra la Mosa, e'l medesimo Reno, qua incerta Oceani vetarentur. Adriano tenè i soldati in continuo essercitio; e perche meno il trauaglio sentissero, egli era sempre il primo; caminaua armato à piede sino à vi-

ti miglia il dì: si contentaua di quel poco riposo, e mãgia ua il medesimo, che i priuati. Probo Imperatore, valen dosi dell'opera de' suoi, edificò molti ponti, e portici, e Tẽ pi, & altre fabriche publiche, e d'importanza. Seuero, perche i Romani fossero diuisi da' Britanni, impiegò l'es serci to in tirare vn muro da vn mare all'altro, in quel luogo à punto, doue hora il fiume Tuedo, e'l Monte Cheuiotta diuidono l'Anglia dalla Scotia. Ma perche la natura nostra vuol diletto, e non può tolerar fatica senza condimento di piacere; e per ciò i soldati communemente si danno al giuoco, onde ne nascono grandissimi inconuenienti; bisogna alle volte tenerli in essercitij dilettevoli. Sforza da Cotignola non comportaua, che i soldati suoi giuocassero a' dadi, non à carte; non a simili modi e per i suiarli da ciò, gli essercitaua in trattenimenti vtili per la guerra; à far alle braccia, al palo, al corso, al salto. Imitando in ciò Valerio Coruino, e Papirio Cursore, che in questa maniera furono anco vsi d'essercitare, e di trattenere i soldati, e di Pompeo scriue Salustio, che cum alacribus saltu cum velocibus cursu, cum validis rebus certabat. E non meno Aureliano Imperatore, che non lasciaua passar giorno nessuno senza far qualche essercitio della persona; perche cosi s'acquista, e forza, & agilità. E quei giuochi sono vtilissimi, che adestrano l'huomo à qualche cosa, che li possa tornar commoda nelle fationi militari; di che non sarà fuor di proposito commemorar qui vn essempio. Soleuano i Romani, fra gli altri giuochi, far questo. Compariuano cinquanta, ò più giouani armati; i quali dopò di hauer, con varij abbattimenti rappresentato vna certa sembianza di battaglia, si ristringeuano in vn squadrone insieme, con gli scudi su'l capo,

in mo-

in modo vniti, e fermi, che due di loro, che ne restauano fuori, vi montauano sopra sì leggiermente (perciochè que sta testudine di scudi andaua alquanto erta, stando in piede i primi, e chinati i seguenti di mano in mano, fin che gli vltimi stauano inginocchiati in terra) come se sopra vn saldo tetto andassero. Quì, hora tutti minaceuoli si azzuffauano insieme; hora correndo da questa parte, e da quella altri giuochi militari faceuano. L'vtilità di questo esercitio si conobbe nella secõda guerra Macedonica. Perche assediandoi Romani Eraclea, i soldati sopra vna cosi fatta testudine s'accostarono alla Città; e perche si trouano del pari col nemico, il cacciarono ageuolmente dalle mura; e saltãdoui sopra, presero quella Piazza. Giouarà per questo effetto l'esercitarli in varie forme, e sembianze di battaglie, di oppugnationi, e difese, di ponti, di porte, di guadi, e di riue di fiumi, di strettezze di luoghi, di sbarre, di fossi, di trinciere, in scaramuccie, in combattimenti singolari (pur che siano senza pericolo di morte) ò di più soldati à piedi, ò à cauallo, in guazzar fiumi, in correr la lancia, in giuocar di spada, in tirar d'archibuscio, in condurre da vn luogo ad vn'altro, all'erta, alla china, per lo piano, e per lo monte l'artiglieria. Non accade poi dire quanto sia profitteuole esercitio il farli pratichi à seguir l'insegne, à volger la fronte à man destra, ò à sinistra, ò douunque l'occasione, e'l bisogno potrà richiedere, senza disordinarsi; à dare, & à riceuere vna carica, à restringersi, & allargarsi senza disordine; à formare varie forme di battaglie, quadre, tonde, lunghe, e d'ogni sorte; & ad altre simili occorrenze, con le quali i soldati si adestreranno scherzando per le fattioni, e per li casi veri della guerra; e cresceranno di valor d'animo per

l'ardire; e di corpo, per l'agilità; che si acquistaranno. Sciendum est (dice Vegetio) in pugna vsum amplius prodesse, quàm vires. Et oltre di ciò si manterranno, e sani, & allegri, e quieti. Nel Regno di Siam (stato soggiogato questi anni à dietro da i Pèguini) tutte le feste, e giochi erano indrizzati alla guerra; tra i quali giochi se ne faceua vno alla Città di Vdia, nel fiume di Menan, nel quale s'azzuffauano tre milia parai (che sono picciuli vascelli da guerra, insieme.

Del premio.

MA i due sostegni principali della disciplina sono il premio, e la pena; Quello serue per eccitar al bene; questa per castigar del male; quello gioua per li animi nobili, e generosi; questa per gli huomini vili, e ribelli; Quello serue di sprone; questa di freno. Hora i premi sono d'honore, ò d'vtile: e quelli d'honore sono di due sorti; perche alcuni si danno a' morti, altri a' viui. A' morti si rizzano le statue, e si fanno l'orationi funebri in lor lode, & sepolcri. Alessandro Magno fece magnificentissime statue di marmo à quei soldati, che haueuano lasciato la vita nella giornata, fatta al fiume Granico. Il primo che fosse lodato con oratione funebre presso a' Romani, fu Bruto morto nella guerra cõtra i Tarquinij: e la medesima vsanza fu poi introdotta nella Città d'Atene, doue furono lodati nella ringhiera quei, ch'erano morti nella battaglia di Maratona, e poi nella giornata di Artemisio, e di Salamina. Ma dignissima fu l'oratione recitata da Pericle in lode di quei Cittadini, ch'erano morti nella guerra di Samo. Differiuano i Romani da' Greci in

questo

questo, che in Athene non si lodauano publicamente se non quelli, che haueuano lasciato la vita in guerra; ma à Roma erano honorati di questa maniera anco i personaggi togati; e le donne, non che gli huomini. Licurgo non volle, che i suoi Cittadini si essercitassero altramente nello studio dell'eloquenza, che in lodar quelli, che per la patria valorosamente moriuano, & in biasmar quelli, che per viltà fuggiuano dalla battaglia. I Romani, oltre di ciò, portauano i personaggi Illustri con gran pompa sù i rostri, doue il più vicino parente, con vna magnifica oratione, celebraua le sue virtù: Finite poi l'essequie, collocauano vn ritratto del morto, fatto di cera nella più degna parte della casa in vn camerino riccamente adorno: queste imagini erano poscia portate ne' funerali de' morti della Casata, ornate di vesti pretestе, se erano Consolari, di porpora, se Censori; d'oro, se Trionfali, e si conducenano sopra vna carretta superbamente acconcia con le scure, co' fasci, e con l'altre insegne de gli vffici, e de' Magistrati da loro hauuti: erano poi le sudette Statue assise sù i rostri in sedie d'auorio; della qual cosa (scrive) Polibio che non si poteua presentare a' giouani spettacolo più bello, è più efficace per stimolargli ad ogni honorata impresa. Si honorauano anco i morti co' sepolcri fatti del publico: e'l primo, che hauesse questa sorte d'honore, si fu Valerio Publicola. Appresso gli Spartani non era lecito il metter titolo à sepolcro alcuno, saluo che per coloro, che fossero stati morti combattendo. Don Giouanni d'Austria, dopò quella gloriosa giornata di Lepanto, fece in Messina rizzar vn Trofeo carico dell'armi de' morti più notabilmente, con vn'amplissimo elogio sottoscritto, e fece cantar Messa magnificentissimamente per le anime

me loro, e far altri officij di pietà Christiana, a' quali egli, col fiore de' Capitani, intervenne.

Se bene ogni honore, che si esibisce a' morti è stimolo a' vivi; nondimeno si danno anco a' vivi i medesimi premij di lode, e di statue: e quanto alla lode, i Re di Sparta, prima d'attaccar la battaglia, sacrificauano alle Muse, per significare la gloriosa memoria, che i suoi, portandosi valorosamente, n'acquistarebbono. E non meno stimata era appresso i Romani; perche, finita la giornata, & ottenuta la vittoria, soleuano i Consoli, e gli altri Capitani lodare in presenza, dell'essercito, quei, che si erano con più valore portati. Così Scipione, dopò la presa di Cartagine, lodò il valore, e l'ardire de' suoi soldati, che non haueua sgomentato nè la furiosa vscita de' nemici, nè l'altezza della muraglia, nè la profondità dello stagno, nè l'ertezza della Cittadella; ma con animo inuitto haueuano superato ogni difficoltà, e rotto ogni intoppo; e'l medesimo Scipione, nelle battaglie d'Africa, più d'una volta commendò publicamente Lelio, e Massinissa, per le prodezze fatte contra Cartaginesi, e Siface. S'honorauano anco le generose attioni de' vivi con le statue, le quali si faceuano presso gli antichi, ò di marmo, ò di bronzo, ò equestri, ò pedestri, ò armate, ò non armate. Così i Romani rizzarono (per non dir d'altri) vna statua di bronzo à Clelia, che si era nuotando, fuggita per lo Tenere dal campo del Re Porsenna à Roma. Ma di grande honore erano le Corone, che si dauano per hauer saluata la vita ad vn Cittadino, che si chiamauano Ciuili, e le Murali, e le Vallari, che si dauano al primo, ch'era salito sù le mura della Città, ò sù le trinciere del campo espugnato. e questi erano stimati i maggiori honori, che si potes-

to

ro ottener in guerra; se bene, per esser fatte le sudette Corone di gramigna, ò di foglie di quercia, erano di nessun prezzo. Augusto Cesare, Prencipe giudiciosissimo, per mantenerle in credito, & in reputatione, le concedeua rarissime volte, e con molto maggior difficoltà, che le collane, e l'altre cose d'oro, e d'argento, che si soleuano dare à chi si era valorosamente portato nella battaglia. Nella presa di Cartagine, volendo Scipione dar la Corona Murale à chi era stato il primo sù le mura della Città presa, nacque controuersia tra i soldati da terra, e da mare, con tanta gara, & ambitione, che'l Capitano, per troncar pericolose contese, e scandali, fu necessitato à dar due Corone, vna à Q. Trebellio soldato da terra, e l'altra à Digitio soldato da mare. Vn simile contrasto nacque tra' Spagnuoli, & Italiani nella presa di Dura, pretendendo due soldati, vno Spagnuolo, e l'altro Italiano, che'l premio fosse suo, & in vero questa bellissima sorte, di premij, che consta di puro honore senza nissuna vtilità, è degna d'esser rimessa sù à gloria della militia, e de' soldati valorosi. E se bene alle volte, dopo gran giornate, si fanno alcuni Caualieri, premio di puro honore, nondimeno si fanno Caualieri anco in pace huomini, che non hanno mai visto spada nuda; e non si fanno se non gentil'huomini. Onde i soldati, che non sono nobili di sangue, restano priui di questa sorte di eccitamento della loro virtù. era anco honor grãde il portar al Tempio di Gione le spoglie opime, e tali spoglie erano quelle, che'l Capitano de' Romani toglieua al Capitano de' nemici: & in tutto il tempo della Republica Romana non hebbero questo honore più di tre, i quali furono Romolo, e Cornelio Cosso, e Marco Marcello. Augusto Cesare honorò con varie in-

nentioni la militia, e volle, che ben trenta Capitani trionfassero, & à molto maggior numero concesse gli ornamenti trionfali.

Molto à proposito sarebbe, che il Prencipe si prendesse cura di fare scrivere accuratamente le gueire, e le imprese fatte da lui, ò sotto gli auspicij suoi; perche à questo modo verrebbe ad esser celebrata non solamente la sua virtù, ma di tutti i Capitani, e de' soldati anco particolari, che con qualche prodezza memorabile si fossero segnalati; il che sarebbe di grandissimo stimolo à gli altri; conciosiache, se tanto conto si fa di un sepolcro, con un breve scritto entro una cappella, quanta stima farebbe ognuno di esser celebrato in una historia eccellentemente scritta, che si diunlga per lo mondo, & è letta da tutti? nel che in vero hanno mancato grandemente i Castigliani; perche hauendo essi fatto cose degnissime di memoria, scorso tanti mari, scouerto tante Isole, e continenti, soggiogato tanti paesi, acquistato finalmente un Mondo nuouo, non si hanno preso cura, che queste loro imprese, che di gran lunga superano quelle de' Greci, e de' Macedoni fossero scritte da persone, che ciò sapessero fare; & in ciò come in qualche altra cosa, molto più auuenturati sono i Portoghesi, che i Castigliani. Conciosiache questi hanno hauuto parecchi, che in lingua Portoghese, & in lingua Latina, hanno messo in luce le loro prodezze; e le ha scritte freschamente il Padre Gio. Pietro Maffeo della Compagnia di GIESV con tanta eleganza di parole, e grandezza di concetti, e vaghezza di stil, che non si può degnamente lodare da persona meno eloquente di lui. Ma questo pensiero di far scriuer l'imprese de' suoi, per isprouarli alla virtù, à niuun Prencipe più conuiene; che

a' Grandi

de' Grandi Maestri de gli Ordini militari di San Lazaro, di S. Giouanni, e di San Stefano; Perche i Caualieri di ciascun Ordine, per non esser molti, si possono ciascuno promettere d'hauer à meritare questo premio delle fatiche: e perche sono tutti nobili, stimeranno l'honore quanto debbono. Ma lo scriuere historie è cosa da Prencipe (perche altri non può sapere pienamente, e le cagioni, & i successi dell'imprese, e le circonstanze loro) ò da chi sia portato dal Prencipe, e con l'autorità, e col fauore, e col denaro, altramente non si fa cosa, che vaglia. Il che intendendo bene Carlo Magno, daua ogni commodità di scriuer historie à persone elette; e diede ordine, che fossero scritte tutte le cose memorabili fatte dalle nationi à lui soggette. Il Rè di Siam, per animare à portarsi bene nella guerra i suoi Vassalli, fà che le prodezze de' valorosi siano scritte in vn libro, e poi lette à lui, il che si legge anche di Assuero nella Scrittura. Ma ritornando al proposito nostro, vsauano gli antichi alcuni altri premij, che con l'honore haueuano congiunto anco l'vtile, quali erano le corone d'oro, le collane, i guarnimenti de' caualli, le possessioni, i buoi, gli schiaui, il raddoppiamento della paga, ò del formento, la promottione da un grado inferiore ad vn superiore: del che non può esser cosa più efficace per destare il valor de' soldati; e l'vsauano i Romani egregiamente; perche nelle legioni tutti i gradi militari, co' quali era congiunto, e honore, & vtile grandissimo, si dauano à chi più meritaua. Onde scriue Vegetio, che il valore delle legioni era mancato; perche l'ambitione occupaua i premij della virtù, e'l fauore i gradi debiti al valore. Gran modo di premiare in questa maniera hanno i Prencipi Christiani, con la moltitudine delle Cõmende, e Priorati

delle

delle Religioni militari, e massime il Rè Cattolico, che, oltre i beni della Religione di San Giouanni, ha in Ispagna tante entrate degli ordini di San Giacomo, e di Alcantara, e di Calatraua, e di Montegia, de' quali egli, per concessione Apostolica, è Gran Maestro. Questi tanti beni distribuiti in premio della virtù, & in remuneratione de' seruitij fatti nelle guerre contra gl'Infedeli, sono stati principal causa delle tante prodezze fatte da gli Spagnuoli contra' Mori, e si come gli hanno cacciati di Spagna, così sarebbono bastanti à soggiogare i medesimi nell'Africa; se à questo fine s'impiegassero. In vero, che i Caualieri di San Giouanni meritano somma lode; perche non hanno mai tralasciato la loro impresa cõtro gl'Infideli; ma sempre, e per terra, e per mare hanno aato grandissimo saggio del lor valore, e fatti seruitij releuati alla Rep. Christiana; i cui vestigij seguono i Caualieri di San Stefano talmente, che i Turchi, & i Mori hanno in più horrore il lor nome, che l'armate intiere; e sono tutto il dì, ò benedetti da tanti Christiani liberati per mezo loro dalla crudelissima seruitù de' Turchi, e de' Mori, ò aspettati da tante migliaia di poueri Christiani, che si trouano in miserrima seruitù con la catena a' piedi in Algieri, ò in Tripoli; e che opera fù mai più pia? che impresa più Christiana, che la liberatione de' cattiui? ò che cattiuità si può imaginare più infelice, e più dura di quella nella quale i corpi sono crudelissimamente tormentati, e l'anime pericolosissimamente tentate? Ma di grandissimo momento sarà, che'l soldato sia sicuro, che se bene egli nella guerra restarà stroppiato, & impotente, il Prencipe non l'abbandonarà, anzi il prouederà d'honesto trattenimento, e modo di viuere, perche molti si ritiranno da' pericoli

ricoli di guerra, non tanto per tema di morte (che per lo più, è di poco dolore, e di nissuno stento) quanto degli strop piamenti, e disgratie, che per le ferite, e per altri sinistri sogliono auuenire. Questa paura si rimoue con la sicurezza della benignità del Prencipe, che li dia prouisione, e ne habbia cura, e ne tenga conto; il che non solamente gioua à far animosi quelli, che di presente seruono nella guerra, ma rincora anco, e fa animo à gli altri di durare le medesime fatiche, e di correre i medesimi pericoli; e senza dubbio chi è colui d'animo cosi codardo, e vile, che veggendo i suoi Cittadini, e compagni ritornar dalla guerra, benche feriti, e mal conci, fauoriti dal Prencipe, & accommodati, nõ si senta commouer l'animo di vn certo desiderio di far anch'egli qualche cosa? ma se à rincontro quei, che ritornati à casa, oltre le ferite, e la debilità, saranno anco abbandonati dal Re, & afflitti dalla pouertà, e consumati dalla miseria, chi sar àmai cosi sciocco, ò cosi animoso, che non si senta aggiacciare il cuore, e mancar l'animo? Intendeuano molto bene questo i Romani, poiche a' soldati, che haueuano ben seruito la Republica, assegnauano, oltre l'altre cose, buonissime possessioni; e per non allegare altri essempi, bastarà il decreto fatto in fauore de' soldati del maggior Scipione; a' quali furono date due giornate di terra per ciascun'anno della loro militia, e seruitio. Ma se non solamente il Prencipe sarà liberale co' soldati nelle loro disgratie, ma gli assicurerà ancora che egli terrà conto, caso ch'essi muoiano in suo seruitio, delle mogli, ò figli, ò sorelle, ò altri parenti, non è cosa più efficace à farli correr nelle fiamme, & all'incontro delle saette, e della morte istessa.

Della

Della pena.

NE' gouerni il premio è vtile, ma la pena è necessaria; perche la virtù si appaga di se stessa, e non ha bisogno di eccitamẽto esterno; ma il vitio, e la maluagità se nõ è trattenuta dalla paura della pena mãda ogni cosa sossopra. Per la qual cagione tra l'altre, i legislatori, & i fondatori delle Republiche hanno sempre atteso più à punire, e reprimere i misfatti, che à riconoscere, e guiderdonare l'attioni virtuose. Nella guerra poi, se tu non premij quei che si portano bene, non sarai amato, ma se tu non castighi i colpeuoli, non sarai obedito; di che non può essere nelle cose militari cosa peggiore. Per questa cagione tutti i Capitani di nome hanno hauuto del seuero; e con varie pene, e castighi hanno, parte mantenuto, parte riformato la disciplina militare. Perche (per non mentouare i Manlij, i Cursori, e gli altri) Augusto Cesare, Prencipe amicissimo di pace, fu così seuero co' soldati, che non solamente decimò alle volte le compagnie, che haueuano volto le spalle a' nemici, ò perduto il luogo ma di più le pasceua d'orzo in vece di formento: e Tiberio, volendo rimetter in piede la militia, rinouò tutte le sorti dell'antiche pene, e supplitij, ch'erano in vso presso gli antichi Romani. Hor le pene militari erano di due sorti; perche alcune recauano vergogna, e disbonore, altre anco dolore, e danno. Recauano vergogna le publiche riprẽsioni, e rinfacciamenti della viltà; e questi si faceuano, ò a' particolari, ò anco à tutto l'essercito. Scrine Liuio, che M. Marcello, dopo la fuga de' suoi soldati, fece una concione così acerba, e terribile all'essercito, che non l'affliſſe

meno

meno egli con la vehemenza delle parole, e con l'acerbezza della riprensione, che i nemici con le ferite, e con la carica, che haueuano loro dato; e per accrescere la loro vergogna commandò, che à quei che nella battaglia haueuano perduto le insegne, fosse dato orzo in vece di formento, e fece stare i loro Capitani senza cintura, con la spada ignuda in mano. E Sempronio Gracco fece mangiare in piede quei soldati, che s'erano mostrati poco valorosi. In Isparta quei; che fuggendo s'erano saluati, non poteuano, nè dar, nè pigliar moglie; & erano sforzati à portar certi mantelli pezzati di più colori, e la barba parte rasa, parte lunga, & era lecito adogniuno di batterli, e d'oltraggiarli. Molto seueri furono i Romani verso quei, che fuggiuano dalla zuffa, ò che restauano, per loro viltà, prigioni; Quei, che erano fuggiti dalla battaglia di Canne, furono condannati dal Senato Romano à militare fuor d'Italia, fino à guerra finita; e non poteuano, per qualunque prodezza che si facessero, hauer premio nissuno militare. Era di gran vergogna, e vituperio il bandir dal campo (il che Cesare vsò con alcuni Centurioni insolenti nella guerra d'Africa) e'l priuare gli Alfieri, & i Capitani dell'officio, e del grado loro, Ma di danno non meno, che di vergona grande era il diuieto, che per viltà erano venuti in mano de' nemici, non fossero reduti, e riscossi; il che i Romani vsarono con quei, che p dapocaggine erano stati fatti prigioni da' Cartagineſi. Nè fu mai gente, che stimasse meno i Cittadini cattiui, che la Romana, onde nō si curarono, nè anco di hauer per iscambio quelli, ch'erano restati in mano de' Cartagineſi. Ma cosa terribilissima era la decimatione, per la quale faceuano morire vno d'ogni decina di quei, che s'erano portati

male

male; perche in questo caso, se bene il danno era di pochi, la paura, e'l pericolo faceua gelare il sangue à tutti. Il Gran Capitano, perche alcuni Spagnuoli s'erano vilmente arrenduti a' Francesi, permise, che fossero tagliati à pezzi da gli altri soldati; acciochè con questo essempio niuno pensasse à scampare, ma à combattere; e si disperasse di poter ritrouar scampo con la viltà presso gli amici, non che appo gli auuersarij. Al qual proposito non mi par di lasciar quel detto di Clearco Lacedemonio; Che il soldato deue hauer maggior paura del suo Capitano, che de' nemici.

Dell' emulatione.

SI accresce anco il valore con quei modi, co' quali si nodrisce l'emulatione, e la concorrenza. Licurgo introdusse nella sua Republica l'emulatione, come per vn fomento della virtù, perche essendo l'huomo geloso naturalmente della propria eccellenza, non può comportare, che altri l'auanzi, e li metta il piede innanzi, massime nelle imprese honorate. E questo effetto è ne' soldati vehementissimo, come in quelli, che si gouernano più per passione, che per ragione. I Romani dunque nodriuano l'emulatione, e con la diuersità delle nationi (perche si valeuano ne gli essercitj, non solo de' loro Cittadini, ma delle genti latine ancora, & degli ausiliari, che tutti faceuano à gara) e con la differenza de' soldati nelle legioni (perche vi erano i Prencipi, gli hastati, i triarij e cedendo gli antecedenti, il peso della battaglia restaua a' triarij, che per far meglio de gli altri, e per hauer tutto l'honor della vittoria, superauano se stessi. I Capitani poi metteuano, con

ogni

ogni arte, emulatione, e gara tra natione, e natione, tra la caualleria, e la fanteria, tra vn corno, e l'altro, e tra vna legione è l'altra. Cesare, essendo spauentato tutto il suo essercito, per la fama delle forze, e del valore de' Germani, disse, che quando gli altri non lo voleßero seguire, ch'egli andarebbe à quella impresa solo con la decima legione: con che mise tanta emulatione, e tanto ardore nelle altre, che à gara gli si offeriuano. Primo Antonio, vallum. portasq; legionibus attribuit, vt discretus labor fortes, ignauosq; distingueret; atq; ipsa contentione decoris accenderentur. *A' tempi nostri l'esperienza ha dimostrato, che non è essercito perfetto quello, che non cõsta di diuerse nationi; perche la gara è quella, che fa che ciascuna natione faccia ogni suo sforzo, e più di quel che può, per hauer l'honore della vittoria, che se nel campo non vi è se non vna natione, languisce, oltre che vn campo di più nationi, raccoglie in se diuerse qualità necessarie alle imprese militari sparse in loro; l'accortezza dell'Italiano, la diligenza dello Spagnuolo, la fermezza del l'Alemano, la viuacità del Francese.*

Della licenza concessa a' Gianizzari.

I TVRCHI *rendono i Gianizzari feroci, e braui con vna estrema libertà, anzi licenza, che loro concedono; perche è loro lecito l'accennare, e'l dare; il fare affronto, e dispiacere à chi si sia, senza, che siano mai per ciò puniti. Onde ne nasce vn ardire, per quanto essi stimano, & vn cuore grandissimo, ma s'ingannano; perche l'ardire non nasce se non dalla conoscenza delle sue forze, e le forze non si conoscono, doue non hanno opposi-*

tione.

tione. perche'l vincere chi non ripugna, non è gran cosa. Anco l'artiglieria non fa tanto effetto in mare, quanto in terra; perche le naui, e le galere non sono nè anco così stabili, e sode, come le muraglie, e manco resistono. Hora i Gianizzari usi à batter questo, e quello senza contrasto nissuno, diuerrebbono più presto codardi nell'imprese di guerra, doue trouan resistenza, & oppositione, che corraggiosi; se altro, che la licenza, che habbiamo detto, non li aiutasse. Perche se l'ardire cresce loro con l'assaltare, e percuotere chi lor pare, senza che colui possa pur mostrare risentimento, ò riparare i colpi, non che far contrasto, e vendicarsi; senza dubbio, che mancarà loro doue troueranno contrarietà, e ripugnanza. Onde così fatta licenza li rende più presto souerchieuoli, & impertinenti, che animosi, ò bravi. Le conditioni di vn buon soldato sono piaceuolezza in pace, ferocia in guerra, per ciò i Romani portauano nella pace le toghe, nella guerra il Saione, e'l Leone è mansueto con chi non l'offende: fiero co'nimici, e così l'elefante. e l'insolenza è per tutto compagna della viltà, come si vede nel lupo, feroce con gli agnelli, timido co'cani.

Dell'affaticare i Soldati.

L'AFFATICARE i soldati fa due buoni effetti, l'vno si è che gl'indura, e li rinforza, auuezza, & incallisce per li disagi della guerra: Onde alcuni valenti Capitani sono stati in ciò quasi rigidi. Papirio Cursore trauagliaua incredibilmente le sue genti da piede, e da cauallo; e pregato vna volta da'Caualieri, che in virtù de'sei uigi passati, rimettesse loro qualche parte della fatica, lo

son

fon contento, disse, che smontando, non freghiate, come fa lete, le schiene de' vostri caualli. L'altro effetto della fatica si è il render i soldati desiderosi della battaglia, per vscir di trauaglio. Così Mario nella guerra Cimbrica spese gran parte del tempo in trauagliare con varij essercitij le sue gẽti; perche le conduceua, hora in vn luogo, hora in vn'altro; e fece fare tra l'altre cose ampia, e profonda fossa, doue corrino vna parte del Rodano. Li teneua finalmẽte in tanta fatica, che per vscirne fuora, desideravano di venire alle mani co' Barbari. Silla medesimamente, acciochè i suoi la battaglia desiderassero, gli tenne tre dì in continuo, e duro essercitio, facendoli hora volgere altroue il corso del fiume Cefiso, hora cauar grandissime fosse; onde essi stanchi, chiedeuano à gran voce la battaglia.

Della risolutione.

EDI non'lice momento vna certa deliberata risolutione; perche rimuoue, e tronca ogni altro disegno, e pensiero ne' Capitani, e ne' soldati, fuor che di combattere; e li riuolge, e dispone tutti vgualmente all'impresa. Francesco Primo Re di Francia, volendo omninamente passare con essercito in Italia, voltosi a' suoi Baroni. Io (disse) ho stabilito di voler senza indugio passare personalmente i monti: chiunque mi confortarà al contrario, non solo non sarà vdito da me, ma mi farà cosa molto molesta. Attenda ciascuno ad essequire quel che li sarà commesso, ò che appartiene all'vfficio suo. Con queste parole riscaldò talmente, e risolse ciascuno, che la deliberatione del Re fu fatta deliberatione di tutti. Il

Gran Capitano, essendo parer di molti, che egli douesse retirare il campo da Cintura, doue egli patiua inestima bile incommodità, e disagio rifiutò quel consiglio poco honorato, e infiammò l'essercito à sopportare ogni estremità con quelle magnanime parole, io desidererei (disse egli) più tosto di hauere al presente la mia sepoltura vn palmo di terreno più auanti, che co'l ritirarmi in dietro poche braccia, allungare la vita cent'anni. Si legge di Arato Prencipe de' Sicionij, che essendo egli nel resto buon Capitano, haueua questo di male, che ogni volta, che doueua far battaglia, non si sapeua risoluere, e si trouaua impedito; del che non può esser cosa peggiore in vn Condottiere d'essercito; perche non solamente resta egli impedito, ma fa, che i soldati ancora languiscono, e perdano l'allegrezza, e la brauura. Non è fuor di proposito il metter quì quel che Paolo Emilio disse a' soldati nel principio della guerra Macedonica; perche cõ quello troncò loro ancor esso ogni altro pensiero, che di portarsi bene nell'impresa: Disse dunque, Che non si curassero d'intendere, nè di traporsi ne' consigli della guerra; ma nel petto del lor Generale tutto ciò che si douesse fare lasciassero; e da buoni soldati à tre cose solamente attendessero, cioè ad hauer robusto, & agile il corpo; polite, & aguzze le armi, & il mangiare in ordine, per poter ad ogni cenno del Capitano muouersi.

Del metter i soldati in necessità di combattere.

GRANDE, *& incomparabile è la forza della necessità; e quando questa si volta à virtù, accresce infinitamente il valore;* Nullum incitamentum (*dicit Anni-*

Annibale) ad vincendum homini à Dijs immortalibus actius datum est. *Onde alcuni Capitani hanno cercato ogni via di metter i loro soldati in necessità di portarsi bene. Per ciò Annibale menò i suoi nel bel mezo d'Italia; acciochè non sperassero in altro, che nel valore. Onde esortandoli à combattere, disse loro*, Nihil vsquã nobis relictum est, nisi quod armis vindicauerimus: Illis timidis, & ignauis licet esse, qui receptum habent; quos suus ager, sua terra per tuta, ac pacata itinera fugientes accipient: Vobis necesse est fortibus viris esse, & omnibus inter victoriam, mortemùe certa desperatione abruptis, aut vincere, aut, si fortuna dubitabit in prælio potius, quàm in fuga mortem oppetere. *Catone il maggiore, volendosi affrontare con l'essercito degli Spagnuoli, condusse l'essercito suo lunge dal mare, & dall'armata sù la quale era venuto; e'l mise in mezo de' nemici.* Nusquam nisi in virtute spes est, milites (inquit) & ego sedulo ne esset feci inter castra nostra, & nos medij hostes: ab tergo hostium ager est, quod pulcherrimum idem tutissimum est, in virtute spem positam habere. *Mario deliberando di far giornata co' Cimbri presso alla Città d'Aix, accampò in vn erto e commodo luogo, ma senza vna gioccia d'acqua; e veggendo i suoi dolersi, che quà morirebbono di sete, come colui che cio studiosamente fatto haueua, per animarli più al fatto d'arme, mostrò loro da lungi vn fiume, che presso al campo nemico correua; e disse, E' bisogna, che chi ha sete, si comperi di quell'acqua col sangue. Ma non men generosa necessità fu quella nella quale Guglielmo Duca di Normandia pose se, e l'essercito, perche passato in Inghilterra all'acquisto di quel Regno,*

abbruciò l'armata, sù la quale, s'era condotto là: e'l medesimo fece Ferrante Cortese giunto che fu alla vera Croce per l'impresa della nuova Spagna. Filippo Augusto Rè di Francia ruppe vn ponte sù la Schalda, sul quale hauena passato l'essercito contra Ottone Imperatore. Don Giouanni di Castio, hauendo soccorso la fortezza di Diu; e volendo liberarla affatto dall'assedio messole da Mahamud Re di Cambaia, cauò tutte le sue genti fuor della fortezza, e per torle la speranza di poterui rifuggire, fece leuarne via le porte. così dando adosso a i nemici, ne riportò vna vitoria immortale. Violente necessità furono quelle, nelle quali Attilio Regolo, e Metello Celtibero missero i loro soldati. Attilio nella guerra de' Sanniti, perche i Romani volgendo le spalle a' nemici, fuggiuano verso gli alloggiamenti, egli volando là con parte della caualaria, si pose sù le porte col ferro ignudo in mano; e poi che hebbe rinfacciato loro la viltà, e la fuga, e villaneggiatili acerbamente, disse alla fine, Che non passasse d'entrarui alcun dentro, se non vittorioso; e che per ciò eleggessero di cõbatter con lui, ò col nemico. Onde essi ripigliando per la vergogna animo, ritornarono contra nemici, e gli vinsero. Metello, perche assediando Contrebia, cinque compagnie hauenano perduto il lor luogo cõmandò incontanente, che lo douessero ricouerare, e commandò, che fossero ammazzati quei, che fuggissero. Onde quelli, potendo più in loro la paura de suoi, che de' nemici, e la vergogna, che'l pericolo ritornati alla battaglia ricuperarono il luogo. Appartiene à questo proposito quel magnanimo decreto del Senato Romano, per la quale ordinò, che non fossero riscossi i cattiui; perche con tal legge necessitarono i loro soldati à combattere, & à

vincere

vincere, ò à morire honoratamente, poiche perdendo non rimaneua loro speranza alcuna di ſalute. Aggiungiamo qui vn'ordine di Paolo Emilio, per far che le guardie foſſero più vigilanti, e più deſte; perche giunto all'eſercito, commando, che i ſoldati andaſſero alle guardie ſenza ſcudo; perche foſſero più leggieri, e ſteſſero più all'erta, per non hauer ſperanza di poterſi difendere in vn'aſſalto.

Dell'obligare i ſoldati con giuramento ò con eſſecratione.

ALCVNI Capitani, non potendo metter ſe, & i ſoldati ſuoi in neceſſità di combattere con abruſciare armate, e far ſimili coſe, hanno cercato d'obligar ſe, e gli eſerciti con giuramenti, e con iſcongiuri horrendi; gli Arcarni, veggendoſi venir adoſſo gli Etoli molto potenti, e fieri, mandarono ne' luoghi ſicuri le loro mogli, & i fanciulli, & i vecchi ſeſſagenarij; tutti gli altri congiurarono, e ſi obligarono nel più ſtretto modo, che fu poſſibile, à douer prima morire, che ritornare ſe non vittorioſi à caſa; il che hauendo inteſo i nimici, abbandonarono l'impreſa. E M. Fabio Conſole fece giurare a' ſoldati, che domandauano inſtantemente d'eſſer menati fuora contra' Toſcani, da' quali erano villaneggiati, che non ritornarebbono ſe non vincitori indietro, come fecero. Ma ſi deue auuertire, che in queſti caſi ſi deue procurare, che i giuramenti, e gli altri modi di obligarſi ſiano volontarij, e pieni d'allegria, e di prontezza ne' ſoldati: perche ſe ſono sforzati, e violenti, ingombrano l'animo, e'l rendono confuſo, e perpleſſo; onde ne ſegue effetto contrario à quel

che si desidera: i Sanniti, essendo stati astretti dal lor Capitano à giurare sù l'altare vn per vno (e vi erano i Centurioni col ferro nudo) di douer prima morire, che fuggire; e di hauer per nemico qualunque de' suoi fuggisse, restarono per ciò talmente attoniti, e confusi, che ne lasciarono una gloriosissima vittoria à L. Papirio. I soldati Romani da principio à dieci à dieci, ò à cento à cento si collegauano insieme', e giurauano di non douer fuggire, nè abbandonar il luogo, eccetto, che per prēder l'arme, ò per ferire il nemico, ò per saluare il compagno; la qual bellissima vsanza, ch'era puramente volontaria, fu poi ridotta ad obligo legitimo di giuramento nel Consolato di L. Paolo, e di M. Varrone; i cui soldati però combatterono infelicissimamente, tanto importa, che l'obligo sia spontaneo, non isforzato; e proceda da vn cuor allegro, non da vn rigido commandamento.

Con più strano modo Asdrubale, Capitano de' Cartaginesi, volle necessitare i suoi à combattere; perche a' Romani, ch'egli haueua fatto cattiui, parte cauaua crudelmente gli occhi, parte troncaua il naso, parte gli orecchi, & altre membra; e gli appicaua poscia tutti, così mal ci ci, ad un muro; conciosia ch'egli si persuadena, che i Cartaginesi douessero risoluersi di più presto morir combattendo, che di restar prigioni de' Romani: Ma s'ingannò in grosso: perch'essi ne diuennero timidi, anzi che arditi; e cercarono, non di mettersi in pericolo di simili tormenti col combattere; ma di ridursi à saluamento col fuggire. Ma se i soldati allegramente, e di lor voglia giureranno, ò in altra maniera s'obligaranno à portarsi bene, e valorosamente, accresceranno senza dubbio à se stessi valore, come auuenne nellla Città d'Agria, che per essempio d'in-

d'incomparabile valore può seruire all'altre, che in simili casi si troueranno; e per ciò non fia fuor di proposito commemorar quì come la cosa passasse. Agria è Città d'Ongheria, nè di sito, nè di mura molto forte; perche il sito soggiace ad alcuni luoghi eminenti, e le mura sono fatte quasi all'antica; questa fu assediata nel M. D. L X I I. da Maometto Bassà con vn'essercito di sessanta mila Turchi, e battuta con cinquanta canoni asprissimamente. Vi erano dentro due mila Ongari, con valore ineslimabile la difesero, e ributtarono tredici terribilissimi assalti de' nemici. Erano valentissimi; e per accrescer anco più il lor valore, dicesi, che aspettando l'assalto giurarono fra di loro, che nissuno, sotto pena della vita, douesse parlar d'accordo, nè di arrendimento d'alcun patto; nè di far altra risposta a' nemici, che d'archibusciate; e cannonate; e venendo à lungo assedio, più tosto morir di fame, che mettersi nelle mani di quei Barbari. Ordinarono di più, che le genti disutili al combattere attendessero continoamenta à rinforzare i ripari, e le trinciere; à fortificar le mura, e far bastioni, e terrapieni, riparare alle rouine, & alle parti deboli; e per euiare à i tradimenti, vietarono che non si ragunassero per la Città più di tre insieme; e finalmente, che non si hauesse à pensar ad altro, che à difeder la patria, ò à morire. Ordinarono di più, che tutta la vettouaglia, così publica, come priuata si hauesse à distribuire vgualmente à ciascheduno: e le più delicate vettouaglie per quelli si serbassero, che fossero stati feriti. Vltimamente, se il Signor Iddio hauesse secondata la lor giusta causa, che tutte le spoglie de' nemici si metterebbono in vn luogo; affinche dopo la vittoria egualmente à ciascuno si compartissero.

Diceſi anco, che hauendo il Baſsà fatto far loro molte prò ferte ſe ſi arrendeuano, eſsi altramẽte nõ riſpoſero, che cõ metter sù la muraglia vna bara funebre coperta di nero in mezo à due lancie; dimoſtrando con tal ſegno, che non erano per vſcir ſe non morti: i ſoldati d'Alberico da Bal biano s'obligarono ſotto la protettione di S. Giorgio, à non voltar mai le ſpalle all'inimico ſtraniero, con che liberarono l'Italia da' Barbari che la conculcauano.

Della pratica de'nemici.

I SOLDATI inutili, alle volte, ò per diſdetta riceuuta, ò per vano romore delle forze de'nemici, ſi rinuigorano, e ſi rinfrancano con l'eſperienza, che ſi fa delle forze loro, ò cõ iſcaramuccie, ò con ſimile maniera: il che oſſeruò accortiſſimamente Giulio Ceſare, ma molto notabile fu la prouidenza di Mario. Erano i Romani ſpauentati per le rotte riceuute da' Cimbri, popoli ferociſſimi, ſi che pareua loro d'hauer à combattere con giganti, e con gente inſuperabile: Mario, per diſingannarli, e per moſtrar loro, che i Cimbri erano huomini come gli altri, trattenne alquanti giorni i ſoldati prima d'affrontarli co'nemici; intanto gli orecchi loro ſi vſarono al ſuono delle lingue de'Barbari, e gli occhi alle fatezze; ſi che finalmente la paura sgombrò da'petti loro. Giulio Ceſare, apparecchiandoſi alla guerra di Africa, oue i nemici haueuano molti Elefanti, affin che i ſuoi ſoldati non ſi ſmariſsero, per la moſtruoſa nouità di quel animale, ne fece condurre alcuni in Italia: con la cui viſta, & pratica, e quaſi domeſtichezza quelli ne perderono la paura; e uiddero da che parte poteuano più facilmente offenderli.

Del

Del valersi del suo vantaggio.

MOLTO importa il conoscere, e'l valersi di quello, in che auanzi il nemico. I Cartagineſi furono più volte vinti nell'Africa da M. Regolo, per non conoscer in qual parte delle loro forze vantaggiassero i Romani. Venne in tanto di Grecia, con alcune genti assoldate, Santippo Lacedemonio, Caualier molto valoroso, e di grande accorgimento: costui, inteso come, e doue fossero stati i Cartagineſi vinti, incominciò all'aperta à dire, che le rotte passate erano procedute, non dal valor de' Romani; ma dall'imprudenza loro: perche essendo superiori di caualleria, e d'elefanti, haueuano combattuto, non in luoghi piani, doue la caualleria vale assai, ma ne' colli, e ne' luoghi erti, doue la fanteria, e per conseguenza i Romani, haueuano vantaggio: cosi haucndo egli mutato il modo della guerra, e trasferitola da' colli a' piani, diede vna cõpiuta vittoria a' Cartagineſi. Nella seconda guerra Punica Annibale, conoscendosi superiore a' Romani di caualleria, cercaua d'affrontarsi con esso loro nelle campagne aperte; e vi restò tante volte vincitore, quante volte i Romani hebbero ardimento d'azzuffarsi con esso lui: ma Fabio Massimo, accorgendosi del disauantaggio, non abbandonaua mai i monti, & i siti aspri. Cesare con la caualleria, ch'egli haueua eccellente, condusse a necessità d'arrendersi Afranio: e Petreio Pompeio non si seppe ualere delle forze nelle quali vantaggiaua Cesare, ch'erano le marittime; nè Antonio delle terrestri, nelle quali era superiore ad Ottauio. Lucullo abbondando di vettouaglie consumò l'esercito di Mitridate à Cizico, che per la

sua

sua grandezza non si poteua longamente mantenere, e'l temporeggiare. I Turchi sono stati in tante battaglie contra' Christiani vittoriosi, nō per altra cagione, che per lo vantaggio (stato commune à loro, e quasi à tutti i Barbari) della caualleria; perche abbondando essi di quasi infinita moltitudine di caualli, non hanno, quantunque volte si è combattuto in luoghi aperti, dubitato mai della vittoria; anzi senza combatterci altramente, che con tagliarci le strade, e saccometterci le vettouaglie, ò con impedircele, e con disordinarci con improuisi assalti, e straccarci con perpetue scorrerie, e scaramuccie; e finalmente col cingerci da ogni parte, ci hanno oppresso, e vinto. Hor non è cosa, che aggiunga maggior ardimento, che'l vedersi superiore a'nemici in qualche cosa, e per ciò deue il buon Capitano cercar il vantaggio, e valersene. e il vantaggio consiste ò nel numero, ò nel valor de'soldati, ò nell'arme, ò nel sito, ò in altra cosa tale.

Del preuenire il nemico.

S'AGGIVNGE anco ardire a'soldati, col assaltare, anzi che con aspettar d'esser assaltato: il che vale, assai in ogni caso; ma è necessario quando essendo tu manifestamente inferior di forze, sei sforzato à combattere: Perche l'assalto non solamente rincora i tuoi, ma spaventa, e confonde, mette in sospetto d'aguati, e di forze maggiori, & in disordine il nemico. Potrei allegare di ciò molti esempi, ma mi basterà di quel di Giulio Cesare, il quale, passando l'Hellesponto sopra vna galeota, hebbe incontro Cassio Capitano della contraria fattione con dieci galee: egli solamente no'l fuggì, (il che sarebbe stato

indar-

indarno) ma con andarli incontro, lo sgomentò di tal maniera, che gli s'arrese. Audeamus *diceua L. Martio, quod credi non potest ausuros nos: eò ipso quod difficilimum videtur, facilimum erit: sciò audax videri cõ ciliũ, sed in rebus asperis, & tenuibus fortissima sąque que consilia tutissima sunt.*

De gli stratagemi.

S'AIVTA *notabilmente il valore con l'arte, e con l'astutia: perche li stratagemi bellici, non solamente sono leciti, ma di grandissima lode a' Capitani. Lisandro Lacedemonio fù personaggio di gran sagacità, e che si valeua non meno dell'arte, che della forza. essendoli ciò rimprouerato, soleua rispondere, Che in quello, che non poteua la pelle del Leone fare, vi si doueua intessere quella della volpe. E Carbone diceua, che hauendo egli à fare col Leone, e con la volpe, che s'erano annidati nell'animo di L. Silla, molto maggior paura haueua della volpe, che del Leone. Non deue però l'inganno esser se non militare; nel che Lisandro peccaua grandemente; perche non faceua minor professione d'huomo astuto nelle fattioni di guerra, che di fraudolente ne' contratti. Ma ne gli stratagemi fu eccellentissimo Annibale Cartagineſe, che nõ attaccò mai (si può dire) fatto d'arme, non se mai scaramuccia, senza aiutar la forza con l'arte, e l'arme con l'ingegno; nel che egli si valeua marauigiosamente della qualità de' paesi, e della natura de' siti, delle valli, delle selue, del Sole, e del vento, e d'ogni opportunità, ò di tempo, ò di luogo, ò d'altra circostanza; e non è cosa, che rechi maggior credito,*

dito, e riputatione ad vn Capitano, e che li renda i soldati più affettionati, e confidenti; & è senza dubbio necessario, che'l Capitano sia perspicace in simile materia, e prõto d'ingegno; accioche, se bene egli non si volesse prendere d'vn lecito, e commendabile inganno, possa almeno preuederlo, e schiuarlo.

Di vn modo particolare, col quale Cesare accresceua l'animo de' suoi, & d'altri varij.

CESARE, per accrescer l'animo de' suoi, vsaua vna maniera singolare, e mirabile; perche egli nõ solamente non diminuiua la fama delle forze nemiche, ma l'augumentaua, e magnificaua al possibile. Onde intendendo, che la nuoua della venuta del Re Giuba, con vn groſso essercitio, era di gran terrore a' soldati, egli fattili conuocare, disse loro di saper del certo, che'l Re veniua alla volta loro con cento mila caualli, e trecento elefanti, e con numero grandissimo di gente à piedi, il che faceua egli; affinche disponendosi i suoi à non isgomentarsi d'vna tanta moltitudine di nemici, disprezzassero, e vilipendessero il vero numero.

Non mi accade parlare de' corni, delle trombe, e de' tamburi, con altri tali stromenti trouati per eccitare i soldati alla battaglia, & i caualli ancora.

Tyrtæusq; mares animos ad Martia bella.
Versibus exacuit.

Alessandro Magno, vdendo Antigenida trombettiere eccellente, si sentiua commouere di tal maniera all'arme

l'arme, che non ne erano ſicuri i circonſtanti. In vn modo coſi fatto la Zarabanda, che ſi ſona da gli Spagnuoli ſu la chitarra, deſta gli aſcoltanti à ballare, e à far peggio. I Nairi nell'India attaccano alcune laminete al manico della ſpada, col cui ſuono ſi ſentono inanimire alla guerra. I Germani (come ſcriue Tacito) ſi eccitauano col cantare le prodezze di Hercole ſtimato da loro Prencipe de gli huomini valoroſi. i medeſimi vſauano il grido, detto barrito, e l'vſauano anche i Romani, e l'vſano hoggi i Turchi. I Capitani Romani concionauano a' ſoldati innanzi alla battaglia, e li confortauano efficacemente à portarſi bene. I Giudei combatteuano diuiſi in tribu, e famiglie: à che i Germani aggiongeuano le mogli, & i figliuoli appreſſo. Hi cuique ſantiſſimi teſtes; hi maximi laudatores. I Macedoni ſendo reſtati vinti in battaglia da' popoli vicini ne reſtarono vincitori col portar ſeco alla guerra il Rè fanciullo nella culla. I popoli di Tungia nel mondo nuouo portano alla guerra i cadauori d'huomini famoſi, il che gioua ſi per la memoria, e per l'eſſempio loro, come per la vergogna di abbandonarli. I popoli di Lõbardia collegati inſieme contra Federico Imperatore conduceuano, per obligarſi à ſtar ſaldi il carroccio, era queſto vn carro altò, quaſi tribunale, attorniato di ſedie, e adorno di finiſſimi panni, e dell'inſegne della legha. il faceuano tirar da' buoi animali lentiſſimi: acciò che niuno penſaſse di poterlo ſaluare col ſuggire, ma col moſtrare il viſo a' nemici. Si fa anche animo a' ſoldati col pareggiare il pericolo. A queſto fine Giulio Ceſare volendo azzuffarſi con gli Heluetij; fece ritirar da banda i caualli, e prima di tutti il ſuo. Gioua à ciò il gitar le inſegne in mezo li nemici: gioua il

mettere

metter innanzi a' ſoldati paura maggiore che de' nemici. Coſi Filippo padre di Aleſsandro Magno cõ miſe a' ſuoi caualli eri più fidati, che tagliaſſero à pezzi quelli che voltaſino le ſpalle a' Sciti. In Francia gli Re hanno conſeruato nella Chieſa di S. Dionigi vn'antico ſtendardo con incredibile veneratione, perche egli è meſſo à oro, e à fiamme, Auriflan: queſto è in tanta riputatione tra' Franceſi, che per vn gran tempo ſi ſono aſſicurati della vittoria, ogni volta, che ſi ſpiegaua contra nemici; e per mantenerlo in queſto credito, non l'hanno cauato fuora, ſe non in grandiſſime neceſſità, e pericoli del Regno: lo cauò il Rè Roberto nell'impreſa di Borgogna: Carlo Craſso contra Arrigo Imperatore, Filippo I I. contra Othone Imperatore, Filippo V I. contra Ingleſi: Carlo I X. Contra Vgonotti. I ſoldati di Boldrino Panicaglia, ſotto il quale poſe i primi rudimenti della militia Franceſco Sforza, lo teneuano in tanta riputatione, che anco dopò morte ſi reggeuano per lui, portauano il ſuo corpo imbalſamato attorno, e li piantauano il padiglione, come quando egli era viuo; e con certe ſorti, che gittauano, ſi reggeuano per li conſigli di lui. Maniera molto notabile d'infondere ardire, e deſiderio d'honore ne gli animi de' ſuoi, fù quella d'Iſabella Reina di Caſtiglia: Coſtei hauendo nella impreſa di Granata, menato in campo le più vaghe, e più gratioſe giouane di Spagna, fù cagione, che quelli Caualli eri, per acquiſtarſi honeſtamente l'amore, e la gratia delle loro Dame, vinceſſero quaſi ſe ſteſſi in far operationi honorate. Ma non è coſa che gioui più che l'opinione della aſſiſtenza diuina, procurata da Scipione, col tratenerſi nella cella di

la di Gione: da Sertorio con la cerua; da Mario con vn'indiuina. ma sopra tutto da Carlo il sauio Rè di Francia, con la donzella di Lorena. Conchiudo quel che scriue Tacito de gli Arij popoli di Germania. Cęterum Arij super vires, quibus enumeratos populos antecedunt, truces insitę feritati arte, ac terrore le nocinantur nigra; scuta, tincta corpora, atras, ad proelia noctes legunt. nam primi in omnibus prę-lijs oculi vincuntur.

(*)

Il fine del Nono Libro.

DEL-

DELLA RAGION DI STATO LIBRO DECIMO.

Del Capitano.

IN questa parte io sarò anche più breue di quello, che soglio essere: perche Alessadro Farnese, Duca di Parma rappresentaua al Mondo vn esempio così chiaro, e viuo di perfetto Condottiere d'esserciti, che può seruire in vece di molti precetti, anzi libri. Egli maneggiando sempre l'arme, sotto vn clementissimo e giustissimo Re, in seruitio della Chiesa, e di Dio, ha vinto, e domato, hor con le maniere di Fabio, hor con quelle di Marcello, la ribellione, e l'heresie, superate le difficoltà de' siti, e la natura de' luoghi, espugnate Piazze inespugnabili, vinto popoli inuincibili. E (per non dir d'altro) non è virtù di Capitano, non arte di militia

litia, non prodezza, non valore, ch'egli non habbia mo-strato nell'assedio della incomparabile Città di Anuer-sa.

L'auualorare adunque i soldati consiste in gran par-te nella prudenza, e nel gouerno del Capitano, che si ser-ue, e de' mezi sudetti, e d'altri, che si diranno opportuna-mente. Onde egli è commune opinione esser molto meglio vn buon Capitano con vn cattiuo essercito, che vn buo-no essercito con vn cattiuo Capitano; e la ragione si è, perche vn buon Capitano può far anche buono vn cat-tiuo essercito con la disciplina, e cõ gli altri mezi; ma un buono essercito, come può render accorto, e valoroso vn Generale priuo di giudicio, e di esperienza? però disse Homero, Esser meglio vn'essercito di cerui, guidati da vn leone, che vn essercito di leoni guidato da vn ceruo. Alessandro Magno hauendo inteso, che quaranta mila persone s'erano fortificate in vn monte inaccessibi-le, e di sito inespugnabile; ma che'l Capitano era codar-do e vile, s'assicurò della vittoria; perche si confidò su-bito, che la dapocaggine del capo li douesse (come auuẽne) aprir la strada, e la porta. I Numantini haueuano molte volte messo in rotta i Romani, guidati da diuer-si capi; ma dopò che quell'impresa fu data à P. Scipio-ne, auuenne il contrario. Onde essendo i Numantini di-mandati da lor vecchi, come fossero in vn subito tan-to auuiliti, che voltassero le spalle à quei, ch'essi haueа-no tante volte messo in fuga, risposero, Che le pecore era-no le medesime; ma che'l pastore era mutato. Omnia re-pente (dice Liuio di Camillo) mutauerat Imperator mutatus: alia spes, alius animus hominum, fortuna quoque alia vrbis videri. E Cesare andando alla guerra

di Spagna, e volendo accenare la certezza, ch'egli hà
ueua della vittoria, diſſe, Ch'egli andaua contra vn'eſſer
cito, che non haueua Capitano. Et in vero molte impreſe
ſi ſono cõdotte à fine, molte difficoltà ſuperate, molte guer
re finite, molte vittorie acquiſtate più per arte, e valor
del capo, che di tutto'l reſto dell'eſſercito: e ſarebbe ſoue
chio il mentouare à queſto propoſito Temiſtocle, che ſal
uò col ſuo mirabile conſiglio Athene; Epaminonda, che
illuſtrò con la ſua prodezza Tebe, dianzi di niſſun con
to; Santippo, che col ſuo ſingolare accorgimento vinfran
cò i Cartagineſi, tante volte, tagliati à pezzi da'Roma
ni; Fabio Maſſimo, che con la ſua tardanza aſſicurò Ro
ma, & altri. Onde Tacito loda i Cati popoli di Germa
nia, perche faceuano più ſtima del Capitano, che dell'eſ
ſercito, e dice ciò eſſer rariſſimo: nec niſi ratione diſci
plinæ conceſſum. Probo parlando di Serſe, dice, victus
eſt magis conſilio Themiſtoclis, quam armis Græciæ
e di Epaminonda, vnus homo pluris fuit, quam vni
uerſa ciuitas.

De'modi, co'quali il Capitano può render li ſol dati animoſi.

SE bene tutti quaſi i modi ſudetti d'accreſcere il valo re dipendono in tutto, ò in parte dal Capitano; nondi meno ragioniamo hora d'alcuni, che conſiſtono, non nel gouerno, ma nella ſua perſona propria.

Del

Della felicità.

LA prima cosa, con la quale il Capitano inanima i soldati, si è la felicità; e questa non è altro, che vn concorso della virtù diuina, col quale S. Maestà accõpagna quei, ch'essa s'elegge per ministri della sua giustitia, ò per esecutori della sua volontà; qual fu Giosue, alla cui instanza fermò il Sole, & allungò il giorno; e Ciro, ch'egli chiama (benche fosso Gentile) suo seruo: & Alessandro Magno, à cui diede passo il mar Panfilio, come anco à Cingi, Re de' Tartari il mar dell'India. Attila, e Tamberlane, che si chiamarono flagelli di Dio; & altri molti, che li è piacciuto fauorire con varie, e molte vittorie; ma si deue quì auuertire, che la felicità nelle guerre non è sempre propria del Capitano, ma del Prencipe, che Dio, per mezo de' suoi membri, fauorisce.

Dux fortis in armis
Cæsareis Labienus erat; nunc transfuga vilis.

Renzo da' Ceri fù Capitano fortunatissimo, mentre seruì Venetiani; infelicissimo sotto'l Re Francesco, e Clemente VII. Andrea Doria non fe cosa memorabile sotto gli auspici del medesimo Re Francesco: e nell'impresa di Sardegna hebbe la sorte molto auuersa: Sotto Carlo V. fece cose grandi, e così altri; nel che Dio mostra, alle volte, ch'egli fauorisce, non il Capitano, ma il Prencipe. Qualche volta poi è tanto buona l'intentione del Capitano, che Dio felicita lui, se bene non li piace il Prencipe, ch'esso affligge poi, e flagella per altra via. Così S. Maestà prosperò l'imprese di Marsiglia e

contra Gotti, ma non permise, che Giustino Imperatore, di cui egli era ministro, si godesse quietamente il Dominio d'Italia; perche vi fe calare i Longobardi, che ne occuparono la miglior parte. Alle volte Dio nega la felicità al Prencipe, & al Capitano per li peccati del popolo; per ciò permise la morte acerba del Re Giosia; ma se Dio si compiace, e del Prencipe, e del Capitano, & i peccati del popolo non ostano alla felicità; allora non si può dubitare; nè di vittorie, nè di trionfi; e se bene questa felicità non è sempre compagna della virtù (perche Dio prospera anco Gentili, e Turchi, e Mori, contra i mali Christiani) nondimeno, per l'ordinario, così auuiene. Così veggiamo, e Carlo V. in Alemagna, e Francesco Duca di Ghisa, & Arrigo, e Carlo suoi figliuoli, & Alessandro Duca di Parma, hauer conseguito nelle guerre fatte da loro per la Fede, con poca gẽte, vittorie gloriose. All'incontro, e Ludonico di Condè, e Gasparo da Colligni, e Cassimiro Conte Palatino del Regno, e Guglielmo di Nassao, e gli altri, che hanno maneggiato l'armi in fauore dell'empietà, e della fellonia, sono stati per tutto battuti, e sconfitti, e morti, conforme à quel ch'è scritto. Impij de terra perdentur: ma ritorniamo al nostro proposito. Quando dunque il soldato vede felicità nell'imprese, e ne' disegni d'vn Capitano, segue le sue insegne senza paura, e si promette per cosa certa la vittoria; e per così ageuole ogni difficoltà.

Dell'ardire, e dell'esempio.

VALE anche assai l'ardire, e l'essempio del Capitano; perche si stende, e si diffonde à tutto l'esercito, on-

to, onde di C. Mario si legge, c'hauendo nell'età sua più fresca, e più gagliarda fatto cose grandi, perche entraua nell'imprese accompagnato da ardire, e da bramura; nella vecchiezza poi, mancando col calor del sangue, anche il vigor dell'animo, non fe cosa degna dell'antica riputatione; come si vidde nella guerra Sociale. Questo ardire fu grande in Alessandro Magno; anzi non hebbe egli altro di gran Capitano, ch'vna marauigliosa grandezza d'animo, e di cuore, congiunta con pari felicità. Seleuco nell'vltima battaglia, fatta col Re Demetrio, veggendo i suoi volti in fuga, smontò da cauallo, e togliendosi per esser conosciuto l'elmetto di testa, si cacciò tra' primi; col qual atto rauuiuò la lor virtù, e vinse. Di Cesare si legge, ch'egli, cacciandosi alle volte innanzi, ritenne, e fermò l'esercito volto in fuga; si che più d'vna volta gli Alfieri li lasciaron l'insegne in mano. Tra i Prencipi, e Capitani Christiani di gran lode, è degno Giorgio Castriotto, che in mille fattioni contra' Turchi, fu sempre il primo à combattere; e si stima, che in varie battaglie egli ammazzasse di sua mano da due mila Turchi. Non dico però; che'l Generale (e molto meno s'egli è Prencipe) debba cacciarsi in mezo a' pericoli; perche l'vfficio suo non è di combattere, ma d'ordinare, e di reggere, e di souraſtare a' combattenti; ma deue però mostrar sempre animo, e cuore, e prontezza, e ne' casi necessarij sottetrare a' pericoli, ò p fermar la fuga, ò per rinfrancar i soldati, ò stanchi, ò lenti, ò smarriti, ò per altra simile necessità; e deue ciò fare con la maggior cautela che li sarà possibile; perche nella vita di lui consiste la salute dell'esercito. Conchiudiamo con l'esempio de' Germani, Germani reges ex nobilitate, duces ex virtute sum-

ſummunt? nec regibus infinita, aut libera poteſtas: & duces exemplo potius, quam imperio, ſi prõpti, ſi conſpicui, ſi ante aciem agant, admiratione præſunt.

Dell'alacrità.

NON è di poco momento vna certa alacrità, e letitia di volto, con la quale ſi tengono allegri, e di buon'animo i ſoldati, che, per lo più, dipendono dalla cera del lor Condottiere, e ſe non vanno lieti alla battaglia e fieri, non faranno coſa degna. Il che auuenne a' Tedeſchi condotti dal Marcheſe del Vaſto nella giornata di Ceriſole. Furono in queſta parte eccellenti tra' Romani Papirio Curſore, e Scipione Africano; concioſiache ſcriue Liuio, che non ſi vidde mai Capitano più allegro, che ſi vedeſſe Papirio in quella commemorabile giornata, nella quale egli vinſe i Sanniti; e Scipione in quel fatto d'arme, col quale debellò Annibale, & i Cartagineſi.

Alla ſudetta allegria è congiunta vna certa ſicurezza della vittoria, con la quale ſi tengono allegri i ſoldati e ſi ſignifica in varie maniere. Annibale nel giorno della battaglia di Canne, ſi ritirò poco innanzi'l fatto d'arme ſopra vn colle alquanto rileuato, per veder l'eſſercito Romano; Giſcone ſuo amico, viſta tanta gente (perche non haueuano i Romani fatto mai ſin'allora tanto ſforzo) reſtò quaſi ſgomentato. Onde riuoltoſi ad Annibale, gli diſſe, che'l numero de' nemici era marauiglioſo; Ma tu non comprendi (riſpoſe Annibale) vna molto maggior marauiglia, che in tanto numero d'huomini, quanto è quel che tu vedi, e che ti par ammirando, non vi è pur vno, che ſi chiami Giſcone; moſſero cotali parole i circonſtanti

costanti à riso, che veggendo il lor Generale in tal tempo cianciare, e far della futura battaglia poco conto, crebbe lo mirabilmente d'ardimento, e di cuore.

Scipione in Africa, essendoli stati condotti innanzi alcuni mandati da' Cartaginesi per ispiare l'esercito, e gli andamenti suoi; egli, che secondo l'vsanza della guerra douea farli morire, li fece menar à torno, e veder minutamente ogni cosa; e poi rimandar indietro; col qual atto accrebbe l'animo a' suoi, e mise spauento ne' nemici.

Vna simil cosa fece Gracco nella Spagna, perche hauendoli i Legati de' Celtiberi domandato, in che tanto confidasse, c'hauesse osato d'andar loro con l'arme sopra; rispose, Che nel buono esercito, ch'egli haueua; e fe tosto dal Tribuno militare porre in ordinanza le squadre, affinch'essi le vedessero, e ne ragguagliassero i suoi. Restarono essi attoniti, e referto che l'hebbero, posero così fatto spauento ne' suoi, che si restarono dal mandar soccorso alla Città, ch'era allora assediata da' Romani. Giorgio Castriota, detto volgarmente Scanderbecco, quando vsciua fuora armato con tanta allegrezza, e viuacità di occhi, e di volto, e con tanto marauigliosa eloquenza infiamaua i suoi soldati; che li rendeua sprezzatori d'ogni pericolo.

Della solertia.

IMPORTA più che assai la solertia, e la prontezza dell'ingegno ne' casi improuisi; con la quale si assicura alle volte la uittoria, ò si schiua la rouina; come mostrano gli essempi di Tullo Re de' Romani, di Datami, di Cusalno, Ferrante, e d'altri. Tullo Hostilio, mossosi

con le genti sue, e de gli Albani suoi confederati, condotti da Metio Suffettio, contra i Fidenati, & i Veienti, nell'attaccar della battaglia, Metio, ch'era d'animo doppio, incominciò pian piano à discostarsi da' Romani, & à girar verso i monti, con pensiero di volgersi alla fine là, doue vedrebbe piegar la vittoria. I Romani, che d'appresso gli erano, veggendosi per questo attorno star da quel fianco scouerti, tutti sgomentati mandarono volando à farlo intender al Re; egli veggendo il pericolo, con vn subito auuiso riparò alla rouina soura stante; perche rispose ad alta voce, che se ne ritornassero al suo luogo, e non dubitassero; perche, per suo ordine s'erano gli Albani mossi. Questa voce pose i Fidenati in sospetto di non esser da Metio traditi, e vinchiusi in mezo, e ne voltarono per ciò tosto le spalle. Non minore auuedimento vsò Datami Capitano eccellente di Caria; che essendosi ribellato dal Re Artasserse, perche le genti di Pisidia gli haueuano ammazzato il figliuolo, andò incontanente lor sopra Metabarzane suo suocero, ch'era Capitano della cauallaria, e dubitaua, che non douessero le cose del genero andar male, se ne fuggì con le genti, ch'egli gouernaua dal nemico. Chi non si sarebbe di ciò sgomētato? ma Datami cauò all'improuiso dal male bene grandissimo, fece dar voce, che'l suocero si fosse di suo ordine mosso per ingannare à quel modo, il nemico; & anmò i suoi à douerlo tosto seguire, e soccorrere; così Metabarzane fù sforzato à combattere contra i Pisidi, e morì combattendo.

quo neque (come dice Probo) astutius alicuius Imperatoris cogitatum, neque celerius factum.

Non è meno degna d'esser commemorata da noi la que-

questo luogo la prontezza di Consaluo Ferrante: Perche hauendo egli nell'incominciar della battaglia contra il Duca di Namurs (nella quale egli acquistò il Regno di Napoli al Rè Cattolico) commandato, che si desse fuoco all'artiglierie, le fu con grande anfietà detto, che la polu-ere s'era tutta, ò p ingãno, ò à caso abruciata allora egli nõ si pdẽdo pũto d'animo, p si fatta nuoua, Io accetto, disse, l'augurio della vittoria, della quale già si fa la festa, e l'allegrezza col fuoco; con le quali parole rauuiuò l'ardimento a' suoi, quę casus obtulerat (*come dice Tacito di Germanico*) in sapientiam conuertenda ratus; Id est, & viri, & ducis non deesse fortuna prębenti, & oblata casum Hectere ad consilium.

Silla, essendo le sue genti dall'essercito di Mitidrate volte in fuga, le ritenne, e fermò con quelle memorabili parole. Andate compagni, io ne vò quì morire gloriosamente. Ricordateui voi, quando sarete domandati doue tradiste il vostro Capitano, di rispondere, che in Orcomeno. Furono di tanta forza queste parole, che volgendo Romani il viso, vrtarono il nemico adietro. Primo Antonio in quel fatto d'arme, nel quale egli atterrò le genti di Vitellio, essendo volti in fuga i suoi soldati, tra l'altre prodezze, ch'egli fece e di capitano, e di soldato, passò con l'hasta vn Alfiere, che fuggiua, e presa l'insegna si voltò contra i nemici: co'l qual fatto rimise su la battaglia, e vinse.

In questa vltima guerra fatta tra Turchi, e Persiani, Mustafà Generale de' Turchi, essendosi ammutinate le sue genti in maniera tale, che apertamente si protestauano di non voler passare il fiume Caneco, egli, dando per allora buone parole, acquetò la seditione il me-

glio

glio che potè; ma la mattina seguente, montato à canallo entrò nel fiume, dicendo, Maledetto sia colui, che mangia il pane del gran Signore, e non mi segue; e fu immantinente à gara seguito.

Qual sia maggior potenza la maritima, ò la terrestre.

HORA che habbiamo, e moltiplicato, & auualorato le genti, e le forze nostre, mettiamole un poco in comparatione l'vna dell'altra; e prima le forze maritime delle terrestri; e poi la caualleria della fanteria. Se le terrestri siano di più importanza, che le maritime, non sarebbe cosa degna di esser meßa in controuersia se non fosse quel che si dice volgarmente; Che chi è padrone del mare, è anco padrone della terra; cosa manifestamente contraria alla ragione, & all'esperienza; alla ragione; perche le forze terrestri non han bisogno delle maritime; ma le maritime hanno necessità delle terrestri; perche la terra è quella, che dà le vettouaglie, le armi e la gente. Di più le forze terrestri sono anco buone per lo mare ma non le maritime per la terra, onde l'esperienza dimostra, che nissuno Imperio fondato su le forze maritime si è mai distesso molto entro terra, non i Candiotti, se bene Aristotele dice, che la loro Isola par fatta dalla natura per l'Imperio del mare, & in effetto i suo popoli furono i primi, che fiorissero di gloria nauale: non i Lidy, non i Pelasgi, non i Rody, non i Fenici, non gli Egitty; non i Milesi, se bene gl'uni dopò gl'altri poßederono il mare; Ma all'incontro tutti quelli, che hanno hauuto grande Imperio terrestre, si sono fatti padroni del mare

ogni

ogni volta, che hanno voluto. Cosi i Romani con la potenza terrestre, misero in acqua nel spatio di X L giorni vna potentissima armata, e poi altre, con le quali finalmente tolsero il dominio del mare a' Cartagineſi. Cesare non haueua forze maritime; ma venuto il bisogno, ne mise insieme in due inuerni tante, che con esse debellò i Veneti, che n'erano Signori; e sforzò à domandar pace, & à pagar tributo la gran Bertagna; e poi vinto Pompeio, ch'era potentissimo d'armate in terra, non hebbe contrasto nessuno in mare. Dalla declinatione dell'Imperio Romano in quà, sono stati Signori del mare i Vandali, i Saraceni, & i Turchi genti Barbare nate lungi dal mare, senza notitia di uenti, senza pratica delle cose nauali, ma con le forze terrestri hanno finalmente occupato, & i porti, e le Isole; perche i Vandali, passati di Spagna in Africa, sotto il Re loro Genserico, assaltarono, e la Sicilia, e l'Italia, e saccheggiarono senza contrasto Roma, capo dell'Imperio; & i Saraceni, occupata l'Africa, e l'Asia, s'impoderarono ageuolmente dell'Isole, trauagliarono Constantinopoli, e depredarono gran parte delle nostre contrade; I Turchi similmente, con la gran potenza acquistata in terra, si sono insignoriti dell'acqua; si che le loro armate, già più di cento anni, hanno nauigato, e nauigano senza contradittione i suoi, & nostri mari. Nè si presto Mahometto I I. fece Arsenale, che disprezzò le armate Christiane. I Portogheſi hanno hauuto nell'impresa d'India due Capitani eccellenti, Francesco di Almeida, & Alfonso di Alburcherche. Queſti furono nel maneggio delle guerre, che si faceuano in quei paesi, di pareri molto differenti; perche l'Almeida non voleua impiegarsi in acquisti di Città, e di paesi; ma solamente

disse-

disegnaua mantenersi con vna potente armata Signor dell'Oceano, e per questa via farsi padrone de' trafichi, e sforzar tutti i mercanti, che volessero nauigare, & i Prencipi, che hauessero porti, à pagar loro tributo. Ma l'Alburcherche considerando, che vna tempesta poteua affondar l'armata, ò indebolirla in tal maniera, che la spogliasse, e di forze, e di riputatione, e che non era possibile mantenersi potente in mare senza forze terrestri, occupò i Regni di Malacca, e di Ormus, e la famosa Città di Goa, doue hauendo fatto vn buonissimo Arsenale, e piantato vna Colonia di Portoghesi, e fauorito in ogni maniera la conuersione de gl'Infedeli; si può dire, ch'egli gittasse i fondamenti del Dominio, che quella natione possiede nell'India; perche senza dubbio, se la Città, e'l contorno di Goa non hauesse somministrato, e legnami per fabricar le naui, e le galere, e metallo per gittar l'artiglierie, e gente per fornir l'armate, & arme per armarle, e vettouaglie per mantenerle; non era possibile, che i Portoghesi si conseruassero tanto tempo in mezo di potentissimi nemici. E opinione di molti, che se i Venetiani, senza impacciarsi nell'imprese di Lombardia, hauessero atteso alle cose di mare, sarebbono saliti à grandezza, e à potenza maggiore: ma io credo che s'ingannino, perche si come il mare si ferma sopra la terra, così la potenza maritima s'appoggia alla terrestre, come a' suo fondamento; e non è possibile che sia potente in mare chi non è potente in terra; onde bisogna necessariamente cauare e i vogatori, e' soldati, e le arme, e le monitioni, e le vettouaglie per non dire il legname, e i ferramenti; e il canape e l'altra materia, che si richiede per fabricare, e fornire l'armate. Egli è ben vero, che le forze maritime

aiutano

aiutano grandemente le terrestri ; non perche aggiunghino loro neruo, ma perche le dannoagilità ; conciosia che vn Imperio terrestre, quanto, e gli è più grande, e più spatioso, tanto è più lento, & inetto al moto : la gente non si può facilmente congregare, nè le vettouaglie ridurre, nè le monitioni amaßare in vn luogo ; i caualli si consumano per la lunghezza del viaggio ; le genti si ammalano per la mutatione dell'aere ; il condurre le cose necessarie per lo sostegno dell'essercito, e per lo maneggio della guerra, è di spesa infinita ; il che si vede nell'imprese terrestri, che fa il Turco ; conciosiache tra l'andare da Constantinopoli a' confini d'Ongheria, ò di Persia, e tra il ritornare, oltre ch'egli perde la miglior parte dell'estate, perde anco tanta gente di disagio, e di miseria, che non corrisponde mai il guadagno alla spesa. Hor l'armate facilitano l'imprese per l'aggeuolezza della condotta ; perche in poco tempo portano grandi essercitti, in paesi lontani, con ogni necessaria prouisione, e chi è potẽte in mare, può trauagliare il nemico all'improuisa in più luoghi, e per ciò il terrà sempre impedito, e sospeso : queste ragioni mossero Cesare Germanico, ammaestrato, con l'esperienza di molti anni, dell'infinite difficoltà, delle quali sono piene l'imprese d'importanza, che si fanno per terra, à transferire la ragione della guerra dalla terra al mare, e à fare quella memorabile armata di mille vele. doue Cornelio Tacito commemora questa vtilità dell'armate, bellum maturius incipi legionesque, & commeatus pariter vehi : integrum equitem equosque per ora, & alueos fluminum media in Germania fere : all'incontro, raconta questo incommodità della guerra, che si faceua per terra, militem haud

perinde

perinde vulneribus, quam ſpatijs itinerum, damno armorum affici. Feſſas Gallias miniſtrandis equis, lõgum impedimentorum agmen opportunum ad inſidias, defenſionibus iniquũ. *Per ciò Coſmo de' Medici diceua, Che non ſi poteua dir Prencipe di gran potere co lui, che alle forze terreſtri non aggiungeua le maritime.*

Qual ſia di maggior importanza la caualleria, ò la fanteria.

PArlando aſſolutamente, molto, *di maggior importanza è la fanteria; perche il ſuo valore ſi ſtende à molto più effetti, che la gente à cauallo, concediamo à queſta il Dominio della campagna; perche veramente, chi ne' luoghi aperti è ſuperiore di caualli, ſarà ordinariamente vincitore. Santippo conoſciuto il vantaggio, che i Cartagineſi haueuano d'elefanti, e di caualli, vinſe i Romani ſolamente col transferir la guerra da' luoghi montuoſi à i piani, e le vittorie d'Annibale contra' Romani non proceddeuano in gran parte altronde, che dal vãtaggio, ch'egli haueua di caualleria nella campagna. Onde Fabio Maſſimo, accortoſi di ciò, non abbandonaua mai i colli, & i ſiti, ne' quali la caualleria non puo nulla; nè le vittorie del Turco contra' Chriſtiani ſi debbono attribuire ad altra cauſa, che al grã numero de' caualli, co' quali egli ci ha ſemp in luoghi piani ſouerchiati; per che quei che dicono, che'l neruo della militia Turcheſca conſiſte ne' Gianizzari, s'ingannano in groſſo, concioſiache, prima che i Gianizzari foſſero iſtituiti, i Turchi haueuano fatte impreſe di molto maggior importanza, che non hanno fatto poi; preſo la Bittinia, paſſato lo ſtretto, occupato Philipopoli, & Adrianopoli, rotto i Prencipi di Seruia*

di Seruia, e di Bulgaria, vinto due volte le forze de' Chri
stiani, vnite sotto il Re Sigismondo, senza essere stati
mai vinti, fuor che dal Gran Tamberlane; e pur do-
po l'istitutione de' Gianizzari hanno hauuto grauissime
rotte da Ladislao Rè di Polonia, da Giouanni Humiade,
da Giorgio Castriotta, da Vssuncaßane Re di Persia, da i
Mamalucchi, da Mattia Coruino Re d'Ongaria, da l'vlti
ma Lega de' Prencipi Christiani, dal Re di Persia, &
da Sigismondo Battori Prencipe glorioso di Trasilua-
nia, & il dire, che i Gianizzari hanno alle volte rimesse
sù le battaglie perdute, e tolta la vittoria di mano a' ne-
mici, è cosa da niente perche stando i Gianizzari attor-
no la persona dal Gran Signore, si son mossi freschi con-
tra gl'inimici già stracchi, e di combattere, e di ammaz-
zare, & cosi gli hanno vinti, il che haurebbe fatto anco
meglio vn groso squadrone di caualleria, che si fosse fre
scamente moso, ò di qualunque altra sorte di soldati; per
che quãto à Gianizzari, che sono ordinariamẽte XII, ò XV
mila, perche debbono esser temuti da vn Prencipe Chri-
stiano, che opponga loro numero pari di Tedeschi, ò di
Suizzeri, di Spagnuoli, ò d'Italiani, ò Guasconi, indura
ti nella militia' in che cosa cederanno questi à quelli? in
forza di corpo, ò in vigor d'animo? Non è mai stata la
fanteria Christiana inferiore della Turchesca; ma sia-
mo bene stati ordinariamẽte vinti per lo vantaggio grã
de, ch'essi hanno hauuto nella caualleria, che ci ha tagli
to le strade, troncato i disegni, impedito le vettouaglie,
et i soccorsi, cinti d'ogn'intorno, e stancati; e vinti, e morti
à Varna, à Nicopoli, a Mugaccio à Esecchio, alla Liuen
za, & in altri luoghi. Appreso, noi habbiamo visto,
che le armi Turchesche, state vincitrici delle genti abbon

danti

danti di ottima fanteria, sono state rotte è gagliardamente travagliate da' popoli potenti di cavalleria, da' Mamaluchi, da gli Ongari, da' Polacchi, da' Moscoviti, e da' Persiani. Cedendo dunque la fanteria a i cavalli il dominio della campagna, e de' luoghi aperti, ne' quali però anch'essa fanteria è di grandissima importanza, avanza in tutte l'altre fattioni militari, nelle quali sono affatto i cavalli in vtili; perche prima la militia marittima è tutta in mano della fanteria; il combattere, è lo scaramucciare è commune all'vna, & all'altra, ma più della fanteria; perche in molti luoghi non si può adoprare la cavalleria, come sono i montuosi, i boscarecci, gli angnati, le valli; e nelle oppugnationi, e difese delle Città ha poca, ò nulla parte. Onde si vede che i popoli, che sono stati potenti di cavalleria, ma senza gente à piede, hanno ben vinto il nemico in campagna, ma non hanno però fatto acquisto d'importanza; perche essendosi il nemico ricouerato nelle Città, e ne' luoghi forti, essi non l'hanno potuto assediare, non oppugnare, non isforzare. Come auuenne a' Parti nelle guerre contra Crasso, e contra M. Antonio, Partho ad exequendas obsidiones nulla comminus audacia: raris sagittis neq; clausos exterret, & semet fruitur. Equestrium sanè (dice Tacito) virium id proprium, cito parare victoriam, cito cedere, & a' Persiani; anticamente mentre combatterono contra l'Imperio Romano; e ne' tempi nostri nelle guerre contra' Turchi; perche in questa vltima guerra, (per non dir dell'altre) il Persiano, per lo vantaggio della cavalleria, ha per tutto fatto strage grandissima de' Turchi in campagna, ma per mancamento di fanteria non ha potuto afferrare, ne occupare Città d'importanza;

non

non cacciare il Turco dalle Città prese, nè da' luoghi fortificati, aggiungi che le forze militari consistono in gran parte nelle artegliarie, e negli archibugi, che sono molto meglio, e più adoperati da i fanti, che da caualli; e offendono molto più questi, che quelli. Concludiamo dunque, che la caualleria è superiore alla fanteria nella campagna, ma che la fanteria, che pure è di grandissima importanza anco in cãpagna, l'auanza in ogni altra fattione militare, e che equestrium sane virium id proprium, cito parare victoriam, cito cedere. Fernando Marchese di Pescare col gouerno solo della fanteria, riuscì capo di tutte le imprese, e vittorie, one egli intervenne.

Contra chi si debbano voltar le forze.

LE forze si debbono vsare ò per difesa del nostro, ò per acquisto d'altrui; la difesa del suo è tanto giusta, che non ha bisogno di altra proua, che di considerare le armi de gli Animale, corna, denti, vgni calci, date loro dalla natura per la conseruatione dell'essere loro. E fino alle rose sono armate di spine, e i grani di reste, e le Castagne di ricci: la natura finalmente è tanto sollecita in ciò, che i Prencipi non hanno bisogno di esser ammaestrati dall'arte. Debbono però auuertire di non passare i termini in maniera, che la difesa diuenti offesa, ogni volta, che li sarà offerta conueniente sodisfattione. Nel che i Romani si portarono eccellentemente. Perche se i nemici non erano indomiti, non li negauano mai honesta pace; la quale deue esser fine di ogni guerra; nè si deue negare se non à quelli da' quali non si può sperare se non cõ la loro rouina: ò che hanno fatto cosa, che, per esempio de gli altri, deue esser punita con l'esterminio loro. Duabus his artibus, (dice Salustio de' Romani) auda-

cia in bello, vbi pax enenerat, equitate, seq; Rempublicam curabant. *E tanto giusta la guerra difensiua, che l'offensiua non può hauer altra giustitia, che quella, che riceue dalla difensiua. Ne può esser caso nel quale sia lecito offendere per altro, che per difendere. Come dunque potrò io, dirà alcuno dilatar lo Stato mio? con la difesa del ben publico. Hor il ben publico è di due sorti spirituale, e temporale. Il temporale è la pace ciuile, e politica; lo spirituale è la Religione, e l'vnione della Chiesa di Dio. L'uno, e l'altro viene oppugnato e turbato da due sorti di nemici, da Heretici, e da infedeli, quelli sono interni, questi esterni; e perciò quelli più pernitiosi, che questi. Perche l'infedele offende di prima intētione il temporale, e per consequenza lo spirituale; ma l'Heretico mira prima lo spirituale; doppò il quale rouina consequentemente il temporale. Ma perche la guerra è l'vltimo rimedio, che si deue vsare contra l'Heretico, non è così vniuersalmente à tutti lecita il guerreggiare contra heretici come contra infedeli. Deue però ogni Prencipe, con ogni suo potere, tener lontana questa peste. Perche; chi fà professione di sottrar gli huomini dall'obedienza della Chiesa, e di Dio, ardirà molto più facilmente di sottrarli dall'Imperio, e dall'obedienza tua. E non è marauiglia, che Dio permetta tante rinolutioni di stati contra i Prencipi loro, poiche essi Prencipi curano così poco la disobedienza de i popoli verso sua Maestà. E pur non mancano hoggi huomini empi, non meno che pazzi, che danno ad intendere à i Prencipi, che l'heresie non hanno à fare con la politica. E non si trouando nißun Prencipe heretico, che voglia, per ragion di stato, sopportar l'esercitio della Religione Cattolica*

tolica nel suo Dominio, non mancano Prencipi, che fanno professione di esser buoni Christiani, che consentono spontaneamente l'heresie ne' loro Regni. Il che dimostra quanto vero sia quel detto del Signore, che i figliuoli delle tenebre hanno piu prudenza nelle cose loro, che i figliuoli della luce. Ma chi vuol guerreggiare non si può scusare di non hauer nemico publico, contra cui mostri il suo valore: e vn nimico tale, che non pensa mai d'altro, che dell'oppressione della Christianità; e ha tante forze, che il resisterli, non che il superarlo, auanza di gran lunga ogni gloria, che si possa acquistare con l'arme in mano trà i Christiani. Noi habbiamo il Turco alla porta, l'habbiamo à i fianchi; e cerchiamo materia di guerra ò più giusta, ò più honorata? Catone volendo mostrare à i Romani il pericolo, che li sopraſtaua da i nemici loro, li fece vedere alcuni fichi freschi portati allora da Cartagine. Quanto è più vicina la Vellona all'Italia, che Cartagine à Roma? M. Varone voleua vnire l'Epiro all'Italia con vn ponte. Forse che egli è nimico vicino si, ma di poche forze. Romani temeuano i Cartaginesi tante volte vinti, e soggiogati; e noi faremo dello sprezzante co'l Turco, che ci hà tolto tante fortezze, tante Città, tanti Regni, e due Imperij? che domina l'Africa, che signoreggia l'Asia, che ha più paesi ne l'Europa, che non sono tutti gli stati de i Principi Catolici? che con le discordie nostre è cresciuto di tal maniera; che per terra, sono giàh ormai CCC. anni, si mantiene padrone della campagna, e per mare non ha contrasto? nemico; che in tempo di pace è più armato, che non siamo noi in tempo di guerra? nemico i cui tesori non hanno fondo, nè gli eserciti numero; nè le vettouaglie fine? nemico, che nelle giornate campali cuopre i piani con la caualle-

ria. e nell'oppugnationi delle Città si caccia le montagne di terreno innanzi con la zappa; e si fà scala sù le mura delle fortezze con la strage delle proprie genti? nemico finalmente, che nō hà sin hora perduto cosa d'importanza, ch'egli habbia vna volta acquistato. Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba, con tutto, che si fosse trouato in tante guerre, e vinto tante imprese, quanto nissun'altro de' suoi tempi, vsaua nondimeno di dire, che non haueua fatto nulla; poi che non li era stato concesso di vedersi innanzi vn essercito di Turchi. Veramente, che io non sò con che giuditio la ragion di stato si mostri più nimica de' Christiani, che de' Turchi, ò d'altri infedeli, Il Machiauello, esclama empiamente contra la Chiesa; e cōtra gli infedeli, non apre pur la bocca. E le forze de' Prencipi Christiani sono tanto intente à rouinarsi l'vno l'altro, come se non hauessero altri nemici al mondo. Gli Imperatori Comneni, Alessio. Calloiani, Emanuel, seguendo simili regole, per non lasciar crescere nell'Asia tolta loro da Turchi, i Prencipi Christiani di Occidente, impedirono à tutto loro potere le imprese di Gottifredo, di Corrado Imperatore, e de gli altri contra quei Barbari. Che auuenne di ciò? che i Barbari cacciarono prima i nostri di Asia, e poi misero sotto i piedi loro i Greci. Ecco il frutto della moderna politica. I Signori Venetiani, combattuti da ogni parte à i tempi di Giulio II. da quanti Pontentati erano quasi nella Christianità, vsiutarono cōstantemente il scoccoso offerto loro da Baiazette II. Re de' Turchi onde Iddio non li abbandonò; anzi li fece quasi miracolosamente ricuperare l'Imperio perduto della Lombardia.

Il fine del Decimo & vlt. libro della Ragion di stato.

DELLE CAVSE DELLA GRANDEZZA DELLE CITTA'.

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO PRIMO.

CHE COSA SIA CITTA GRANDE.

ITTA s'addimãda vna ragunanza d'huomini, ridotti insieme, per viuere felicemente: e grandezza di Città si chiama non lo spatio del sito, ò il giro delle mura ma la moltitudine de gli habitãti, e la posßanza loro. Hor gl'huomini si riducono insieme, mossi ò dall' autorità, ò dalla forza, ò dal piacere, ò dall'vtilità, che ne procede.

Dell'Autorità.

CAIN fù il primo autore delle Città, ma i Poeti seguiti in ciò da Cicerone, fauoleggiano, che ne' secoli antichi gli huomini sparsi quà, e là per lo monte, e per lo piano, menassero una vita poco differente dalle bestie, senza legge, senza conformità di costumi, e maniera di ciuile conuersatione. Si trouarono poi alcuni personaggi, i quali, hauendosi con la sauiezza, e con l'eloquenza acquistato autorità, e reputatione marauigliosa tra gli altri, dimostrarono alla roza moltitudine quante, e quanto grandi vtilità fossero per godere, se conducendosi in un luogo, s'vnissero in vn corpo, per la scambieuole communicatione di ogni cosa, che ne procederebbe: e per q̃sta via fondarono prima Ville, e Villaggi, e poi Terre, e Città, onde i medesimi Poeti finsero Orfeo, & Anfione hauersi tirato dietro le bestie, le selue, & i sassi, volendo, sotto q̃sto inuoglio, significar la grossezza de gl'ingegni, e l'asprezza de' costumi di quelle genti. Ma, fuor delle fauole, si legge di Teseo, che, preso ch'egli hebbe il gouerno de gli Atenieſi, si pose in cuore d'vnire in vna Città tutto il popolo, che in più ville dispersо per quelle contrade habitaua; il che egli col dimostrare il gran bene, che ne seguirebbe, condusse ageuolmente ad effetto: Vna simil cosa si pratica hoggi continuamente nel Brasil. Habitano quei popoli sparsi quà, e là in spelonche, ò in capãne, anzi che case, composte di rami, e di foglie di palme, e perche questa maniera di viuer così sparsamente, fà che quelle genti restino in quella loro saluatichezza d'animi, & asprezza di costumi; e porta seco difficoltà gravdi alla predi-

predicatione dell'Euangelio, alla conuersione de gl'infedeli, & all'istruttione di quei, che di mano in mano si van cõuertendo, & al gouerno ciuile; i Portogheſi, & i Padri della Cõpagnia di GIESV vsano estrema diligenza in ridurli insieme in certi luoghi più opportuni; doue viuendo ciuilmente, siano con più ageuolezza addotrinati nella Fede da quei Padri, e gouernati da gl'Vfficiali del Re. Si possono à questo capo ridure quelle Città, che sono state edificate dalla potenza, & habitate per l'autorità di gran Prẽcipi, ò di famose Republiche; perche i Greci, & i Fenici furono autori d'infinite Città, & Alessandro Magno, & altri Re di moltissime: di che fanno fede le Alessandrie, le Tomaide, le Antiochie, le Lisimachie, le Filippopoli, le Demetriadi, Cesaree, Auguste, Sebastie, Agrippine, Manfredonie; & a' tempi nostri Cosmopoli, e la Città del Sole. Ma nessuno è degno di più lode, in questa maniera (dopò Alessandro Magno, che n'edificò più di LXX) del Re Seleuco, che, oltre l'altre molte, edificò tre Città dette Apamie, ad honor di sua moglie, e cinque Laodicee in memoria di sua Madre, & ad honor suo proprio cinque Seleucie, & in tutto più di XXX.

Della Forza.

PER forza, e necessità si ragunano gli huomini in vn luogo quando qualche pericolo imminente, massime di guerra, ò d'esterminio, e vastità irreparabile ve li conduce per metter in sicuro la vita, ò le facoltà loro; e tal sicurezza si ritroua in luoghi montuosi, & aspri, ò paludosi, ò isolati, ò d'altra sorte tale, che non sia facile

l'accostarui si. Dopo il diluuio, gli huomini temendo che di nuouo non aueniſſe vna ſimile rouina, vollero aſſicurarſene, altri col fabricar le loro habitanze ſu le cime de' monti, altri con alzar torri d'incredibile grandezza ſino al cielo: e ſenza dubbio, che per queſto riſpetto le Città di montagna ſono per antichità nobiliſſime; e le torri ſono delle più antiche forme di fabriche, che ſiano mai ſtate in uſo. Ma, dopo che la paura di un nuouo diluuio paſsò via, gli huomini cominciarono à diſcender al baſſo, & à fabricar le loro habitationi nelle pianure; ſinche il terrore dell'armi, e l'inondatione, e ſpauento di genti fiere, e crudeli gli sforzaron di nuouo à ſaluarſi nel l'erte de' monti, ò nell'Iſole del mare, ò nelle paludi, e luoghi ſimili. Quando i Mori aſſaltarono, e ridussero in miſera ſeruitù la Spagna, quei che auanzarono alla ſtrage, che ne fu fatta, ſi ritirarono sù l'altiſſime montagne di Biſcaglia d'Aragona: & vna parte imbarcataſi ſi ſaluò nell'Iſola delle ſette Città, coſi detta, perche vi ſi fermarono ſette Veſcoui, co' popoli loro. La rouina, che menaua ſeco il grande Tamberlane, fece, che i popoli della Perſia, e de' paeſi circonuici, abbandonando l'antiche loro patrie, quaſi vccelli ſmarriti, ſi ſaluarono fuggendo, altri su'l monte Tauro, altri sù l'Antitauro, altri nell'Iſolette del mar Caſpio. Eſi come, nella venuta de gli Schiaui, i popoli d'Iſtria ſi ritirarono nell'Iſola Capraria, e vi edificarono Giuſtinopoli; coſi i popoli della Gallia Traſpadana nell'entrata de' Lombardi in Italia ſi ſaluarono entro le paludi, oue edificarono Crema. Ma perche con la fortezza de' ſudetti luoghi non era, per lo più, congiunta grande opportunità di territorij, ò di traffico, non di alettamento, ò di tratenimento importan

te,

te; non vi si è visto mai Città molto famosa. Ma se i luoghi, doue gli huomini sono ridotti dalla necessità, hanno, oltre la sicurezza, qualche importante emolumento; sarà cosa facile, che crescano, e di popolo, e di ricchezze, e d'habitanze. Così molte Città di Leuante, e di Barbaria sono diuentate grandi con la moltitudine de' Giudei, cacciati da Ferdinando Re di Spagna, e da Emanuelle Re di Portogallo, & in particolare Salonichi, e Rodi. A' tempi nostri molte Città d'Inghilterra sono cresciute, e di gente, e di traffico con la fuga de' ribelli del Re Cattolico da' paesi bassi; e massime Londra, doue si sono ritirate molte migliaia di famiglie. Intorno à gli anni del Sig. DCCCC, mentre che i Saraceni metteuano à sacco, & à fuoco Genoua, e'l Genouesato, crebbe incredibilmente Pisa; perche alla fortezza del luogo era congiunta fertilità di contado, e commodità di traffico. Nella venuta d'Attila in Italia, le genti di Lombardia, spauentate per l'horribile rouina, ch'egli menaua, si saluarono nell'Isolette del mare Adriatico; e vi fabricarono diuerse Terricciuole, e Communità. E poi nell a guerra, che hebbe Pipino, abbandonando i siti men sicuri, come era Equilio, Eraclea, Palestina, Malamocco; si ritirarono vicino à Rialto in vn corpo: così s'aggrandì Venetia.

Del rouinare le Terre vicine.

I ROMANI, per aggrandire in ogni maniera la patria loro, si seruirono giudiciosamente della forza; conciosiacosache, affinche i popoli vicini hauessero necessità di trasferirsi, e di fermarsi in Roma, rouinarono da' fondamenti le patrie loro. Così Tullo Hostilio gittò à terra Alba potentissima Città, Tarquino Prisco spianò

Cornico-

Cornicolo, Terra di grandi ricchezze, Seruio Tullo desertò Pometia; e nel tempo della libertà, esterminarono Veio, Città di tanta grandezza, e potenza, che à gran pena, dopo l'assedio di dieci anni, fu per arte più che per forza espugnata. Hora non hauendo questi, & altri popoli doue ridursi ad habitare, & à menarne la loro vita sicuramente, erano sforzati à cambiare le loro patrie con Roma; che à questo modo mirabilmente s'aggrandì, e di gente, e di ricchezze.

Del condurre i popoli dalle loro patrie alla nostra Città.

MODO simile al sudetto, ma più piaceuole alquanto, vsarono i Romani per appopolare, & ingrandire la loro Città; e questo fu il recar i popoli domi con l'arme, tutti, ò in gran parte à Roma. Così Romulo vi recò i Cenenensi, gli Antennati, i Crustumini. Ma nessuna gente amplificò più la Città, che i Sabini: perciochè venuto egli con esso loro alle mani, fece, dopo vn lungo, e duro contrasto, pace; e la conditione fu, che Tatio, Re di essi Sabini, ne venisse col suo popolo ad habitar à Roma: il che egli fece, e si elesse per sua stanza il Campidoglio, e'l monte Quirinale. La medesima via tenne Anco Martio, che diede il monte Auentino a' Latini, trasportati là da Politorio, e Tellena, e da Ficana. Il grã Tãberlane, ancor egli, ampliò la grã Samarcanda col condurui le più facoltose psone delle Città da lui prese. E gli Ottomani, per aggrãdire; e per arricchire Constantinopoli, vi hãno condotto molte migliaia di famiglie, massime d'artefici,

dalle

dalle Città soggiogate, come Maumetto II, da Trebisonda, Selim Primo dal Cairo, e Solimano da Tauris.

Del piacere.

SI congregano anco insieme gli huomini per lo diletto, che lor porge il sito, ò l'arte. Il sito per la freschezza dell'aere, per l'amenità delle valli, per l'opacità delle selue, per la commodità delle caccie, per l'abbondanza dell'acque, de' quali beni è dotata Antiochia di Soria, e non meno Damasco, e Bursia in Bittinia, Cordoua, e Siuiglia in Ispagna, & altre altroue. All'arte appartengono le strade della Città dritte, gli edificij, e per arte, e per materia magnifici, i teatri, anfiteatri, portici, cerchi, hippodromi, fonti, statue, pitture, e simili altre cose eccellenti, e marauigliose. La Città di Tespie era frequentata per l'eccellenza d'vn simulacro di Cupidine, Samo per la grandezza marauigliosa di un Tempio, Alessandria per lo Faro, Menfi per le piramidi, Rodi per lo colosso; e quanti crediamo, che n'andassero à Babilone, per veder la marauiglia delle sue mura? I Romani andauano volontieri à passare il tempo à Siracusa, à Mitilene, à Smirna, à Rodi, à Pergamo, allettati dalla dolcezza dell'aere, e dalla bellezza delle Città. Tutto ciò finalmente, che pasce l'occhio, e che diletta il senso, e che dà tratenimento alla curiosità, tutto ciò, che ha del nuouo, dell'insolito, dello straordinario, e del mirabile, del grande, ò dell'artificioso appartiene à questo capo. E tra tutte le Città d'Europa frequentatissime sono, per lo piacere, che a' riguardanti porgono, Roma, e Venetia, quella per le reliquie stupende dell'antica sua grandezza; questa per lo splendore del

la sua

la sua presente magnificenza; quella empie gli animi di stupore, e di diletto per la grandezza degli aquedotti, delle Terme, de' colossi, e per l'artificio dell'opere ammirande, e di marmo, e di bronzo d'artefici eccellenti; per l'altezza, e grossezza degli obelischi, per la moltitudine, e varietà delle colonne, per la diuersità, e finezza de' marmi peregrini, de' broccatelli, de gl'africani, de porfidi, de gli alabastri, de' marmi bianchi, neri, gentili, gialli, mischi, de' serpentini, delle breccie, delle porte sante, e di tãte altre sorti, che il contarle sarebbe impresa difficile, e'l distinguerle impossibile. Che dirò de gl'archi trionfali? de' Settezoni? de' Tempij? che di tante altre marauiglie? e qual crediamo, che fosse ella quando fioriua, e trionfaua, se hor che giace, e non e quasi altro che vna sepoltura di se stessa, ci aggira ancora, e ci pasce insatiabilmente delle sue rouine? All'incontro Venetia, con la marauiglia del suo sito incomparabile, che par fatto dalla Natura per dar legge à l'acque, e per metter freno al mare, ci reca marauiglia non minore: la grandezza poi del suo inestimabile Arsenale, la moltitudine de' vascelli, e da guerra, e da trafico, e da passaggio; il numero incredibile delle machine, de gl'ordegni, delle munitioni, e d'ogni apparecchio nauale: l'altezza delle torri, la ricchezza delle Chiese, la magnificenza de' palagi, la bellezza delle piazze, la varietà dell'arti, l'ordine del gouerno, la bellezza dell'vno, e dell'altro sesso, abbarbaglia gl'occhi de' riguardanti.

Della vtilità.

EDI tanto poter questa causa per vnir gl'huomini in vn luogo, che l'altre cagioni, senza interuento di questa, non sono bastanti à far nessuna Città grande: Non l'autorità, perche se nel luogo, doue gl'huomini per l'altrui autorità si ragunano, non si troua commodità, essi non vi si fermaranno: Non la necessità, perche le ragunanze de gli huomini crescono, e moltiplicano in molt'anni; e la necessità ha del violento, e la violenza non può produrre effetto durabile: Onde auuiene, che non solamente le Città non crescono, ma nè anco gli Stati, & i Dominij acquistati con pura forza, e violenza si sono lungamente mantenuti: Sono simili a' torrenti, che non hãno origine, come i fiumi, che somministri loro perpetuamente l'acqua, ma casualmente, & in vn momento, hora crescono, hora calano: Si che essendo nel lor gonfiamento formidabili a' corsieri, mancano poi di tal maniera, che si passano à pie secco. Tali furono gli acquisti de' Tartari, che tante volte hãno saccommesso l'Asia d'Aleßandro Magno, d'Attila, del gran Tamberlane, di Carlo VIII, e di Lodouico XII, Re di Francia; e la ragione si è, perche la natura nostra è tanto auida, e desiderosa delle sue cõmodità, che non è possibile che si acqueti, e si contenti di quel che nõ è se nõ necessario: E si come le piante, se ben sono fisse fermamente in terra, non possono però durare, e lungamente conseruarsi senza fauor del Cielo, e senza beneficio della pioggia; così le communanze de gli huomini, cominciate con la mera necessità, non si mantengono lungo tempo, se non vi si aggiunge commodità.

modità. Molto meno poi vale il piacere, & il diletto: Perche l'huomo è nato per operare; e la più parte de gli huomini attende a' negotij; e gli otiosi sono pochi, e da poco; e l'otio loro si foda sù l'opera, e sù l'industria de' negotiosi; e'l piacer non può stare senza la cõmodità, della quale egli è quasi frutto. Hor supposto, che l'vtilità sia quella, onde, come da causa principale, procede la grandezza delle Città; perche essa vtilità non è semplice, e d'vna sorte, ma di varie forme, e maniere; resta hora, che veggiamo, qual sorte di commodo, ò d'vtile sia più à proposito per lo fine, del quale ragioniamo. Diciamo dunque, che per far grande vna Città, giona assai la commodità del sito, e la fecondità del terreno, e la facilità della condotta.

Della commodità del sito.

SITO commodo chiamo quello, ch'è in parte tale, che molti popoli n'hanno bisogno per lo traffico, e per mandar fuora i beni, che loro auanzano, ò riceuer quelli, de' quali sono penuriosi: Onde essendo questo sito tra gl'vni, e gl'altri partecipa come mezo, e s'arricchisce con gli estremi. Ho detto, partecipa de gli estremi; perche altramente non può cagionar grandezza di Città, conciosiache, ò resterà deserto, ò non seruirà se non d'vn semplice passo. Derbente, Terra posta nelle porte Caspie, è in vn sito necessarissimo per andare di Persia in Tartaria, e di Tartaria in Persia, con tutto ciò non è stata mai Città grande, & a' tempi nostri è di pochissima considerattione; e la ragione si è, perche non partecipa de gl'estremi, ma serue solamente di passo; e riceue quelli, che vanno,

no sù, e giù, non come mercatanti, ò genti di negotio, ma come passaggieri, e viandanti: e finalmente in sito necessario, ma non vtile. Per l'istesso rispetto nelle strettezze dell'Alpi, che in buona parte circondano l'Italia, se ben per esse passano continuamente i Francesi, gli Suizzeri i Tedeschi, e gl'Italiani, non però si troua Terra mediocre, non che Città grande. Il medesimo si può dire di molti altri siti; perche il Sues è necessario à chi viene dal l'Indie, per lo mar rosso, al Cairo: L'Isola di San Iacomo, e la Palma, e la Terzera sono necessarie a' Portoghesi, & à gli Spagnuoli per la nauigatione, e dell'Indie, e del Brasil, e del Mondo nuouo; e nondimeno non è, nè mai sarà ne' sudetti luoghi Città importante; come nè anco nell'Isole poste tra Dancmarca, e Suetia, e tra l'Oceano Germanico, e'l mar Baltico, e Vulisinga, benche sia posta in vn passo d'incredibile necessità, per lo commertio tra' Fiamenghi, & Inglesi, & altre genti; nondimeno nõ è se non picciola Terricciola. All'incontro Genoua è grã Città, e similmente Venetia: perche participano de gl'estremi, e seruono non solamente di passo; ma molto più di magazino, e di fondaco; e cosi Lisbona, & Anuersa, & altre. Non basta dunque, che il sito, che ha da far grande una Città sia necessario, bisogna che sia, oltre à ciò, vtile alle vicine genti.

Della fecondità del terreno.

LA seconda cagione della grandezza d'vna Città è la fertilità del paese; perche constando la vita dell'huomo di vitto, e di vestito; e cauandosi l'uno, e l'altro dalle cose, che la terra produce, non può se non giouare più

re più che mediocremente la fertilità del suo Contado. E se questa sarà tanto grande, che non solamente supplisca al mantenimento de gli habitanti; ma ancora al soccorso de' popoli vicini, sarà tanto più a proposito. E perche non ogni terreno ogni cosa produce, tanto un territorio sarà più sofficiente, e più idoneo a far una gran Città, quanto sarà, doutitioso, e producevole di più cose; perche tanto meno bisogno haurà dell'altrui (il che sforza le genti ad uscir fuor di casa) e da dare più a gli altri (il che trahe i vicini ne' paesi nostri.) Ma non è bastante per costituir grandezza di Città la fecondità della terra; perche veggiamo Prouincie abbondantissime non hauer nessuna grossa Città; come, per essempio, è il Piemonte, del quale non è paese in Italia, doue sia maggior abbondantia di formenti, di carne, e di vini, e di frutti eccellenti di ogni sorte, il che ui ha mantenuto tanti anni gli eserciti, e le forze di Spagna, e di Francia. Et in Inghilterra (eccettuandone Londra) benche il paese sia copiosissimo, non vi è Città degna d'esser chiamata grande; come nè anco nella Francia, eccetuatone Parigi, che però non è nel più grosso paese di quell'ampliss. Regno; perche cede nell'amenità alla Turena; nell'abbondanza alla Santongia, & a' Pittani, nella varietà de' frutti alla Linguadoca, nella commodità del mare alla Normandia; nella copia de' vini alla Borgogna, nella donitia de' formenti alla Ciampagna, nell'uno, e nell'altro al Contado di Orliens; nelle carni alla Bertagna, & al territorio di Burges, non basta dunque, che il territorio sia fertile per fare una Città grande; e la ragione si è: perche doue il paese è abbondante, e copioso, gli habitanti, trouandosi à casa

tutto

tutto ciò, che è necessario, & vtile, non si curano, nè han cagione d'andare altroue; ma lo godono, senza fatica, doue nasce; conciosiache ogn'uno ama la commodit- col minor disagio, ch'egli può. Hor trouandola à casa facilmente, à che fine trauagliarsi per hauerla altroue? E questa ragione tanto più vale, quanto i popoli sono meno dediti alle delitie. Non basta dunque, per metter insieme molte genti, l'abbondanza della robba; vi bisogna, oltre di ciò, qualche forma d'vnirla in un luogo; e questa si è l'agenolezza, e la commodità della condotta.

Della commodità della condotta.

QVESTA *commodità ci vien prestata, parte dalla terra, parte dall'acqua, dalla terra s'ella è piana; perche cosi vi si conduce facilmente la mercatantia, e la robba d'ogni ragione sù carri, caualli muli, & altre bestie da somma; e gli huomini fanno i lor viaggi commodamente à piedi, a cauallo, in carozza, & in altra maniera; & i Portoghesi scriuono, che in alcune pianure spiegatissime della China si vsano cocchi à vela; il che alcuno ha tentato, non sono molti anni, in Ispagna. Ci vien prestata dall'acqua, s'ella è nauigabile, e vale senza comparatione, più la commodità, che ci porge l'acqua che quella che ci da la terra, e per la facilità, e per la prestezza; conciosiache in manco tempo, senza proportione e con minor dispendio, e fatica, si conducono da lontanissimi paesi carichi maggiori per acqua, che per terra. Hor l'acqua nauigabile, ò e di mare, ò di fiume, ò di lago, che sono mezi naturali; ò di canali, ò anche stagni, come fu il Mireo in Egitto, che girana quattrocento cinquanta*

PAGINATION INCORRECT

miglia; fatti con artificio, e con fatica humana; & in vero pare, che Dio habbia creato l'acqua, non solamente come elemento necessario alla perfettione della natura; ma, di più, come mezo opportunissimo alla condotta delle robbe d'vn paese in vn'altro; imperoche volendo la Diuina Maestà, che gli huomini s'abbracciassero scambieuolmente insieme, come membra d'vn medesimo corpo, diuise in tal maniera i suoi beni, che à nessun paese diede ogni cosa, affinche hauendo questi bisogno de' beni di quelli, e all'incontro, quelli di questi, ne nascesse communicatione, e dalla communicatione amore, e dall'amore vnione: e per facilitare la communicatione, produsse l'acqua di natura, e sostantia tale, che per la grossezza è atta à sostenere grandissime some; e per la liquidezza, aiutata da' venti; ò da' remi, à condurle ouunque si vuole; si che per mezo tale si congiunge il Leuante col Ponente, e'l Mezodi col Settentrione: e si può dire, che quel; che nasce in vn luogo, per la facilità d'hauerne, nasca per tutto. Hor, senza dubbio il mare per la sua grandezza, quasi immensa; e per la grossezza dell'acqua, è di maggiore vtilità, che i laghi, ò i fiumi: Ma il mare poco gioua, se tu non hai porto capace, e sicuro: capace dico; e per grandezza, e per profondità nell'entrata, nel mezo, e ne gli estremi: sicuro dico, ò da tutti, ò da molti venti, ò almeno da' più tempestosi. Si tiene che fra tutti Borea sia il più tollerabile, e che'l mare, commosso da Greco, s'acqueti tosto, che'l vento cessa; ma gli Australi il turbano, e'l conquassano di tal maniera, come ne fa inhabitata fede il golfo di Venetia, che anco dopo che il vento è cessato, ondeggia, & imperuersa lungo tempo. Hor sicuro sarà il porto, ò per natura, come è quel di Messina, e

na;e di Marsilia;ò per arte,imitatrice della natura, come quel di Genoua,e di Palermo.I Laghi sono quasi piccioli mari;onde ancor essi, à proportione della loro grandezza,e dell'altre commodità,sono di gran giouamento per la popolatione de' luoghi, come si vede nella nuoua Spagna, doue è il lago del Messico di nouanta miglia di giro adorno di cinquanta grosse Terre;tra le quali vi'è il gran Temistian metropoli di quell'amplissimo Regno. I fiumi importano ancor essi assai; e più quelli, che per ispatio maggiore, e per paese più ricco, e più mercantile corrono;quale è il Pò in Italia; la Scalda in Fiandra; il Ligeri, e la Senna in Francia, il Danubio, e'l Reno in Alemagna. E si come i laghi sono certe picciole somiglianze de' seni, de' golfi del mare, formati dalla natura; così i canali, ne' quali si corriua l'acqua de' laghi, ò de' fiumi, sono certe imitationi, e quasi adombramenti d'essi fiumi, fatti dall'huomo. Gli antichi Re dell'Egitto fecero vna fossa,che dal Nilo arriuaua insino alla Città de gli Heroi,e tentarono di tirar vn canale dal mar rosso al mediterraneo, per vnire il mar nostro con l'Oceano Indico, e così facilitare la condotta delle robbe; e per questa via arricchire il lor Regno, & è cosa nota quante volte si sia tentato di romper l'Istmo per vnire il mare Ionio con l'Egeo. Vn soldano del Cairo tirò un canale dall'Eufrate alla Città d'Aleppo. In Fiandra si veggono à Gant, & à Bruges, & in altri luoghi molti canali fatti con arte, e con ispesa ineslimabile; ma d'vtilità molto maggiore, per l'ageuolezza, ch'essi porgono alla mercatantia, & al traffico delle genti. Et in Lombardia molte Città si hanno sauiamente procurato questa ageuolezza. Ma nessu-

na più di Milano: che con un canale, degno della grandezza Romana, tira à se l'acque del Tesino, e del Lago maggiore, e per cotal mezo s'arricchisce d'infinite mercatantie, e con un'altro si preuale del fiume Adda, per condurre a casa i frutti, & i beni del suo copiosissimo territorio, e s'accomodarebbe anco molto più, se si nettassero i canali di Pauia, e d'Iurea.

Hor ne' canali, e ne' fiumi, per la facilità della condotta, e del traffico vagliono assai, oltre la lunghezza del corso, che si è detta, la profondità, la piaceuolezza, la sodezza dell'acqua, e la larghezza. La profondità, perche l'acque profonde sostengono pesi maggiori, e la nauigatione si fa senza pericolo: la piaceuolezza, perche ageuola la nauigatione sù, e giù, e per ogni verso; nel che pare ad alcuni, che habbiano mancato quelli, che hanno disegnato il canale, che dal Tesino viene a Milano, conciosiache con la gran caduta, e gran vantaggio datto a l'acqua, egli è si corrente, e si rappido, che con infinita malageuolezza, e perdita di tempo si naviga all'in sù. Ma quanto a' fiumi, molto benigna si è mostra la natura con la Gallia Celtica, e Belgica: conciosiache nella Celtica i fiumi, per lo più, sono quietissimi, e tranquillissimi, e per ciò si nauigano sù, e giù con incredibile facilità: conciosiache nascono molti d'essi quasi in luoghi piani; onde il corso non è precipitoso, e corrono non tra' monti, nè per breue spatio, ma per molte centinaia di miglia per apertissime pianure; doue, quasi per passatempo loro; hora stendono, hora piegano il corso; hora col andare innanti, hora col ritornare indietro, fauoriscono diuerse Città, e pasi dell'acqua, e del seruitio loro. Ma non è paese in Europa meglio accommodato di fiumi di quella parte del-

tt della Belgica, che si chiama volgarmente Fiandra: Quiui la Scalda, la Mosa, la Mosella, la Tenera, la Rura, e'l Reno, diuiso in tre grosissimi rami, corrono piacenolmente al dritto, & al trauerso della Prouincia, e l'arricchiscono, per la commodità della nauigatione, e del traffico (d'immẽsi tesori, il che certamente manca à l'Italia; perche essendo essa lunga, e stretta; e partita per lo mezo dall'Appennino; i suoi fiumi, per la breuità del corso, non possono nè molto crescere, nè rallentar l'impeto loro. I fiumi di Lombardia nascono tutti quasi, ò dall'Alpi, come il Tesino, l'Adda, il Lambro, il Serio, l'Adige, ò dall'Appennino; come il Tarro, la Lenza, il Panaro, il Reno, & in breue spatio, nel quale meritano più presto nome di torrenti, che di fiumi, trouano il Pò, che fa il suo viaggio tra l'Appennino, e l'Alpi; così egli solo resta nauigabile: perche trauersando questa Prouincia per tutta la sua lunghezza, ha tempo d'ingrossarsi, e d'arricchirsi con l'aiuto di molti fiumi; e di moderare la sua naturale rapidità, per lo lungo camino, che egli fa; e con tutto ciò perche i suddetti fiumi, per la breuità del corso loro, v'entrano dentro con impeto grandissimo, l'ingrossano alle volte, e precipitano in tal maniera, che lo rendono formidabile alle Città, benche fortissime, non che à i contadi. Ma i fiumi di Romagna, e dell'altre parti d'Italia, cascando, à guisa d'impetuosi torrenti, parte di quà, parte di là dall'Appennino, trouano subito il mare Adriatico, ò il Tirreno ò il Ionio, onde la più parte non ha spatio di temperar l'impeto, e nissuno ha tempo d'ingrossare, quanto sarebbe necessario alla nauigatione: perche quel poco, che si nauiga l'Arno, ò il Teuere, si può dir quasi niente.

Giouа anco la ſodezza dell'acqua; perche non ſi può negare, che l'acqua d'vn fiume non regga meglio à i carichi, che quella d'vn'altro; e in particolare, quando l'obeliſco (che drizzato ſotto gli auſpicij di Siſto V.) ſi vede hoggi nella piazza di San Pietro fu condotto à Roma: ſi conobbe per ſperienza, che l'acqua del Teuere era di più forza, e di fermezza dell'acqua del Nilo. E la Sena fiume mediocre in Francia porta nauigli tanto groſſi, e ſoſtien carichi tanto grandi, che chi non lo vede, non lo crederà: e non è fiume al mondo, che, à proportione, regga à peſi vguali; ſi che quantunque non ecceda la mediocrità, ſuppliſce però mirabilmente alle neceſſità, & a' biſogni di Parigi, Città, che di popolo, e di abbondanza d'ogni coſa auanza di gran lunga tutte l'altre del la Chriſtianità.

Quì mi potrebbe alcuno domandare onde ſia, che vn'acqua porta più d'vn'altra. Alcuni vogliono, che ciò proceda dalla terreſtreità, che ingroſſa l'acqua, e la rende ſpeſſa: e per conſequenza ferma, e ſoda; queſta ragione nõ ha altra oppoſitione che del Nilo, il quale ha l'acqua tanto terreſtre, e fangoſa, che la Scrittura l'addimanda, per ciò, fiume torbido. E non ſi può bere ſe non purgata beniſſimo nelle ciſterne; e non ſolamente irrigga, e mollifica, con la ſua liquidezza l'Egitto, ma, di più, il feconda, e quaſi letama con la ſua graſſezza, e pure non è delle più gagliarde à ſoſtenere i nauigli, & i carichi. Onde io penſerei, che per cotale effetto non tanto ſi ricerchi la terreſtre groſſezza dell'acqua, quanto vna certa quaſi viſcoſità, per la quale ella è meglio vnita, e condenſata inſieme; e per ciò più diſpoſta, e più atta à reggere, & à ſoſtenere i peſi. Ma onde procede cotal qualità? da due

coſe;

cose; primad al nascer, e dal passar per paesi morbido e grassi; perche i fiumi participando della natura de' terreni, che fanno loro letto, e sponda, ne diuengono ancor essi grassi, e di qualità simile à l'olio: Appresso dalla lentezza, e breuità del corso; conciosiache la lunghezza del viaggio, e la rapidità de' fiumi attenua, et assottiglia la sostanza, rompe, e spezza la viscosità dell'acqua; il che auuiene al Nilo: imperoche correndo egli quasi due mila miglia per linea dritta, che per linea obliqua saranno molto più; e cadendo da luoghi oltra modo scoscesi, e precipitosi, (doue per la vehemenza, e per l'impeto del corso, e per la rapidità inestimabile della caduta, si risolue tutto in vna quasi minutissima pioggia) assotiglia talmente, e stanca le sue acque, che ne perdono ogni visco sa proprietà, la qual resta tutta a' fiumi di Alemagna, e di Francia; perche nascono, e caminano per paesi amenissimi, e grossissimi, e non sono ordinariamente rapidi, nè impetuosi. Hor che questa sia la vera ragione, ne fa fede l'acqua della Senna, con la quale se ti laui le mani, s'attacca à guisa di sapone: e ti netta mirabilmente d'ogni macchia. Ma passiamo alla larghezza. Questa è necessaria ne' fiumi, e ne' canali; (de' quali parliamo) acciochè i nauigli si possino commodamente maneggiare, e volgere di quà, e di là, e darsi luogo l'vno à l'altro; ma la larghezza de' fiumi, senza la profondità nō fa per lo nostro proposito; perche dissipa l'acqua, e la disperge, si che resta inutile alla nauigatione; il che auuiene al fiume della Platta, che per souerchia larghezza, è per lo più, basso, e di letto disuguale, e pieno di scogli, e d'Isolette; e per l'istessa cagione i fiumi della Spagna sono poco nauigabili, perche hanno l'alueo largosi, ma dissipato, ineguale, &

èncerto: e tanto basti hauer detto de' fiumi.

Hora essendo tante, e tanto grandi l'vtilità, che l'acqua apporta per la grandezza delle Città: quelle Città sono commodissime; che si godono di più sorti d'acque nauigabili; Quali sono quelle che han porto di mare, commodo à diuerse nauigationi, e fiume, e lago.

Può parere ad alcuno, che con l'ageuolezza della condotta si sia trouato il fondamento, anzi il compimēto della grandezza d'vna Città; ma non è così: Vi bisogna oltre di ciò qualche cosa, laqual tiri la gente, e la faccia concorrer in vn luogo più che in vn'altro. Doue non è commodità di condotta, nō può esser gran popolo, il che ci insegnano le montagne, sù le quali veggiamo bene molte Castelle, e Terricciule; ma nessuna popolatione, che si possa dir da noi grande; e la ragione si è, perche per l'asprezza nō de' siti vi si posono condurre senza grandissima fatica, e trauagli le cose necessarie, & vtili alla vita ciuile. Nè per altra cagione si è desertata Fiesole, e frequentata Fiorenza; se non perche quella è in sito troppo erto; e questa è in piano. Et in Roma noi veggiamo il popolo hauer abbandonato l'Auentino, e gli altri colli; e ridottosi tutto al piano, e ne' luoghi più vicini al Teuere, per la commodità, che la pianura, e l'acqua reca alla condotta delle robbe, & al traffico. Ma doue la condotta è facile, non si vede però incontanēte notabile Città: perche senza dubio, che'l porto di Messina è di gran lunga migliore di quel di Napoli; e nondimeno Napoli, se tu guardi il popolo, fa più di due Messine. Il porto di Cartagena auanza di ogni qualità quel di Genoua: & à rincontro, Genoua eccede, e di gente, e di ricchezze, e d'ogn'altra cosa Cartagena. Che porto è più bello, ò più sicuro, ò più spatioso,

tioso, che il canale di Cataro? e pure non vi è mai stata Città memorabile. Che diremo de' fiumi? Nel Perù ui è il Maragnone, che si dice correre (cosa miraviglioſa) sei mila miglia, et ha nella sua foce miglia seßanta, e più di larghezza: euui il fiume della Plata, che se ben non corre tanto, mena però molto maggior copia d'acque, e si dice hauere nella sua bocca cẽto cinquanta miglia di larghezza. Nella nuoua Francia si troua il fiume di Canada, largo nella sua foce miglia trentacinque, profondo braccia ducento. Nell'Africa vi sono fiumi grossissimi, la Senega, la Gãbea, la Coanza, fiume scouerto ultimamente nel grã Regno d'Angolà, che si stima largo nella sua foce trentacinque miglia, senza notabile popolatione; anzi nelle riue della Coanza quei barbari viuono nelle grotte, e ne' cani de gli alberi in compagnia de' gambari, che con mirabile sicurezza s'addomesticano con esso loro. Nell'Asia, se bene il Menan, che in lingua di quei popoli vuol dir Madre dell'acque, e'l Meicon nauigabile per piu di due mila miglia, e l'Indo, e gli altri fiumi reali, sono aßai habitati; nondimeno l'Obio, che è il maggior che vi sia (perche sbocca nell'Oceano Scitico largo ottanta miglia; il che fa pensare ad alcuni, che il mar Caspio si scarichi per quella via nell'Oceano) non ha neßuna famosa Città. Appresso, se la commodità della condotta compisce la grandezza della Città; perche sù la riua d'vn medesimo fiume, doue la condotta è vgualmente facile, vna Città è maggior dell'altra? senza dubbio, che non basta la facilità di condur la robba, vi bisogna, oltro di ciò, qualche virtù attrattiua, che la volga, e la tiri più in vn luogo, che in vn'altro.

Il fine del Primo libro.

DELLE

DELLE CAVSE DELLA GRANDEZZA E MAGNIFICENZA DELLE CITTA'.

LIBRO SECONDO.

In hora habbiamo trouato opportunità di sito, fecondità di terreno, e facilità di condotta per la nostra Città: cerchiamo hora quelle cose, per le quali il popolo, di natura sua indifferente à star quà, ò là, s'incamini, e la robba si cõduca più presto in un luogo, che in vn'altro; e diciamo prima i modi proprij de' Romani, e poi i communi à loro, & ad altri.

Modi proprij de' Romani.

Il Primo fu l'aprir l'Asilo, e dar franchezza, il che fece Romolo, affinche, essendo allora le Terre vicine

mal

mal trattate da' Tiranni ; e per ciò il paese pieno di banditi, Roma s'appopolasse per lo beneficio della sicurezza, che vi si manteneua: nè s'ingannò punto ; perche vi concorse numero grande d'huomini, che si trouauano, ò fuor di casa, ò mal sicuri nelle patrie loro : mancando poi loro le donne, necessarie per la propagatione, Romolo, hauendo bandito certe feste molto alla grande, vi rubbò la più parte delle donzelle, che vi concorsero. Onde non è marauiglia se di gente così fiera ne nacquero huomini quasi ferrigni: con vn simil modo, ma molto più licentioso, e del tutto detestabile è cresciuta, a' di nostri Gencura; perche, essendosi ribellata dal suo legitimo Signore, e smembrata dalla Chiesa Cattolica, e da CHRISTO *istesso, si è fatta vn ricettacolo, & vn rifugio d'apostati, e di gente, che non volendo viuer quietamente nella patria loro, si ricouera, e s'annida in quello Asilo: e non ha molto, che Casimiro, vn de' Conti Palatini del Reno, anch'egli, con ricettar ogni sorte di gente, e di heresia, ha cominciato vna Terra assai grossa ; doue è vna raccolta d'ogni apostasia, & vn diluuio d'ogni impietà, & è per ciò ragunanza indegna (al pari di Geneura) d'esser da noi commemorata tra le Città. Cosmo Gran Duca di Toscana, per far popolare Porto Feraio, vi assicuraua banditi, e vi confinaua gente assai, che per qualche misfatto meritaua l'essilio, il che il Gran Duca Francesco suo figliuolo imitò poi, per far popolar Pisa, e Liuorno. Ma come habbiamo detto di sopra, la forza, e la necessità non è buona per frequentare, e per aggrandire vna Città ; perche la gente sforzata à star in vn luogo, è quasi seme sparso nella sabbia, doue non mai getta radice. Ma ritorniamo all' Asilo. Non si può negare,*

ch'vna

ch'vna moderata libertà, e legitima franchezza non giui grandemente alla popolatione d'vn luogo; e per ciò le Città libere sono, per l'ordinario (data la parità dell'altre cose) più celebri, e più frequenti, che le Città soggette a' Prencipi, & à Monarchia.

Il secondo modo, col quale Roma crebbe, fu il far partecipi della Cittadinanza, e de' Magistrati suoi le Terre benemerite, dette da loro Municipij, Perche quest'honore d'esser Cittadini di Roma, e di goder gli amplissimi priuilegij, annessi alla Cittadinãza, conduceua nella Città tutti quelli, che per aderenze, per fauori, ò per seruigij fatti alla Republica, poteuano hauer qualche speranza à gli Vfficij, ò a' Magistrati; e chi non miraua tant'alto, vi concorreua almeno per seruire della sua ballotta il parente, ò l'amico, ò il padrone, che vi miraua; così Roma si frequentaua, e s'arricchiua col concorso d'infinita gente nobile, e facoltosa, che in particolare, ò in commune era honorata della Cittadinanza Romana.

Il terzo modo fu il pasto continuo, che i Romani dauano alla curiosità; e questo si era la gran moltitudine delle cose mirabili, ch'essi faceuano in Roma. I trionfi de' Capitani vittoriosi, le fabriche marauigliose, le Naumachie, i combattimenti de' gladiatori, le caccie d'animali strani, i pasti publici, i giuochi Apollinari, i secolari, e gli altri, che si faceuano con indicibile apparato, e pompa; e le altre cose tali, che conduceuano à Roma gente curiosa; e perche questi allettamenti erano qua si perpetui, era anche Roma quasi perpetuamente piena d'huomini forastieri.

Delle

Delle Colonie

CHe diremo delle Colonie? giouauano ancor esse alla grandezza di Roma, ò nò? che giouassero all'augumento della potenza, non si può dubitare; ma che moltiplicassero anche il numero de gli habitanti, è cosa assai dubitabile, pure io stimarei, che fossero di gran giouamento, perche, se bene parerà ad alcuno, che per la canata della gente, che si mandaua alle Colonie, la Città venisse più presto à scemare, che à crescere, nondimeno forse che il contrario n'auuiene; concioſiache, si come la piãte non posſono crescer cosi bene, nè moltiplicare in vn vaso, oue siano state seminate, come in vn luogo aperto, oue siano trasſpiantate; cosi gli huomini non si propagano cosi felicemente rinchiusi entro'l giro d'una Città, oue sono nati, come in diuerse parti, oue siano mandati: perche hora la peste, ò altro male contagioso li consuma, hora la careſtia, e la fame gli sforza à mutare stanza, hora le guerre ſtraniere tolgono del mondo i più animosi, hora le ciuili cacciano di casa i più quieti, à molti la pouertà, e la miseria toglie l'animo, e'l modo d'ammogliarsi, e di procrear figliuoli. Hor questi, che in Roma sarebbono morti per le cause ſuddette, ò si sarebbono partiti, ò non haurebbono fatto casa, nè lasciato posterità; condotti altroue, scampauano i ſudetti pericoli, et accommodati nelle Colonie, e di casa, e di terreni, s'assicurauano di prender moglie, e di far figliuoli; cosi cresceuano infinitamente, e di dicci diuentarono cento. Ma che (dirà alcuno) importa questo? ſupponiamo, che quei, che si mandano nelle Colonie, non debbano, reſtando à

casa,

casa, far maggior la lor patria; come la faranno, vscendone fuora prima, perche le Colonie, con la madre loro fanno, quasi vn corpo; appresso', perche l'amore della patria originaria, e la dependenza (laqual si può in più mantiene aiutare) e'l desiderio, e la speranza di andare innanzi nelle ricchezze, e gl'honori vi tirerà sempre i più generosi, & i più commodi; onde essa ne diuerrà, e più popolosa, e più opulenta. Chi negherà, che le trenta Colonie vscite, quasi d'vn ceppo, d'Alba longa, e le tãte che mandò fuor di se Roma, non recassero magnificenza, e grandezza à l'vna, & à l'altra? E che i Portoghesi, vsciti di Lisbona, per coltiuare, & habitare l'Isole de gli Astori, e di Capo verde, e la Madera, e le altre, non habbino aggrandito Lisbona molto più, che se non si fossero mossi? egli è vero, che se le Colonie debbono augumentare la loro matrice, bisogna che siano vicine; altramente, per la lontananza, si rafredda l'amore; e si tronca la communicatione. Onde i Romani per lo spatio di seicento anni, non mandarono Colonia nissuna fuor d'Italia, e le prime furono Cartagine, e Narbona come s'è detto anco à pieno nel libro Sesto di Ragion di stato al capo delle Colonie. e questi sono i modi, co' quali i Romani, ò singolarmente, ò per eccellenza tirarono le genti alla lor Citta. Diciamo hora de' modi communi anche a l'altre genti: Nel che non sarà fuor di proposito, che cominciamo dalla Religione, come da quella, che deue esser capo d'ogni nostra operatione.

Della

Della Religione.

LA Religione, & il colto di Dio, è cosa tanto necessaria, e di tanta importanza, che tira seco infallibilmente buona parte, e de gli huomini, e de' negotij. E le Città, che in questo genere hanno autorità, ò riputatione sopra l'altre sono anco vantaggiose nella grandezza. Gierusalemme fù delle prime Città (come scriue Plinio) d'Oriente, principalmente per la Religione, della quale era capo, non men che del Regno: iui faceuano residenza i Sommi Pontefici, i Sacerdoti, & i Leuiti: iui s'immolauano le vittime, e si celebrauano i sacrificij, e si rendeuano i voti Dio: iui compariua tre volte l'anno quasi tutto il popolo; si che Giuseppe fa conto, che al tempo, che Tito Vespasiano la cinse d'assedio, si trouassero nella Città due millioni, e mezo d'huomini, cosa veramente marauigliosa, per non dire incredibile, massime che la Città girana poco più di quattro miglia: Ma è scritta da personaggio, che lo poteua sapere, e non haueua cagione di mentire. Geroboam, poiche fu eletto Re d'Isdrael, considerando che i sudditi suoi non poteuano viuere senza essercitio di Religione, & vso di sacrificij; e che se andauano à sacrificare in Gierusalemme, sarebbe cosa facile, che si riunissero con la Tribu di Giuda, e con la casa di Dauid, cacciandone la Religione, v'introdusse l'idolatria; fece fare due vitelli d'oro, che mise nell'estremità del suo Regno, e disse al popolo. Nolite vltra ascendere in Hierusalem; ecce Dij tui Israel, qui te eduxerunt de terra AEgypti. *E di tanta forza la Religione per accrescer le Città, e per ampliare i Dominij, e di virtù tanto attrattiua*

trattiua, che Gereboan, per non cedere al suo concorrente in questa parte d'allettamento: e trattenimento delle brigate, introdusse empiamente l'idolatria in luogo della pietà: e questo fu il primo, che per regnare conculco alla scoperta la legge, e'l rispetto debito à Dio, e ne diede essẽpio à gl'altri, cosa veramente non meno sciocca, che empia. Si pensano costoro, che fanno professione di prudenza, e di Ragion di Stato, come essi dicono, che per tener i sudditi nell'obedienza de' Prencipi più possa la ragione humana, che la diuina, e l'inuentioni di non sò che vermicelli, che'l fauore di sua Maestà. Sono costoro rouine de' Regi, peste de' Regni, scandali della Christianità; nimici giurati della Chiesa, anzi di Dio, contro il quale, ad imitatione de gl'antichi giganti, fabricano vna nouella torre di Babel; che partorirà loro finalmẽte confusione e rouina. Qui habitat in cẽlis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos. *Vdite Prencipi quel che dice Isaia de' consiglieri di Faraone.* Sapientes consiliarij Pharaonis dederunt consilium insipiens: deceperunt Ægyptum, angulum populorum eius. Dominus miscuit in medio eius spiritum vertiginis, & errare fecerunt Ægyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius, & vomens. *Se questo luogo il comportasse, io mostrerei facilmente, che la più parte delle perdite de gli Stati, e delle rouine de' Prencipi Christiani sono procedute da questa maledittione, per la qual noi ci siamo disarmati, & priuati della prottetione, e del fauor di Dio; & habiamo messo in mano a' Turchi, & a' Caluiniani l'arme, & i flagelli della diuina giustitia contro di noi; ma basta per hora auuisar i Prencipi, che van dietro à questa Ragion di Stato conculcatrice della legge di Dio, che imparino*

dal

dal lor Macstro Geroboam; e temino l'essito di colui, i cui fatti imitano: perche, in vendetta dell'impietà di costui, Dio sollcuò contra Nadab suo figliuolo il Re Baasa, il quale ammazzò lui; e tutta la sua stirpe. Non dimisit ne vnam quidem animam de semine eius, donec deleret eam. Ma ritorniamo à noi. Quanto vaglia, per la popolatione d'un luogo, la Religione, e l'hauer qualche famosa reliquia, ò notabile argomento della diuina assistenza, ò qualche autorità nell'amministratione, e nel gouerno delle cose ecclesiastiche, il dimostrano Loreto in Italia, San Michele in Francia, Guadalupe, Monserrato, e Compostella in Ispagna, e tanti altri luoghi, benche solinghi, e deserti, benche aspri, e scoscesi, doue non per altro, che per diuotione, e per pietà (mal grado del demonio, e degli vgonotti, suoi partegiani) concorre cotidianamente da lontanissimi paesi popolo infinito. E non è marauiglia; perche non è cosa di più efficacia per allettare, e per tirare à se i cuori de gli huomini, che Dio, sommo bene: egli è bramato, e cercato continuamente, come vltimo fine, da tutte le cose animate, & inanimate: le cose leggieri il cercano in alto, le greui nel centro, i cieli il cercano volgendosi intorno, le herbe fiorendo, gli arbori fruttificando, gli animali generando, l'huomo procacciandosi contentezza d'animo, e felicità. Ma perche Dio è di natura tanto nascosta, che'l senso non v'arriua, tanto luminosa, che l'intelletto, non la può soffrire; ogniuno si volge là, doue egli, ò lascia qualche vestigio della sua possanza, ò dimostra qualche segno della sua assistenza; che per l'ordinario si sono visti, e si veggono nelle montagne, ò ne' deserti, Roma poi non è ella debitrice della sua grandezza al sangue de' Mar-

tiri, alle reliquie de' Santi, alla santità de' luoghi, & alla suprema sua autorità nelle materie beneficiali, e sacre? non sarebbe ella vn deserto, vna solitudine, se la santità de' luoghi non vi tirasse gente innumerabile fin dall' vltime parte della Terra; se'l seggio Apostolico, e la podestà delle chiaui non vi facesse concorrer moltitudine inestimabile d'huomini, che n'hanno bisogno? Milano città tanto importante, attesterà sempre mai quanto splendore, e quanto incremento ella riceuesse dalla pietà, e Religione del gran Cardinal Borromeo: Prencipi veniuano fin da gli vltimi termini di Settentrione à visitarlo: i Vescoui concorreuano da ogni parte, per consultare con esso lui le cose loro: i Chierici, & i Religiosi d'ogni natione teneuano Milano per patria, e la casa di quel Santo per porto, la sua liberalità per sostegno, la sua vita per chiarissimo specchio della disciplina Ecclesiastica. Sarebbe cosa lunga à dire con quanto splendore egli celebrasse ogni anno i Sinodi Diocesani, e con quanta magnificenza i Prouinciali ogni terzo anno. Quante Chiese egli, ò nuoue fabricasse, ò vecchie rimodernasse; quante ne adornasse, & abbellisse: quante congregationi d'huomini, e di donne egli introducesse; quanto bene ordinati Colleggi di giouani, quanti Seminary di Chierici istituisse; quante forme d'Academie egli ritrouasse, & à beneficio inestimabile de' popoli fondasse: quante maniere di trattenimenti egli desse à l'arti, & à gli artefici: e non finirei mai, se io volessi raccontare i modi, co' quali egli, amplificando il colto Diuino, e la Religione, aggrandiua anco la Città, e raddoppiana la frequenza di Milano.

De

Degli Studij.

NON è di poca efficacia per tirar la gente, e massime i giouani alla Città, (della cui grandezza noi ragioniamo) la cõmodità de gli studij: perche essendo due modi, co' quali le persone d'ingegno, e di valore saliscono à qualche grado d'honore, e di riputatione, l'vna dell'armi, e l'altra de' libri; quella si cerca in campo con la lancia, e con la spada; questa nell'Academie co' libri, e con la penna: E perche gli huomini si muouono grãdemente, ò per honore, ò per vtile; e delle scientie, altre recano à l'huomo certissime ricchezze, altre amplissime dignità; è di non picciola importanza, che nella nostra Città vi sia Academia, ò Studio tale, che i giouani desiderosi d'apprender la virtù, e la dottrina, habbiano occasione d'andar più presto là, che altroue: e l'haurannose, oltre la commodità delle Scuole, & de' maestri, goderanno dell'immunità, e de' Priuilegi conuenienti, co' quali si conceda loro non impunità, e licenza di traboccare in ogni vitio; ma honesta libertà, per poter più commodamente, & allegramente attender à gli studij loro: perche in vero (essendo che gli studij sono di gran fatica, e trauaglio dell'animo, e del corpo; onde gli antichi chiamarono la Dea delle scientie Minerua, perche la fatica della speculatione diminuisce le forze, & i nerui: & vn corpo afflitto affligge anco l'animo, onde ne nasce malinconia; e tristezza) è cosa ragioneuole, che si conceda à gli scolari ogni condecente libertà, che li mãtenga contenti, e lieti; ma non dissolutione, della quale

ſono piene l'Academie d'Italia. Iui le penne ſono cambiate in pugnali; & i calamari in fiaſche d'archibuſci; le diſpute in ſanguinoſe riſſe, le Scuole in iſteccati, e gli ſcolari in ſpadaccini. Iui l'honeſtà è ſchernita, e la vergogna tenuta à dishonore, ſi che vn giouane, che voglia far bene, non fa poco ſe non ſi perde. Ma laſciamo le querele. Non può fiorire Academia, onde non ſiano bandite l'armi, e'l giuoco. Franceſco Primo Re di Francia, accioche gli ſcolari dell'Vniuerſità di Parigi, ch'erano al ſuo tempo quaſi infiniti, haueßero commodità di pigliar aria, e di ricrearſi honeſtamente, aßegnò loro vn gran prato vicino alla Città, & al fiume; doue, ſẽza diſturbo: poteſſero à lor modo diportarſi: iui fanno alla lotta, iui giuocano alla barriera, alla palla, al pallone, al maglio, al ſalto, al corſo con tanta allegrezza, che diletta nõ meno i riguardãti, che lor medeſimi: & intãto ceßa lo ſtrepito dell'armi, e'l giuoco delle carte, e de' dadi. Per le ſudette ragioni importa aßai, che le Città, doue tu uuoi fondar Studio, ſia d'aria ſalubre, e di ſito allegro, e vago, doue ſiano, e fiumi, e fonti, e boſchi: perche queſte coſe da ſe ſono atte ad inuaghire, ſenz'altro, gli ſtudenti. Tali erano anticamente Atene, e Rhodi, doue fiorirono per eccellenza le ſcienze. Galeazzo Viſconte fù il primo, che oltre queſt'inuiti, deſiderando ſommamente d'illuſtrare, e di popolar Pauia, vietò, ſotto graui pene, à i ſudditi ſuoi l'andare altroue à Studio: il che hanno poi imitato alcuni Prencipi d'Italia. Ma queſti ſono mezi pieni di diffidenza. Honorati, modi, e magnanimi di trattenere i ſuoi vaſſalli nel paeſe, e di tirarui anco gli ſtranieri, ſono il dar loro commodità d'honeſti paßatempi; e'l mantenerli in abbondanza di vettouaglie;

glie;e'l cõseruar loro i priuilegij;e'l dar loro occasione di farsi honore ne gli essercitij literarij : e'l tener conto de' belli ingegni;e'l costituir loro premij;e sopra tutto il condurre Dottori di gran fama,e riputatione; alle cui Scuole non si sdegnò d'andare il gran Pompeio, come già andò, dopò ch'egli hebbe vinto tutto Oriente, alle Scuole di Rhodi. Per più alta cagione Sigismondo Re di Polonia uietò, che neßuno de' suoi vaßalli poteße andare à studio fuor del Regno, e'l medesimo ha fatto, alcuni anni sono il Re Cattolico;ciò è, affinche non s'infettaßero delle hereßie,che cominciauano al tempo del Re Sigismondo,e sono in colmo a' tempi nostri per tutte le Prouincie Settentrionali.

De' Tribunali di Giustitia.

LA vita,l'honore,e le facoltà nostre sono nelle mani de' Giudici:perche,mancando per tutto l'amorenolezza, e la carità,cresce tuttauia la violenza, e la cupidità de gli huomini maluagi; da' quali se non ci difendono i Giudici, male passeranno le bisogne nostre. Per questa cagione le città,oue sono Audienze Reali, Senati, Parlamenti, ò altra sorte di Tribunali supremi, sono necessariamente frequentate; sì per lo concorso del la gente, che si conosce bisognosa di giustitia; come per lo maneggio stesso della ragione,che non si può amministrare senza molta gente; Presidenti, Senatori, auuocati, procuratori, sollecitatori, notai, e simili altri; e quel che più importa, la giustitia non si fa hoggi senza interuento di danari contanti.Hor non è cosa più efficace,

ne vi cercherai la cagione, trouarai essere stata, tra l'altre, la franchezza dalle gabelle: perche la mercantia, che vi entraua, e n'vsciua, (e ue n'entraua, e n'vsciua infinita) non pagaua quasi nulla. Tutti quelli poi, che hanno edificato Città nuoue, necessariamente, per farui concorrer le genti, hanno conceduto amplissime immunità, e priuilegi, almeno a' primi habitatori; e'l medesimo hanno fatto quei, c'hanno ristorato le desolate da peste, ò consumate da guerra ò afflitte da altro flagello di Dio. La peste, che trauaglio tanto l'Italia presso à tre anni, mentouata dal Boccacio, fu così cruda, che da Marzo à Luglio tolse dal mondo presso à cento mila anime dentro Fiorenza; ne uccise anco tanti in Venetia, che ne restò quasi deserta: Onde quei Signori acciòche si rihabitasse, fecero andar bando, per lo quale danano la Cittadinanza à tutti quei, che venendoui con le loro famiglie, vi si fermassero per due anni di lungo: & i medesimi Signori Venetiani si sono più d'vna volta liberati da estrema necessità di vettouaglie, col promettere franchezza à chi ve ne portasse.

Dell'hauer in sua possanza qualche mercatantia di momento.

GIOVERA *anco assai, per tirar la gente nella nostra Città, ch'essa habbia qualche grossa mercatãtia nelle mani: il che può essere, ò per beneficio della Terra, doue nasce tutta, ò in grã parte, ò in eccellenza: tutta, come i garofani nelle Molucche, l'incenso nella Sabea, il balsamo nella Palestina, ò doue si sia, in gran parte come il pepe in Calicut, la canella in Zeilan: per eccel-*

lenza

lenza come il sale in Cipro, il zuccaro alla Madera, le lane in alcune Città di Spagna, e d'Inghilterra. Vi è anche eccellenza d'artificio, che per qualità d'acque, ò per sottigliezza d'habitanti, ò per occolto secreto de medesimi, ò per altra simile cagione riesce più in vn luogo, che in vn'altro: come l'arme in Damasco, & in Sciras, le tapezzarie in Arazzo, le rascie in Fiorenza, i velluti in Genoua, i broccati in Milano, li scarlati in Venetia. Al qual proposito non voglio lassar di dire, che nella China le arti quasi tutte sono in tutta eccellẽza per molte ragioni: Ma tra l'altre, perche i figliuoli sono obligati à fare il mestiere, che fa il Padre: onde perche nascono quasi con l'animo determinato à l'arte paterna; & il padre non cela loro cosa alcuna, & insegna con ogni affetto, assiduità, diligenza, sollicitudine; gli artificij si riducono à quel supremo grado di bellezza, e di compimento, che si può desiderare; Come si può vedere in quelle poche opere, che si portano dalla China alle Filippine, dalle Filippine al Messico, e dal Messico à Siuiglia. Ma ritorniamo al nostro proposito. Alcune altre Città sono padrone di qualche traffico, non perche la robba nasca loro nel Contado, ò si lauori da'loro habitanti; ma perche hanno il domanio, ò del paese, ò del mare vicino: per lo dominio del paese, come Siuiglia; dove fanno capo l'infinite ricchezze della Nuoua Spagna, e del Perù: per lo dominio del mare, come Lisbona; che per questa via tira à se, e'l pepe di Cocin, e la canella di Zeilan, e l'altre ricchezze dell'India, che non possono esser nauigate se non da loro, ò con saluocondotto loro. Quasi al medesimo modo Venetia, nouanta anni sono, era quasi signora delle spetierie: perche essendo queste con-

per far correr le genti, che'l corso del danaro: non è di tanta forza la calamita per tirare à se il ferro, come l'oro per volger quà, e là gli occhi, e gli animi de gli huomini: e la ragione si è, perche contiene virtualmente ogni grandezza, ogni commodità, ogni bene terreno; e chi hà danari si può dire, ch'egli habbia tutto ciò, che si può hauere da questo mondo. Hor per la copia de' danari, che l'amministratione della giustitia porta seco, le Città metropolitane, se non possono hauere la totale amministratione delle cause ciuili, e criminali, si riserua no almeno le cause più graui, e l'appellationi. Si fa ben questo per ragione di Stato (di cui membro principalissimo è l'autorità giudiciale, per lo cui mezo siamo patroni della vita, e dell'hauer de' sudditi) ma si ha riguardo ancora à l'vtilità, che noi habbiamo accennata. Questo vale per tutto; ma molto più, doue, nelle materie giudiciarie, si procede secondo l'vso commune delle leggi Romane: perche questa forma è più lunga, & ha bisogno di più ministri, che l'altre. In Inghilterra, in Scotia, e più che altroue in Turchia, doue si fa ragione sommaria, e quasi stando sopra vn piede; poco monta per aggrandire vna Città, che vi si tenga ragione; con ciosiache in vn dopo desinare, à viua forza di testimonij, si decideranno liti, e si vltimerano cause grandissime: nõ hanno ini luogo tanti termini, e prorogationi; nõ istrumenti, e processi; non officiali, e mezani: Si uiene in pochi colpi à mezza lama; si che il tempo, e la spesa, e'l numero delle persone è di gran lunga minore di quel che le leggi Romane richiegono. Non voglio però dire, che per ciò si prolonghino le sententie, e si faccino eterne le liti; pur troppo lunghe sono senz'altro, e nel fare giustitia la dilatione,

latione, che non è scusata da sollecitudine, e cura di non commetter errore, non è senza ingiustitia. Dunque nella nostra Città sarà di grande importanza, che vi si tenga ragione, e vi sia Tribunale supremo.

Dell'Industria.

PERCHE *ell'industria habbiamo trattato a bastanza, dove si ragiona della propagatione degli Stati nel Libro Ottauo della Ragion di Stato: però à quel capo tutto rimettiamo il Lettore.*

Dell'Immunità.

I POPOLI *sono in questo nostro secolo tanto granati da' Prencipi, indotti à ciò, parte da cupidigia, parte da necessità; che dounque si scuopre loro vna minima speranza d'immunità, ò di franchezza; vi si auuiano auidissimamente: del che ci fanno fede le fiere frequentate, con grandissimo concorso, da' mercatanti, e da' popoli; non per altro rispetto, se non perche sono libere, e franche di gabelle, e di grauezze. A' tempi nostri la real Città di Napoli per l'esentioni, e franchigie, concedute à gl'habitanti, è notabilissimamente cresciuta, e di fabriche, e di gente; e sarebbe anco cresciuta molto più, se per le doglienze, e risentimenti de' Baroni, le cui Terre si sforniuano di gente, ò per altra ragione, il Re Cattolico non hauesse seueramente vietato il fabricarui di uantaggio. Le Città di Fiandra sono state le più mercantili, e le più frequentate Città d'Europa: Se tu*

condotte (prima che i Portogheſi occupaſſero l'India) per lo mar Roſſo al Suez; e quindi sù la ſchiena de' cameli al Cairo, e poi per lo Nilo nella grande Aleſſandria; iui erano comperate da' Venetiani, che vi mandauano le loro galee groſſe, e con incredibile emolumento le compartiuano quaſi à tutta Europa. Hor quaſi tutto queſto traffico ſi è voltato à Lisbona, doue, per vna nuoua ſtrada, le ſpetierie tolte di mano a' Mori, & a' Turchi, ſono ogni anno condotte da' Portogheſi, e poi vendute a' Spagnuoli, a' Franceſi, ad Ingleſi, & à tutto Settentrione. E di tanta importanza queſto traffico dell'Indie, ch'eſſo ſolo baſta per arricchir Portogallo, e per renderlo douitioſo d'ogni coſa.

Alcune altre Città ſono quaſi ſignore delle mercatantie, e de' traffichi per lo ſito commodo à molte nationi, alle quali eſſe ſeruono di fondaco, e di magazino: come in Oriente è Malacca, & Ormuz, e nel mar Mediterraneo Aleſſandria, e Conſtantinopoli, Meſſina, e Genoua, e nell'Oceano Settentrionale Anuerſa, Anſterdan, Dantiſco, Nerua; & in Alemagna Francfordia, e Nurimberga: nelle quali Città molti, e grandi mercatanti collocano i loro fondachi, doue vano poi à prouederſi di ciò, che lor biſogna, le vicine gẽti, inuitate dal la commodità della condotta. E queſta conſiſte nella capacità, e ſicurezza de' porti, nell'opportunità de' golfi, e de' ſeni di mare; ne' fiumi nauigabili, che entrano dentro le Città, ò corrono loro appreſſo; ne' laghi, e ne' canali, ò vogliamo dire nauigli, nelle ſtrade, e p anc, e ſicure; Et à propoſito di ſtrade, non è da laſciare, che i Re di Cuſco (chiamati nella lor lingua Inghe) fecero, in proceſſo di gran tempo, due ſtrade, lunghe due mila

mila miglia, e cosi amene, e commode, cosi piane, e dritte, che non cedono punto alla grandezza Romana. Quiui si veggono, ertissime montagne spianate, profondissime valli riempiute, horribili sassi tagliati: gl'alberi poi di quà, e di là piantati à filo, porgono, e con l'ombra ristoro, e col garrito de gli vccelli, che non mancano mai, diletto inennarabile a' viandanti: Nè vi si desiderano alloggiamenti copiosi d'ogni cosa necessaria, nè palagi, che in luoghi eminenti fanno, quasi à concorrenza; gioconda mostra delle loro eccellenze; nō dilettenoli ville, non amene contrade, non mille altre vaghezze da pascere, e l'occhio con la varietà, e l'animo con la meraviglia d'infiniti effetti, parte della natura, parte dell'industria humana. Ma ritornando al proposito nostro, giouerà assai, che'l Prencipe conosca la commodità naturale del sito, e l'augumenti giudiciosamente con l'arte come per essempio, assicurando con moli il porto; facilitando il caricare, e'l discaricare della mercatantia, tenendo il mar sicuro da' corsali, rendendo nauigabili i fiumi; fabricando magazini opportuni, e capaci d'ogni gran quantità di robbe; drizzando, & accommodando cosi nella pianura, come ne' luoghi montuosi le strade; Nel che meritano ogni lode i Re della China; perche con ispesa incredibile hanno selicato tutte le strade di quel famosissimo Regno: fatto ponti di pietra sopra fiumi immensi: tagliato monti d'altezza, e d'asprezza inestimabile, lastricano con pietre viue le pianure, si che non meno d'inuerno, che d'estate vi si camina ageuolmente à piedi, & à cauallo, e vi si conducono facilmente le mercatantie, e sù carri, e sù bestie da soma. Et in questo, senza dubbio, mancano grandemente alcuni Prencipi

Italia-

Italiani, per li cui paesi l'inuerno s'affogano i caualli, e si affondano i carri nel fango; si che la condotta delle robbe ne diuiene malageuolissima, e'l viaggio, che si farebbe in vn giorno, à gran pena si fa alle volte in tre, e più: e non meno impedite strade sono in molte parti di Francia, come nel paese de' Pontieri, nella Santongia, nella Beossa, nella Borgogna; ma questo non è luogo da censurare Prouincie così famose, passiamo oltre.

Del Dominio.

COSA *importantissima, per recare grandezza ad vn luogo, è il Dominio, conciosiache questo porta seco dipendenza, e la dipendenza concorso, e'l concorso grandezza. Nelle Città, che hanno signoria, e principato sopra l'altre, si riducono, con diuerse arti le ricchezze publiche, e le facoltà priuate. Quiui concorrono gli Ambasciadori de' Prencipi, e gli agenti de' Communi, quiui si agitano le cause di più importanza, e criminali, & ciuili, e le appellationi qui si deuolgono; quiui si trattano da huomini di qualità le facende, & i negotij delle Communità, ò de' personaggi: l'entrate dello Stato vi si raccolgono, e vi si spendono: i principali, e più facoltosi Cittadini dell'altre Terre cercano d'allignarui, e di fermarui il piede. Da tutte queste cause ne segue l'abbondanza del danaro, esca efficacissima per tirare, e far correre da lontanissimi paesi i mercatanti, e gli artefici, e la gente di trauaglio, e di seruitio d'ogni sorte. Così la Città cresce à mano à mano, e di magnificenza d'edificij, e di moltitudine d'huomini, e di douitia d'ogni cosa, e cresce à proportione del Dominio; il che dimostrano tut-*

no tutte quelle Città, c'hanno hauuto, ò che hanno qualche notabile giuriditione: Pisa, Siena, Genoua, Lucca, Fiorenza, Brescia, il cui Contado si stende cento miglia per lungo, e quaranta per largo; e contiene, oltre il fertilissimo piano, molte valli d'importanza, molte Terre, e Castella, che passano mille fuochi, e fa in tutto presso à trecento quaranta mila persone: tali sono in Alemagna molte Città franche, & Imperiali, Nurimberga, Lubecco, Augusta: tale era in Fiandra Gant, che spiegando il gran gonfalone, metteua insieme cento mila combattenti. Non parlo qui di Sparta, Cartagine, Atene, Roma, Venetia, la cui grandezza tanto è andata crescendo, quanto il lor Dominio; fino à tanto, che, per lasciar l'altre, Cartagine nel suo colmo giraua ventiquattro miglia, e Roma cinquanta: oltre i borghi, ch'erano quasi immensi; perche da vn canto si stendeuano fino ad Hostia, e da l'altro quasi fino ad Ottricoli: e per ogni verso occupauano grandissimi tratti di paese. Ma passiamo oltre, perche à questo capo spetta anche tutto ciò, che si dirà piu basso della residenza del Prencipe.

Della residenza della Nobiltà.

FRA l'altre cagioni, per le quali le Città d'Italia sono, per l'ordinario, maggiori, che le Città di Francia ò d'altra parte d'Europa, non è di picciola importanza questa, che in Italia i Gentilhuomini habitano nelle Città, & in Francia ne' lor Castelli, che son palazzi cinti, per lo più, di fosse piene d'acqua, con muraglie, e con torrioni sofficienti à sostenere vn'improuiso assalto:

e benche i Signori Italiani habitino ancor essi magnifica mente nelle ville, come si può veder ne' contadi di Fiorenza, di Venetia, e di Genoua, pieni di fabriche, e per nobiltà di materia, e per eccellenza d'artificio, atte à far honore ad vn Regno, non che ad vna Città; nondimeno queste fabriche sono vniuersalmente, e più signorili, e più frequenti nella Francia, che nell'Italia: perche l'Italiano diuide la spesa, e lo studio suo, parte nella Città, parte nel Contado, e maggior parte ne fa à quella; che à questo; ma il Francese impiega ogni suo potere nel Contado; della Città poco, ò nulla si cura; e gli basta in ogni caso l'hosteria. Hor la stanza de' nobili nelle Città le rende più Illustri, e più popolose; non solamente perche vi si aggiungono le persone, e le famiglie loro; ma di più, perche vn Barone spende molto più largamente, per la concorrenza, e per l'emulatione de gl'altri, nella Città doue vede, & è visto continuamente da persone honorate, che nella campagna, doue vive tra le fiere, ò conuersa co' villani, e và vestito di panno lazzo, ò di tela: crescono poi necessariamente le fabriche, e si moltiplicano le arti. Per questa cagione l'Inga del Perù, volendo annobilir, e far grande la sua Città regia del Cusco, non solamente volle che i Cacichi, & i suoi Baroni vi habitassero, ma di più commandò che ogn'un di loro vi fabricasse il suo palazzo, il che hauendo essi fatto l'vno à gara dell'altro, quella Città crebbe in poco tempo grandemente. Vna tal cosa hanno tentato di fare, a' tempi nostri, alcuni Duchi di Lombardia. Tigrane Re d'Armenia, quando edificò la gran Tigranocerta, sforzò vn grā numero di gentilhuomini, e di persone honorate, e facultose à trasferirsi là con tutti i lor beni, facendo andare

anche

anche bando, che tutte quelle facoltà, che non vi si condu cessero, fossero, ritrouandosi altroue, confiscate. E questa è la cagione, perche Venetia crebbe notabilmente nel suo principio in poco tempo: perche quelli, che da' paesi vicini rifuggirono nell'Isolette, doue ella è, quasi miracolosamente, situata, erano persone nobili, e ricche, e vi portarono seco tutte le lor facoltà, con le quali, dandosi, per l'opportunità di quel golfo, alla nauigatione, & a' traffichi, diuennero in breue padroni delle Città, e dell'Isole vicine, e con le ricchezze loro annobilirono facilmente la patria di magnifici edificij, e di tesori inestimabili, e l'hanno finalmente condotta a quella grandezza, e potenza, nella quale la veggiamo: e l'ammiriamo.

Della residenza del Prencipe.

PER le medesime cagioni, le quali habbiamo addotto poco innanzi nel capo del dominio, vale infinitamente per magnificare, e ringrandire le Città la residenza del Prencipe, conforme alla cui grandezza d'Imperio ella cresce, concioſiache doue il Prencipe risiede, risiedono anco i Parlamenti, ò Senati, che gli vogliamo dire, i Tribunali supremi della giustitia, i Cõsigli secreti, e di Stato: là concorrono tutti i negotij d'importanza, tutti i Prencipi, tutti i personaggi di conto: gli Ambasciatori delle Republiche, e de' Re, e gli agenti delle Città soggette, Là corrono à gara tutti quei, ch'aspirano à gli vfficij, & a gli honori: iui si portano l'entrate dello Stato: iui si dispensano: il che si può facilmente comprendere con gli esempi di quasi tutte le Città d'importanza, e di grido. Regno antichissimo fu quel d'Egitto, i cui Prencipi tennero

nero il lor seggio, parte in Tebe, parte in Menfi, così queste due Città arriuarono à notabile grandezza, e bellezza: conciosiache Tebe (che Homero chiama poeticamente Città di cento porte) girana (come scriue Diodoro) insino XVII. miglia, & era adorna di superbissime fabriche e publiche, e priuate, e piena di gente, e poco minore fu poi Menfi. Ne' secoli seguēti i Tolomei fermarono il lor seggio in Alessandria, che per cio crebbe d'edificij, di popolo, di riputatione, e di ricchezze inestimabili; e l'altre due Città, che per la rouina di quel Regno, caduto prima sotto i Caldei, e poi sotto i Persiani erano assai diminuite) si desertarono quasi affatto. I Soldani poi, abbandonādo Alissandria, si ridussero al Cairo, il quale, per questa causa, diuenne in pochi secoli Città tanto popolosa, che si ha con ragione acquistato il sopranome di grande. I Soldani, perche, per l'innumerabile moltitudine, non si stimauano sicuri, se per sorte tanta gente si fosse loro sollenata incontro, la diuisero con largbe, e spesse fosse d'acqua, si che non pareua vna sola Città, ma molte Terricciuole adunate insieme: Si dice che vi sono XVI mila, ò (come scriue l'Ariosto) XVIII mila gran contrade, che di notte tempo si serrano con porte di ferro. Può girare da VIII miglia, nel quale spatio, perche quelle gēti non habitano così alla larga, nè così comodamente come noi; ma per lo più in terra, e quasi stinati, e calcati insieme vi stà moltitudine infinita. La peste non l'abbandona quasi mai, ma ogni settimo anno si fa notabilmente sentire; e se non se ne spaccia via più di trecento mila, è vn giuoco. Al tempo de' Soldani, allora quella Città era stimata sana, quando non vi morinano più di mille persone al dì; e tanto basti hauer detto del Cairo, che è di

tanta

tanta fama hoggi al mondo. Ma passiamo oltre. Nell'Assiria i Re fecero residenza in Niniue. così ella haueua quattrocento ottanta stadi di giro, che sono miglia sessanta; e di lunghezza stadi cento cinquanta, così scriue Diodoro. Vi doueuano, oltre di ciò, esser borghi grādissimi per li quali la Scrittura afferma, che Niniue era grā de tre giornate di camino. La residenza de' Re Caldei fu in Babilonia: giraua questa Città quattrocento ottanta stadi, così scriue Herodoto: le sue mura erano larghe cinquanta cubiti, alte ducento, e più: Aristotele la fa anche più grande; perche scriue, che si diceua, che essendo stata presa Babilonia, vna parte d'essa stette tre dì à risaperlo: haueua cento porte tutte di bronzo: haueua vna Cittadella, ouero fortezza, il cui giro era di venti stadi: Il suo popolo era tanto numeroso, c'hebbe ardire di commetter fatto d'arme con Ciro potentissimo Re di Persia: la fabricò Semiramide; ma l'aggrandì marauigliosamente Nabucodonosor: Essendo poi stata rouinata, nell'inondatione de' Sciti, e d'altre gēti in quei paesi, fù riedificata da un Bugiafar Calife de' Saraceni, che vi spese XVIII. millioni di scudi: Il Giouio scriue, che ancor hoggi ella è maggior di Roma, se tu guardi il giro delle mura antiche; ma vi sono, e boschi da caccia, e campi da lauoro, non che horti e giardini spatiosi. I Re di Media dimorauano in Echatana. Quelli di Persia in Persepoli; della cui grandezza non si ha altro argomento, che la congiettura: A' tempi nostri li Rè di Persia hanno fatto residenza in Tauris, e si come l'Imperio loro nō è così grande come prima, così nè anche la lor Città capitale. Gira con tutto ciò intorno a sedici miglia; benche alcuni dicono di più; è lunga assai, & hà molti giardini, & è senza mura, cosa com-

mune quasi à tutte le Città di Persia. Nella Tartaria, e nell'Asia Orientale, per la possanza di quei grandissimi Prencipi, sono Città maggiori, che nel resto dell'vniuerso. I Tartari hanno hora due grandi Imperij, l'vno è de' Tartari Mogori; l'altro de' Cataini. I Mogori hanno a' tẽpi nostri distesso incredibilmente il lor dominio: per che Mahamud, lor Prencipe; non contento de gli antichi confini, occupò pochi anni sono, quasi tutto cio, che giace tral Gange, e l'Indo. La Città Regia de' Mogor è Sarmercanda, che fu arricchita incredibilmente dal gran Tamberlane con le spoglie di tutta l'Asia, doue egli, à guisa d'vna horribile tempesta, ò d'vna rouinosa piena, atterrò le più antiche, e degne Città, e ne portò via le ricchezze; e per non parlare dell'altre, cauò solamente di Damasco otto mila cameli carichi di preda, e di mobili eletti. E stata questa Città di tanta grandezza, e potenza, che in alcune antiche relationi si legge, ch'ella facea LX. mila caualli: hora non è di tanta grandezza, e magnificenza, per la diminutione dell'Imperio, che si come dopo la morte del gran Tamberlane, fu subito diuiso in piu parti da' suoi figliuoli; cosi a' tẽpi nostri, è stato parimente diuiso da' figliuoli di Mahamud, che hà vltimamente soggiogato Cambaia: Ma perche hò fatto mentione di Cambaia, sono in quel regno due Città memorabili, l'vna è Cambaia, e l'altra Citor. Cambaia è di tanta grandezza, che hà dato il nome alla Prouincia. Alcuni scriuono che fa centocinquanta mila fuochi; che dando come si suole cinque persone à ogni fuoco, farebbe poco meno di ottocento mila habitanti. Altri la fanno assai minore; ma in ogni modo è Città illustrissima capo di vn ricchissimo Regno, e sedia di vn potentissimo Rè,

che

che menò all'impresa contra Mahamud Rè de' Mogori, cinquecento mila fanti, e cento, e cinquanta mila cauallí, de' quali trenta mila erano armati alla guisa de' nostri huomini d'arme. Citor gira dodici miglia, & è Città tanto magnifica di edificij, tanto vaga di contrade, tanto piena di delitie, che poche altre l'agguagliano: & è p ciò chiamata da quei popoli, ombrella del cielo: Fù à tempi nostri città di residenza della Reina Crementina, che essendosi ribellata dal sudetto Rè di Cambaia, ne fù à viua forza, spogliata nel 1536. L'Imperator de' Tartari Cataini, (detto volgarmente il Gran Can del Cataio) tira la sua origine dal gran Chingi, il qual le fu il primo, che vscendo fuor della Scitia Asiatica, con grandezza d'imprese, e con valor d'arme, illustrò (sono già intorno à trecento anni) il nome de' Tartari; perche soggiogò la China, si fe tributaria gran parte dell'India, conquassò la Persia, fece tremar l'Asia. I successori di questo gran Prencipe fanno residenza nella Città di Ciabalù, Città non meno magnifica, che grande; concioſiache si dice girare vent'otto miglia, oltre i borghi, & è di tanto traffico, che oltre l'altre mercatãtie, v'entrano ciascun'anno presso à mille carra di seta, che vi si conducono dalla China: onde si può comprendere, e la grandezza de' negotij, e la ricchezza della mercantia, e la varietà de gli artefici, e la moltitudine, e pompa, e magnificenza, e delicatezza de gli habitanti. Entriamo hora nella China. Non è mai stato Regno (parlo de' Regni vniti, e per dir cosi d'vn pezzo) nè più grãde, nè più popolato, nè più ricco, e donitioso d'ogni bene della China, nè che si sia per più secoli mantenuto, quindi nasce, che le Città, nelle quali i suoi Re han fatto residenza, sono delle maggiori

che siano mai state al mondo; e queste sono tre, Suntien, Anchin, e Panchin: Suntien (per quanto io posso comprendere) è la più antica, e capo d'vna Prouincia, che si chiama Quinsai, col cui nome volgarmente chiamano essa Città: Ella è situata quasi nell'estremo Oriente in vn grandissimo lago, causato da quattro fiumi reali, che vi sboccano dentro, de' quali il più celebre è chiamato Polisangó; Il lago è pieno d'Isolette per amenità di sito, e per freschezza d'aere, e per prospettiua di fabriche, e per vaghezza di giardini; dilettenole oltra modo: Ha le riue tapezzate di verdura, e vestite d'alberi, inaffiate da limpidi ruscelli, e da spesse fontane, & adorne di magnifici palagi: la sua foce è larga, nella sua maggior ampiezza, da quattro leghe, ma in alcuni luoghi non passa due leghe: La Città, è lontana dalle foci de' fiumi vent'otto miglia in circa: gira da cento miglia: con le strade larghe, e d'acqua, e di terra, le terrestri sono tutte felicate, & adorne di bellissimi poggiuoli da sedere: I canali più celebri sono forse quindici, con ponti tanto superbi, che vi passano sotto le naui à vele piene. Il principale fende quasi per lo mezo la Città, & è largo poco più, ò meno d'vn miglio con forse ottanta ponti, de' quali non si può veder cosa, nè più vaga, nè più cõmoda. Sarebbe cosa lunga se io volessi metter quì tutto ciò che si potrebbe dire della grãdezza delle piazze, della magnificenza de' palagi, della bellezza delle contrade, dell'innumerabile moltitudine de gl' habitanti, dell'infinito concorso de' mercatanti, dell'ineslimabil numero de' vascelli distinti d'ebano, e d'auorio, e messi parte à oro, parte ad argento, delle incomparabili ricchezze, che vi entrano continuamente, e n'escono; delle delitie finalmente, delle quali questa Città è tanto pie-

to piena, che ne merita il superbo nome di Città del Cielo della qualle però non sono minori, e Panchin, & Anchin: Ma perche habbiamo fatto mentione della China, non fia fuor di proposito commemorar quì la grandezza d'alcune altre sue Città, secondo le relationi hauute fino al presente. Cantan dunque, (che è la più nota, e non è delle maggiori) i Portoghesi, che vi hanno traffico grande da parrecchi anni in quà, confessano, esser maggiore, che Lisbona, che pur è la maggior Città d'Europa, eccettuatone Constantinopoli, e Parigi. Sauchieo, si dice essere tre volte maggiore che Siuiglia; onde girando Siuigli asei miglia Sauchieo ne verrà à girare diciotto. Dicono poi che Vchieo l'eccede in grãdezza, Chinchieo, se bene è delle mediocri, parue a' Padri di Sant'Agostino, che la viddero, Città di settãta mila fuochi. Nè debbono queste cose parere ad alcuno incredibili: perche (oltre che le relationi di Marco Polo affermano cose anche maggiori) sono hoggidi tanto chiare, per gli auuisi, che n'habbiamo continuamente da persone, e secolari, e rèligiose, e da tutta la nation Portoghese, che il negarle sarebbe un mostrarsi scemo, anzi che giudicioso. Ma per trattenimento, e per sodisfattione de' lettori, non mi sarà cosa graue l'andar cercando viue ragioni, onde proceda, che la China siano popolata, e piena di sì stupende Città. Supponiamo dunque, che, ò per benignità del cielo, ò per occolte, & à noi incognite influenze delle stelle, ò per altra ragione qualunque ella si sia, quella parte del Mondo, che à noi è Orientale, ha non sò che di virtù nella produttione delle cose maggior che l'altre: Onde molte cose eccellenti nascono in quelle felici contrade, delle quali l'altre sono affatto priue. Tale è la cannella, e noci moscate, i garofani,

rofani, il pepe, la canfora, il ſandolo, l'incenſo, l'aloè, la noce d'India, & altre coſe tali: Di più le coſe communi à Leuante, & al ponente, ſono molto più perfette vniuerſalmente là, che quà; come ne fanno fede le perle, l'oro, i diamanti, gli ſmeraldi, la pietra bezaar: perche le perle di Ponente, à parazone delle Orientali, ſono quaſi piombo à l'incontro dell'argento; e'l bezaar ſimilmente, che viene dall'india, è di gran lunga migliore di quel che ci portano dal Perù. Hor la China è la più oriental parte, che ſi ſappia della terra: Onde ella ſi gode di tutte quelle perfettioni, che s'attribuiſcono all'Oriente; e prima l'aere, del quale non è coſa neſſuna, che più importi alla vita, aiutato dalla vicinãza del mare, (che in gran parte cinge, e quaſi vagheggia, e con mille ſeni, e golfi penetra bene à dentro quella Prouincia) ui è generalmente temperato. Il paeſe poi è generalmente piano, e di natura attiſſima alla produttione d'ogni delicatezza, non che delle coſe neceſſarie à l'vſo, & al ſoſtegno della vita. I monti, & i colli ſono perpetuamente veſtiti d'alberi d'ogni ſorte, parte ſaluatichi, parte fruttiferi. La pianura di riſi, orzi, formenti, legumi. I giardini (oltra l'altre ſpetie di frutti noſtrani (somminiſtrano ſaporoſiſſimi melloni, delicatiſſime ſuſine, fichi perfettiſſimi, cedri; e melaranzi di varie forme, e di ſapore eccellente. Hanno anco vn'herba, onde cauano ſucco delicato, del quale ſi ſeruono in vece di vino, ma che li mantiene ſani, e liberi da quei mali, che ſuol partorire à noi l'vſo immoderato del vino. Abbondano d'armenti, e di greggi, d'vccelli, e di cacciagioni, di lane, e di pelli pretioſe, di bambagio, lino, e ſeta infinita. Vi ſono miniere d oro, d'argento, e di ferro eccellente. Vi ſi troua

no perle finiſſime. Vi abbonda il zuccaro, il mele, il reubarbaro, la canfora, il minio, il guado, il muſchio, l'aloè, la cina; e le porcellane non ſi fanno altroue. I fiumi poi, e l'acque, d'ogni ſorte, ſcorrono tutti quei paeſi con indicibile commodità della nauigatione, e dell'agricoltura. E non è meno feconda di peſci l'acqua, che di frutti la terra; perche, & i fiumi, & il mare ne danno copia infinita. A queſta tanta fertilità della terra, e dell'acqua s'aggiunge incredibile coltura dell'vno, e dell'altro elemento; per la quale ſe ne cana tutto il poſſibile: il che procede da due cagioni; l'vna ſi è l'ineſtimabile moltitudine de gl'habitanti; perche ſi fa conto, che la China faccia più di ſeſſanta millioni d'anime; l'altra è l'eſtrema diligẽza, che ſi vſa, e da' particolari in coltinare, & in canar frutto da' lor poderi, e da' Magiſtrati in far, che à neſſuno nõ ſia lecito loſtar otioſo, e ſcioperato; ſi che nõ vi è palmo di terreno, che non ſia beniſſimo coltinato. Dell'arti poi, non accade parlare: perche non è paeſe, doue maggiormente fioriſchino, e per varietà, e per eccellenza: il che procede da due cagioni. L'una ſi è quella, che ſi è già accennata, che ogniuno è sforzato à far qualche coſa: Anco i ciechi, anco i monchi, e gli ſtroppiati, ſe non ſono affatto impotenti. E le donne, per vna legge di Vitei, Re della China, ſono obligate à far l'arte del padre, ò almeno (per nobili, e per grandi ch'ella ſi ſiano) ad attendere alla conocchia, & à l'ago. L'altra cagione ſi è, che i figliuoli debbono neceſſariamente imparar il meſtiere del padre: Onde auuiene, che gl'artefici ſono infiniti, e che i fanciulli, à pena nati ſanno lauorare, e le fanciulle iſteſſe; e che l'arti ſi conducono à ſomma perfettione. Non laſciano andar à male coſa neſſu-

na: dello sterco de' bufali, de' buoi, e d'altri animali ne pascono i pesci: delle ossa de' cani, e d'altra bestie ne fanno scolture, come noi d'auorio; de gli stracci, e de' cenci ne fanno carte. E tanta la copia finalmente, e varietà de' frutti della terra, e dell'industria humana, che non hanno bisogno nissuno dell'altrui: & danno grandissima quantità del suo a' paesi stranieri; e (per non dir d'altro) la quantità della seta, che si caua della China non è credibile; se ne cauano tre mila quintali l'anno per l'India di Portogallo: se ne caricano quindici nauigli per le Filippine; se ne conduce al Giapan somma inestimabile, & al Cataio tanta quantità, quanta si può comprender da quella, c'habbiamo detto di sopra condursi ogn'anno in Ciambalù, e vendono l'opere, & i lauori loro (per l'infinita moltitudine, che ne fanno) à si buon mercato, che i mercatanti della nuoua Spagna, che le uanno à comperare à l'Isole Filippine (doue essi Chine si trafficano) ne restano marauigliosi; Onde il traffico delle Filippine riesce più presto dannoso, che vtile al Re Cattolico; perche la bontà della derrata fa che i popoli del Messico, (che si seruiuano di varie merci di Spagna) se ne prouueggono alle Filippine: Ma Sua Maestà per lo desiderio, che hà d'addomesticare, e per questa via condurre alla nostra Santa Fede, & al grembo della Chiesa Cattolica quelle genti, inuolte nell'horribili tenebre dell'Idolatria, non si cura di quel danno. Dalle cose sù dette si uede si come la China habbia il modo, parte dalla natura, parte dall'industria humana di sostentare popolo infinito; e che, per ciò, egli è credibile, che sia tanto popolata, quanto si dice. Hora io aggiungo, ch'egli è necessario che così sia, per due ragioni: l'una, che non è leci-

to

to al Re della China far guerra per acquistar paesi nuoui, ma solo per difender il suo; onde n'auuiene, ch'ei si goda vna quasi perpetua pace, e nō è cosa più fecōda, che la pace: l'altra ragione si è, che nō è lecito a' Chinesi l'vscir fuor del paese, senza licenza de' Magistrati: si che crescendo continuamente il numero delle persone, e non vscendo fuora, egli è di necessità, che sia inestimabile il numero della gente, e che per consequenza le Città siano grandissime, le Terre infinite; anzi che la China sia quasi tutta vna Città. In vero che noi Italiani siamo troppo amici di noi stessi, e troppo interessati ammiratori delle cose nostre, quando preferiamo l'Italia, e le sue Città à tutto il resto del mondo, la figura d'Italia lunga, e stretta, e con tutto ciò diuisa per mezo dall'Apennino, e la rarità de' fiumi nauigabili, non comporta, che vi possa essere Città grandissima. Lascio poi di dire, che i suoi fiumi sono riue à paragone del Gange, del Menan, del Meaton, e de gli altri, e che'l mar Tirreno, e l'Adriatico sono gorghi a rispetto dell'Oceano; e per consequenza i traffichi nostri sono miserie à petto de' mercati di Cantan, di Malacca, di Calicut, di Ormuz, di Lisbona, di Siuiglia, e dell'altre Città poste sù l'Oceano. Aggiungi alle cose sudette, che la contrarietà, e la nemicitia tra i Maumettani, e noi ci priua quasi affatto del commertio dell'Africa, & in gran parte del traffico di Leuante: le migliori poi pezze d'Italia, cioè, il Regno di Napoli, e'l Ducato di Milano, soggiacciono al Re Cattolico. Gli altri Stati sono mediocri, e mediocri anche le Città capitali. Ma egli è tempo di ritornare hormai onde siamo partiti. E tanta l'efficacia, et la forza della residenza de' Prencipi, che questa sola è bastante à costituire, &

a for-

à formare in vn tratto le Città. Nell'Etiopia (scriue Francesco Aluarez) non è terra neßuna (benche il paese ßia ßpatioßißimo) maggiore di mille ßeicento fuochi, & di queßta grandezza ve ne ßon poche, Con tutto ciò il Re (chiamato il gran Nego da loro, eda noi falßamente il Prete Gianni) che non hà reßidenza ferma, rappreßenta con la corte ßola vna großßißima Città; concioßiache, douunque egli ßi troua, ingombra con l'innumerabile moltitudine delle tende, e de' padiglioni molte miglia di paeße. Nell'Aßia le Città di qualche conto ßono tutte ßtate ßedie de' Prencipi, Damaßco, Antiochia, Angori, Trebiſonda, Burßia, Gierußalem. Ma paßßiamo nella noßtra Europa. La traßlatione della ßedia Imperiale diminuì Roma, e fe grande Conßtantinopoli, che ßi è mantenuta nella ßua grandezza, e maeßtà con la reßidẽza del Gran Turco. Queßta Città è nel più bello, e nel più commodo ßito, che ßia al mondo: ella è poßta nell'Europa, ma non ha l'Aßia lontana più di quattrocento paßßi: ßignoreggia due mari, l'Eußino, e la Propontide; Quello gira due mila ßettecento miglia; Queßta ßi dißtende più di ducento miglia, ßin che ßi congionge con l'Arcipelago: Il tempo non può eßßer tanto turbato, e rotto, che impediſca affatto la nauigatione, e la condotta delle mercatãtie à coteßta magnificentißima Città da l'vno, ò da l'altro mare: Se haueßße vn fiume reale, e nauigabile, non le mancarebbe niente: gira tredici miglia, & in queßto giro contiene intorno à ßettecento milia perßone: Ma la peßte ne fa ßtrage grandißima ogni terz'anno, e non l'abbandona affatto quaßi mai. Doue è coßa degna di conßideratione onde naßca, che'l ſudetto male vi ßi attacchi coßi notabilmente ogni terz'anno (come nel Cairo

ogni

ogni settimo) quasi febre terzana ; massime che la Città è in sito saluberrimo. Ma differiamo questa speculatione ad vn'altro tempo, ò lasciandola à maggiore ingegno. Sono entro Constantinopoli sette colli: euui dal lato volto à Leuante sù la riua del mare, il serraglio del Gran Signore, le cui mura girano tre miglia: euui l'arsenale di più di centotrèta archi. E finalmente Città per bellezza di sito, per opportunità di porto, per commodità di mare, per moltitudine d'habitanti, per grandezza di traffichi, per la residenza del Gran Turco, à cui si deue senza dubio il primo luogo tra tutte le Città d'Europa: per che la corte sola di quel Prencipe, tra la gente à piedi, & à cauallo, non fa meno di trenta mila persone armate. In Africa, Algieri fatta nouamente capo d'vn grande Stato, è per ciò popolatissima: Tremisse nel suo fiore faceua da XVI mila fuochi: Tunigi IX mila: Marocco ne faceua cento mila: Fessa, che è hora sedia del più potente Re d'Africa, ne fa LXV mila.

Tra i Regni della Christianità (parlo de gli vniti, e di vn sol corpo) il più grande e'l più popolato, e'l più ricco si è la Francia: perche fa ventisette mila luoghi con Parochia, e paesce più di quindici millioni d'anime; & è tanto fertile per beneficio della natura, tanto ricco per mezzo dell'industria de' popoli, che non porta inuidia à qualunque altro paese: la residenza delli Re d'vn tanto Regno, da gran tempo in quà, si è stato Parigi: Onde è auuenuto, che Parigi sia la più grossa Città del Christianesmo: gira dodici miglia, fa intorno à quattrocento cinquanta mila persone, e le pasce con tãta copia di vettouaglie, con tanta affluenza d'ogni delicatezza, e d'ogni bene, che chi non l'ha visto, non lo può imagi-

imaginare. I Regni d'Inghilterra, di Napoli di Portogallo, di Boemia, la Contea di Fiandra, e'l Ducato di Milano sono Stati quasi pari di grãdezza, e di potenza: Dunque quasi pari sono anche state le Città, nelle quali i Prencipi de' suddetti paesi hanno fermato la lor residenza, Londra, Napoli, Lisbona, Praga, Milano, Gant, le quali fanno poco più, ò manco di centosessanta mila anime per vna. Egli è verò, che il traffico dell'Etiopia, India, Brasil, rende Lisbona alquanto maggior dell'altre: e le reuolutioni de' paesi bassi, Londra. e da trẽta anni in quà, Napoli è cresciuto quasi d'altretãto. In Ispagna non è Città di tanta grandezza, parte per che è stata sino al presente diuisa in Regni piccioli; e per mancamento di fiumi, e d'acque non può condur tanta quantità di vettouaglie in vn luogo, che vi si possa mantenere straordinaria quantità di gente: le Città però di più riputatione, e magnificenza sono quelle, doue gli anti chi Re, e Prencipi hanno tenuto il lor seggio, Barcellona, Saracosa, Valenza, Cordoua, Toledo, Burgos, Leone, tutte Cittã honorate, & assai popolose; ma che non passano la seconda classe delle Città d'Italia, oltre le quali vi è Granata, doue hanno regnato lungo tempo i Mori, & adornatala di molti, e ricchi edificij: ella è parte in monte, parte in piano: la parte montuosa è in tre colli, diuisi l'vno dall'altro: abbonda d'acque d'ogni sorte, delle quali s'adacqua gran parte del suo amenissimo Contado, che per ciò è sì bene habitato, e coltiuato, che nulla più. Siuiglia è cresciuta grandemente dopò lo scoprimento del Mondo nuouo; perche iui fanno scala le flotte, che vi portano ogn'anno tanto tesoro, che non si può stimare gira circa sei miglia, fa da ottanta, e più mila persone: il

posta

posta sù la sinistra riua del Betis, ò vogliamo dire Guadalchilir: è adorna di bellissime Chiese, e di magnifici palagi; ha il Contado non meno fertile, che ameno. Vagliadolid non è Città ma può stare à paragone delle più nobili di Spagna, per la residenza, che vi fece gran tempo il Re Cattolico, come hora Madrid è cresciuta, e del continuo cresce per la corte, che vi tiene il Re Filippo; che è di tanta efficacia, che se bene, nè il paese è abbondante, nè il Contado ameno; nondimeno tira à se tanta gente, che ha fatto quel luogo di villaggio, vna delle più grosse popolationi di Spagna. Cracouia, e Vilna sono le più popolate Città di Polacchi: la ragione si è perche quella fu sedia de' Duchi di Polonia, questa de' gran Duchi di Lituania. Nell'Imp. de' Moscouiti sono tre grandissime Città, Valodimeria, la gran Nouoguardia, e Moschai: perche sono state tutte tre sedie di Gran Duchi, e capi di gran Dominij: la più celebre hoggidì si è Moschai, per la residenza, che vi fa il Grã Duca: è lũga forse cinque miglia, ma non tanto larga con vn grandissimo castello, che serue di corte, e di palazzo à quel Prencipe, et è tanto popolata, che alcuni la mettono tra le quattro Città della prima classe d'Europa, che à lor giudicio sono essa, Constantinopoli, Parigi, e Lisbona. In Sicilia anticamente la più grossa Città fu Siracusa, che, come scriue Cicerone, constaua di quattro parti, tra se diuise, che si poteuano dir quattro buone Città: e la cagione della sua grandezza sieno era la residenza, che vi faceua li Re, ò Tiranni, che si fossero. Ma dopo che (essendo mancato per inondatione de gli infedeli, il commertio dell'Africa) la sedia reale si trasferì à Palermo; questa è andata sempre crescendo, e quella mancando: E Paler-

mo

mo Città vguale à le Città della seconda classe d'Italia, adorna di ricche Chiese, e di magnifici palazi, e di varie Reliquie, e d'edificij fatti da' Saraceni; ma più degne sono due cose moderne, l'una è la strada, che trauersa tutta la Città, di drittura, larghezza, lunghezza, e bellezza di fabriche tali, che non sò in qual Città d'Italia ne sia vna simile; l'altra è il molo, fatto con spesa inestimabile per cui beneficio quella Città hà un capacissimo porto: fabrica veramente degna della magnanimità Romana. Ma che ci accade andar vagando per l'altre parti del mondo, per dimostrare quanto importi alla grandezza d'vna Città la dimora, e la residenza del Principe? Roma, capo del mondo, non sarebbe ella più simile ad vn deserto, che ad vna Città, se'l Sommo Pontefice non vi risiedesse, e con la grandezza della sua corte, e col concorso de gli Ambasciadori, de' Prelati, de' Prencipi non l'aggrandisse; se col numero infinito delle persone d'ogni natione, che hanno bisogno dell'auttorità sua, e de' ministri suoi, non la popolasse; se con la magnificenza delle fabriche, acquedotti, fontane, e strade non l'adornasse? se in tante opere preclare appartenenti, parte al culto Diuino, parte al maneggio ciuile, non vi spendesse gran parte dell'entrate della Chiesa? e se con queste cose finalmente non vi tirasse, e non vi tratteneſſe insieme tanto numero di mercatanti, edi botteghai; d'artefici, e di lauoranti, e tanta moltitudine di gente da fatica, e da seruitio?

Il fine del Secondo Libro.

DELLE CAVSE DELLA GRANDEZZA E MAGNIFICENZA DELLE CITTA'.

LIBRO TERZO.

Gli antichi fondatori delle Città, considerando, che le leggi, e la disciplina ciuile non si può facilmente conseruare, doue sia gran moltitudine d'huomini; pche la moltitudine partorisce confusione, limitarono il numero de' Cittadini, oltre il quale stimauano non potersi mantener l'ordine e la forma, ch'essi desideranano nelle loro Città. Tali furono Licurgo, Solone, Aristotele. Mai Romani stimando che la potenza (potenza la quale una Città non si può lungamente mantenere) consiste in gran parte, nella moltitudine della gente, feccro ogni cosa per aggrandire, e per appopolar la patria loro; come noi habbiamo dimostrato di sopra, e più

e più à pieno ne' libri della Ragion di Stato. Se il mondo si gouernasse per ragione, e se ogn'vno si contentasse di quello, che giustamente gli si appartiene, sarebbe forse degno d'esser abbracciato il giudicio de gli antichi legislatori: ma l'esperienza, che c'insegna, che per la corruttione della natura humana, la forza precede alla ragione, e l'arme alle leggi c'insegna ancora, che il parer de' Romani si deue preferire à quel de' Greci, tanto più che noi veggiamo; che gli Atenieſi, & i Lacedemonij (per non dir dell'altre Republiche della Grecia) rouinarono per vna picciola disdetta, e perdita di mille, e settecento Cittadini, ò poco più: & all'incontro i Romani vinsero perdendo la più parte delle guerre, e dell'imprese; perche chiara cosa è, che più Romani morirono nella guerra di Pirro, e de' Cartagineſi, di Numantia, di Viriato, di Sertorio, & in altre; che non morirono senza comparatione, de' nemici: Ma essi restarono, con tutto ciò, superiori, per l'infausta loro moltitudine, cō la quale auanzando alle rotte, souerchiauano non meno, che col valore, gli auuersarij, benche coraggioſi, e fieri. Negli antecedenti libri habbiamo mostrato i mezi co' quali vna Città si può condurre à quella maggior grandezza, che si possa desiderare: Si che non ci resta altro, che dire circa quel che ci hauemo proposto. Hora non per necessità della materia, ma per ornamento dell'opera considereremo.

Onde sia, che le Città non vadano crescendo à proportione.

NOn si creda alcuno: che i sudetti mezi, ò altri, che si possono trouare, possino far ch'vna Città vada

senza

senza fine crescendo. Egli è in vero cosa degna di consideratione, onde nasca, che le Città giunte à certo segno di grandezza, e di potenza, non passino oltre; ma, ò si fermino in quel segno, ò ritornino indietro. Pigliamo per essempio Roma; questa nel suo principio, quando fu fondata da Romolo, Dionisio Alicarnaseo scriue, che faceua tre mila, e trecento huomini atti all'arme. Romolo regnò trentasette anni, nel quale spatio la Città crebbe sino à quarantasette mila persone da spada. Sotto Servio Tullio, dopò la morte di Romolo circa centocinquanta anni, si descrissero in Roma ottantamila persone atte all'arme: arriuò finalmente il numero à poco à poco sino alla somma di quattrocento cinquanta mila. Domando dunque io, onde è, che da tre mila, e trecento huomini da guerra, il popolo Romano arriuò à quattrocento, e cinquanta, & da quattrocento cinquanta mila non passò oltre? Similmente sono quattrocento anni, che Milano, e Venetia faceuano tanta gente: quanta fanno hoggidì: onde nasce, che la moltiplicatione nō và innanzi? Rispōdono alcuni, esser di ciò cagione la peste, le guerre, le carestie, e le altre simili cagioni: ma ciò non sodisfa; perche le pesti sono sēpre state; e le guerre erano molto più frequenti, e più sanguinose ne' secoli passati, che ne' tempi nostri: perche allora si veniua in vn tratto alle mani, & al cimento d'una battaglia campale, doue moriua in tre, o quattro hore, maggior numero di gente, che non ne muore hora in molti anni: perche la guerra è ridotta dalla campagna alle mura, e vi si adopera molto più la zappa, che la spada. Il mondo poi non è mai stato senza vicissitudine di abbondanza, e di carestia, e di salubrità, e di peste; nè mi accade addurre essempio di ciò: perche l'historie ne

son piene. Hor se con tutti questi accidenti, le Città principiate con poca gente, arriuano ad vn numero grande di habitanti: onde è, che non vadano proportionatamẽte crescendo? Dicono altri, ciò esser, perche Dio, moderator d'ogni cosa, così dispone: niuno dubita di ciõ; ma perche l'infinita sapienza d Dio, nell'amministratione, e nel gouerno della natura adopera le cause seconde, domando io con quai mezi quella eterna prouidẽza faccia moltiplicar il poco, e dia termine al molto? Hor per rispõdere alla questione proposta, diciamo; che la medesima domanda, si può fare di tutto l'human genere; conciosiache essendo egli, già sono tre mila anni, moltiplicato in tal maniera da vn'huomo, e da vna donna, che n'erano piene, le Prouincie di terra ferma, e l'Isole del mare, onde procede, che da tre mila anni, in quà, questa moltiplicatione non è passata oltra?

Ma risoluiamo il dubbio nelle Città, perche resterà anche risoluto nell'vniuerso. Diciamo dũque, Che l'augumento delle Città procede, parte dalla virtù generatiua de gli huomini, parte dalla nutritiua d'esse Città: la generatiua senza dubbio, che sempre è l'istessa, almeno da tre mila anni in quà; cõciosiache tanto sono hoggi atti alla generatione gli huomini, quanto erano a' tempi di Dauid, ò di Mosè, onde, se non vi fosse altro impedimento, la propagatione de gli huomini crescerebbe senza fine, e l'augumento delle Città senza termine; e se nõ và innanzi, bisogna dire, che ciò proceda da difetto di nutrimento, e di sostegno. Hora il nutrimento si caua, ò dal contado della Città nostra, ò da' paesi altrui: e se la Città ha da crescere, bisogna che le vettouaglie le siano portate da lungi. Per far che il nodrimento ci venga da lontano,

egli

egli è necessario, che la virtù attratiua sia tanto grande, che superi l'asprezza de' luoghi, l'altezza de' monti, la bassezza delle valli, la rapidità de' fiumi, i pericoli del mare, le insidie de' corsali, l'instabilità de' venti, la grandezza della spesa, la malageuolezza delle strade, l'inuidia de' vicini, l'odio de' nemici, l'emulatione de' competitori, la lunghezza del tempo, che si ricerca per la condotta, le carestie, e le necessità de' luoghi, onde si hà da condurre la robba, gli odij naturali delle nationi, la contrarietà delle sette, & altre cose tali, le quali hanno crescendo, secondo che cresce il popolo, e'l bisogno della Città: diuentano finalmente tante, e tanto grandi, che superano ogni diligenza, & industria humana; perche, come metterà mai conto a' mercatanti il far venire i formenti, per essempio, dall'India, ò dal Cataio à Roma: ò à Roma ni l'aspettarlo di là? e quando gli vni, e gli altri possino ciò fare, chi gli assicurerà, che le annate siano sempre felici, che i popoli stiano in pace, che i passi siano aperti, e le strade sicure? ò che forma si troverà di condur vettouaglie à Roma, per tanto spatio di terra, in modo, che i conduttieri possino durar la fatica, e regger alla spesa? Hor vna delle sudete difficoltà, nō che più insieme, che s'attrauersi, è bastante a dissipar il popolo d'una Città bisognosa d'aiuto, soggetta ad tali accidēti, e casi: vna carestia, vna fame, una guerra, vn'interrompimento di negotij, e di traffichi, vn fallimento de' mercatanti, & vn'altra sì fatta cosa farà (come l'inuerno alle rondini) cercar a' popoli altro paese. La grandezza ordinariamente delle Città si ferma in quel segno, nel quale si può commodamente conseruare: ma la grandezza, che dipende da cause remote, ò da mezi malageuoli, poco dura: perche ogni-

uno cerca la commodità, e l'agevolezza. S'aggiunge alle cose sudette, che le Città grandi sono molto più che le picciole, soggette alle carestie: perche hanno bisogno di maggior quantità di vettovaglie; & alla peste, perche la contagione vi si attacca più facilmente, e con più strage; & à tutte le difficoltà raccontate da noi: perche hanno bisogno di più cose. Onde se bene gli huomini erano così atti alla generatione nel colmo della grandezza Romana, come nel suo principio, nondimeno il popolo non crebbe à proportione; perche la virtù nutritiua della Città non haueua forza di passar oltre: conciosiache gli habitanti, in processo di tempo, non hauendo maggior commodità di vettovaglie, ò non si accasauano, ò se si accasauano, i loro figliuoli, ò per disagio, ò per necessità, riuscivano da niente, e cercauano fuor della patria miglior ventura: al che volendo prouedere i Romani, faceuano scelta de' più poueri Cittadini, e li mandauano nelle Colonie, doue, quasi alberi trasp iantati, miglioravano di conditione, e di commodità, e per ciò moltiplicavano.

Per la medesima ragione il genere humano, cresciuto sino ad vna certa moltitudine, non è passato innanzi; e sono tre mila anni e più, che'l mõdo era così pieno d'huomini, come è al presente; perche i frutti della terra, e la copia del vitto non comporta maggior numero di genti. Cominciarono gli huomini à propagarsi nella Mesopotamia, e crescendo di mano in mano s'allargarono di quà e di là; & hauendo riempiuto la terra ferma, traghettarono nell'Isole del mare; e da' paesi nostri arriuarono, à poco à poco, alle Terre, che noi chiamiamo Mondo nuouo: e non è cosa, per la qual si combatta con più crudeltà, che il terreno, e'l cibo, e la commodità dell'ha-

dell'habitatione. I Sueni si recauano à gran gloria il desertare, per molte centinaia di miglia, i loro confini. Nel Mondo nuouo i popoli dell'Isola Dominica, e delle vicine vanno à caccia d'huomini, come noi di cerui, ò di lepri; e si pascono delle loro carni: il medesimo fanno molti popoli del Brasil; massime quei; che si chiamano Aymuri, i quali sbranano, e diuorano i fanciulli, e le fanciulle viuenti; aprono i ventri delle donne grauide, e ne cauano fuora le creature; & in presenza de' padri medesimi se le mangiano arrostite sù le bragie; cosa horribile à sentire, non che à vedere. I popoli della Chinea vendono quotidianamente, per la pouertà loro, i proprij figliuoli per vilissimo prezzo a' Mori, che li conducono in Barbaria, & a' Portoghesi, che li menano nell'Isole loro: ò li vendono, a' Castigliani per lo Mondo nuouo. Il medesimo fanno le genti del Perù che per poco più di nulla, danno i loro figliuoli à chi ne vuole: il che procede dalla miseria, e dall'impotenza d'alleuarli, e di mantenerli. I Tartari, e gli Arabi viuono di rapinar i Nasamoni, & i Cafri, popoli barbarissimi d'Etiopia delle spoglie de' naufragij altrui; come hanno prouato, più d'vna volta, i Portoghesi. E poi cosa nota, quante volte i Galli, i Teutoni, i Gotti, gli Vnni, gli Auari, i Tartari, e diuerse altre genti, non potendo, per l'infinita moltitudine, viuer nelle patrie lor, siano vscite fuor de' confini, & occupato il paese altrui, con esterminio de gli habitanti; onde è auuenuto, che in pochi secoli tutte quasi le Prouincie dell'Europa, e dell'Asia sono state occupate da genti straniere; vscite di casa loro per la souerchia moltitudine, ò per desiderio di menar vita più commoda, & abbondante. La moltitudine poi de' ladri, e de

gli

gli assassini onde nasce in gran parte, se non dall'inopia? le differenze, e le liti: onde procedono se non dalla strettezza de' confini? i termini, le fosse, le siepi, e gli altri ripari, che si fanno à torno le possessioni, le guardie delle vigne, e de' frutti maturi, le porte delle case, i mastini, che vi si tengono, che ci vogliono inferire, se non che il mondo è stretto, ò alla necessità, ò alla cupidità nostra? E che diremo delle armi di tante sorti, e tanto crudeli? che delle guerre perpetue, e per mare, e per terra? delle fortezze su i passi? che delle muraglie? S'aggiungono poi alle cause sudette le sterilità, le carestie, i cattiui influssi, i morbi contagiosi, le pestilenze, i terremoti, le inondationi, e del mare, e de' fiumi, e gli altri accidenti, così fatti, che distruggendo hor vna Città, hora un Regno, hora un popolo, hora vn'altro; impediscono che'l numero de gli huomini non cresca immoderatamente.

Delle cagioni, che conseruano la grandezza delle Città.

RESTA solo, che hauendo condotto la nostra Città à quella grandezza, che ci concede la conditione del sito, e le altre circostanze da noi commemorate di sopra; si attenda à conseruarla, & à mantenerla: al che giouano la Giustitia, la Pace, e l'Abbondanza: perche la Giustitia assicura ogniuno del suo: con la Pace fiorisce l'agricoltura, i traffichi, e le arti: con l'Abbondanza de' cibi si facilita il sostegno

gno della vita: e niſſuna coſa tien più allegro il popolo, che il buon mercato del pane. Tutte quelle coſe finalmente, le quali cagionano la grandezza, ſono anche atte à conſeruarla: perche le cauſe della produttione delle coſe, e della conſeruation loro ſono l'iſteſſe.

Il fine del Terzo Libro.